giuseppe la scala

DIARIO DI GUERRA

di un cappellano metodista durante la prima guerra mondiale

a cura di giulio vicentini prefazione di giorgio rochat

15



COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

15

Volumi disponibili della Collana della Società di Studi Valdesi:

- 7. A. Armand Hugon E.A. Rivoire, Gli esuli valdesi in Svizzera (1686-1690)
- 8. Osvaldo Coisson, I nomi di famiglia delle Valli valdesi
- 9. AA.VV., I Valdesi e l'Europa saggi storici
- 10. AA.VV., Il glorioso rimpatrio dei Valdesi. Storia contesto significato
- 11. Dall'Europa alle Valli valdesi. Atti del Convegno «Il Glorioso Rimpatrio, 1689-1989». A cura di A. de Lange
- 12. Giorgio ROCHAT, Regime fascista e chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione
- 13. Marie BONNET, Tradizioni orali delle Valli valdesi del Piemonte. A cura di Arturo Genre
- 14. Giorgio SPINI, Studi sull' evangelismo italiano tra otto e novecento

GIUSEPPE LA SCALA

DIARIO DI GUERRA

di un cappellano metodista durante la prima guerra mondiale

A cura di Giulio Vicentini Prefazione di Giorgio Rochat

con 17 illustrazioni fuori testo

CLAUDIANA - TORINO

Giulio Vicentini,

nato a Lonigo (Vicenza) nel 1924, pastore valdese, ha svolto il suo ministero in varie sedi del sud, centro e nord Italia. È stato membro della Tavola valdese e presidente della Società di Studi Evangelici.

Ha scritto: Un metodista tra i cappellani della I Guerra Mondiale: Giuseppe La Scala, in: AA.VV., Evangelici e Mezzogiorno d'Italia, Cosenza, Ed. Periferia, 1993, pp. 47-60; Il cappellano metodista Giuseppe La Scala (1918), in: AA.VV., La spada e la croce. I cappellani italiani nelle due guerre mondiali, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n. 176, giugno 1995, pp. 191-195.

ISBN 88-7016-235-4

© Claudiana Editrice, 1996 Via Principe Tommaso 1 - 10125 Torino Tel. (011) 668.98.04 - Fax (011) 650.43.94 Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Stampa: Stampatre, Torino

Ringraziamento

Sono molte le persone che hanno messo per iscritto, o comunicato a viva voce, la loro *memoria*, utile per una più estesa e approfondita conoscenza di Giuseppe La Scala, di suoi colleghi e di altri.

Coloro, anzitutto, che hanno dato diretta testimonianza per averlo conosciuto: i figli Arnaldo, Ester e Nina; il nipote Giovanni; i pastori Agostino Garufi e Pietro Valdo Panascia.

Coloro, poi, che hanno dato notizie di colleghi, o di persone incontrate, essendo loro parenti: Eugenio Baglìo, Umberto Beltrami, Anna Maria Borsari Grimaldi, Niso De Michelis, Flora Gualtieri, Angelo Incelli, Gabriele Lala, Livia Lari Santi, Anna Nitti, Umberto Postpischl jr., Lucio Schirò nipote, Gilda Valerio Cappello, Annamaria Visco-Gilardi Carsaniga.

Coloro, infine, che hanno dato informazioni archivistiche e bibliografiche: Gabriella Ballesio, Franco Becchino, Mario Campagnolo, Franco Chiarini, Giuseppe Coghi, Emy Cozzi Sossi, Samuele Giambarresi, Ferdinando Peloso, Ornella Sbaffi.

A tutti vada il mio sentito grazie.

Ai figli di GIUSEPPE LA SCALA
- Nina, Clelia [†], William, Lidia [†],
Daniele [†], Ester, Arnaldo [†] memori e testimoni.

Al nipote Giovanni custode del manoscritto del DIARIO.

Alla memoria di ANGELO INCELLI e di Clelia LA SCALA nella casa dei quali ho cominciato a conoscere Nonno Peppino

Con gratitudine,
Giulio Vicentini

ABBREVIAZIONI E FONTI ARCHIVISTICHE

ACS = Archivio Centrale dello Stato, Roma

ACM = Archivio della Chiesa Metodista, Roma

AC/Mandanici = Archivio Comunale di Mandanici, Messina

AC/Pagliara = Archivio Comunale di Pagliara, Messina

AC/Roccalumera = Archivio Comunale di Roccalumera, Messina

- Archivio di Stato, Catanzaro

- Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia, Roma

ATV = Archivio della Tavola Valdese, Torre Pellice, Torino

«BSSV» = «Bollettino della Società di Studi Valdesi»

CMd'I = Chiesa Metodista d'Italia, Roma

CME = Chiesa Metodista Episcopale d'Italia

«L'Ev.» = «L'Evangelista»

«NBGV» = «Notiziario Bibliografico della Giunta regionale del

Veneto»

PREFAZIONE

di Giorgio Rochat

La figura del cappellano rappresenta nel modo più diretto il coinvolgimento delle chiese nelle guerre, l'alleanza tra la spada e la croce, evidenziata appunto dalla croce che il cappellano cuce sulla divisa di ufficiale. Stato e esercito gli chiedono in primo luogo di legittimare la guerra agli occhi dei soldati, di garantire come «uomo di Dio» che il conflitto è giusto e l'obbedienza un dovere. In secondo luogo gli demandano compiti di assistenza che, a seconda dei casi, vanno dal conforto morale e da piccoli aiuti ai soldati al collegamento con le famiglie e all'organizzazione dei momenti di riposo. Ma il cappellano è anche, anzi prima di tutto, un pastore, che deve predicare e testimoniare portando l'annunzio della grazia e del ravvedimento in una situazione che sembra lasciare poco spazio al comandamento dell'amore.

Il cappellano è quindi una figura complessa e difficile, antica e moderna, presente in tutte le guerre del passato (basti citare il riformatore Zwingli caduto sul campo come cappellano e il pastore Arnaud nel rimpatrio valdese del 1689), presente in tutti gli eserciti contrapposti della prima guerra mondiale con una lacerazione profonda dell'Europa cristiana. L'esercito italiano nato dal Risorgimento aveva rinunciato ai cappellani per l'intransigente lotta della Chiesa romana contro l'Italia unita e liberale e non concedeva esenzioni al clero, tanto che nel 1915-1918 preti, frati, seminaristi e pastori furono chiamati alle armi come i loro fedeli, anche se poi in maggioranza destinati in sanità (non pochi però fecero la guerra in trincea); ma al momento dell'intervento Cadorna reintrodusse i cappellani nell'esercito, alcune migliaia di cattolici e una ventina tra evangelici ed ebrei.

Questi cappellani sono rimasti a lungo ai margini della ricerca storica sia militare sia religiosa, proprio perché sono figure difficili da inquadrare e talora imbarazzanti per le chiese che hanno successivamente scoperto i valori del pacifismo e dell'obiezione di coscienza. Poi Roberto Morozzo della Rocca e Mimmo Franzinelli hanno affrontato con grande serietà e documentazione lo studio dei cappellani dalla prima alla seconda guerra mondiale, con qualche attenzione anche per quelli evangelici¹.

¹ Cfr. Roberto Morozzo della Rocca, La fede e la guerra. Cappellani militari e

Infine la Società di studi valdesi ha promosso nel 1994 un convegno storico di respiro sui cappellani italiani dalla prima guerra mondiale alle polemiche sul loro ruolo degli anni '60², e dando adeguato risalto anche a quelli evangelici³.

In questo rinnovato interesse si inserisce la pubblicazione del *Diario di guerra* di Giuseppe La Scala, pastore metodista e cappellano nel 1918, curata con accuratissime ricerche e grande amore da Giulio Vicentini, che traccia anche una sintesi della sua vita e della sua fervida attività come predicatore e pastore. A prima vista questo diario può sembrare ripetitivo e poco importante, perché racconta soltanto incontri con singoli militari evangelici che si somigliano tutti, nonché le dure fatiche di La Scala per rintracciare questi militari dispersi in una vasta area. Una lettura più attenta offre però motivi di interesse che vorrei sottolineare.

Innanzi tutto il *Diario di guerra* illustra le caratteristiche dell'attività di un cappellano evangelico. I cappellani cattolici erano assegnati a singoli reparti o ospedali, avevano quindi un campo di lavoro delimitato e potevano seguire i soldati loro affidati (anche alcune migliaia) con continuità, alternando le cerimonie ufficiali (le messe al campo) con una presenza pastorale e contatti personali. Questa situazione aveva anche inconvenienti non piccoli: un ruolo ufficiale non da tutti accettato, l'impossibilità di un rapporto personale con centinaia e migliaia di soldati, la tendenza dei comandi a strumentalizzare i cappellani come organizzatori del consenso e dell'assistenza. L'attività dei cappellani evangelici era molto più difficile, come evidenzia il *Diario* di La Scala, perché dovevano rintracciare uno per uno i militari evangelici dispersi tra i reparti e poi

preti-soldati 1915-1919, ed. Studium, Roma 1980: MIMMO FRANZINELLI, Il riarmo dello spirito. I cappellani militari nella seconda guerra mondiale, ed. Pagus, Paese/Treviso 1991; Id., Stellette, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere 1919-1939, ed. Angeli/Istituto naz. per la storia del movimento di liberazione, Milano 1995.

² Il convegno *La spada e la croce. I cappellani italiani nelle due guerre mondiali* (XXXIII della serie di convegni storici sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia promossi annualmente dalla Società di studi storici) si tenne a Torre Pellice il 29-31 agosto 1994. Gli atti, che contengono tutte le relazioni e lo sviluppo di alcuni interventi, sono stati pubblicati nell'autunno 1995 come fascicolo 176 del "Bollettino della Società di studi valdesi" e possono essere richiesti alla Società, via Beckwith 3, Torre Pellice. Contengono anche una comunicazione di Giulio Vicentini che riassume le vicende del cappellano La Scala, oggetto del presente volume.

³ Rinviamo agli atti del convegno per un approfondimento sull'opera dei cappellani valdesi, che furono in totale nove: i pastori Eli Bertalot, Giovanni Bonnet, Davide Bosio, Arnaldo Comba, Guglielmo Del Pesco, Enrico Pascal, Emilio Tron, il candidato in teologia Alberto Fuhrmann, il professore Adolfo Tron. Per le vicende dei cappellani metodisti

rinviamo alle note di Giulio Vicentini.

dedicare a ognuno poche ore. Ma era un'attività libera da condizionamenti ufficiali, che permetteva un rapporto diretto, saltuario ma profondo, fatto di preghiera, meditazione, esortazione, distribuzione di testi biblici, naturalmente anche ricordo della vita civile, della famiglia, della comunità di origine. Da sottolineare l'importanza della stampa evangelica, in questo caso il settimanale metodista "L'Evangelista", come strumento di collegamento tra le chiese e i soldati al fronte.

L'interesse maggiore del Diario di guerra del cappellano La Scala (e del suo breve diario come artigliere nel 1916) è però la testimonianza diretta che porta sull'atteggiamento del protestantesimo italiano dinanzi alla Grande Guerra. A grandi linee possiamo dire che le chiese metodiste e battiste erano state favorevoli all'intervento, la chiesa valdese aveva difeso la neutralità italiana, mentre fratelli e avventisti ostentavano distacco dalle scelte politiche nazionali. Si tratta ovviamente di generalizzazioni e tendenze, perché il piccolo mondo evangelico era complesso e libero e nessuna chiesa costituiva un blocco compatto. È però certo che dinanzi alla guerra tutte queste chiese predicarono l'obbedienza, anzi la partecipazione, perché riconoscevano appieno l'autorità dello Stato liberale, non soltanto perché da esso avevano avuto libertà e rispetto, ma perché la cultura protestante accettava pienamente il ruolo dello Stato moderno e la sua "moralità". Le frange pacifiste furono quindi emarginate (del resto il pacifismo contemporaneo nasce dopo le immani carneficine e le delusioni della Grande Guerra). E le chiese evangeliche credettero nel mito della «guerra giusta», dell' «ultima guerra» da combattere e vincere per garantire un futuro di pace e giustizia; una guerra in cui il protestante doveva essere un soldato modello per testimoniare i valori civili che erano parte della sua fede e cultura.

Naturalmente questa adesione alla guerra era vissuta con differenze anche rilevanti di tradizione, di impegno, di stile, di capacità critica e di sensibilità pastorale⁴. Il *Diario di guerra* di La Scala non può considerarsi rappresentativo di tutto il protestantesimo, bensì della sua componente più convinta e accesa. L'entusiasmo illimitato che metteva in tutte le sue battaglie, la sua stessa ingenuità e generosità (bene evidenziate nella nota biografica tracciata da Giulio Vicentini) portano La Scala a una identificazione totale tra dovere patriottico e vocazione religiosa, tra la sua missione di cappellano e le esigenze del conflitto. In lui convivono con assoluta naturalezza amore e odio, la fiducia nel soldato italiano e nella vittoria e l'esacrazione per gli austriaci «barbari» (anche con evi-

⁴ Per esempio, il cappellano valdese Eli Bertalot assunse posizioni nazionaliste e celebrative, che gli altri cappellani criticavano perché privilegiavano toni più misurati e soprattutto il lavoro pastorale in mezzo ai soldati. Rinviamo agli atti del convegno citato.

denti eccessi)⁵; e le armate di Cadorna e di Diaz diventano quasi lo strumento del piano di Dio e certamente la promessa di un mondo migliore.

Una parte del protestantesimo italiano poteva riconoscersi appieno nelle posizioni entusiastiche e senza mezze misure di La Scala. Un'altra parte preferiva toni più misurati e rifiutava trionfalismi ed eccessi nazionalistici, ma nella sostanza aveva un'uguale adesione alla Grande Guerra⁶. Nessuno di noi, tanto più avvertiti e critici sul piano politico e su quello teologico, può accettare le certezze assolute di La Scala e della sua generazione. Sarebbe tuttavia sciocco liquidarle con sufficienza, perché sono la risposta che, in un dato momento storico, una generazione di credenti ha espresso con forte impegno personale. Possiamo, anzi dobbiamo, criticare queste posizioni (e quindi studiarle), non però rinnegarle, perché fanno parte della nostra storia.

⁶ Cfr. Antonio Adamo, L'atteggiamento della chiesa valdese nei confronti della guerra di Libia e della prima guerra mondiale, "Bollettino della Società di studi valde-

si", 1980, n. 147, pp. 9-29.

⁵ Le ultime pagine del *Diario di guerra* rivelano una pesante dipendenza dalla propaganda nazionalista del tempo, per esempio nella rivendicazione dell'italianità di tutto il Sud Tirolo e di tutta Trieste e nel tono durissimo delle accuse agli austriaci.

LA VITA

Ha un'originalità tutta sua il percorso di vita di Giuseppe La Scala (1877-1961), uomo non straordinario, ma, per più aspetti, degno di essere ricordato. Entusiasta, autodidatta, predicatore locale, prima combattente, poi cappellano nella I Guerra Mondiale, pastore della Chiesa Metodista Episcopale, «licenziato» per la crisi finanziaria di questa, infine «richiamato» a fare il pastore: sono queste le tappe di un cammino tracciato lontano dai riflettori, e pur trasparente, sia dai Diari che dai dati d'archivio; cammino che si tenta qui di ridisegnare, lasciando che le parole del protagonista siano più numerose delle nostre.

1. «Evviva Garibaldi!» (1877-1900)

Giuseppe La Scala nasce a Mandanici¹, in provincia di Messina, il 7 ottobre 1877. La Sicilia cui appartiene non è quella dei templi di Agrigento, neppure quella delle terre assolate di Mastro don Gesualdo, ma è pur sempre quella delle antichità greche, delle fiumare, dei panorami incantevoli, delle zagare, dei limoneti, degli odori agri e salmastri: la Sicilia universalmente nota. Il personaggio della nostra storia vi è molto legato, per nascita e per temperamento.

Mandanici è un paese arroccato sui monti, lontano dalla costa jonica, collegato a questa da una strada costruita a fine secolo dall'ingegnere Luigi Mazzullo, ma vanta un'onorata e documentata medievalità, insor-

gente, con evidenza, su precedenti insediamenti greci.

Le famiglie di Mandanici ruotano intorno a pochi cognomi: Scuderi (anche Scudery), Longo, Mastroeni, Argiroffi, La Scala. Ognuna con la sua storia, antenati illustri, dimore, poderi².

I La Scala sono piccoli proprietari³; hanno casa e terra, sufficienti per vivere, decorosamente, modestamente.

- ¹ Mandanici. Centro agricolo, 1188 abitanti, 38 km. a sud ovest di Messina, m. 417 di altitudine, sul versante jonico dei monti Peloritani, poco distante, in linea d'aria, dal mare.
- ² Gli Argiroffi di Mandanici (diversi da quelli di Pagliara) danno al paese il sindaco nel 1890: ARCHIVIO COMUNALE DI MANDANICI (ME) [poi: AC/MANDANICI], Registro delle Deliberazioni del Consiglio (1885-1891), 12 gennaio 1890.

³ La Scala, piccolo proprietario. Tale è l'indicazione che Giuseppe fornisce, scri-

Giovanni La Scala, il padre, è sindaco di Mandanici dal 1885 al 1889, poi assessore comunale fino al 1898⁴. Antonina Longo, la madre, muore di febbre, una quarantina di giorni dopo aver partorito Giuseppe. Non pare che questi ne abbia risentito più di quanto è dato congetturare in simili situazioni⁵. Ancora ragazzo di dieci anni, Giuseppe non segue il padre quando questi si trasferisce a Catania dopo il secondo matrimonio, ma continua ad abitare a Mandanici ed è accudito dalla zia paterna, Domenica La Scala. Gli amici non mancano, e, dopo le scuole elementari, segue, privatamente, la Scuola Normale⁶, autodidatta - da un certo

vendo di suo pugno sulla scheda personale predisposta dall'ufficio di presidenza della Chiesa Metodista Episcopale (databile tra gli anni 1926-35). Il dato è confermato dalle figlie, Nina e Ester.

ARCHIVIO DELLA CHIESA METODISTA (Roma) [poi: ACM], b. Pratiche personali - Pastori ex Chiesa Episcopale, f. La Scala Giuseppe [scheda dell'ufficio, scheda autografa], la prima riporta la trascrizione dei dati ricavati dalle risposte autografe dello stesso La Scala; Nina La Scala Minniti, Notizie di suo padre, dattiloscritto a cura del nipote, Daniele Macris, Messina, 21 gennaio 1988; ESTER La Scala, Notizie di suo padre, note ms. e testimonianze orali, raccolte da G. Vicentini, a Roccalumera (ME), nella primavera 1988 (più incontri).

⁴ La Scala, Giovanni (1849-1935), figlio di Giuseppe e di Teresa Villari, nasce a Mandanici il 29 giugno 1849, sposa Antonina Longo (1858-1877) dalla quale ha due figli: Teresa (1875-1964) e il nostro Giuseppe (1877-1961). In seconde nozze, il 15 novembre 1887, sposa Domenica Mastroeni (1868 ca.-1926) dalla quale ha altri due figli: Silvio (1888-1954) e Clementina (1892 ca.-1907).

Dopo il secondo matrimonio si trasferisce a Catania, con la famiglia, «per privati suoi interessi» [dice la Delibera del Consiglio Comunale]. Non si conosce la data della sua conversione evangelica; probabilmente è contemporanea a quella del figlio. Sul Settimanale metodista è encomiato come « vecchio e fedele campione dell'Evangelo».

AC/Mandanici, cit., Registro della popolazione; ivi, Registro delle Deliberazioni del Consiglio 1885-1891, 12 gennaio 1890; ivi, Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale dal 24 ottobre 1897 al 26 agosto 1900, 21 agosto 1898; Calendario generale del Regno d'Italia, Roma, 1885 (e così di seguito, un volume per ogni anno); «L'Evangelista» [poi: «L'Ev.»], Settimanale della Chiesa Metodista Episcopale dal 1888, n. 3, 15 gennaio 1903, p. 23; ivi, n. 50, 15 dicembre 1926, p. 358; Arnaldo La Scala, Notizie di suo padre, testimonianza orale raccolta da G. Vicentini, a Pizzo Calabro, 31 gennaio 1978.

⁵ Nel diario *Campagna in America* (si veda più avanti), in data 25 dicembre 1897, Giuseppe ricorda la famiglia come *ambiente saturo di affetto* e rievoca

l'amorevolezza domestica nel gratissimo profumo di quella linda casetta che rispecchia tutto l'amore e l'assennatezza di una santa madre.

La figlia Nina, invece, ricorda:

Purtroppo mio padre rimase orfano di madre a soli 40 giorni dalla nascita e ciò influì molto sul suo futuro.

N. LA SCALA MINNITI, Notizie di suo padre, cit.

⁶ Scuola Normale. È La Scala stesso a informarcene. Non è dato sapere come Giuseppe abbia potuto seguire privatamente (come è scritto nella scheda personale) i cor-

punto di vista, così seriamente - da arrivare a scrivere correttamente. Riceve pure un'educazione musicale e impara a suonare il pianoforte.

Nel 1890, tredicenne, si fa anglicano⁷, probabilmente con l'intera famiglia. Un certo Gaetano Scuderi, ministro di questa chiesa a Messina, opera da tempo anche a Mandanici dove tiene riunioni di culto in casa propria⁸. Sulla conversione di Giuseppe all'anglicanesimo, si sa poco altro.

Incline alle novità, poco tradizionalista, il giovanissimo Giuseppe è aperto al futuro; animato da forti ideali religiosi, politici e sociali, è in sintonia con i fermenti postrisorgimentali. Aderisce ai Fasci Siciliani di Nizza di Sicilia e, per lui coerentemente, al socialismo divenuto partito nel 1892. Garibaldino acceso, parla con foga nelle riunioni di società operaie. Fa suo l'armamentario populista, progressista, anticlericale dell'e-

si e le materie di questa scuola, né chi gli abbia dato lezioni private, a Mandanici dove la Scuola Normale non esisteva, o altrove. Probabilmente lo aiutò lo zio paterno, Nicola La Scala, ingegnere, che, nel 1900 e negli anni successivi, è indicato tra i professionisti in attività a Mandanici. O forse ricevette aiuto anche dal cugino, Luigi Tracuzzi, maestro comunale in questo paese.

Il figlio, Arnaldo, dice del padre:

Aveva la terza elementare, come titolo ufficiale di studio, ma continuò, come autodidatta, per acquisire cultura adeguata.

ACM, b. Pratiche personali, f. La Scala, cit. [scheda dell'ufficio e autografa]; Annuario d'Italia. Guida generale del Regno, anno XVII, Milano, 1902, sub voce Mandanici; A. La Scala, Notizie di suo padre, cit.

⁷ Anglicano. Unico documento è la scheda personale, quella autografa e quella della segreteria della Chiesa. Tuttavia, l'appartenenza all'anglicanesimo non avrà seguito.

ACM, b. *Pratiche personali*, f. *La Scala*. cit., [scheda dell'ufficio e autografa]; A. LA SCALA, *Notizie di suo padre*, cit.

Scuderi, Gaetano. Nelle opere consultate, e sotto citate, il suo nome è, quasi sempre, abbinato a quello di J.J. Varnier (o Vernier): insieme hanno collaborato nella costituzione di una comunità anglicana di lingua italiana a Messina, nel 1865 (mentre in precedenza vi esisteva solo quella di lingua inglese). Ambedue messinesi, ambedue ex-mis-

sionari cattolici in India, ambedue si erano convertiti colà all'anglicanesimo.

Gaetano Scuderi (indicato G. Scuderi o solo Scuderi) nato a Mandanici, dà vita, anche qui, a un piccolo gruppo di evangelici, riunendoli, per il culto, in casa propria.

Si ha notizia, inoltre, dalle deliberazioni della Giunta e del Consiglio del comune di Mandanici che, il 28 settembre 1885, rivolge istanza al comune - all'epoca è sindaco quel Giovanni La Scala che conosciamo - al fine di ottenere la licenza di costruire una cappella mortuaria nell'area già destinata ai non cattolici, nel cimitero comunale. Si firma: «Gaetano Scuderi, Ministro Evangelico». Con delibera del 17 ottobre 1885, il comune esprime parere favorevole e indica al richiedente gli obblighi cui è tenuto per portare ad effetto il suo progetto.

Il verbale della Delibera, esteso e minuzioso, nulla lascia trasparire quanto a eventuali riserve o preoccupazioni dei sei Consiglieri presenti. Deliberano «ad unanimità di accogliere la domanda del sig. Scuderi, Ministro Evangelico». Questo particolare la dice lunga sul clima diverso, quanto a tolleranza religiosa a Mandanici, contrariamente all'in-

poca, innamorato com'è delle idee e dei progetti del risorgimento italiano⁹.

Nel 1895, diciottenne, è chiamato al servizio militare, in Marina, e lo presta per la durata di quattro anni, secondo le disposizioni di leva per la ferma militare di allora, in questa forza armata. I primi due anni (1895-97) li trascorre in caserma e sulle navi-scuola del porto di La Spezia; i restanti due (1897-99), ininterrottamente, imbarcato sull'incrociatore *Calabria*, facente parte della Squadra navale italiana operante nei mari del sud America e dell'America centrale. Durante l'intero biennio sul *Calabria*, scrive, giorno per giorno, un minutissimo diario, intitolato *Campagna in America*¹⁰.

Le pagine di questo diario forniscono dati che interessano la biografia di Giuseppe, le sue amicizie, le sue idealità. Consentono di valutare il buon livello culturale, lo stile piano, corretto, moderatamente enfatico secondo i gusti letterari dell'epoca. I contatti e gli incontri, promossi dai comandanti della Squadra navale, tra i marinai e gli emigrati italiani nel sud

tolleranza in altri paesi dell'Italia, in quegli anni, esplodente soprattutto in occasione di funerali e di sepolture, per esempio a Rio Marina (Livorno), a Schiavi d'Abruzzo (Chieti) e altrove. Lascia intravedere, inoltre, che la simpatia dei La Scala per l'anglicanesimo era condivisa e accettata da più d'uno, in paese.

La cappella, con più loculi, servirà a diverse sepolture. Al presente (1988) è peri-

colante per frana del terreno che regge parte del muro perimetrale.

«Monaco ribelle» dirà di Gaetano Scuderi, sbrigativamente, Luigi Lala, nella

Necrologia del figlio, Malachia.

Francesco Sciarelli, I miei ricordi, [Salerno, 1900], p. 319; Gino Cerrito, Appunti sulla diffusione del Protestantesimo in Sicilia dopo l'Unità, «Bollettino della Società di Studi Valdesi» [poi: «BSSV»], LXXXIII (1963), n. 114, pp. 57, 69; Valdo Vinay, Storia dei Valdesi/3. Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico (1848-1978), Torino, Claudiana, 1980, pp. 99 s.; Giorgio Spini, Risorgimento e Protestanti, Milano, Il Saggiatore, 1989. Nuova edizione riveduta e ampliata (I edizione, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1956), p. 429; Michela D'Angelo, Comunità anglicane in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento, «BSSV», n. 169, dicembre 1991, p. 102; A. La Scala, Notizie di suo padre, cit.; AC/Mandanici, cit., Registro delle Deliberazioni della Giunta 1885-95, 28 settembre 1885; ivi, Registro delle Deliberazioni del Consiglio (1885-1891), 17 ottobre 1885; Luigi Lala, Malachia Scuderi (Necrologia), in: Chiesa Metodista Episcopale [poi: CME], XXVII Sessione della Conferenza Annuale, Torino, 17-22 giugno 1908, pp. 63 ss.

9 Le aperture al socialismo vennero a Giuseppe La Scala probabilmente dal cugino Luigi Tracuzzi (figlio di una sorella di Giovanni La Scala, coniugata Tracuzzi), maestro

comunale a Mandanici, esonerato, poi, dell'incarico perché «acceso socialista».

N. LA SCALA MINNITI, Notizie di suo padre, cit.; E. LA SCALA, Notizie di suo pa-

dre, cit.; A. LA SCALA, Notizie di suo padre, cit.

¹⁰ GIUSEPPE LA SCALA, *Campagna in America. Diario*, Quaderni 7, ms., Archivio Dott. Giovanni La Scala (Padova). Una prima trascrizione dattilografica è stata fatta da Ester La Scala, figlia dell'A., a Roccalumera (ME). Sono grato all'uno e all'altra per le indicazioni datemi e per avermi concesso il manoscritto in lettura per molto tempo.

America, offrono spunti a racconti toccanti. Le descrizioni dei luoghi, visitati in libera uscita, o dei panorami sul mare, nelle diverse ore del giorno, mostrano Giuseppe attento osservatore, traboccante di "verve" poetica.

Pensando a Garibaldi, e rievocando l'anniversario della sua morte, si commuove:

1 marzo 1898. Garibaldi, repubblicano, rese libera a suon di valore metà circa dell'Italia: si veneri il suo nome e la sua memoria.

E ancora:

2 giugno 1898. Oggi ricorre l'anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, l'eroe leggendario nizzardo che dall'uno all'altro continente sparse la fervida scintilla del gran principio umanitario.

A te, o grande iniziatore di una grande era novella, a te, valoroso martire della libertà, voli oggi, incontaminato, il mio saluto riverente.

Anche il ricordo delle battaglie giovanili su temi politici, a Mandanici, lo infiamma:

12 gennaio 1898. Nelle vostre Società Operaie - scrive agli amici - riudrete la mia povera voce in difesa del povero, dell'oppresso. Nelle vostre gioie, nei vostri dolori, troverete, a fianco, chi sempre vi ha tanto amato.

E inoltre:

1 maggio 1916. Quanti ricordi anche in questo giorno! Vado lontano lontano col pensiero, ai giorni luminosi delle sante lotte per l'elevazione del popolo. Ricordo Costantino Scuderi, anima santa di eroe, e, nella rievocazione, mi ritrovo con lui, attraverso i vari paesi nostri, portatori di una parola di elevazione e di redenzione.

Seriamente impegnato nella vita, lo è altrettanto da marinaio, scrupoloso e diligente «applicato di segreteria».

Subito dopo il congedo¹¹, pensa bene di metter su famiglia. Le lettere dell'amata, ricevute in navigazione, a dir vero non numerose e alquanto

¹¹ Congedo. Quello che La Scala riceve, è datato, formalmente, 8 aprile 1899, ma egli, imbarcato sul *Calabria* in navigazione sul mare di Buenos Aires, non ha a disposizione altre navi militari che lo riportino in patria, così da rendere effettivo lo stesso congedo. Questo avverrà soltanto il 1 gennaio 1900: *Campagna in America*, cit., 11 aprile e 30 dicembre 1899.

È congedato con il grado di sottocapo: ACM, b. *Pratiche personali*, f. *La Scala*, cit. [curriculum], appunti dattiloscritti.

discrete - lo si deduce dal suo sobrio parlarne - sono state per lui tanto significative da indurlo a rompere gli indugi e a superare qualche resisten-

za della parentela di lei.

Il 12 luglio 1900 si sposa con Erminia Carmela Argiroffi¹² appartenente a famiglia benestante di Pagliara¹³. Il matrimonio è celebrato a Roccalumera¹⁴ e, nell'arco di una quindicina d'anni, nasceranno sette figli¹⁵.

Neppure un mese dopo il matrimonio, Giuseppe presenta un reclamo al comune di Mandanici contro il medico condotto del paese¹⁶. Non si conoscono i contenuti e neppure gli esiti di questa lagnanza. L'episodio sta

¹² Argiroffi, Erminia Carmela (1878-1967), per i famigliari Carmela. Figlia di Carlo e di Maria Carolina Calabrò, nasce a Pagliara (ME), l'8 dicembre 1878, muore a

Roccalumera (ME), l'8 gennaio 1967.

Proviene da famiglia benestante. Frequenta spesso gli zii materni, i Calabrò, a Roccalumera, tanto da essere considerata di casa. È dalla casa della zia paterna - una Argiroffi, coniugata Tricomi, residente nella stessa Roccalumera - che Erminia Carmela esce per andare sposa a Giuseppe La Scala. I genitori di lei non sono consenzienti al matrimonio. La celebrazione avviene, secondo le leggi del tempo, nella casa comunale di Roccalumera; la benedizione religiosa è impartita, probabilmente, dal pastore anglicano Gaetano Scuderi.

Nella Bibbia di famiglia, conservata da Ester La Scala, sono indicati i seguenti dati, scritti dal padre, di suo pugno:

Questa copia della Sacra Bibbia è stata offerta a Erminia Carmela Argiroffi di Carlo, e a Giuseppe La Scala di Giovanni, il giorno 12 luglio 1900, sposi, giorno della benedizione del loro matrimonio nella Chiesa di .. [senza indicazione].

Archivio Comunale di Pagliara (ME) [poi: AM/Pagliara], Registro dello Stato Civile, matrimoni, nascite, cittadinanza, morte. Atti di nascita del Comune di Pagliara, anno 1878; Archivio Comunale di Roccalumera (ME) [poi: AC/Roccalumera], Registro degli Atti di Matrimonio, anno 1900, del Comune di Roccalumera, Atto n. 17, p. 1, 12 luglio (la sposa è data per nata e residente a Roccalumera); E. La Scala, Notizie di suo padre, cit.; Bibbia di Famiglia, di Giuseppe La Scala; conservata dalla figlia, Ester, a Roccalumera (ME).

¹³ Pagliara. Centro agricolo, 2108 abitanti, 31 km. a sudovest di Messina, alt. m. 200,

sui primi rilievi meridionali dei monti Peloritani.

¹⁴ Roccalumera. Centro agricolo sulla costa jonica, 4664 abitanti, 29 km. a sudovest

di Messina, alt. m. 7.

Figli: Nina (1901-), Clelia (1903-1946), William (1905-), Lidia (1907-1925), Giovanni Daniele (1909-1992), Ester (1912-), Arnaldo Carlo Oberdan (1915-1985); ACM, b. *Pratiche personali*, f. *La Scala*, cit., [scheda dell'ufficio e autografa]; BIBBIA DI FAMIGLIA, cit. (i dati anagrafici sono autografi del padre).

La Giunta, visto il reclamo del sig. La Scala Giuseppe verso il medico condotto delibera di invitare il dottore a dare spiegazioni in proposito a detto reclamo contro il dottore: AC/Mandanici, cit., Registro delle Deliberazioni della Giunta Municipale dal 24 febbraio 1901 al 1906, 4 agosto 1900 (la delibera, con questa data, è contenuta nel predetto registro che, in copertina, indica date posteriori).

a significare lo spirito combattivo del Nostro, consapevole di tutto ciò che giustamente ritiene spettargli.

2. «Predicatore locale», «diacono», «anziano» (1900-1915)

Il futuro di La Scala - quanto ad appartenenza al protestantesimo - non sarà da anglicano, bensì da metodista.

Non si hanno informazioni per ricostruire questo passaggio. Se ne conosce con certezza l'arrivo, restano nell'ipotetico le tappe. È «passaggio», più che «conversione». Avviene gradualmente, senza scossoni o contrapposizioni; prende corpo nella più larga apertura denominazionale. Si direbbe un approdo istituzionale piuttosto che teologico, maturato nel quadro dell'evangelismo siciliano, pluridenominazionale, agli albori del Novecento.

Sul periodo precedente, ossia da quando Giuseppe ha abbracciato la fede anglicana fino al ritorno dal servizio militare (1890-1900), si hanno solo brandelli di indicazioni. Si ha notizia, per esempio, che già prima del 1900 esiste a Mandanici un gruppo di evangelici che hanno «una sala» dove si riuniscono e «testimoniano della loro fede in ogni occasione» ¹⁷. Probabilmente essi sono curati dal pastore anglicano Gaetano Scuderi, da Messina. Ora, questo «ministro evangelico», com'egli stesso si definisce firmandosi, ha idee molto aperte se annovera fra i suoi figli un pastore battista (Daniele) e uno studente in teologia, futuro pastore metodista (Malachia). Già da questo spirito di condiscendenza denominazionale il nostro Giuseppe deve aver appreso molto se, com'è da supporre, ha fatto parte del gruppo guidato da tale pastore, precedentemente al 1900.

Ma c'è di più: nel corso di quest'anno - il 1900 - salgono a Mandanici tre conferenzieri: Daniele Scuderi, pastore battista, da Messina; Paolo Mulfari, dell'Esercito della Salvezza, da Torino; e un tale Stagnitta, pastore battista, da Napoli¹⁸. È, quindi, l'evangelismo nel suo insieme che si presenta nel paese e che vi lascia impronta, stimolando in direzione pluriconfessionale anche La Scala.

Ma è ideologicamente più vicino al giovane socialista La Scala il pa-

¹⁷ «L'Ev.», n. 13, 29 marzo 1900: *Opera evangelica in Messina e Provincia* (a firma di M. Pantanikos [Pantanico?]).

¹⁸ Scuderi, Daniele (indicato anche G.D. Scuderi). Mulfari, Paolo, parla sul tema: L'Esercito della Salvezza e la sua azione civile. Stagnitta, ministro evangelico della chiesa battista e vecchio garibaldino; a Mandanici «la sua predicazione fu di una efficacia sorprendente».

[«]L'Ev.», n. 13, 29 marzo 1900, p. 101; ivi, n. 24, 14 giugno 1900, p. 194; ivi, n. 39, 27 settembre 1900, p. 314; ivi, n. 40, 4 ottobre 1900, p. 322.

store Eduardo Stasio, esponente del metodismo episcopale a Napoli e in Sicilia, nonché simpatizzante socialista pure lui. Stasio è l'animatore della forte spinta espansionistica del metodismo nell'Italia meridionale dove egli intravede grandi possibilità di successo. In questa parte dell'Italia più che altrove - scrive Stasio - bisogna far leva sulla componente religiosa popolare, sui bisogni sociali della gente, qui particolarmente acuti¹⁹.

Due anni dopo - nel 1902 - i metodisti episcopali inviano a Mandanici, perché vi prenda residenza, il predicatore locale, candidato in teologia, Malachia Scuderi, con l'incarico di essere pastore del gruppo dei fratelli di cui si è detto sopra²⁰. Raggiunge il paese nel mese di giugno, ed è straordinario che un pastore vi si stabilisca. A darne comunicazione su «L'Evangelista» è La Scala stesso, il cui nome compare per la prima volta su questo settimanale:

Mandanici, 23 giugno 1902 (G. La Scala)

Abbiamo avuto il piacere grandissimo di rivedere il nostro caro fratello Malachia Scuderi, il quale, mantenendo la promessa che ci faceva otto mesi or sono, è tornato tra noi. Grazie al Presidente Anziano sig. Wright il quale ha accolto benevolmente la nostra richiesta e ci ha mandato il nostro amato sig. Scuderi²¹.

La Scala ne è edificato e fortificato. Il suo pendere verso il metodismo, gradatamente, va delineandosi.

Quando il pastore e amico Malachia Scuderi, allo scadere dell'anno 1902, apre a Mandanici una Scuola Popolare, La Scala è lì a dare il suo

Stasio, Eduardo, è più volte soprintendente del Distretto di Napoli e Sicilia, tra gli anni 1898-1910, autore di un *Rapporto* alla conferenza annuale sul *Socialismo*, stampato e diffuso in mille copie (1897). Nel 1900 scrive due articoli (*Per l'opera nel Meridionale*, e *Ancora dell'evangelizzazione nel Meridionale d'Italia*) nei quali sostiene la necessità di

forti interventi della Chiesa in questa parte d'Italia.

CME, XVI Sessione d. Conf. Ann., Venezia, 12-17 maggio 1897, Rapporto del presidente anziano W. Burt, p. 23; «L'Ev.», n. 28, 12 luglio 1900, pp. 225 s.; ivi, n. 29, 19 luglio 1900, pp. 233 s. Ampi stralci sono riportati da Sergio Aquilante, Aspetti dell'azione delle Chiese Evangeliche nel Mezzogiorno d'Italia, al tempo dell'evangelizzazione nell'Ottocento, (testo letto a una tavola rotonda), in: AA.VV., Evangelici e Mezzogiorno d'Italia, Atti del I Convegno della Società di Studi Evangelici, (Portici, NA, 29 settembre 1990), Cosenza, Edizioni Periferia, 1993, pp. 97-114. Si veda anche: Franco Chiarini, Note sulla presenza metodista nell'Italia meridionale nella seconda metà dell'Ottocento, in: AA.VV., cit., pp. 39-45.

²⁰ CME, XXI Sessione d. Conf. Ann., Torino, 14-19 maggio 1902, Destinazioni. Malachia Scuderi completerà più tardi gli studi teologici ed entrerà nel ruolo dei «ministri» fra qualche anno. Premuroso e instancabile invia a «L'Evangelista» frequenti rela-

zioni del suo lavoro.

²¹ «L'Ev.», n. 27, 3 luglio 1902, p. 213.

contributo nell'insegnamento, insieme con quel Luigi Tracuzzi che conosciamo, e con Scuderi stesso coadiuvato dalla moglie²². Questa esperienza didattica sarà di grande arricchimento per tutti, in modo particolare per il Nostro. Una vecchia foto - conservata da Ester La Scala - mostra il giovane Giuseppe, in piedi, a lato di una scolaresca di 27 ragazzi e ragazze, messi in posa con il loro insegnante: il maestro e gli alunni. A dire il vero, Giuseppe non ha titolo ufficiale che lo abiliti all'insegnamento; si mette a disposizione, con generosa semplicità, per aiutare gli altri ad apprendere quel che lui conosce da autodidatta istruito.

Un po' alla volta, Mandanici diventa centro operativo d'irradiazione

nella zona.

Il 5 gennaio 1903 si riunisce a Mandanici la conferenza trimestrale, composta da «fratelli effettivi della chiesa». Tra i suoi componenti, sono eletti: Luigi Tracuzzi, insegnante comunale, segretario; Giovanni La Scala, economo; Carmela Misiti e Tancredi Benati, capiclasse²³. Questa assemblea chiarisce molte cose: il gruppo anglicano vi è confluito; l'ex sindaco Giovanni La Scala è metodista prima del figlio Giuseppe.

L'opuscolo del pastore Stasio sul socialismo, già ampiamente diffuso a partire dal 1897, è sicuramente noto anche a Giuseppe e accolto nei contenuti con indubbio convincimento. Altrettanto, e forse più, lo è il socialismo dell'amico pastore Malachia Scuderi il quale dà entusiastica adesione - cui La Scala probabilmente non è estraneo! - al «Referendum» proposto - nel febbraio 1903 - ai lettori de «L'Evangelista» con la seguente domanda:

AC/MANDANICI, cit., Registro delle Deliberazioni della Giunta Municipale, dal 24

febbraio 1901 al 1906, seduta 17 novembre 1902.

Subito dopo, ai primi di dicembre, gli evangelici aprono «una scuola serale gratuita per contadini analfabeti e ragazzi che hanno compiuto 12 anni» affidandone l'insegnamento al «caro fratello Tracuzzi». Successivamente danno corso anche a una «Scuola femminile privata, pomeridiana, per le donne e le ragazze», sotto la guida della moglie del pastore M. Scuderi. Gli iscritti si aggirano intorno ai 45. Tutta la vicenda è ben documentata e da ciò si deduce l'importanza dell'iniziativa.

«L'Ev.», n. 7, 12 febbraio 1903, pp. 57 s.; CME, XXII Sessione d. Conf. Ann., Firenze, 14-18 maggio 1903, Rapporto del soprintendente F.H. Wright, pp. 41 s. Altre notizie della scuola sono date negli anni seguenti.

³ «L'Ev.», n. 3, 15 gennaio 1903, p. 23.

La Conferenza Trimestrale, tipica del metodismo, è l'incontro regolamentato, a cadenza fissa e frequente, di chiese viciniori. Successivamente, la Conferenza Annuale riunisce tutte le chiese raggruppate in Distretti.

Prevenendo l'iniziativa dei protestanti, la Giunta comunale si riunisce «in via d'urgenza», il 17 novembre 1902, delibera di istituire una scuola serale e nomina «Maestro serale» il sacerdote Concetto Barbera, assegnandogli il compenso di lire 150 (non 1500, come scrivono gli evangelici).

Quale atteggiamento devono assumere - specialmente in Italia - gli Evangelici di fronte al socialismo e alla questione sociale?

La risposta di Scuderi è questa:

I cristiani evangelici d'Italia dovrebbero favorire con tutti i loro mezzi il movimento socialista, cooperando insieme affinché presto si abbia nella nostra patria una organizzazione sociale conforme al Vangelo²⁴.

La Scala condivide certamente questa impostazione.

Nel giugno 1903, Stasio accorre di nuovo a Mandanici per dare man forte alla giovane congregazione, nel perdurante sforzo espansionistico²⁵.

È datata 1 febbraio 1904 la piena adesione di La Scala alla Chiesa Metodista Episcopale²⁶. Questa scelta non ha il peso di una contrapposizione; esprime la volontà di ancorarsi a un'istituzione; intende escludere la condizione di libero battitore confessionalmente apolide. La collaborazione con le altre Chiese continua. Infatti, nel maggio 1904, La Scala scrive su «L'Evangelista» che a Nizza di Sicilia, confinante con Roccalumera, «è stata aperta una nuova sala di evangelizzazione», con «l'appoggio morale del Presidente Anziano Dr. Stasio», il quale, solo qualche settimana dopo, torna a Mandanici, a Roccalumera, a Nizza, per tenervi altre conferenze. Questa volta non è solo: sono presenti, con lui, il pastore battista di Messina che conosciamo, Daniele Scuderi, e il colportore della Società Biblica Britannica e Forestiera, sig. Greco; è un segno dei costanti riferimenti pluralistici²⁷.

Sempre di più, Giuseppe diviene parte in causa, coinvolto e animatore insieme.

La Chiesa Metodista Episcopale che egli si è determinato a scegliere è quella del noto William Burt, pastore americano, presente e all'opera in Italia dal 1886, dapprima come Soprintendente del Distretto Nord, poi

Il Rev. Malachia Scuderi, ministro evangelico a Mandanici (Sicilia), plaude di cuore all'idea del nostro *referendum* che, come egli scrive, ha sempre agitato il suo cuore.

²⁴ Il nostro «Referendum»: «L'Ev.», n. 9, 19 febbraio 1903, p. 66. La direzione del giornale scrive:

²⁵ «L'Ev.», n. 27, 2 luglio 1903, p. 221.

²⁶ ACM, b. Pratiche personali, f. La Scala, cit., [scheda dell'ufficio e autografa].

²⁷ Rendiamo vivi ringraziamenti al sig. Greco per l'opera spiegata a Nizza, durante il giorno delle conferenze [di Stasio e di Daniele Scuderi] con la diffusione delle Scritture.

È La Scala che da Nizza di Sicilia così scrive al settimanale, in una minuziosa corrispondenza a «L'Ev.», n. 23, 9 giugno 1904, p. 186.

come vescovo²⁸. Gli episcopali italiani derivano e dipendono, istituzionalmente e finanziariamente, da quelli degli Stati Uniti d'America dei quali sono l'espressione missionaria, oltre che in Europa, anche nel nostro paese. Per molti aspetti - e per questo ramo del metodismo in Italia - W. Burt ha meriti analoghi a quelli che, per il valdismo, ha il pastore Matteo Prochet, presidente, per lunghi anni, del Comitato di Evangelizzazione della Chiesa Valdese²⁹. Burt ha preso a cuore la conversione dell'Italia al protestantesimo; è un grande animatore e organizzatore; la-

²⁸ Burt, William (1852-1936). Sui dati biografici:

EDUARDO TAGLIALATELA, Cenni storici della Chiesa Metodista Episcopale. Pubblicato in occasione del XXV anniversario della conferenza annuale della Chiesa Metodista d'Italia [1881], s.l. [Roma], Casa Ed. «La Speranza», s.a. [1906], pp. 25-27, 67-73; CME, XXX Sessione d. Conf. Ann., Roma, 17-22 maggio 1911, Rapporto del soprintendente Walling N. Clark [indirizzo al vescovo W. Burt in occasione del 25° anniversario della sua missione in Italia]; WILLIAM BURT, Sermoni e allocuzioni, Roma, Casa Ed. Metodista, 1915, 25 sermoni con prefazione di Alfredo Taglialatela, pp. XI, 220; CARLO M. FERRERI, William Burt, Annuncio della morte: «L'Ev.», n. 16, 15 aprile 1936, p. 63; L.L. [LUIGI LALA], William Burt (Necrologia): «L'Ev.», n. 17, 22 aprile 1936, p. 67; GIUSEPPE PLATONE, Alle origini della missione metodista in Italia, «La Luce», Settimanale della Chiesa Valdese dal 1908, n. 24, 17 giugno 1988, p. 6 [intervista a G. Spini, di ritorno dagli USA: Le carte di W. Burt].

Sull'opera di W. Burt nella Chiesa Metodista Episcopale in Italia:

ALFREDO SCORSONELLI, Il Metodismo Episcopale. Cenni di storia del Metodismo italiano, «Voce Metodista», Mensile della Chiesa Metodista d'Italia dal 1950, n. 10, ottobre 1962, pp. 16 s.; EMANUELE SBAFFI, Il Metodismo Wesleyano. Cenni di storia del Metodismo italiano, ivi, n. cit., p. 15; GIORGIO SPINI, L'Evangelo e il berretto frigio. Storia della Chiesa Cristiana Libera in Italia 1870-1904, Torino, Claudiana, 1971, passim; GIOVANNI IURATO, Pietro Taglialatela. Dalla filosofia del Gioberti all'evangelismo antipapale, Torino, Claudiana, 1972, passim; V. VINAY, Storia dei Valdesi/3, cit., passim; SERGIO CARILE, Breve storia del Metodismo - 5 La diffusione del Metodismo nel mondo, «La Luce», n. 11, 16 marzo 1979, p. 4; ID., Il Metodismo. Sommario storico, Torino, Claudiana, 1984, pp. 181-192 [Carile non nomina Burt, ma i due scritti ne inquadrano l'operal: [Giorgio Spini] A thousand tongues to sing: the methodist experience in Italy (1859) onward), in: GIORGIO TOURN AND ASSOCIATES, You are my witnesses. The waldensians across 800 years, Torino, Claudiana, 1989, pp. 213-215, 219-221; Alberto Bragaglia (a cura di), Il metodismo italiano 1861-1991. Convegno internazionale di studio, Roma, 17-19 ottobre, presso la Facoltà Valdese di Teologia, «La Luce», n. 43, 8 novembre 1991, pp. 4 s: su W. Burt, molto è ricavato dalla relazione presentata allo stesso convegno da FRANCO CHIARINI, Gli Episcopali.

Si veda inoltre:

GIORGIO SPINI, Movimenti evangelici nell'Italia contemporanea, «Rivista Storica Italiana», Firenze, 1968, n. 3, p. 467; ERICA SFREDDA, I Metodisti nel Veneto, «Scenari

della Società del Territorio», n. 4, III trimestre 1990, pp. 94 ss.

²⁹ Prochet, Matteo (1836-1907). Presidente del Comitato di Evangelizzazione della Chiesa Valdese, dal 1871 al 1906, in: AA.VV., *Cento anni di storia valdese (1848-1948)*, Torino, Claudiana, s.d. [1952], pp. 19-21 e *passim*; V. VINAY, *Storia dei Valdesi/3*, cit., pp. 124 s. e *passim*.

scia impronta nell'assetto delle chiese locali, come anche nelle istituzioni culturali ed educative; crea, con ardite e onerose operazioni finanziarie, quel complesso di proprietà immobiliari di tutto rispetto che accredita i metodisti episcopali davanti alle altre Chiese evangeliche, complesso in parte tutt'oggi esistente, e patrimonio della Chiesa Metodista d'Italia³⁰.

La Scala non ha rapporti personali con Burt, o perlomeno non ce n'è

traccia nella documentazione di cui si ha conoscenza.

Poco tempo dopo, il 28 aprile 1905, il soprintendente W.N. Clark chiede a Giuseppe La Scala - dopo averlo ascoltato predicare alcune volte apprezzandone lo zelo evangelico - di entrare nel ruolo di «predicatore locale»³¹.

30 Rivolgendosi a Burt, il soprintendente Clark afferma:

Ella è stata l'organizzatore delle forze metodiste in Italia e l'apostolo indefesso del continuo loro progredire. E, da Milano a Roma, i nostri edifici potrebbero portare in fronte il Suo nome, perché per l'opera Sua sono sorti dalle fondamenta. Le pietre di questi edifici parleranno di lei per molti e molti anni; ma parleranno più altamente e in modo più duraturo le pietre spirituali, cioè quelle anime che per opera Sua sono state conquistate all'Evangelo e al Ministero Metodista.

CME, XXX Sessione d. Conf. Ann., Roma, 17-22 maggio 1911, Rapporto, cit.

³¹ Predicatore locale. La Scala è il 19° predicatore locale, con cura d'anime, su 48 ministri in ruolo, della Chiesa Metodista Episcopale in Italia.

ACM, b. Pratiche personali, f. La Scala, cit., [scheda dell'Ufficio e autografa]; E. TAGLIALATELA, Cenni storici della Ch.Met.Episc., cit., pp. 70-74; A. La Scala, Notizie di suo padre, cit.

La predicazione autorizzata dei *non ordinati nei ranghi pastorali* fu un memorabile passo fatto dal primo metodismo e conservato poi con fierezza lungo tutto il corso della sua storia...

Il *predicatore locale* che abitava in un dato luogo, non se ne allontanava necessariamente, aveva un suo proprio lavoro e predicava in quel luogo o nei suoi immediati dintorni.

Il *predicatore laico* aveva caratteristiche diverse. Era soprattutto itinerante; spesso capitava perciò che dovesse abbandonare il proprio lavoro per dedicarsi interamente al compito della predicazione. E passava gran parte delle sue giornate a cavallo ...

Con il passare dei decenni le due figure si modificarono. Il *predicatore laico* ebbe il riconoscimento ufficiale della Conferenza generale che provvedeva alla sua preparazione ... Il *predicatore locale* si configurò come un *esortatore* sotto la personale responsabilità del pastore della comunità alla quale apparteneva.

S. CARILE, Il Metodismo, cit., pp. 41 s.

L'originalità e le benemerenze dei predicatori locali, in ambedue i rami del metodismo, wesleyano ed episcopale, sono assai note e testimoniate in una lunga serie di pubblicazioni:

MATTEO LELIÈVRE, Giovanni Wesley. Sua vita e sua opera. Versione dal francese di Francesco Sciarelli, Padova, 1877, pp. 102-104, 221 s., 251, 278, 335; SANTE U. BARBIERI, Una strana stirpe di audaci, Torino, Claudiana, 1960, pp. 45, 99-101, 110, 127;

Nel mese di maggio 1905, il pastore Malachia Scuderi è trasferito a Bari³² e allora La Scala riceve l'incarico di fare il conduttore della chiesa di Mandanici. Egli stesso lo comunica così su «L'Evangelista»:

Mandanici, 23 agosto 1905 (G. La Scala)

Partito il Sig. Malachia Scuderi, amato e stimato per essere stati da lui costituiti in congregazione, il sig. Presidente Anziano [W.N. Clark] incaricò me della predicazione in questa chiesa. Io assunsi il difficile compito non senza una certa sfiducia nelle mie povere forze³³.

Così, in punta di piedi, in una calda estate siciliana del 1905, Giuseppe inizia il lungo cammino che lo porta a consacrare tutta la vita al pastorato metodista.

La stima di cui gode si traduce, inoltre, in un gesto di fiducia da parte dei compaesani: nelle elezioni comunali (luglio 1905) è eletto consigliere³⁴. Nulla si sa di sue iniziative nell'esercizio di questo mandato.

GIORGIO SPINI, Riparliamo dei Ministeri, «Voce Metodista», n. 11, novembre 1962, pp. 1 s.; Franco Becchino, Originalità e attualità di alcuni aspetti organizzativi del Metodismo, «Voce Metodista», n. 10, ottobre 1962, p. 20; Reginald Kissack, Giovanni Wesley. La vita e il pensiero (antologia di scritti wesleyani), Torino, Claudiana, 1966, pp. 46-48, 105, 112; Sergio Carile, Attualità del pensiero teologico metodista, Torino, Claudiana, 1971, p. 19; Id. (a cura di), I Metodisti nell'Inghilterra della Rivoluzione industriale (sec. XVIII-XIX), Torino, Claudiana, 1989, pp. 139, 141 s.

Il termine *predicatore locale* finì con indicare sia il volontario che predica senza lasciare il lavoro di cui vive, sia il dipendente retribuito, inserito nei ruoli della Chiesa. Nelle comunità episcopali, dopo un periodo di prova, egli riceveva dal vescovo l'ordinazione a *diacono* e successivamente ad *anziano*. Era ammesso, infine, dalla Conferenza annuale, tra i *ministri in piena relazione*, alla stregua dei *pastori* nelle altre Chiese protestanti.

32 CME, XXIV Sessione d. Conf. Ann., Pisa, 10-15 maggio 1905, Destinazioni;

«L'Ev.», n. 20, 18 maggio 1905, p. 158.

I frequenti trasferimenti dei pastori - sia detto una volta per tutte poiché questo dato lo si noterà spesso, anche per La Scala - richiamano una prassi fatta risalire allo stesso J. Wesley, il quale

stabilì la regola che un ministro sarebbe rimasto nel medesimo Circuito per non più di tre anni, considerato che ogni predicatore in tre anni avrebbe potuto dare alle medesime comunità tutto quello che egli sarebbe stato in grado di dare e loro di ricevere.

S. CARILE, Il Metodismo, cit., p. 55.

33 «L'Ev.», n. 35, 31 agosto 1905, p. 281.

Mio padre militava nel Partito Socialista dopo la sua fondazione nel Congresso di Genova (1892), dopo aver fatto parte del Fascio di Nizza di Sicilia, confluito, appunto, nel Partito Socialista. Come militante socialista fu eletto Consigliere Comunale nelle elezioni amministrative del 9 luglio 1905, osteggiato dall'arciprete e dal partito clericale dominante.

Lasciò necessariamente la militanza diretta nel Partito, oltre che, ovviamente, il posto di Consigliere a Mandanici quando andò a Firenze, a studiare teologia.

Nel periodo che va dal suo matrimonio (1900) all'attuale incarico pastorale (1905) ha diviso la sua residenza tra Mandanici e Roccalumera: Nina, la primogenita, è nata a Mandanici; Clelia, la secondogenita, a Roccalumera; William, il terzogenito, a Mandanici. Per incrementare le proprie entrate, in vista della famiglia in crescita, ha impiantato una piccola fabbrica di sapone³⁵.

Ora la chiesa assorbe pienamente il suo tempo.

Invia frequentemente a «L'Evangelista» note di cronaca locale. Espone, senza complessi, sullo stesso settimanale, il suo pensiero sul tema *L'evangelizzazione in Italia*³⁶. Il pastore Giovanni Collosi, da Reggio Calabria, non gli fa mancare il suo appoggio; tanto meno lo lascia solo il soprintendente Walling N. Clark, da Roma. La Scala si sente incoraggiato, sostenuto, aiutato, nel compito arduo di principiante. Lo stesso Clark, nel rapporto alla Conferenza (1906), tesse un lusinghiero elogio: «A Mandanici, il predicatore locale, sig. La Scala, ha potuto condurre molto saggiamente le adunanze in mezzo ai suoi compaesani»; s'intende nel periodo da giugno 1905 a maggio 1906³⁷.

Egli sa, tuttavia, di non avere alle spalle studi regolari di teologia; l'incarico che ha ricevuto - lusinghiera promozione sul campo - non lo appaga come soluzione definitiva. Il suo desiderio di imparare, già messo bene a frutto in precedenza, viene rivolto adesso verso la teologia.

La Chiesa che lo ha assunto è pressata dall'esigenza di mantenere in vita una spinta evangelistica iniziata solo da qualche anno nella Sicilia orientale; la carenza di personale titolato e disponibile ha suggerito soluzioni di emergenza; non da ultimo, è incoraggiante la prospettiva di valorizzare i ministeri locali, anche in vista del pastorato per coloro che si sentono a ciò chiamati. Tutto questo, e altro ancora, ha portato La Scala alla guida di una giovane congregazione evangelica. Ora, la formazione teologica - che s'impone per se stessa - dev'essere affrontata a tutto campo, non per scorciatoie.

Così l'insegnante della *Scuola Popolare*, il predicatore locale Giuseppe La Scala prende la via degli studi teologici e va alla *Scuola*

La moglie - mia madre - proprietaria di terre, era poco disposta a comprendere le scelte, in senso socialista, del marito, pur senza giungere a situazioni di tensione per questo motivo.

A. La Scala, Notizie di suo padre, cit.

³⁶ «L'Ev.», n. 41, 12 ottobre 1905, p. 328.

³⁵ ACM, b. *Pratiche personali*, f. *La Scala*, cit., [scheda dell'ufficio e autografa]; BIBBIA DI FAMIGLIA, cit.; E. LA SCALA, *Notizie di suo padre*, cit.

³⁷ «'Ev.», n. 13, 29 marzo 1906, p. 114; CME, XXV Sessione d. Conf. Ann., Pavia, 9-13 maggio 1906, Rapporto di W.N. Clark, p. 47.

Preparatoria, a Firenze, in Via S. Gallo, appena aperta³⁸; lascia a Mandanici, senza esitazione, la moglie e i tre figli ancora piccoli. Poiché a Firenze, in questo stesso tempo, c'è anche la Scuola Valdese di Teologia, ha contatti e conoscenze con professori e studenti pure di questa³⁹.

Ma il campo di lavoro preme.

La conferenza annuale del maggio successivo (1907), invia La Scala, tuttora predicatore locale, e dopo un solo anno di studio teologico, a fare il pastore ad Atessa, in Abruzzo, sede che egli raggiunge poco dopo, trasferendovi tutta la famiglia nel frattempo cresciuta: era nata Lidia (1907), la quartogenita, a Mandanici⁴⁰.

În uno scritto di molti anni dopo (1936), La Scala inserisce uno squarcio autobiografico, preciso nei riferimenti, densamente carico di umanità,

puntualizzante molte cose.

Così parla di sè in terza persona:

Conosco un vecchio pastore, ora a riposo, il quale sentì la vocazione quando, sebbene giovane, aveva già moglie e tre figli. Iniziò il suo servizio nel Ministerio laico, disinteressatamente, e, nel condurre la Chiesetta del suo paese, mostrò tale zelo e tale passione, che le Autorità della Chiesa lo invitarono ad entrare nel Ministerio ufficiale. Accettò, pur sapendo che questa decisione lo avrebbe danneggiato economicamente. E partì, solo, per una città lontana [Firenze]. Durante il suo corso di studi lo

³⁸ Ci è rimasto un piccolo quaderno di appunti, scritto di suo pugno: GIUSEPPE LA SCALA, *Passi biblici e note per sermoni*, Firenze, 18 dicembre 1906, ms., quaderno, cm. 10x15, pp. n.n. [80]. Archivio G. Vicentini.

Tre anni dopo, il Rapporto sulla Scuola Preparatoria, a firma del direttore W.N.

Clark, riferisce che

questa scuola compie ora il terzo anno di vita, e già quattro dei suoi studenti sono entrati nell'opera di evangelizzazione: La Scala ad Atessa

CME, XXVIII Sessione d. Conf. Ann., Venezia, 19-24 maggio 1909.

³⁹ GIUSEPPE LA SCALA, *Diario di Guerra*. Quaderno, ms., archivio dott. Giovanni La Scala (Padova), in data 20 febbraio 1918, scrive:

Ricordo di averlo visto [Davide Bosio] a Firenze quando lui studiava alla Facoltà Valdese ed io alla Scuola Preparatoria di Via San Gallo.

Tra i docenti valdesi ci sono, all'epoca, i professori Giovanni Luzzi e il giovane Giovanni Rostagno.

⁴⁰ CME, XXVI Sessione d. Conf. Ann., Roma, 14-18 maggio 1907, Destinazioni; «L'Ev.», n. 21, 24 maggio 1907, p., 164; ACM, b. Pratiche personali, f. La Scala, cit. [scheda dell'ufficio e autografa]; BIBBIA DI FAMIGLIA, cit.

Atessa, grosso centro in provincia di Chieti. Ha visto sorgere una comunità metodista nel 1898. Questa stava molto a cuore a Burt, ed era presentata come il fiore all'occhiello dei metodisti episcopali nella loro opera di espansione in Abruzzo.

raggiunse la notizia della nascita di una quarta figliuola ch'egli poté conoscere soltanto alla fine del corso, quando rientrò al suo paese per rilevare la famiglia e condurla nel primo campo ufficiale di lavoro⁴¹.

L'attività pastorale nel grande centro delle montagne chietine è illustrato, come di consueto, dalle pagine de «L'Evangelista» e dai rapporti dei Soprintendenti alla conferenza annuale. Ciò che invece le informazioni a stampa non dicono, ma risulta da documentazione fotografica dell'epoca, è che egli, nel 1908, fondò ad Atessa una «Lega Antialcoolica», nello spirito e nella lettera della migliore tradizione metodista, sia anglosassone che americana⁴². Degna di nota, inoltre, è l'iniziativa della moglie, Carmela Argiroffi, per la scuola domenicale⁴³.

Pochi mesi dopo, la morte di Malachia Scuderi lascia Giuseppe La

Scala nello sconforto⁴⁴.

⁴¹ GIUSEPPE LA SCALA, *Per un ministerio efficiente. Note di esperienza pastorale*, dattiloscritto, s.d. [1936], pp. [1-4] 5-111. Due copie (una in prima battuta, l'altra a ricalco, ambedue corrette dall'A.), archivio G. Vicentini. Il brano citato è alle pp. 17 s.

⁴² Una piccola foto dell'epoca ritrae il giovane La Scala insieme con altre persone.

La didascalia (autografa) dice:

Primi membri della Lega Antialcoolica sorta in Atessa, anno 1908, per opera del pastore Giuseppe La Scala.

Ringrazio il dott. Eugenio Baglìo che mi ha fatto dono di questa foto. Apparteneva a sua madre, Giacinta Carunchio, coniugata Baglìo, originaria di Atessa, giovinetta quindicenne quando La Scala fu qui pastore. Lei lo ricordava come suo «padre spirituale».

EUGENIO BAGLIO, *Testimonianza sul pastore La Scala ad Atessa, Napoli, Salerno*, lettere a G. Vicentini, da Portici (NA), 30 novembre e 22 dicembre 1990. Su questi, si veda Anonimo, *Eugenio Baglio*, «La Luce», n. 12, 22 marzo 1991, rubr. corrispondenze, da Napoli, p. 4.

Sui metodisti e l'alcoolismo, si veda: S. CARILE, I Metodisti d'Inghilterra, cit., pp.

31, 240, 302, 304.

⁴³ CME, XXVII Sessione d. Conf. Ann., Torino, 17-22 giugno 1908, cit., Rapporto del soprintendente A.W. Greenman, p. 42.

⁴⁴ Malachia muore a Messina, il 27 novembre 1907.

Nella Necrologia, Luigi Lala afferma:

Il socialismo di Malachia Scuderi niente ebbe di politicante e di settario: fu un sogno di amore, non una frenesia demagogica; fu una religione di solidarietà tenace con quanti nell'economia presente sospirano, gemono e travagliano.

Pochi mesi dopo è inaugurata una lapide, sulla facciata della casa paterna a Mandanici, recante l'iscrizione: A MALACHIA SCUDERI - IL POPOLO DA LUI EDUCATO - QUI DOVE FU PRIMO PASTORE METODISTA.

«L'Ev.», n. 49,5 dicembre 1907, p. 392; ivi, n. 50, 12 dicembre 1907, pp. 401, 403; ivi, n. 3, 15 gennaio 1909, p. 22; L. LALA, *Malachia Scuderi* (Necrologia), CME, *XXVII Sessione d. Conf. Ann.*, Torino, 17-22 giugno 1908, cit., pp. 63-65.

Durante la conferenza annuale a Venezia, il 23 maggio 1909, riceve l'ordinazione a «diacono», dal vescovo Earl Cranston, ordinazione che lo abilita ad amministrare i sacramenti in assenza di un «anziano»⁴⁵.

Qualche mese dopo, il soprintendente A.W. Greenman - con decisione insolita, presa fuori della conferenza annuale - trasferisce La Scala da Atessa a Mandanici, dov'egli giunge con la famiglia e dove nasce il quinto figlio, Daniele⁴⁶. Ma vi resta poco tempo perché l'emigrazione ha ridotto il numero dei fratelli. Il successivo trasferimento è a Brancaleone, in provincia di Reggio Calabria⁴⁷. Qui c'è maggiormente bisogno di lui: urge aprire posti nuovi di presenza, evangelizzare, rispondere a chiamate, darsi molto da fare in una zona vastissima⁴⁸. Giovanni Collosi non è più a Reggio Calabria: è giocoforza tenere anche il suo fronte. Si apre un periodo di straordinaria mobilità.

Lucio Schirò interrompe il suo lavoro a Scicli e viene a Brancaleone

per una serie di conferenze⁴⁹.

⁴⁵ ACM, b. *Pratiche personali*, f. *La Scala*, cit. [scheda dell'ufficio e autografa]. Il diploma, su formulario a stampa in lingua inglese e completato con i dati personali - sul nome sono evidenti i tre puntini massonici ∴ - è conservato dalla figlia, Ester.

L'ordinazione conferita mediante l'imposizione delle mani da parte del vescovo era scrupolosamente adottata, sin dalle origini, soprattutto dai metodisti episcopali (qualche volta anche da Wesley stesso, sebbene a malincuore).

S.U. BARBIERI, Una strana stirpe di audaci, cit., pp. 99, 101; R. KISSACK, Giovanni

Wesley, cit., p. 105; S. CARILE, Il Metodismo, cit., p. 58.

 46 «L'Ev.», n. 30, 23 luglio 1909, p. 240; ivi, n. 31, 30 luglio 1909, p. 248; ivi, n. 36, 3 settembre 1909, p. 288.

ACM, b. *Pratiche personali*, f. *La Scala*, cit. [scheda dell'ufficio e autografa]; BIBBIA DI FAMIGLIA, cit.: Giovanni Daniele.

⁴⁷ CME, XXIX Sessione d.Conf.Ann., cit., Firenze, 4-9 maggio 1910, Destinazioni; «L'Ey.», n. 21, 27 maggio 1910, p. 162.

48 Da Brancaleone, Bruzzano e Ferruzzano abbiamo avuto tanti urgenti appelli e promettenti speranze.

CME, XXIX Sessione d. Conf. Ann., cit., Rapporto del soprintendente A.W.

Greenman, p. 78.

⁴⁹ «L'Ev.», n. 19, 12 maggio 1911, p. 152; ivi, 27 maggio 1911, p. 162; CME, XXX Sessione d. Conf. Ann., Roma, 17-22 maggio 1911, cit., Rapporto del soprintendente A.W. Greenman, p. 43.

Schirò, Lucio (1877-1961), siciliano, coetaneo e amico di La Scala. Hanno in comune gli ideali del socialismo e non pochi dati nella rispettiva biografia ecclesiastica. Schirò è per-

sonaggio assai noto nella storiografia del metodismo in Italia.

G. SPINI, Movimenti evangelici, cit., p. 490; V. VINAY, Storia dei Valdesi/3, cit., p. 271; LA G.E.M. DI SCICLI, Pastore Lucio Schirò, «Voce Metodista», n. 6-7, giugno-luglio 1961, p. 3; BRUNO GABRIELLI, Lucio Schirò: un ministero pastorale di verità e libertà (Un convegno a Scicli a 20 anni dalla morte), «La Luce», n. 43, 22 ottobre 1982, p. 3; GIORGIO ROCHAT, Regime fascista e Chiese Evangeliche, Collana della Società di Studi Valdesi, n. 12, Torino, Claudiana, 1990, passim; e recensione di Aldo Ribet, Regime fascista e Chiese evangeliche, «La Luce», n. 15, 12 aprile 1991, p. 8.

Cade in questo periodo (aprile 1911) l'iscrizione di La Scala alla massoneria⁵⁰. Nulla traspare dai suoi scritti circa le motivazioni di questa scelta. Non è difficile ipotizzare, tuttavia, che la matrice di tali motivazioni sia da collocarsi nella variegata molteplicità di spinte ideologiche fatte proprie anche da altri esponenti del protestantesimo dell'epoca, come W. Burt e T. Signorelli, metodisti, M. Prochet e C.A. Tron, valdesi, per citare solo nomi di spicco e noti - spinte incanalate ed esaltate dall'anima liberale, deista, anticlericale del risorgimento italiano, dall'entusiasmo patriottico garibaldino, dagli impulsi, per alcuni, del socialismo, o dalle aspirazioni progressiste della borghesia, per altri⁵¹. Questa adesione alla massoneria, dove più, dove meno, era tutt'altro che rara tra i componenti - pastori e laici - delle varie Chiese evangeliche, sebbene risulti disagevole quantificarla.

Per l'attività pastorale, intanto, il campo d'azione s'allarga ancora; la zona che va da Siderno a Taormina, per circa 200 chilometri, è «tutta affidata a La Scala» al punto che la conferenza annuale del 1912 è indotta a trasferirlo da Brancaleone a Reggio Calabria, sede più centrale. E qui egli trasloca, con la famiglia accresciuta con l'arrivo della sesta dei figli, Ester, di pochi mesi, che ha fatto in tempo a nascere a Brancaleone⁵².

Nonostante i continui viaggi nella vastissima zona, Giuseppe non tra-

51 L'impostazione generale del complesso argomento, i programmi e le prospettive della massoneria, sono riscontrabili in numerose pubblicazioni tra le quali qualcuna di

contenuto specifico relativamente anche ai protestanti.

GIUSEPPE GALASSO, Le forme del potere, classi e gerarchie sociali, in: AA.VV., Storia d'Italia, vol. I, I caratteri originali, Torino, Einaudi, 1972, p. 556; ALBERTO ASOR ROSA, La cultura, in: AA.VV., op. cit., vol. IV, Dall'Unità a oggi, tomo 2°, Torino, Einaudi, 1975, pp. 955, 1238; ERNESTO RAGIONIERI, La storia politica e sociale, in: AA.VV., op. cit., vol. IV, Dall'Unità a oggi, tomo 3°, Torino, Einaudi, 1976, p. 2133; MICHELE MORAMARCO, Nuova Enciclopedia Massonica, Reggio Emilia, C.E.S.A.S. Centro Studi Albert Schweitzer, 1989, vol. II, Massoneria e Protestantesimo, pp. 15-35; G. ROCHAT, Regime fascista e Chiese Evangeliche, cit., p. 12, nota 8 (rapporto tra massoneria e protestanti); GIORDANO GAMBERINI, I Protestanti nella Massoneria italiana del primo Novecento, «BSSV», n. 132, dicembre 1972, p. 135; AUGUSTO COMBA, Patriottismo cavouriano e religiosità democratica nel "Grande Oriente Italiano", «BSSV», n. 134, dicembre 1973, p. 121; ID., La Massoneria in Italia dal Risorgimento alla grande guerra (1859-1915) dall'Unità all'Intervento, in: AA.VV., La Massoneria nella storia d'Italia, a cura di Aldo A. Mola, Roma, ed. Atanòr, 1981², pp. 73, 75; ID. Teofilo Gay, pastore e intellettuale, «BSSV», n. 172, giugno 1993, pp. 54 s.

⁵² «L'Ev.», n. 16, 19 aprile 1912, p. 128; ACM, b. *Pratiche personali*, f. *La Scala*, cit. [scheda dell'ufficio e autografa]; BIBBIA DI FAMIGLIA, cit.; E. LA SCALA, *Notizie di suo padre*, cit.; CME, *XXXI Sessione d. Conf. Ann.*, cit., Bologna, 17-22 settembre 1912.

⁵⁰ È ammesso nella loggia «Michele Bello», di Siderno Marina, 25 aprile 1911, 1° grado; è promosso al 2° e 3° grado (*Compagno e Maestro*), 8 gennaio 1912: ARCHIVIO STORICO DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA (Roma), *Registro Matricola dei Diplomi*, n. 35350: *Giuseppe La Scala*.

lascia di inviare a «L'Evangelista» le consuete note di cronaca sulle attività che si svolgono nelle piccole congregazioni e nei gruppi di nuova formazione. Trova anche il modo di inserirsi, con un lungo articolo, in una controversia a più voci sorta tra i lettori del settimanale, riguardante il punto di vista evangelico nei confronti del «Positivismo»⁵³: a chi rimprovera il protestantesimo di essere intollerante nei riguardi del cattolicesimo, La Scala risponde - sul piano della concretezza - che di fronte alla superstizione e all'ignoranza religiosa «l'unica via che resta a seguire è evangelizzare!»⁵⁴.

Poco tempo dopo, durante la conferenza annuale, a Napoli, l'11 maggio 1913, riceve, dal vescovo John L. Nuelsen, l'ordinazione di «anziano», abilitato in prima persona ad amministrare i sacramenti, oltre al consueto servizio di predicazione e cura d'anime, come in precedenza⁵⁵. Dal punto di vista regolamentare egli continua a rimanere nel ruolo dei «predicatori locali».

Nella zona di Catanzaro, intanto, e precisamente a Vincolise e a S. Pietro Magisano, fa opera di evangelizzazione e raccoglie consensi il giovane ed entusiasta Giuseppe Scorza⁵⁶: occorre spalleggiarlo e La Scala è pronto. Succedono fatti straordinari che li tengono ambedue occupati - e preoccupati - da subito e con strascichi fino al 1914⁵⁷.

Un resoconto schematico è presto detto.

54 «L'Ev.», n. 11, 14 marzo 1913, p. 83; ivi, n. 13, 28 marzo 1913, pp. 101 s.

55 ACM, b. Pratiche personali, f. La Scala, cit. [scheda dell'ufficio e autografa]. Il consueto diploma, in lingua inglese, conservato dalla figlia Ester, è analogo a quello dell'ordinazione a «diacono».

56 Scorza, Giuseppe (1890-1962). Calabrese, emigrato in America con la famiglia, si distingue - nella storia dell'evangelizzazione in Italia - per il fatto che ritorna al suo paese non solo convertito al protestantesimo, come molti altri, ma anche, e soprattutto, per essere già abilitato alla predicazione evangelica dopo aver studiato alla scuola teologica *Moody Bible Institute* di Chicago, di tendenza «risvegliata». Accolto come predicatore locale dalla Chiesa Metodista Episcopale, inizia, ancora ventitreenne, un impegnativo lavoro evangelistico a S. Pietro Magisano, suo paese d'origine, e a Vincolise, nel mese di gennaio 1913. Nei tumulti provocati dai clericali, come si vedrà, trova appoggio e guida in Giuseppe La Scala, più anziano di tredici anni. «L'Ev.», n. 13, 28 marzo 1913, p. 103.

Si vedano, per questo periodo catanzarese: G. SPINI, Movimenti evangelici, cit., p. 484; V. VINAY, Storia dei Valdesi/3, cit., p. 269; ERNESTO SCORZA (fratello di Giuseppe), Diario di un valdese. Le comunità di Catanzaro e Vincolise (1904-1979), Cosenza,

Effesette, 1987, pp. 20 ss., 24 s., 30, 51.

⁵⁷ Il racconto dei fatti si ricava, soprattutto, dalla cronaca, abbondante e minuziosa, inviata a più riprese da La Scala a «L'Evangelista». Si veda in particolare: G. La Scala, *Poche parole e qualche domanda al Sindaco di Vincolise*, «L'Ev.», n. 31, 1 agosto 1913, pp. 247 s. I *Rapporti* dei Soprintendenti alle Conferenze Annuali (1914-1915) sono piuttosto sbrigativi. Ernesto Scorza, anni dopo, nel *Diario*, rievocherà con emozione (e con qualche imprecisione) i fatti ai quali era presente, ragazzo di dieci anni.

^{53 «}L'Ev.», n. 50, 13 dicembre 1912, pp. 394 s.; ivi, n. 2, 10 gennaio 1913, pp. 12 s.

La Scala, da Reggio Calabria, compie un primo viaggio a Vincolise e a S. Pietro Magisano, in appoggio a Scorza, nel marzo 1913. Nei due piccoli paesi l'iniziativa evangelistica prende corpo, tanto che, nel giugno successivo, il sindaco ed il parroco ingiungono ai neoconvertiti di porre fine alle loro riunioni e a Scorza di cessare dalla sua attività di proselitismo che disturba la pace religiosa della popolazione. Dopo questo perentorio «invito», Scorza chiama telegraficamente La Scala; questi arriva subito e riunisce i fratelli nella casa dov'erano soliti tenere il culto. Accorre gente ostile, si ode un gran vociare, vola qualche sasso contro porta e finestre, ma, questa volta, non succede nient'altro. In seguito, però, visto che i protestanti non intendono la lezione e continuano a riunirsi, parte una denuncia contro di loro, per turbativa religiosa della convivenza civile: La Scala, Scorza e Saverio Veraldi sono i tre responsabili denunciati al Pretore di Taverna, competente per territorio. La stampa cattolica catanzarese fa da amplificatore; «L'Evangelista», con le «corrispondenze» di La Scala, non è da meno.

Il Pretore, nell'agosto successivo (1913), assolve i tre «per inesistenza di reato». Dopo la sentenza, La Scala, sollecitato a gran voce da amici e simpatizzanti, improvvisa una conferenza davanti al municipio di Taverna e raccoglie applausi.

Con il trascorrere del tempo, gli animi sembrano placarsi; invece, improvvisamente, il 10 febbraio 1914, si è punto e da capo: i protestanti - si dice da più parti - quando si riuniscono, cantano, e così disturbano una vecchietta gravemente malata, in una casa vicina; devono essere costretti a smettere. Messi sull'avviso, pur continuando la riunione di culto, gli evangelici smettono di cantare. Non in tempo, tuttavia, ad evitare un nuovo accorrere con clamori e sassate. La Scala, che presiede il culto, si sente costretto a mandare qualcuno a chiamare i carabinieri: le cose, questa volta, si stanno mettendo davvero male. È preoccupato. All'arrivo della forza pubblica, i più accaniti assedianti se la squagliano. Questa volta sono gli evangelici, esasperati, che denunciano il fatto al Pretore citando l'art. 140 del Codice Penale: «offesa a uno dei culti ammessi nello Stato, e turbamento dell'esercizio delle sue funzioni»⁵⁸.

Il Pretore, il 7 aprile 1914, condanna a 5 giorni di reclusione e lire 50 di multa tre (su diciannove) fra i più scalmanati (Antonio Veraldi, Rosa Garna e Antonio Olivo); assolve, per insufficienza di prove, gli altri se-

⁵⁸ Il Codice Penale, detto anche Codice Zanardelli, in vigore dal 1889, così recita, compiutamente, all'art. 140:

Chiunque, per offendere uno dei culti ammessi nello Stato, impedisce o turba l'esercizio di funzioni o cerimonie religiose è punito con la detenzione fino a tre mesi e con la multa da lire cinquanta a cinquecento.

dici imputati. Sia i condannati che il Pubblico Ministero, per motivi opposti, fanno appello al Tribunale Penale di Catanzaro. Questo, alla fine, il 23 febbraio 1915, assolve i tre ricorrenti e non accoglie le eccezioni formulate dal Pubblico Ministero⁵⁹.

Una vicenda come tante, purtroppo, nella storia dell'evangelismo in Italia.

La Scala non ha tempo di compiacersi sui fatti di Vincolise, tanto è il lavoro che l'attende nella vastissima zona che gli è affidata. Tornando all'anno 1914, nel mese di aprile, egli accompagna il soprintendente A.W. Greenman in un giro di visite alle varie congregazioni: a Taormina, a Catanzaro, a Reggio Calabria⁶⁰. Nel mese di ottobre successivo (1914), la stessa cosa si ripete con il nuovo soprintendente Carlo Maria Ferreri che, nel consueto giro, include anche Vincolise; poi lo stesso Ferreri ritorna sui posti nuovamente nel gennaio 1915, e un'altra volta in aprile dello stesso anno⁶¹. Altre sue visite sono menzionate anche a Bruzzano, Ferruzzano, Mandanici; tanto che nel rapporto alla conferenza annuale del 1915 egli annota: «Al fratello La Scala mal s'addice il titolo disciplinare di "Predicatore locale" perché egli è il più itinerante di tutti i predicatori del Distretto»⁶².

⁵⁹ L'appello firmato dal Pubblico Ministero configurava anche il vilipendio al ministro di culto (La Scala e Scorza), richiamando l'art. 142 dello stesso Codice:

Chiunque, per disprezzo dei culti ammessi nello Stato [...] usa violenza contro il ministro di un culto o lo vilipende, è punito con la detenzione da tre a trenta mesi e con la multa da lire cinquanta a millecinquecento.

Il Tribunale non accoglie questo appello. Per la ricostruzione dei fatti e per le motivazioni della sentenza si veda: Archivio di Stato, Catanzaro, Sezione Giudiziaria - Fondo Tribunale di Catanzaro, Serie Sentenze penali, vol. 215, I Trimestre dell'anno 1915.

Ringrazio il dott. Italo Montoro, direttore di questo Archivio, per il cortese invio di copia fotostatica dall'originale; sono grato anche al pastore Samuele Giambarresi (Catanzaro) per il premuroso interessamento nella ricerca; un sentito grazie, infine, va all'Avv. Ferdinando Peloso (Verona) il quale, con amorevole sollecitudine, mi ha fornito gli articoli del Codice Penale (Zanardelli).

⁶⁰ «L'Ev.», n. 18, 30 aprile 1914, p. 143; CME, XXXIII Sessione d. Conf. Ann., Venezia, 6-11 maggio 1914, Rapporto del soprintendente A.W. Greenman, pp. 57 s.

⁶¹ «L'Ev.», n. 41, 8 ottobre 1914, p. 326; ivi, n. 3, 21 gennaio 1915, p. 19; ivi, n. 13, 1 aprile 1915, p. 103.

Ferreri, Carlo M. (1878-1942), milanese, ammesso nei ruoli nel 1909, è tra i pastori più prestigiosi del metodismo episcopale in Italia. Scrive, ancor giovane, una storia della sua Chiesa (*Il Metodismo Episcopale*, Roma. 1909). Intellettuale, dirige la casa editrice «La Speranza» dal 1909 al 1914. Entra presto nell'amministrazione: la conferenza annuale del 1914 lo nomina soprintendente del Distretto di Napoli (o Distretto Sud).

62 CME, XXXIV Sessione d. Conf. Ann., cit., Firenze, 21-26 aprile 1915, Rapporto del

soprintendente C.M. Ferreri, p. 44.

Quando, a Reggio Calabria, gli nasce il settimo figlio, Arnaldo⁶³, è scoppiata da poco la guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria.

3. Combattente, cappellano, ammesso in piena relazione (1915-1920)

Italia! Italia! Italia! Così Vincenzo C. Nitti, direttore de «L'Evangelista», titola l'editoriale nel numero successivo all'entrata in guerra dell'Italia⁶⁴.

L'Italia è in guerra! È l'analogo editoriale, a firma di Ernesto Comba, direttore de «La Luce», periodico valdese⁶⁵.

Sebbene i metodisti, in prevalenza, siano interventisti, e i valdesi, in gran parte, giolittiani, non interventisti allo stesso modo, tuttavia i toni e l'impostazione dei due giornali sono sulla stessa linea e continueranno allo stesso modo durante gli anni di guerra. Dovere, sacrificio, giustizia sono le parole d'ordine; patria, nazione, indipendenza sono i punti di riferimento, innanzitutto. I due settimanali evangelici si ritrovano in sintonia, senza sostanziale differenza, per quanto riguarda le grandi tematiche della guerra e gli interrogativi che ne derivano per la coscienza cristiana⁶⁶.

L'entusiasmo non manca. Il neutralismo e il pacifismo hanno scarsa incidenza. I protestanti italiani risentono del clima che coinvolge la grande maggioranza dei loro concittadini⁶⁷.

- ⁶³ ACM, b. *Pratiche personali*, f. *La Scala* [scheda dell'ufficio e autografa]: Oberdan, Arnaldo; BIBBIA DI FAMIGLIA, cit.: Arnaldo, Carlo, Oberdan. Nomi che la dicono lunga sugli ideali del padre. Lo rileva esplicitamente anche il soprintendente Ferreri nel far gli auguri al collega: «L'Ey.», n. 27, 8 luglio 1915, p. 216.
 - «L'Ev.», n. 21, 27 maggio 1915.
 «La Luce», n. 21, 27 maggio 1915.
- 66 Si veda, per esempio: Giovanni Luzzi, *Non uccidere*, «La Luce», n. 28, 15 luglio 1915, pp. 1 s.; Teodoro Longo, *Verso la vittoria!*, ivi, n. 31, 3 agosto 1916, p. 1; Vincenzo C. Nitti, *Il dovere dell'ora*, «L'Ev.», n. 45, 8 novembre 1917, p. 1.

E inoltre: Carla Pellucci, Religione, patriottismo e guerra. Le contrapposizioni di un compromesso, Verona, Libreria Ed. Universitaria, 1992.

⁶⁷ Per l'impostazione complessiva della situazione, dal punto di vista evangelico, si vedano, tra gli altri: Ernesto Comba, *Storia dei Valdesi*, Torre Pellice, Claudiana, 1950⁴, pp. 336 s.; V. Vinay, *Storia dei Valdesi/3*, cit., pp. 304-307; Giorgio Tourn, *I Valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa (1170-1976)*, Torino, Claudiana, 1981² (ed. riveduta e aggiornata), p. 236; Jean-Pierre Viallet, *La Chiesa Valdese di fronte allo Stato fascista*, Torino, Claudiana, 1985, p. 80; G. Rochat, Regime fascista e Chiese Evangeliche, cit., pp. 13 s.

Inoltre, di Piero Jahier, Con me e con gli alpini, Torino, Einaudi, 1943, si veda, in particolare, p. 77 (Sacrificio), p. 83 (Disciplina), p. 133 (La guerra non è una lezione); Franco Giacone, Piero Jahier, una voce protestante nella cultura italiana, «La Luce»,

Giuseppe La Scala si trova collocato, di fatto, tra gli interventisti, sebbene non lasci traccia esplicita di questa sua posizione. Dai suoi scritti risulta chiaro il fatto di non riconoscersi nella dichiarazione dei socialisti contro la guerra, l'anno precedente, e neppure nella linea dello stesso partito, dopo l'entrata in guerra dell'Italia: «nè aderire, nè sabotare».

Coinvolto nella mobilitazione generale, è richiamato alle armi, con il grado di caporalmaggiore di artiglieria, nell'agosto 1915⁶⁸. Finché resta in sede a Reggio Calabria, prima della partenza, aggiunge alle consuete attività di pastore il contatto epistolare con i soldati evangelici sui fronti di guerra⁶⁹.

Parte per le immediate retrovie (Spresiano, Lovadina, Asiago) alla fine di marzo del 1916, lasciando la famiglia e la chiesa dov'è in servizio.

I due mesi che La Scala trascorre al fronte (aprile-maggio 1916) sono un'esperienza così forte da indurlo ad annotare, giorno per giorno, quanto gli accade nella situazione, inusitata per un pastore evangelico, di combattente. Da questi appunti uscirà il *Diario di Guerra*, Parte I⁷⁰.

n. 46, 26 novembre 1976, pp. 1 e 5; CLARA BOUNOUS BOUCHARD, P. Jahier: un autore da

riscoprire, «La Luce», n. 15, 13 aprile 1984, p. 3.

Per l'insieme, invece, del quadro di guerra sul fronte italiano si vedano, della copiosissima bibliografia, le pubblicazioni più recenti: G. ROCHAT, L'Italia nella prima guerra mondiale. Problemi di interpretazione e prospettive di ricerca, Milano, Feltrinelli, 1976: WALTER SCHAUMANN, La Grande guerra 1915-1918, Bassano del Grappa (VI), Ghedina e Tassotti, 1984³, voll. 5; ID., Schauplätze des Gebirgskrieges 1915-1917, ivi, idem, 1993², voll. 3; Heinz Von Lichem, Gebirgskrieg 1915-1918, Bozen, Athesia, 1985²; ID., Der einsame Krieg: erste Gesamtdocumentation des Gebirgskrieges 1915-1918 von dem Julischen Alpen bis zum Stilfser Joch, ivi, idem, 19884; PIERO PIERI, La prima guerra mondiale 1914-1918: problemi di storia militare, Roma, Stato maggiore dell'Esercito-Ufficio storico, 1986; GIANNI PIEROPAN (e altri), Battaglie della grande guerra sulle Prealpi Venete, Novale di Valdagno (VI), Gino Rossato, [1989 ?]; NICOLA DELLA VOLPE, Esercito e propaganda nella Grande guerra (1915-1918), Roma, Ufficio storico dell'Esercito, 1989; MARIO ISNENGHI, Il mito della grande guerra, Bologna, Il Mulino, 1989; ID., La grande guerra (1914-1918), Firenze, Giunti [1993]; UMBERTO MATTALIA, Cronache della Grande Guerra 1915-1918. Altipiani, Valsugana, Pasubio, Isonzo, Piave, Novale di Valdagno (VI), Gino Rossato, 1992, e recensione di FERDINANDO Perissinotto, «Notiziario Bibliografico della Giunta regionale del Veneto» [poi: «NBGV»], n. 13, giugno 1993, p. 25; CARLO MEREGALLI, Grande guerra. Tappe della vittoria, Bassano del Grappa (VI), Ghedina e Tassotti, 1993.

68 ACM, b. Pratiche personali, f. La Scala, cit. [curriculum]. Il grado di caporal-

maggiore corrisponde a quello di sottocapo in marina.

⁶⁹ «L'Ev.», n. 26, 1 luglio 1915, rubr. *Dalla frontiera e viceversa*, p. 2097; ivi, n. 27, 8 luglio 1915, corrisp. da *Reggio Calabria*, p. 216; ivi, n. 29, 22 luglio 1915, rubr. *La Posta del Soldato*, p. 232.

On questo scritto La Scala entra nella foltissima schiera di coloro che hanno lasciato traccia di sé scrivendo appunti e ricordi personali. La memorialistica, infatti, relativa anche alla grande guerra (diari, memorie, documentazione) ha trovato spazio in numerose pubblicazioni e continua tuttora a trovarne.

Sono da menzionare, anzitutto, i diari, letterariamente pregevoli, di scrittori fa-

Trasferito dall'artiglieria nella Sanità - perché pastore evangelico - rimane in servizio militare (giugno 1916 - febbraio 1918) a Palermo, a Reggio Calabria, a Taormina, infine ancora a Reggio Calabria praticamente a casa e in comunità.

Nel suo piccolo, lancia un appello su «L'Evangelista» (settembre

mosi: EMILIO LUSSU, Un anno sull'Altipiano, Torino, Einaudi, 1966⁴. Si veda anche PAOLO POZZATO - GIOVANNI NICOLLI, 1916-1917. Mito e antimito. Un anno sull'altopiano con Emilio Lussu e la Brigata Sassari, introd, di Gianni Pieropan, Bassano del Grappa (VI), 1991, e recensione di Giovanni Punzo, «NBGV», n. 10, aprile 1992, p. 33; CARLO EMILIO GADDA, Giornale di guerra e di prigionia, Torino, Einaudi, 1965; ID., Taccuino di Caporetto. Diario di guerra e di prigionia (ottobre 1917-aprile 1918), Milano, Garzanti 1991, e recensione di Giuseppe Gallo, Nella polvere di Caporetto. Il taccuino di Gadda sulla guerra '15-18, «L'Unità», 13 gennaio 1992, Libri, p. III; ARDENGO SOFFICI, I diari della grande guerra. «Kobilek» e «La ritirata del Friuli» con taccuini inediti, a cura di Mario Bartoletti Poggi e Marino Biondi, Firenze, Vallecchi, 1986.

Dei molti altri autori di diari, di modesto profilo letterario ma di pregevole contenuto memorialistico, si citano qui solo le pubblicazioni in anni più recenti: FABIO FORESTI (e altri), Era come a mietere. Testimonianze di soldati sulla grande guerra, Sala Bolognese (BO), Forni, 1982; GIANLUIGI FAIT (e altri) (a cura di), Soldati: diari della grande guerra, prefaz. di Nuto Revelli, Centro promozionale Vallarsa, La Grafica [1987] ?]; LUCIO CEVA, La Grande guerra nel Veneto: scrittori e memorialisti, «La Cultura», a. 26, 1988, pp. 62-141; GIUSEPPE GIURIATI, Diari di guerra, prefaz. di Giovanni Comisso, Milano, Libri Scheiwiller, 1988; GUSTAVO CORNI, L'occupazione austro-ungarica del Veneto nel 1917-1918: sindaci, preti, austriacanti e patrioti, «Rivista di storia contemporanea», a. 18, 1989, pp. 380-410; PAOLO GIACOMEL, Un Kaiserjäger d'Ampezzo. Diario di guerra di Silvio Zardini «Poliziotto». Per Iddio, la famiglia, l'imperatore e la patria, Cortina d'Ampezzo (BL), La Cooperativa di Cortina, 1991; ID. (a cura di), «Camminavamo verso l'Italia. 14 maggio 1917-18 agosto 1918». Diario di guerra di Alfonso Ciliento, ivi, Tip. Ghedina, 1993; FEDERICO CROCI, Scrivere per non morire. Lettere dalla grande guerra del soldato bresciano Francesco Ferrari, Genova, Marietti, 1992; LUCIANO VIAZZI, Col di Lana monte di fuoco 1915-1917 [documenti, diari, testimonianze], Milano, Mursia, 1992, e recensione di F. Perissinotto, «NBGV», n. 13, giugno 1993, p. 26; Giovanna Procacci, Soldati e prigionieri italiani nella grande guerra, con una raccolta di lettere inedite, Roma, Editori Riuniti, 1993; MICHELE CAMPANA, Un anno sul Pasubio, a cura di Alessandro Massignani [diario di guerra del giornalista romagnolo Michele Campanal, Novale di Valdagno (VI), Gino Rossato, 1993, e recensione di G. Punzo, «NBGV», n. 16, giugno 1994, p. 25; Ottone Rosai, Il libro di un teppista: dentro la guerra [diari e memorie], a cura di Giuseppe Nicoletti, Roma, Editori Riuniti, 1993; [Anonimo], 1917-1918. Il Feltrino invaso, 2 voll., I: Testimonianze, II: Immagini, Rasai di Seren del Grappa (VI), Edizioni DBS, 1993, e recensione di G. Punzo, «NBGV», n. 17, ottobre 1994, p. 29; Cara Pierina. Dal diario di Caterina Arrigoni 1917-1918, a cura di Giancarlo Follador e Giorgio Iori, Valdobbiadene (TV), Banca Popolare «C. Piva», 1994; LUIGINO SCROCCARO, Gli alpini del Grappa, del Montello, del Piave [con due diari di guerra di militari alpini], Treviso, A.N.A. Treviso, 1994, e recensione di LIVIO VANZETTO, «NBGV», n. 16, giugno 1994, p. 30; ALBERTO ALPAGO-NOVELLO, Tempore belli MCMXV-MCMXVIII. La guerra vista da un ufficiale bellunese del genio militare, Rasai di Seren del Grappa (VI), Edizioni DBS, 1995.

1916) perché siano inviati aiuti «ai nostri prigionieri di guerra»; altrettanto fa «La Luce» (dicembre 1916) «per i prigionieri italiani in Austria».

Non manca di scrivere la *Necrologia* (settembre 1916) di un giovane della chiesa di Reggio Calabria, Leopoldo Minniti, caduto sul Carso. Interviene poi ripetutamente (nel 1917), sempre su «L'Evangelista», alla rubrica *La Posta dei Soldati*, mettendosi in corrispondenza, tramite il settimanale, con i militari evangelici al fronte.

Intanto, le tematiche pacifiste, sostenute con grande vigore dal pastore Giuseppe Banchetti, contraddette con altrettanta forza da altri, sia valdesi che metodisti, non lo trovano consenziente. Si limita a non interve-

nire per iscritto⁷¹.

Non direttamente collegata con le tematiche di guerra bensì con le prospettive unitarie dell'evangelismo italiano, la proposta del Consiglio dei Pastori di Milano - proposta che prenderà corpo soltanto nel 1920 con il Congresso Evangelico Italiano - non pare interessi La Scala: è tuttavia, un fermento di cui occorre tener conto⁷².

I cappellani militari metodisti - diversamente dai valdesi - ricevono l'incarico soltanto nell'ultimo anno di guerra. Dopo la disfatta di Caporetto, il Ministero della Guerra, necessitato ad una mobilitazione morale più ampia possibile, accoglie la domanda del segretario della Conferenza Annuale Metodista, Vincenzo C. Nitti e, il 20 gennaio 1918, nomina tre cappellani: Carlo M. Ferreri, Giuseppe La Scala, Umberto E. Postpischl⁷³. Dietro c'è, probabilmente, la pressione dei metodisti statu-

⁷¹ «La Luce», n. 31, 5 agosto 1915, p. 2; ivi, n. 37, 16 settembre 1915, p. 1; «L'Ev.», n. 13, 30 marzo 1916, p. 18; ivi, n. 15, 13 aprile 1916, p. 114; ivi, n. 17, 27 aprile 1916, p. 131; ivi, n. 18, 4 maggio 1916, p. 138; ivi, n. 19, 11 maggio 1916, p. 148; ivi, n. 20, 18

maggio 1916, pp. 154, 156 s.

V. CAVALLERIS, La preparazione evangelica per il «dopo guerra», «L'Ev.», n. 24, 15 giugno 1916, p. 1; ivi, n. 46, 16 novembre 1916, p. 1; Comunicato del Consiglio dei Pastori di Milano, ivi, n. 6, 8 febbraio 1917, p. 2; Giuseppe Cervi, Comunicato del Consiglio dei Pastori di Milano, «La Luce», n. 10 marzo 1917, p. 2; Comunicato per un Congresso Evangelico Italiano, ivi, n. 4, 24 gennaio 1918, p. 2; ivi, n. 7, 14 febbraio 1918, pp. 1 s.; ivi, n, 12, 21 marzo 1918, p. 2; ivi, n. 17, 25 aprile 1918, p. 3; ivi, n. 21, 23 maggio 1918, p. 3: Si veda inoltre il carteggio Ferreri - Nitti - Tipple - Giampiccoli, citato alla nota 78 di questo cap.

⁷³ «L'Ev.», n. 6, 7 febbraio 1918, p. 23; ivi, n., 7, 14 febbraio 1918, p. 27; «La Luce», n. 7, 14 febbraio 1918, p. 2; GIULIO VICENTINI, Un metodista tra i cappellani della I Guerra Mondiale: Giuseppe La Scala, in: AA.VV., Evangelici e Mezzogiorno d'Italia, cit., pp. 47-60; Id., Il cappellano metodista Giuseppe La Scala (1918), in: AA.VV., La spada e la croce. I cappellani italiani nelle due guerre mondiali, a cura di Giorgio Rochat, Atti del convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice,

28-30 agosto 1994), «BSSV», n. 176, giugno 1995, pp. 191-195.

Per i cappellani valdesi, si veda: A. Adamo, L'atteggiamento della Chiesa Valdese nei confronti della guerra di Libia e della I guerra mondiale, cit.; ALICE TRON BOSIO (vedova del cappellano militare valdese Davide Bosio), L'aumonier vaudois, «La Luce», n. 39,

nitensi e forse anche la parentela di V.C. Nitti con Francesco Saverio Nitti, divenuto autorevole ministro.

Il telegramma di nomina raggiunge La Scala il 3 febbraio: egli ha obblighi di servizio nell'ospedale militare di Reggio Calabria e non può partire subito. Arriva a Roma il 10 febbraio⁷⁴. Alcuni giorni prima, la domenica 3 febbraio, la chiesa metodista di Roma (Via Firenze) aveva organizzato una significativa cerimonia per i nuovi cappellani: un culto solenne, con Santa Cena, e con discorsi di circostanza da parte dei cappellani partenti e di altri. Era stato rievocato «il ricordo dei cappellani garibaldini, Gavazzi, Bassi, Pantaleo», e si era augurato che «i cappellani metodisti riprendessero e continuassero la tradizione di coloro che furono veri e propri cappellani evangelici». A nome, poi, della Società missionaria femminile sono stati offerti «tre servizi in argento per l'amministrazione della Santa Cena perché i tre cappellani possano confortare i loro soldati con la comunione fatta nel nome di Cristo»⁷⁵. A La Scala, assente in quella domenica, il dono è recapitato più tardi.

L'intera cerimonia ha la valenza di un invio ufficiale, pubblico, da par-

3 ottobre 1980, p. 8; ID., *Monte Piana*, ivi, n. 40, 10 ottobre 1980, p. 7; EMANUELE BOSIO (figlio dello stesso cappellano), *Davide Bosio*, *un cappellano itinerante 1915-1919*, in: AA.VV., *La spada e la croce*, cit., pp. 185-190.

Per i cappellani cattolici: R. Morozzo Della Rocca, La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919), cit.; Id., I cappellani militari cattolici nel 1915-1918, in AA.VV., La spada e la croce, cit., pp. 61-71; Domenico Bacci, Sprazzi di lontane reminiscenze di un ex cappellano militare delle guerre 1915-18 e 1940-45, Terranova Bracciolini (AR), Biblioteca Comunale, 1986; M. Franzinelli, Il riarmo dello spirito. I cappellani militari nella seconda guerra mondiale, cit., e recensione di Mario Gozzini, Gli obiettori e gli altri, «L'Unità», 5 marzo 1992, rubr. Senza steccati, p. 2; M. Franzinelli, I cappellani militari italiani nella Resistenza all'estero, Roma, Ministero della difesa, Gabinetto del ministro. Commissione Resistenza militari italiani all'estero: Rivista militare [1993]; Id., Stellette, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere 1919-1939, cit.

Per gli ebrei, in generale: MARIO TOSCANO, Gli ebrei italiani e la prima guerra mondiale (1915-1918): tra crisi religiosa e fremiti patriottici, «Clio», a. 26, 1990, pp. 79-98.

Con il tema della cappellania militare è da considerare collegata anche la seguente pubblicazione: Antonio Scottà (a cura di), *I vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1991, 3 voll.; e recensioni di Gianpaolo Romanato, «Noi preti di trincea nell'immane sciagura». I vescovi al fronte nord-est, «Avvenire», 27 gennaio 1992, rubr. Terza pagina, p. 15, e di Silvio Tramontin, «NBGV», n. 12, dicembre 1992, p. 33:

«Le lettere dei vescovi veneti, ma anche dei vescovi di Trento e di Gorizia, offrono una mole documentaria omogenea di grande spessore storico e documentale».

⁷⁴ ACM, b. *Cappellani Militari 1918*, f. *Cappellano La Scala Giuseppe*, lettera di G. La Scala a C.M. Ferreri, 3 febbraio 1918; ivi b. cit. *Comitato e Soprintendente*, telegramma di V.C. Nitti a C.M. Ferreri, 11 febbraio 1918; G. La Scala, *Diario di Guerra*, cit., 10 febbraio 1918.

⁷⁵ REPORTER, I cappellani metodisti a Roma, «L'Ev.», n. 6, 7 febbraio 1918, p. 23.

te e in nome di tutta la chiesa, come a una missione particolare, con il riconoscimento della vocazione per la cura pastorale fra i soldati combattenti. Il dono offerto è significativo perché richiama, tra l'altro, una delle caratteristiche liturgiche risalenti a J. Wesley, nel metodismo⁷⁶.

Non si ha notizia che La Scala abbia mai usato questo servizio di Santa Cena negli incontri individuali con i soldati. Siamo invece informati dal *Diario* che tale servizio fu usato nella chiesa metodista di Vicenza, durante il culto domenicale del 19 maggio 1918.

In Appendice si riporta un culto pasquale, con Santa Cena, celebrato

in trincea dal cappellano valdese Davide Bosio, nel 1917.

Dopo la cerimonia romana, i tre cappellani, presentandosi sulle pagine de «L'Evangelista» (Ferreri assegnato alla V Armata, La Scala alla IV, Postpischl alla I), rivolgono il loro «saluto ai combattenti, militari evangelici metodisti, agli amici e simpatizzanti, e a tutti i soldati lettori de L'Evangelista», nonché ai colleghi cappellani valdesi, offrendo la propria opera e collaborazione⁷⁷.

Il tema del collegamento nel lavoro di cappellania è posto subito in tutti i suoi aspetti: con i colleghi, con i militari di varie chiese, con le famiglie, con i giornali ecclesiastici. Ansie, preoccupazioni, progetti sono ben documentati⁷⁸. La collaborazione avviene nei fatti, prima ancora e assai più che nelle parole. I settimanali delle due chiese, pur presentando vistosi spazi vuoti imposti dalla censura militare, traboccano di rubriche per i soldati, di corrispondenze varie: i nomi dei cappellani e dei soldati si mescolano, valdesi e metodisti, si richiamano, rivolgono appelli comuni, esprimono un'ansia che supera le divisioni.

La Scala, negli innumerevoli giri per il lavoro di cappellano, incontra soldati evangelici più di quanti non ne nomini, e già sono tanti, nel *Diario*. Sulle pagine de «L'Evangelista» lo ringraziano: Barus, Berlenghi, Cosentino, De Pasquale, Maugeri, Pastorelli, Pavia. Nelle note al testo si darà segnalazione solo di alcuni, fra tutti gli altri numerosissimi.

Il metodo e i contenuti della cappellania sono quelli classici della pa-

⁷⁶ SERGIO AQUILANTE, Caratteristiche liturgiche del Metodismo, «Voce Metodista», n. 10, ottobre 1962, pp. 21 s.

⁷⁷ «L'Ev.», n. 7, 14 febbraio 1918, p. 27; ivi, n. 9, 28 febbraio 1918, p. 35.

⁷⁸ ACM, b. Capp. Mil. 1918, f. Comitato e Soprintendente, lettera di C.M. Ferreri a V.C. Nitti, 6 febbraio 1918; ivi, idem, lettera di V.C. Nitti a C.M. Ferreri, 12 febbraio 1918, e altra lettera allo stesso, in pari data; ivi, idem, lettere di Jane Downs Tipple a C.M. Ferreri, 12 e 17 febbraio 1918; ivi b. cit., f. cit., sottof. Diario di Guerra di C.M. Ferreri [poi: Diario Ferreri] (fogli sciolti, non numerati, dal 31 gennaio al 26 marzo e dicembre 1918), alle date 4,5,6 febbraio 1918; ivi b. cit., f. Comitato Cappellani valdesi, lettera di C.M. Ferreri a Ernesto Giampiccoli, 16 febbraio 1918; ivi b. e f. cit., lettera di Ernesto Giampiccoli a C.M. Ferreri, 9 marzo 1918 [tutte le lettere di C.M. Ferreri, qui e in seguito, sono copie a ricalco o minute scritte di suo pugno su carta non intestata].

storale evangelica: parola, lettura biblica, preghiera, mutua consolazione fraterna. La vocazione di cappellano pone la responsabilità del contatto personale di cura d'anime con uomini in divisa, lontani dalla famiglia, in situazione di pericolo. Il cappellano è pastore di uomini in armi, pastore sugli spalti della guerra, pastore di gioventù mandata al macello⁷⁹. Tutto questo non è da poco: tanto meno è di ordinaria amministrazione di attività ecclesiastiche⁸⁰.

Ai cappellani metodisti capita una disavventura cui il *Diario* allude (13.3.18). Basti qui ricordare che Ferreri, per accuse infondate, si vede ritirare la nomina di cappellano prima ancora di raggiungere l'Armata, e sarà reintegrato nell'ufficio a dicembre, settimane dopo l'armistizio. Postpitschl, dopo due settimane di cappellania nella I Armata - anche lui per accuse analoghe e infondate - è privato della cappellania e deve tornare soldato di Sanità a Bologna. E solo qualche settimana prima della fine della guerra (ottobre 1918) il pastore Emilio Ravazzini prende il posto di Postpischl nella I Armata. Ferreri sarà reintegrato come cappellano, questa volta nella VI Armata, a guerra finita.

⁷⁹ Gioventù al macello. U. MATTALIA, Cronache della Grande guerra, cit., scrive:

Dopo i combattimenti della notte, si vede un cappellano che, nella luce di quel tragico mattino, si sposta da un caduto all'altro per confortare i feriti e i moribondi,

benedire i morti (p. 49).

Il cappellano militare benediceva i caduti che poi venivano sepolti in un prato sul pendio di Cima Verle, circondato da una foresta. In mezzo una grande croce «fra tante piccole» con la scritta «Lasst mich liegen, wo ich fiel! Schön ist die Heimaterde» «Lasciami stare dove son caduto! Bella è la terra della patria» (p. 122).

80 In tempo di guerra e in zona di combattimento, il cappellano cattolico e l'evangelico si muovono in modi e hanno atteggiamenti che in parte li accomunano e in parte li distinguono.

Il servizio religioso consisteva nelle visite alle prime linee e alle trincee, nei colloqui in qualche modo confidenziali, nella condivisione che significava non solo vivere gli stessi pericoli bellici, come vari cappellani parzialmente fecero, ma sostanzialmente un'immedesimazione nei problemi e nei sentimenti dei soldati.

M. MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra*, cit., p. 55; si veda l'intero paragrafo, *Le attività dei cappellani*, ivi, pp. 29-55.

Il cappellano evangelico - pur trovandosi nella stessa situazione e avendo da affrontare gli stessi problemi - opera conformemente alla teologia pastorale pratica protestante, nello stesso tempo analoga e diversa. È, per così dire, avvantaggiato dalla situazione di minoranza in cui si trovano i soldati evangelici, sparpagliati in vari corpi e formazioni, e raggiungibili solo nei momenti di pausa dalle attività belliche. Il collega cattolico, invece, ha a suo carico la celebrazione di messe al campo, preordinate, davanti a ufficiali e soldati inquadrati e comandati, e, soprattutto, è indotto a intervenire sui luoghi di combattimento, immediatamente dopo la battaglia, per impartire la benedizione ai caduti, come si è visto.

Le tappe conclusive della cappellania di La Scala e di Ravazzini sono raccontate con abbondanti particolari sia dal diario che da pagine (con foto) de «L'Evangelista».

Il saluto di congedo, firmato da La Scala e Ravazzini anche a nome di Ferreri, è datato 13 febbraio 1919, dalla Zona di Guerra:

Lasciando il loro ufficio, in seguito a congedamento, i tenenti cappellani metodisti della I, IV e VI Armata, inviano un affettuoso saluto a tutti i militari evangelici e simpatizzanti che essi ebbero l'opportunità di conoscere e visitare durante la guerra, accertandoli che il ricordo delle ore di fraterna comunione, insieme trascorse, rimarrà nel loro cuore⁸¹.

Il Diario di Guerra, Parte II (febbraio-dicembre 1918) racconta le forti emozioni di un'indimenticabile esperienza. Anche questa parte del diario-come già la prima - risente della temperie di guerra patriottica di cui si è detto, temperie vissuta così intensamente, che lo scritto potrebbe essere considerato diario di un patriota-cappellano. Vien da pensare a Gavazzi e a Pantaleo, com'è stato detto nella cerimonia del 3 febbraio a Roma⁸².

I convincimenti umani, patriottici, religiosi di La Scala si possono leggere anche nel suo articolo *Nel sacrificio la vittoria*, pubblicato con grande evidenza dal settimanale degli evangelici metodisti⁸³.

Ambedue le parti del *Diario di Guerra* (1916 e 1918) sono pubblicate in questo volume.

La Scala è diarista minuzioso, preciso, documentato, descrittivo, soprattutto entusiasta nonostante qualche momento di malinconia e di
sconforto. La fede, la Bibbia, la preghiera fanno parte essenziale del racconto e della vita. Del tutto autentici sono anche gli accenni alla famiglia
e alla comunità di Reggio Calabria. La guerra, i bombardamenti, il sacrificio, la difesa della patria, la «barbarie» degli austro-ungarici, la lotta per
la giustizia, la liberazione delle terre irredente, il progresso dell'umanità
e quant'altro inerente alla guerra, agli interrogativi e alle aspettative derivanti, è visto con gli occhi della stampa evangelica con la quale La Scala
si sente in sintonia. La situazione militare, invece, l'organizzazione delle
forze armate, lo svolgimento dei fatti di guerra sono visti e raccontati secondo la versione ufficiale dello Stato Maggiore, ovviamente, e della
stampa governativa. Non è da escludere, tuttavia, che talune sottolineature elogiative, anche eccessive qualche volta, siano da collegare al ti-

^{81 «}L'Ev.», n. 8, 20 gennaio 1919, p. 31.

⁸² LUIGI SANTINI, Alessandro Gavazzi, Modena, Soc. Tip. Ed. Modenese, 1955: spec. il capitolo Col tricolore e la Bibbia, pp. 134 ss.; ID., Gavazzi: Fratelli d'Italia uniamoci!, «Il Testimonio», mensile dell'UCEBI, n. 4, maggio 1990, pp. 111 s.; GIUSEPPE CESARE ABBA, Da Quarto al Volturno, Roma, Gherardo Casini Editore, 1966, pp. 54, 57.

⁸³ «L'Ev.», n. 14, 4 aprile 1918: titolo su due colonne, in prima pagina.

more che lo scritto, seppure ancora in forma di brogliaccio, potesse cadere nelle mani di qualche malintenzionato.

Smessa la divisa e tornato a fare il pastore a Reggio Calabria, La Scala mantiene la sua verve polemica quando pubblica sul periodico locale «L'Imparziale» un lungo testo dal titolo *Il grande equivoco* (critica a una conferenza di padre Semeria) che «L'Evangelista» ripubblica⁸⁴.

E finalmente giunge a conclusione il *curriculum* ecclesiastico: La Scala è ammesso tra i *ministri in piena relazione*, pastore in ruolo, nella conferenza annuale del 1920⁸⁵.

4. Pastore (1920-1935)

Ci sono voluti 15 anni di ministerio per così dire ordinario - nelle varie espressioni di *predicatore locale*, *diacono*, *anziano* - ivi compreso un anno di cappellania militare, per giungere, a 45 anni di età, al requisito previsto dai regolamenti e passare al ruolo di *ministro in piena relazione*, denominato proprio così. Pratica pastorale, esami davanti ad apposite commissioni, benestare di organismi ecclesiastici intermedi (conferenze trimestrali e soprintendenti) sono stati coronati da successo, alla fine: hanno portato a compimento la vocazione riconosciuta dal 1905. Eccolo, ora, La Scala, a pieno titolo, nel corpo dei pastori della Chiesa Metodista Episcopale.

Il suo ritorno a Reggio Calabria, dopo la guerra, lo immerge nelle consuete attività della chiesa e dei gruppi di diaspora, nel frattempo accresciuti di numero. Il tutto è minuziosamente documentato dalle pagine de «L'Evangelista» di questi anni, dal 1919 in avanti.

La Scala fonda un'Associazione Giovanile, locale, e la collega all'Associazione Cristiana dei Giovani, nazionale. Nei locali sociali presi in affitto dai metodisti reggini per uso del Circolo culturale giovanile si

^{84 «}L'Ev.», n. 14, 3 aprile 1919, p. 54.

⁸⁵ CME, XXXV Sessione d. Conf. Ann., Firenze, 3-9 aprile 1918, Resoconto sedute, p. 10: ammesso in prova; CME, XXXVI Sessione d. Conf. Ann., Trieste, 20-24 novembre 1919, Resoconto sedute, p. 10: ammesso al II anno di prova; CME, XXXVII Sessione d. Conf. Ann., Venezia, 5-10 ottobre 1920, Resoconto sedute, pp. 13, 21: ammesso in piena relazione e al III anno di studi; ACM, b. Pratiche personali, f. La Scala, cit. [scheda dell'ufficio e autografa]: ammesso in piena relazione, ottobre 1920; CME, XXXVIII Sessione d. Conf. Ann., Napoli, 25-29 maggio 1921, Resoconto sedute, p. 7: ammesso al IV anno di studi; CME, XXXIX Sessione d. Conf. Ann., Roma, 17-21 maggio 1922, Resoconto sedute, p. 12: prosciolto dagli studi della Conferenza avendone terminato l'intero corso, (p. 16): eletto e ordinato anziano precedentemente; CME, XL Sessione d. Conf. Ann., Firenze, 17-20 maggio 1923, Resoconto sedute, p. 8: è approvato il carattere del fr. La Scala.

trovano, insieme con gli evangelici, anche altri giovani e adulti di diversa estrazione: anarchici, antifascisti, massoni, socialisti. Vi allude lo stesso La Scala quando scrive:

Una volta mi vidi aspramente rimproverato da un fratello pentecostale, che poi divenne un pezzo grosso in quel campo [di chiese pentecostali] perché in un Circolo, che dirigevo, c'erano giornali, riviste, libri vari e non soltanto la Bibbia⁸⁶.

È da collegare con queste aperture ideologiche la testimonianza del figlio, Arnaldo:

Antifascista da sempre, mio padre ha avuto noie dal partito durante il ministero a Reggio Calabria. Infatti, elementi giovanili di varie tendenze (comunisti, socialisti, anarchici) avevano ricevuto accoglienza, per le loro riunioni di attività clandestine antifasciste, nei locali del Circolo giovanile della chiesa, consenziente il pastore... I fratelli Bruno e Enzo Misefari, anarchici di fama, erano molto amici della nostra famiglia, nel periodo reggino. Partecipavano alle riunioni di cui sopra e frequentavano la famiglia del pastore... Non è da escludere che il trasferimento a Sestri Ponente (1927) sia stato deciso dalla direzione della Chiesa per toglierlo dall'ambiente divenuto scottante⁸⁷.

Un'altra voce rende testimonianza dei rapporti del pastore La Scala anche con persone esterne al mondo evangelico:

Del pastore La Scala tutti avevano un'idea piena di considerevole stima, sia per la sua preparazione e la sua eloquenza, sia per le sue qualità di battagliero pronto a difendere la fede evangelica in pubblici dibattiti, sia per la forte carica pastorale. Per questo era stimato anche dai non evangelici⁸⁸.

86 G. LA SCALA, Per un ministerio efficiente, cit., p. 22.

⁸⁷ A. LA SCALA, Notizie di suo padre, cit. Sull'attività di uno dei due anarchici, si veda ENZO MISEFARI, Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922, Milano, 1974.

Come già la militanza nella massoneria, così anche la simpatia di La Scala per l'anarchia, o meglio per taluni esponenti di questo movimento, è collocabile nel quadro ampio e variegato di una certa matrice socialista non lontana da posizioni di cristianesimo sociale del tipo, per intenderci, di «Gesù socialista»!

Spunti di riflessione non preconcetta, disponibile a capire, si hanno nell'opuscolo di Jacques Ellul, *Anarchia e Cristianesimo*, Milano, Ed. Eléuthera, 1993, con prefazione di Mimmo Franzinelli. Si vedano le recensioni di: Anonimo, *Anarchia e cristianesimo*, «Riforma», n. 45, 26 novembre 1993, rubr. libri, p. 9; Jean-Jacques Peyronel, *Un protestante «sovversivo»*, «Riforma», Settimanale delle Chiese evangeliche battiste, metodiste e valdesi, n. 22, 3 giugno 1994, rubr. attualità, p. 7; Paolo Sanfilippo, *Jacques Ellul, anarchico*, «Riforma», n. 26, 1 luglio 1994, rubr. posta, p. 10.

⁸⁸ AGOSTINO GARUFI, Notizie di Giuseppe La Scala, lettera a G. Vicentini, da Intra,

10 gennaio 1988. Si aggiungano queste altre parole:

Nella comunità, La Scala sa organizzare le tradizionali «Festa dell'Albero» di Natale, a dicembre, e «Festa dei Fiori», a maggio. Si adopera nella ricerca di un locale che sia adeguato alle riunioni di culto.

Non manca - nel mese di maggio 1924 - a Roma, all'inaugurazione del monumento ai caduti metodisti, stagliato sull'angolo dell'edificio tra Via XX Settembre e Via Firenze, cerimonia di grande lustro per i metodisti italiani⁸⁹.

In circostanze drammatiche, il 23 giugno 1925, muore la figlia, Lidia⁹⁰. L'anno successivo, il 6 ottobre 1926, si sposa la figlia primogenita, Nina⁹¹. Poco dopo, il 21 novembre successivo, muore, ancora giovane, a Mandanici, la matrigna, Domenica Mastroeni, alla quale Giuseppe è legato da tenero effetto fin da bambino⁹².

La conferenza annuale del 1927 lo trasferisce a Genova Sestri Ponente

dove rimane fino al 193193.

È alla fine di questo periodo genovese che, il 16 gennaio 1930, la figlia secondogenita, Clelia, sposa Angelo Incelli, coadiutore del padre⁹⁴.

I quattro anni trascorsi nella numerosa e fiorente comunità di Sestri Ponente, vedono La Scala impegnato in una ordinaria ma intensa attività, sempre abbondantemente documentata da solerti corrispondenti che ne inviano relazioni a «L'Evangelista»⁹⁵.

Il balzo successivo lo porta a Napoli⁹⁶ dove presta servizio altri quat-

Quando sono nato a Rocchenere (ME), nel giugno 1926, il pastore La Scala veniva, da Reggio Calabria, a visitare il gruppo che si era formato nel mio paese ... Fui battezzato nel luglio dello stesso anno dal pastore La Scala che suggerì ai miei genitori il nome che porto ... Da pastore emerito, mi ha seguito con affetto e con cura nelle mie scelte, rallegrandosi molto e appoggiando la mia decisione di dedicarmi al ministero pastorale.

89 «L'Ev.», n. 23, 4 giugno 1924: più pagine, con foto, raccontano e illustrano l'e-

vento.

90 «L'Ev.», n. 27, 8 luglio 1925, p. 207; BIBBIA DI FAMIGLIA, cit.: promossa alla gloria,

91 «L'Ev.», n. 42, 20 ottobre 1926, p. 295.

92 «L'Ev.», n. 50, 15 dicembre 1926, pp. 358 s.

⁹³ CME, XLIV Sessione d. Conf. Ann., Milano, 21-24 aprile 1927, Destinazioni, p. 137; ACM, b. Pratiche personali, f. La Scala, cit. [scheda dell'ufficio e autografa].

94 «L'Ev.», n. 5, 29 gennaio 1930, corrisp. da Genova Sestri, p. 5.

⁹⁵ Si vedano le annate di questo settimanale relative al periodo 1927-1931, e inoltre: COMUNITA' DI SESTRI (a cura di), 1895-1995. La Chiesa Metodista di Sestri Ponente, opusc. dattil., s.l. [Sestri Ponente], s.a. [1988]; VALDO BENECCHI (a cura di), 1895-1995. Chiesa Evangelica Metodista di Sestri Ponente. Un secolo di presenza, Genova, aprile/ottobre 1995.

Porta la firma di G. La Scala l'appello che egli rivolge, a nome di apposita commissione della Conferenza annuale, a tutte le chiese episcopali italiane: *Campagna pro «Fondo pensione»*, «L'Ev.», n. 7, 15 febbraio 1931, p. 46.

⁹⁶ CME, XLVIII Sessione d. Conf. Ann., Venezia, 27-30 maggio 1931, Destinazioni,

p. 215; ACM, b. Pratiche personali, f. La Scala, cit. [solo scheda dell'ufficio].

tro anni, da pastore in ruolo, più alcuni mesi da volontario, come si vedrà.

È a Napoli che accadono alcuni fatti di rilievo sui quali occorre soffermarsi. Qui, inoltre, la posizione di La Scala è tenuta d'occhio dalla polizia fascista, e anche questo non può essere sottaciuto.

Anzitutto, egli è pastore della comunità episcopale, in Via dei Cimbri, insieme con il pastore Vincenzo C. Nitti⁹⁷, con il quale lavora in buona sintonia, contrariamente a quanto l'«anonimo napoletano», probabilmente evangelico⁹⁸, fa sapere alla polizia. È presente, con gli altri esponenti dell'evangelismo napoletano, a tutte le principali manifestazioni e ricorrenze. Si occupa, anche, della chiesa di Albanella (Salerno), coadiuvando il pastore Riccardo Santi⁹⁹, direttore di *Casa Materna*, a Portici.

⁹⁷ Nitti, Vincenzo Cassiodoro (1871-1957). Pastore dal 1894, direttore de «L'Evangelista» dal 1912, è a Napoli dal 1926, prima con Giuseppe Scorza, poi con Giuseppe La Scala. È stato segretario della Conferenza annuale, presidente del Comitato centrale, portavoce ufficiale presso il Governo italiano, quando, durante la I Guerra, la dirigenza della Chiesa era tenuta dal vescovo americano W.F. Anderson; è stato anche soprintendente del Distretto Nord. Uomo di prestigio e di cultura è a lungo responsabile della stampa periodica dei metodisti episcopali. Particolarmente sorvegliato dalla polizia, è militante antifascista nelle fila di coloro che si riconoscono nel foglio clandestino *Giustizia e Libertà*, tra cui Lelio Basso, Bruno Bauer e altri. Il periodo napoletano è, per Nitti, il più caratteristico nei rapporti che egli ha con lo Stato fascista.

Anna Nitti (che vivamente ringrazio), Notizie di suo padre, lettera a G. Vicentini, da Napoli, maggio 1990; A. Asor Rosa, La cultura, cit., p. 1542; J.P. VIALLET, La Chiesa Valdese, cit., p. 178; G. Rochat, Regime fascista e Chiese Evangeliche, cit. passim.

⁹⁸ L'informatore della polizia, che G. Rochat, op. cit., chiama anonimo napoletano, è - come scrive A. NITTI, op. cit.: fratello di chiesa, ormai da me dimenticato. Si veda, inoltre, quanto lei stessa dichiara, in Luisa Nitti, Anna Nitti ricorda, «Riforma», n. 15, 14 aprile 1995, Inserto, «Evangelici e antifascismo», p. 6: per anni, costui era stato organista della chiesa. Che egli appartenga alla chiesa dove sono pastori Nitti e La Scala lo si deduce, inoltre, dal suo modo di esprimersi in una delle, purtroppo innumerevoli, «informazioni confidenziali» alla polizia: ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Roma [poi: ACS], G. 1, Propaganda Evangelica/Napoli, b. 130, f. 416, sottof. 121, sotto/sottof. 118, ins. 5, Chiesa Metodista Episcopale, 20 maggio 1934.

⁹⁹ «L'Ev.»., n. 39, 30 settembre 1931, p. 135; ivi, n. 44, 4 novembre 1931, p. 178. Santi, Riccardo (1871-1961). La sua vita fa tutt'uno con la storia di Casa Materna, da lui fondata nel 1905, e diretta fino al 1961. Entrato giovane nella Chiesa Libera Italiana, è accolto, poi, dalla Chiesa Metodista Episcopale, nel 1892, come «predicatore locale»; è consacrato «diacono» nel 1897, e «anziano» nel 1901; per breve tempo è pastore a Palermo, poi a Napoli dal 1903; si è trasferito, nel 1920, a Portici (NA), con Casa Materna. La polizia fascista lo sorveglia puntigliosamente, come V.C. Nitti. Esponente di spicco nell'assistenza ai ragazzi delle zone povere napoletane, Santi è in collegamento con chiese americane, inglesi, svizzere che lo sostengono, per la sua opera, in molti modi.

AA.VV., Ricordando il pastore Riccardo Santi, «Voce Metodista», n. 2, febbraio 1961, pp. 2 s.: Fernanda Florio, Lutto per l'evangelismo napoletano, «La Luce », n. 6, 19 marzo 1961, p. 1; A. Scorsonelli, Il Metodismo Episcopale, cit., p. 16; Emanuele

«L'Evangelista», come di consueto, fornisce dettagliate informazioni. Ma la situazione non è tranquilla come quella lasciata a Genova. Ci sono, sì, più chiese evangeliche - battisti, metodisti episcopali, metodisti wesleyani, valdesi, e altri, ed è un arricchimento per tutti - ma c'è, anche, come arcivescovo della città, il cardinale Alessio Ascalesi il quale ha attaccato, un anno prima, con uno scritto durissimo, i protestanti; e c'è, infine, l'occhio vigile e sospettoso della polizia che paga un informatore e tiene aggiornato il suo schedario sui pastori sospetti. La Scala viene a trovarsi come in un turbine, ne è coinvolto ma non si lascia sgomentare, non mette in soffitta il suo armamentario anticlericale e neppure il suo modo, talvolta pungente, di evangelizzare.

Al suo arrivo a Napoli, è informato che Ascalesi, il 18 maggio 1930, ha rivolto alla cittadinanza un'allarmata *Notificazione per l'integrità della fede*¹⁰⁰, con la quale metteva in guardia i fedeli contro il pericolo protestante.

Lo scritto del cardinale era stato l'anticipo di un successivo documento, *Istruzioni circa il Protestantesimo in Italia*, indirizzato dalla Sacra Congregazione del Concilio, il 15 maggio 1931, a tutti i Vescovi per esortarli a fare indagini e a prendere opportune misure relativamente al fenomeno¹⁰¹.

Ad Ascalesi, intanto, avevano risposto subito il pastore wesleyano Giuseppe Cervi con un duro articolo su «L'Evangelista». E il pastore episcopale Vincenzo C. Nitti, nella circolare di Pentecoste ai membri della sua chiesa, aveva fatto appello alla vigilanza degli evangelici contro il malanimo del cardinale¹⁰².

BUFANO, La Chiesa Evangelica Metodista d'Italia. Cenni di storia del Metodismo italiano, «Voce Metodista», n. 10, ottobre 1962, p. 18; G. SPINI, L'Ev. e il berretto frigio, cit., p. 210; CYRIL DAVEY, «Aggiungi due posti a tavola!». «Casa Materna», un'avventura sociale e di fede tra i bambini di Napoli, (The Santi Story), Torino, Claudiana, 1980, pp. 21 ss.; J. P. VIALLET, La Chiesa Valdese, cit., p. 366; G. ROCHAT, Regime fascista e Chiese Evangeliche, cit., p. 313.

100 MARCO ROSSI, Chiese evangeliche, cattolici e fascismo a Napoli, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», n.s. XVII (1986-1987), pp. 263-

292.

Le «Istruzioni» sono accompagnate da un «Questionario» contenente 27 domande alle quali i vescovi sono invitati a rispondere. (Ringrazio il pastore C. Milaneschi per la fotocopia fornitami di ambedue i testi a stampa).

CESARE MILANESCHI, Fede e storia della Chiesa Valdese di Forano Sabina (1889-

1989), «BSSV», n. 165, dicembre 1989, pp. 25 ss.

Poco dopo, il papa Pio XI affida all'Azione Cattolica Italiana una crociata antiprotestante. Il pastore Giovanni Miegge risponde a questa iniziativa sulle pagine di «Gioventù Cristiana».

¹⁰² GIUSEPPE CERVI, A S.E. il Cardinale Ascalesi, «L'Ev.», n. 23, 4 giugno 1930, p. 184; VINCENZO C. NITTI, Ai fedeli della Chiesa Episcopale in Napoli, Pentecoste [8 giugno] 1930, lettera circolare, a stampa, di cui chi scrive ha copia. Copia di ambedue i testi

Ma le ondate lunghe e sempre minacciose della *Notificazione* di Ascalesi non si erano placate tanto presto, e questo fatto lasciava intendere che lo scritto del cardinale fosse espressione di un atteggiamento di fondo nel cattolicesimo napoletano. Tanto lunghe, queste ondate, che si arriva al settembre 1933 quando La Scala scrive una *Lettera aperta al Cardinale Ascalesi*, pubblicata da «L'Evangelista» con grande evidenza¹⁰³.

I contenuti di questo ulteriore scritto sono forti, chiari, senza complessi (scrive: «Direte, forse, Eminenza, che un principe della Chiesa non si abbasserebbe a polemizzare con un misero pastoruncolo»).

Ciò che La Scala si premura di rendere noto, anche con questa lettera aperta, è quanto gli sta a cuore da tempo e ha già detto in altri scritti. Nel suo dire, per esempio, al cardinale:

Vi contesto il diritto di attaccare i Protestanti in forma offensiva, e specie incitando i vostri fedeli a "combattere la Santa Crociata contro chi tenta di rubare loro il tesoro più bello, ecc.".

Ribadisce i contenuti di un articolo precedente (febbraio 1932) dal titolo significativo, *Amore o... rogo*¹⁰⁴, nel quale biasimava le parole di un predicatore quaresimalista da lui ascoltato in una chiesa cattolica, a Napoli:

Dai pulpiti cattolici si osa ancora affermare che "gli eretici e coloro che offendono il nome sacratissimo di Gesù debbono essere, senz'altro, mandati al rogo".

Preme a La Scala, quindi, la libertà di coscienza, di predicazione, di culto. E poiché ricorda al suddetto quaresimalista che

Le leggi garantiscono la piena libertà di culto e di discussione in materia religiosa

e al cardinale che

I Protestanti esercitano un sacro diritto di coscienza e, nel testimoniare la loro fede apertamente, si uniformano alle Leggi dello Stato

e della *Notificazione* si trovano anche tra le carte della polizia: ACS, G. 1, *Propaganda Evangelica/Napoli*, b. 130, f. 416, sottof. 121, *Circoli Evangelici*, anno 1929-390, 18 maggio 1930.

¹⁰³ «L'Ev.», n. 37, 13 settembre 1933, p. (2).

^{104 «}L'Ev.», n. 8, 24 febbraio 1932, p. 64.

ripropone, ancora una volta, con questi riferimenti alle Leggi, i contenuti nel suo opuscolo, *Culti ammessi, non più tollerati*¹⁰⁵, che nel giro di due anni (1932-33) ha visto due edizioni.

Sentimenti patriottici, senso del dovere verso lo Stato, obbedienza alle Autorità costituite, e altro, determinano La Scala a prendere posizione fra coloro che, da protestanti, valutano positivamente la Legge sui culti ammessi (1929-30). Egli condivide il convincimento che questa legge offra agli «acattolici» maggiore riconoscimento e prestigio confessionale di quelli del Codice Civile precedente (Zanardelli), pur pregevole anche su questa materia. E vede, ancora con altri protestanti, che la nuova legge provoca perplessità, anzi reazioni negative, in tanti cattolici integralisti, convinti che lo Stato abbia legiferato concedendo troppo ai propagatori di eresie, disturbatori della pace religiosa in Italia. L'opuscolo non manca, nella II edizione, di ricordare i fatti di Vincolise occorsi a La Scala stesso, nel 1913-14.

Coerentemente con queste valutazioni di fondo, La Scala chiede e ottiene il riconoscimento governativo come ministro di culto¹⁰⁶.

Ma tutto ciò non toglie motivo alla polizia di sorvegliarlo, come si è detto, alla stregua dei colleghi, o forse più, specialmente a Napoli¹⁰⁷. Per la polizia, La Scala è antifascista, socialista, massone¹⁰⁸. Nel 1932,

¹⁰⁵ GIUSEPPE LA SCALA, *Culti ammessi, non più tollerati! Fascismo e Protestantesimo*, Napoli, Tip. Portosalvo, 1932, pp. 15; II ed. riveduta, Napoli, Tip. F. Peola, pp. 16.

Sulla controversa materia e sull'accoglienza della Legge negli ambienti evangelici, si vedano: Ern. Comba, Storia dei Valdesi, cit., pp. 339-344; V. Vinay, Storia dei Valdesi/3, cit., pp. 369-373; J.-P. Viallet, La Chiesa Valdese, cit., pp. 129-132; G. Rochat, Regime fascista e Chiese Evangeliche, cit., pp. 9 ss.

La prima volta, il 5 marzo 1930, è per Genova Sestri; la seconda, il 4 marzo 1932, è per Napoli: ACM, b. *Pratiche personali*, f. *La Scala*, cit., [curriculum]; ivi, b. e f. cit.,

lettera di La Scala a C.M. Ferreri, 1 agosto 1938.

¹⁰⁷ G. ROCHAT, Regime fascista e Chiese Evangeliche, cit., pp. 104 s., 109.

Una minuziosa ricerca fatta all'Archivio Centrale dello Stato (Roma) ha dato abbondanti risultati: oltre 53, tra carte e documenti, riguardano, complessivamente, anche La Scala, soprattutto nel periodo napoletano (1931-36). Il suo nome ricorre sia da solo che insieme con altri.

Stanno a controllare, in particolare, La Scala: la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza e la Divisione Affari Generali e Riservati, a Roma, ambedue del Ministero degli Interni. In collegamento con questi organismi, operano altrove varie Prefetture, l'Ufficio Provinciale di Investigazione Politica di Napoli e l'Alto Commissariato della Città e Provincia di Napoli. Da questa città, massimamente, provengono le carte e i documenti.

¹⁰⁸ ACS, cit., Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, *Casellario Politico Centrale*, b. 2726, f. 32553: *La Scala Giuseppe di Giovanni, antifascista*. Tra il 1928 e il 1941, i Prefetti di Genova, Venezia, Napoli, Messina, Catanzaro danno informazioni al Governo su La Scala.

l'«informatore» arriva a precisare: la Scala ha la *forma mentis antifascista*, ma mantiene un carattere *afascista*¹⁰⁹. Innumerevoli volte è segnalata alla polizia la sua partecipazione a conferenze, cerimonie, attività ecclesiastiche. È ben sorvegliato, indubbiamente.

Le Prefetture, ad ogni modo, attestano che La Scala «tiene buona condotta morale» (1928); «non è il caso di sottoporlo a rilievi segnaletici» (1929); «non ha dato luogo a rilievi di sorta con la sua condotta politica» (1941).

Con buona pace della polizia¹¹⁰ - ma non è certo che lui, l'interessato, sappia di essere sotto controllo - La Scala svolge pienamente i servizi del ministero pastorale a Napoli e ad Albanella; lavora nelle commissioni di cui è membro per incarico delle conferenze annuali; invia frequenti corrispondenze a «L'Evangelista»¹¹¹. Degna di nota è la commossa *Memoria* di Paola Ciari Nitti¹¹², moglie del collega e madre di quel Paolo Nitti ripetutamente ricordato nel *Diario di Guerra*. Sulla morte del padre, Giovanni La Scala, avvenuta a Napoli, in casa del figlio Silvio, il 17 dicembre 1935, «L'Evangelista» tace¹¹³. Poco tempo dopo, Giuseppe è colpito ancora negli affetti, per la morte di Tito Minniti, caduto in Somalia, tragicamente¹¹⁴.

Proprio nel volgere di questo tempo (fine 1935) il ministero pastorale di La Scala è interrotto per cause non dipendenti dalla sua volontà. La Chiesa Metodista Episcopale, travagliata da gravissima crisi finanziaria - conseguenza, a sua volta, della crisi finanziaria americana risalente al 1929 - è costretta a «licenziare» la maggior parte dei suoi pastori (23 su 31) e pertanto a mettere in vendita buona parte del suo patrimonio im-

¹⁰⁹ ACS, G. 1, Propaganda Evangelica/Napoli, b. 130, f. 416, sottof. 121, sotto/sot-

tof. 118, ins. 4, Circolo Vita Nova, 2 giugno 1932.

111 «L'Ev.», n. 37, 7 settembre 1932, p. 156; ivi, n. 13, 29 marzo 1933, p. 52; ivi, n.

19, 3 maggio 1933, p. 82; ivi, n. 4, 24 gennaio 1934, p. 28.

¹¹² G. LA SCALA, In memoria di Paola Nitti, «L'Ev.», n. 31-32, 3 agosto 1932, p. 133;
CARLO M. FERRERI, In memoria di Paola Nitti, Roma, Tip. Ed. «La Speranza», s.a. [1932],

pp. 16: A. NITTI, Notizie di suo padre, cit.

113 Col 1° gennaio 1936 il Settimanale metodista passa in mano ai wesleyani, ed è diretto dal pastore Emanuele Sbaffi. Giovanni La Scala è sepolto nel piccolo cimitero evangelico di Soccavo (Na): Registro degli evangelici sepolti nel cimitero di Soccavo (Napoli): l'atto di sepoltura è firmato da Riccardo Santi e Mariano Moreschini.

114 «L'Ev.», n. 2, gennaio 1936, p. 16. Tito era fratello di Enrico (marito di Nina La Scala) e di Leopoldo, caduto sul Carso, di cui Giuseppe ha scritto la Necrologia: *Sul cam-*

po dell'onore, «L'Ev.», n. 39, 28 settembre 1916, p. 238.

¹¹⁰ ACS, G. 1, Propaganda evangelica/Napoli, cit., b. ecc. cit., ins. 2, Casa Materna (1932-34); ivi, G. 1, Propaganda Evangelica/Napoli, cit., b. ecc. cit., ins. 3, Unione Giovanile Partenopea (1932); ivi, G. 1, Propaganda Evangelica/Venezia, b. 213, f. 454, sottof. 42 (1929-31); ivi, G. 1, Ministero dell'interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, b. 4, f. 36/2 (1932-36).

mobiliare, pur considerevole, per corrispondere le liquidazioni ai dipendenti esonerati dal servizio¹¹⁵.

La Scala è uno di questi.

Riceve proposta di liquidazione dal soprintendente Ferreri, con lettera datata 21 giugno 1935; proposta che egli accetta. Successivamente, il 26 dicembre 1935, lo stesso Ferreri gli sottopone il conteggio liquidativo che egli, a sua volta, accetta con lettera 17 gennaio 1936, e, a somma ricevuta, rilascia quietanza, il 20 aprile 1936¹¹⁶. Resta, tuttavia, ancora in servizio fino alla conferenza annuale di quest'anno¹¹⁷. Lascia la sede pastorale di Napoli qualche mese dopo.

5. Un intermezzo. Ancora pastore. Tramonto (1936-1961)

«Licenziato», suo malgrado, «per cause non dipendenti dalla sua volontà» - lo scrive e ribadisce più volte - La Scala lascia Napoli all'inizio dell'estate 1936 e si ritrova nelle varie residenze dei suoi familiari fino al settembre 1947: a Roccalumera, a Mandanici, a Pizzo Calabro, sopratutto a Messina¹¹⁸. Conserva la qualifica di «anziano» e risulta nell'elenco ufficiale dei «predicatori consacrati»¹¹⁹. La pendenza finanziaria con l'amministrazione della Chiesa è risolta, con reciproca intesa, nel giro di

¹¹⁵ Dopo una prima avvisaglia nella conferenza annuale del 1922, se ne parla con toni sempre più allarmati dal 1929 in avanti. Nel 1936 il vescovo J.L. Nuelsen, a conclusione, dichiara:

La crisi finanziaria ha avuto ripercussioni sul *Board Missionario di New York*, dai contributi del quale dipende in gran parte la Chiesa Metodista in Italia. Con il 30 giugno 1935 è stato sospeso l'invio dei consueti contributi. Il *Board* dispone immediatamente per la vendita di un gruppo di proprietà ... onde permettere l'assolvimento di tutti gli obblighi finanziari della Chiesa sia verso il corpo pastorale, che verso altre categorie di dipendenti e verso terzi.

CME, LIII Sessione d. Conf. Ann., Roma, 10-15 marzo 1936, pp. 13 s.

¹¹⁶ ACM, b. *Pratiche personali*, f. *La Scala*, cit., lettere di Ferreri a La Scala, 27 giugno e 26 dicembre 1935; ivi, idem, lettera di La Scala a Ferreri, 17 gennaio 1936 (accettazione); ivi, idem, dichiarazione, Roma, 15 marzo 1936; ivi, idem, quietanza, Pizzo Calabro, 20 aprile 1936.

Si veda altresì: ivi, b. e f. cit. [scheda dell'ufficio], con annotazione a margine: ces-

sa servizio Ch. Evang, Metod. Episcopale.

117 Nella conferenza annuale 1935, La Scala non ha ricevuto la *Destinazione*. È presente in quella successiva (1936) dove è anche membro della commissione antialcoolica, come già nella conferenza del 1934.

118 Lo si ricava dalla corrispondenza personale, dai *Rapporti* ai sinodi, e dalle segnalazioni delle Prefetture di Messina e di Catanzaro (benché imprecise, queste, su qualche dato).

119 Si vedano gli elenchi ufficiali dei ministri, nei Rapporti ai sinodi cit.

qualche anno, stante la lentezza nel reperimento dei fondi ricavabili dalle vendite immobiliari, a rilento per difficoltà burocratiche¹²⁰.

Nella Chiesa Metodista Episcopale, intanto, nel decennio 1936-46, maturano situazioni straordinarie, succedono fatti imprevisti, sono raggiunti traguardi significativi. Anche i «ministri predicatori», come La Scala e altri, pur conservando il posto negli elenchi senza dipendenza amministrativa, non si sentono estranei.

Il grande artefice della situazione è il soprintendente Carlo M. Ferreri, in accordo con il Comitato. Dopo aver proposto un piano per le «liquidazioni», procede alle vendite immobiliari e chiude i conti finanziari con i pastori che l'hanno accettato. In seguito, la conferenza annuale è sciolta (26 ottobre 1939) e, subito dopo, si riunisce il primo sinodo degli episcopali italiani (27-29 ottobre 1939), composto da 7 pastori e 6 laici. Seguono tre sessioni sinodali ordinarie (1940, 1941, 1942) dopo le quali, il 22 settembre 1942, Ferreri perde la vita in un tragico incidente¹²¹. Una sessione sinodale straordinaria, convocata subito dopo, elegge nuovo soprintendente il pastore Tito Signorelli¹²². Alla fine, il sinodo 1946 sancisce l'unione dei due rami del metodismo in Italia, episcopale e wesleyano, e nasce la Chiesa Metodista d'Italia¹²³.

120 Un fitto scambio di lettere, dichiarazioni, quietanze, tra La Scala e Ferreri, dal 30 settembre 1937 al 25 maggio 1939, documenta che il rapporto amministrativo è portato a termine con reciproca soddisfazione.

Si veda: ACM, b. Pratiche personali, f. La Scala, cit.

¹²¹ Ferreri ha ricoperto i più alti incarichi e portato le più ampie responsabilità nel metodismo episcopale in Italia. Eletto soprintendente del Distretto Centrale (nel 1922), poi del Distretto d'Italia (dal 1926 al 1939), infine soprintendente della Chiesa Metodista Episcopale d'Italia diventata autonoma e indipendente (dal 1939 al 1942) è, suo malgrado, l'uomo di punta nella situazione di crisi.

CME, Sessione straordinaria del Sinodo, Roma, 25 settembre 1942, pp. 1-3; T.S. [TITO SIGNORELLI], Carlo Maria Ferreri, Necrologia, ivi, pp. 5-7; A. SCORSONELLI, Il Metodismo Episcopale, cit., pp. 16 s.; V. VINAY, Storia dei Valdesi/3, cit., pp. 317, 433; G. ROCHAT, Regime fascista e Chiese Evangeliche, cit., passim; [G. SPINI], A thousand ton-

gues to sing, cit., p. 226.

¹²² Signorelli, Tito (1875-1958), già «compagno di studi e carissimo amico di Malachia Scuderi», è pastore metodista dal 1902, dapprima in comunità del Sud (Bari, Mottola), poi, dal 1912, nel Nord Italia, soprattutto a Milano, Genova, Savona (dopo Firenze). Ha anche ricoperto alti gradi della massoneria (Sovrano Gran Commendatore). È tra le più note personalità del metodismo episcopale, da lui guidato all'unione con quello wesleyano.

«L'Ev.», n. 50, 12 dicembre 1907, 403; A. SCORSONELLI, op. cit., p. 17; E. BUFANO, La Chiesa Ev. Metod. d'Italia, cit. p. 138; G. GAMBERINI, I Protestanti e la Massoneria, cit., p. 138; GIUSEPPE A. MOLLICA, La chiesa cristiana evangelica di Mottola (Taranto) 1878-1978, Altamura, Coop. Filadelfia, 1978, pp. 23-25, 46; GIUSEPPE DE MEO, «Granel di sale». Un secolo di storia della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno in Italia (1864-1964), Torino, Claudiana, 1980, p. 100.

¹²³ Per tutte le vicende collegate a questi fatti, si veda: CME, Sessione del Sinodo, agli

Come La Scala abbia seguito queste vicende, lo si comprende dal suo dattiloscritto, Per un ministerio efficiente, databile proprio negli anni di questo decennio, a partire dal 1936, «dopo 31 anni - precisa - di ministerio attivo» 124. E analizza i fatti della Chiesa secondo una sensibilità spirituale tutta sua:

Una situazione assai dolorosa si viene poi determinando allorché un Comitato decide, per una ragione puramente amministrativa, di sopprimere l'Opera e licenziare i Pastori come si trattasse di una casa di commercio qualunque e di un gruppo di impiegati comuni. [...]

Un Comitato che con facilità sopprime l'opera in un campo di lavoro per soli motivi finanziari, dimostra di non aver capito niente di quello che è il carattere dell'opera del Signore; [...] dimostra di non tenere in alcun conto la vocazione pastorale; dimostra di non aver fede da Alto. [...]

Se un Comitato, dopo aver lavorato tanti anni in un campo, in un certo momento decide di ritirarsi, altri Comitati dovrebbero essere sempre pronti a rilevarne il peso e le responsabilità, senza calcoli, per puro atto di fede125

Da questa valutazione si evidenzia che La Scala ha la mentalità di un entusiasta che ha sentito e vive la vocazione pastorale con forti convincimenti. Nello stesso dattiloscritto, infatti, precisa:

Del ministero cristiano, che considero a vita, io deploro la temporaneità e così soffro perché in un certo momento, per circostanze indipendenti dalla mia volontà, dalla mia condotta e dalla mia salute, ho dovuto lasciare il ministero attivo, [...]

I pastori dovrebbero restare in servizio fino alla morte. Le parole «emeritazione», «collocamento a riposo» e simili dovrebbero essere cancellate dal vocabolario cristiano, [...]

anni 1939, 1940, 1941, 1942 (sessione ordinaria e straordinaria), 1946.

Il 25 settembre 1942 (sessione straordinaria) 21 pastori

Sono trasferiti al ministero locale, in relazione con le conferenze trimestrali delle chiese delle rispettive residenze in Italia.

124 G. LA SCALA, Per un ministerio efficiente, cit., p. 4.

Quest'opera, molto accurata, è un piccolo trattato di teologia pastorale pratica, in 16 capitoli, con una lunga introduzione, una sintetica conclusione (e una commossa dedica agli studiosi dell'argomento). Non vi è traccia dell'esperienza di cappellano militare, considerata, probabilmente, alla stregua di qualsiasi cura d'anime da parte di un pastore evangelico. Un richiamo possibile, ispiratore di quest'opera di La Scala, può essere indicato nel testo, compendiato per i lettori italiani (nella traduzione di Ferreri), del discorso di insediamento a nuovo presidente del Drew Theological Seminary di EZRA S. TIPPLE, Il Ministerio evangelico, «L'Ev.», n. 48, 29 novembre 1912, pp. 379 s.

125 Op. cit., pp. 106 s.

Io non concepisco la vocazione per un tempo: essa è definitiva, per tutta la vita, o non è vocazione¹²⁶.

Ben al di là dei rapporti finanziari risolti, e quelli spirituali perduranti, La Scala sente di non aver smesso l'animo pastorale. In mancanza, nelle vicinanze, di una chiesa metodista nella quale predicare, presiede culti nella chiesa valdese di Messina e di Rocchenere, offrendo la sua collaborazione ai colleghi valdesi che lo invitano. Ciò accade in tutto il periodo che va da ottobre 1936 a giugno 1947¹²⁷.

L'intermezzo ha termine quando il pastore Emanuele Sbaffi¹²⁸, Presidente della riunita Chiesa Metodista d'Italia, propone a La Scala, che subito accetta, di rientrare in servizio attivo e di fare il pastore nella chiesa di Salerno e di Albanella¹²⁹. Raggiunge la sede nel settembre 1947 e vi rimane fino al 31 agosto 1951¹³⁰, quando prende il suo posto Aurelio Cappello¹³¹, nuovo pastore titolare.

126 Op. cit., pp. 14, 104.

¹²⁷ Si vedano le *Relazioni* della chiesa valdese di Messina: *trimestrale*, gennaio-marzo 1937; poi *annuale*, 1936-37, e così di seguito, ogni anno, fino a quella del 1946-47:

ATV, f. 8, Messina, Relazioni.

128 Sbaffi, Emanuele (1883-1965), della Chiesa Metodista Wesleyana, candidato al ministero nel 1905, accettato sotto prova nel 1908, consacrato nel 1914, fa il pastore a San Marco Argentano (Cosenza), poi a Omegna, Roma, Firenze, ancora a Roma. È direttore e docente della Scuola Teologica Wesleyana (1930-1935), direttore de «L'Evangelista» (1936 ss.), infine Presidente e Soprintendente Generale della Chiesa Metodista d'Italia, dal 1946, per molti anni. Va in emeritazione nel 1958. Il suo nome è legato in modo assai rilevante alla storia del metodismo in Italia. Gli studiosi (i cui nomi si omettono, per brevità) lo menzionano diffusamente. Si veda, in generale: E. BUFANO, *La Chiesa Ev. Metod. d'Italia*, cit., pp. 17 s.; e, in particolare: G. ROCHAT, *Regime fascista e Chiese Evangeliche*, cit., pp. 136, 157-161, 306-309. Si veda inoltre: E. BUFANO, *Il pastore Emanuele Sbaffi*, «Voce Metodista», n. 2, febbraio 1965, pp. 1 s.; V. VINAY, *Incontro con Emanuele Sbaffi*, ivi, p. 1.

¹²⁹ In precedenza, già nel 1943, il soprintendente Tito Signorelli gli aveva proposto di fare il suo coadiutore, a Milano, ma La Scala non aveva accettato, per motivi di salute.

ACM, b. [Non catalogata: periodo Salerno 1947-51] - [Il carteggio contenuto in questa busta va dalla lettera di Signorelli, 4 marzo 1943, la prima, alla lettera di E. Sbaffi, 3 gennaio 1950, l'ultima] - lettera citata di Signorelli a La Scala, da Roma; ivi, idem, risposta di La Scala a Signorelli, da Mandanici, 28 marzo 1943. Si citerà: b. [Non catalogata].

Per la ripresa effettiva del servizio, si veda: ivi, idem, lettera di Sbaffi a La Scala, da Roma, 3 luglio 1947; ivi, idem, risposta di La Scala a Sbaffi, da Messina, 10 luglio 1947.

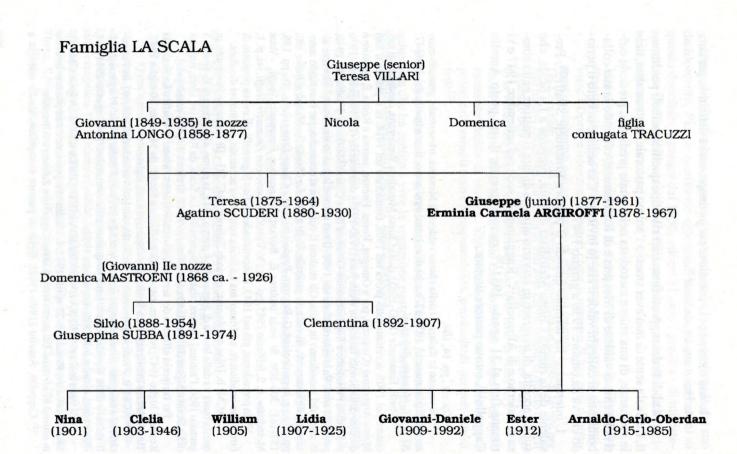
Tutte le lettere indirizzate a La Scala sono copie a ricalco, siglate.

130 ACM, b. *Pratiche personali*, f. *La Scala*, cit. [solo scheda dell'ufficio], ha l'annotazione a margine: *In servizio presso la Chiesa Ev. Metod. d'Italia fino al 31 agosto 1951*. Il calcolo della liquidazione è fatto su quattro anni: settembre 1947-agosto 1951: ivi, idem, copia di quietanza, Salerno, agosto 1951.

Si veda inoltre: CHIESA EVANGELICA METODISTA d'ITALIA [poi: CMd'I], Sinodo Annuale, Roma, 18-22 aprile 1951. La Scala vi è presente come pastore emerito

in attività di servizio. Lo stesso sinodo invia Cappello a Salerno e Albanella.

131 Cappello, Aurelio (1896-1962), figlio di pastore evangelico, studia teologia a



Dal fitto scambio di lettere tra La Scala e Sbaffi si hanno minuziose informazioni su quanto avviene a Salerno in questi quattro anni. La Scala informa il Presidente, pone quesiti, formula proposte. Sbaffi suggerisce, aiuta, accoglie quanto può. L'intesa tra i due è ottima, così come lo è, in seconda istanza, con Arnaldo Carsaniga¹³², soprintendente di Circuito.

L'attività pastorale è intensa; il vecchio La Scala lavora con entusiasmo, quasi freneticamente, alla stregua di colleghi nel pieno delle forze. Degna di nota è la collaborazione che riceve dalla giovane Delia Siconolfi¹³³. Evocatrice di ricordi è la benedizione del matrimonio di Eugenio Baglìo con Elisa Maisto¹³⁴.

Roma, è predicatore locale metodista, poi pastore ammesso in piena relazione nel 1921: è trasferito in molte sedi: Treviso, Bassignana, Foggia, Palombaro, Bari, Mottola, Pisa, Torino, Savona, nuovamente Palombaro, Pescara, Villa San Sebastiano, Salerno, Gorizia, Poschiavo.

Pur non esplicando attività politica, è perseguitato: voluminosi fascicoli lo seguono nelle questure di tutte le sedi assegnategli con le conseguenze immaginabili; perquisizioni, divieti., ecc. Intrattiene corrispondenza con Francesco Fausto Nitti, noto antifascista, suo ex compagno di studi.

Laureato in giurisprudenza presso l'Università di Pisa, è fra i pastori «licenziati» nella crisi del 1935. Successivamente chiede di rientrare in servizio nella Chiesa

Metodista d'Italia. È cappellano militare durante la II guerra mondiale.

GILDA VALERIO CAPPELLO (moglie) (che vivamente ringrazio), Aurelio Cappello, Roma, 10 gennaio 1991, lettera a G. Vicentini; N.N., Pastore dott. Aurelio Cappello, «Voce Metodista», n. 10, ottobre 1962, p. 25; G.A. MOLLICA, La chiesa di Mottola (Taranto), cit., pp. 6, 30, 46; G. ROCHAT, Regime fascista e Chiese Evangeliche, cit., pp. 104, 107; M. Franzinelli, Il riarmo dello spirito, cit., p. 104.

¹³² Carsaniga, Camillo, più noto con il nome di Arnaldo (Aldo) (1898-1985), aderisce alla Chiesa Metodista Wesleyana a Milano, nel 1916; studia teologia a Roma (1924-25), è nominato, con la qualifica di predicatore locale, coadiutore del pastore Giuseppe Cervi a Milano (1926-27). Esonerato da questo incarico, è Segretario Generale - nel decennio 1927-37 - dell'A.C.D.G. per la quale promuove un'intensa attività culturale, chiamando conferenzieri di fama.

È pastore in piena relazione (1937-41), dopo Milano, a Napoli (1941-51) dove ha rapporti, come capodistretto, con La Scala; poi è inviato a Carrara (1951-55), a Intra (1955-62), infine a Padova (1962-68) dove di nuovo è capodistretto. Emeritato nel 1968

si trasferisce in Inghilterra, presso il figlio Giovanni.

ANNAMARIA VISCO-GILARDI CARSANIGA (moglie) (che ringrazio vivamente), Camillo Arnaldo Carsaniga, Lurago Marinone (Como), 13 dicembre 1990, lettera a G. Vicentini; ID., L'A.C.D.G. a Milano, «La Luce», n. 17, 27 aprile 1990, rubr. A colloquio con i lettori, p. 2; G. ROCHAT, Polizia fascista e Chiese Evangeliche, in: AA.VV., I Valdesi e l'Europa, Torre Pellice (Torino), Collana della Società di Studi Valdesi, 9, 1982, p. 424; G.C., Aldo Carsaniga, «La Luce», n. 8, 22 febbraio 1985, p. 5.

¹³³ Siconolfi, Delia, è presidente del neocostituito Circolo «Vita Nova», aderente alla G.E.M. nazionale; è anche organista della chiesa, e visitatrice: ACM, b. [Non catalogata], cit., lettera di La Scala a E. Sbaffi, Roma, 30 gennaio 1949; ivi, idem, lettera allo stesso, 13 agosto 1949 (con copia p.c.: al capodistretto Carsaniga, Napoli; al segretario

della G.E.M., A. Scorsonelli, La Spezia).

¹³⁴ ACM, b. [Non catalogata], cit., lettera di La Scala a E. Sbaffi, Roma, 23 agosto 1949:

Per tutto il quadriennio è assillato dalla ricerca di un locale più confacente per le riunioni di culto e comunitarie, ma senza successo¹³⁵.

Sul finire del 1949 ha molto da soffrire per un contrasto aspro, poi ricomposto, tra due suoi figli, in Calabria. Nella circostanza gli è vicino il presidente Sbaffi che gli scrive toccanti parole di fiducia e solidarietà dal-

le quali riceve sostegno morale¹³⁶.

E neppure l'estro a scrivere gli viene meno: nello stesso anno 1949 scrive l'opuscolo *Del cambiare Religione*¹³⁷. All'invito proveniente da un certo cattolicesimo di «non abbandonare la religione dei padri», e di non dare ascolto alla «propaganda protestante», La Scala risponde riferendosi alle conversioni narrate nel libro degli Atti, e conclude perorando il ritorno, sì, e da parte di tutti, alla Roma della prima chiesa, alla Roma delle catacombe e dei martiri¹³⁸.

La Scala, a Salerno, non si ritiene un pastore tappabuchi, ma nel pieno del suo ministero ecclesiastico, senza complessi. E ne è appagato:

Ho una bellissima camera, sempre piena di fratelli, di sorelle, di amici. Ringrazio il Signore per tanto aiuto che lui mi ha dato e per la simpatia e l'affetto che ha suscitato intorno a me¹³⁹.

Nel settembre 1951 - a 74 anni, questa volta effettivamente in emeritazione - si ritira a Roccalumera, con la moglie Carmela e la figlia Ester. E, ancora una volta, non manca di collaborare nel presiedere culti a Messina e a Rocchenere, come in passato, richiesto, ora, dal collega valdese Pietro Valdo Panascia¹⁴⁰.

La mamma dello sposo, mia figliuola spirituale, aveva 14 anni quando al 1907 io andai ad Atessa, suo paese.

Si veda inoltre: E. BAGLìo, Testimonianza sul pastore La Scala, cit.

¹³⁵ ACM, b. [Non catalogata], cit., passim, molte lettere di La Scala a Sbaffi e altrettante risposte di questi.

136 ACM, b. [Non catalogata], cit., lettere di La Scala a Sbaffi, Roma, 26 ottobre, 14 novembre, 17 novembre, 25 novembre, 8 dicembre, 17 dicembre 1949; ivi, idem, risposte di Sbaffi a La Scala, Salerno, 17 novembre, 21 novembre, 3 dicembre 1949.

¹³⁷ G. La Scala, *Del cambiare Religione*, Salerno, Edito dalla Chiesa Evangelica di Salerno, s.d. [febbraio 1949], p. 8. Si veda inoltre: ACM, b. [*Non catalogata*], cit., lettera di La Scala a Sbaffi, Roma, 24 febbraio 1949; ivi, idem, lettera di Sbaffi a La Scala, Salerno, 1 marzo 1949.

138 G. LA SCALA, op. cit., p. 8.

¹³⁹ ACM, b. [*Non catalogata*], cit., cartolina post. di La Scala a Sbaffi, Quarna Sopra (Novara), 14 agosto 1948.

¹⁴⁰ ATV, A. 1.2.25, f. 8, Messina/Rocchenere, Relazione, anno 1951-52, anni 1952-

53, 1953-54, 1954-55, 1955-56.

Nell'autunno 1954, investito da un motociclista, dopo un mese di

ospedale, si rimette in piedi, quasi come prima¹⁴¹.

La chiamata del Padre - la *proclamazione alla gloria*, come egli stesso aveva scritto di altri sulla *Bibbia di famiglia* - lo raggiunge a poco meno di 84 anni, il 17 agosto 1961¹⁴². Colleghi, membri di chiesa, parenti, amici, estimatori accorrono numerosi. È sepolto nel piccolo cimitero del paese.

Le pagine del Diario, che qui di seguito si pubblicano, restino a me-

moria.

¹⁴¹ Investito a Roccalumera un pastore evangelista, «La Gazzetta del Sud», ... novembre 1954; ATV, 1.c., Messina/Rocchenere, Relazione, anno 1954-55; E. La SCALA, Notizie di suo padre, cit.

¹⁴² Angelo Incelli, *Pastore Giuseppe La Scala*, «Voce Metodista», n. 8, agosto 1961.



DIARIO DI GUERRA

DESCRIZIONE DEL DOCUMENTO. CRITERI SEGUITI NELLA PUBBLICAZIONE

Il Diario di Guerra si presenta, nel suo frontespizio, con un titolo multiforme:

GIUSEPPE LA SCALA, Guerra contro il regno della guerra. Per l'Italia, per la giustizia, per l'Umanità, per la pace. Note e impressioni. Diario di Guerra.

Praticamente, i titoli sono tre, con l'aggiunta di un sottotitolo. Risentono di *slogans* ricorrenti sia nel linguaggio politico che nella stampa evangelica dell'epoca. Per l'edizione a stampa si è scelto l'ultimo titolo, il più esplicito e pertinente: *Diario di Guerra*, appunto.

Una parola specifica merita, tuttavia, la frase che nelle intenzioni di La Scala era forse preminente: Guerra contro il regno della guerra. Si possono

fare parecchi riferimenti, al riguardo, e in più direzioni.

Francesco Sciarelli, già nel 1891, pubblicò un opuscolo dal titolo: Guerra alla guerra. Una parola ai cristiani evangelici¹. A fine Ottocento, l'Inno dei Lavoratori terminava con le parole: «Guerra al regno della guerra / morte al regno della morte!»². «La Luce», il settimanale dei valdesi, in un trafiletto tipograficamente assai evidenziato, aveva riportato le parole: «Guerra alla guerra!»³. Larghissima diffusione ebbe poi, nel 1918, l'opuscolo di Ugo Janni-Ernesto Comba, La guerra e il Protestantesimo, nel quale le parole «guerra alla guerra» erano ribadite più volte⁴. Un altro opuscolo, pubblicato in Svizzera e presentato con grande evidenza ai lettori de «La Luce», in prima pagina, dal direttore di questo settimanale, Ernesto Comba, dichiarava che «Lo scopo dei sacrifici sopportati dalla Repubblica Francese e dai suoi

¹ F. SCIARELLI, *I miei ricordi*, cit., pp. 367 ss.

«La Luce», n. 29, 19 luglio 1917, p. 1. Titolo e testo dicono:

Guerra alla guerra! Noi non ci battiamo soltanto per liberare i nostri fratelli dalla tirannide austriaca... Oggi noi ci battiamo anche per far guerra alla guerra: non devono essere più possibili in avvenire simili orrori... Il militarismo dev'essere vinto per sempre.

⁴ Ugo Janni - Ernesto Comba, *La guerra e il Protestantesimo*, Firenze, 1918. Ne furono stampate oltre 8.000 copie in questo stesso anno. Concludendo riaffermava:

La nostra è guerra alla guerra, guerra per la pace (p. 47).

² ROBERT PARIS, L'Italia fuori d'Italia, in: AA.VV., Storia d'Italia, vol. IV, Dall'Unità a oggi, Torino, Einaudi, 1975, p. 585.

Alleati dev'essere: La Società delle Nazioni e Guerra alla guerra»⁵. Giovanni Rostagno, professore di teologia e pastore a Roma, s'era fatto ripetutamente portavoce dell'espressione «Guerra alla guerra»⁶. Vincenzo C. Nitti infine, direttore de «L'Evangelista», aveva aspramente redarguito Ernesto Buonaiuti che aveva mosso qualche rilievo all'opuscolo di U. Janni-Ern. Comba sopra citato⁷.

Non fa meraviglia, quindi, che La Scala, nel mettere in bella copia i suoi appunti del diario, scritti in precedenza e sul momento dei fatti, abbia voluto ricomprendere l'espressione «Guerra alla guerra», anche nel frontespizio del

manoscritto.

Nella pubblicazione, tuttavia, si adotterà unicamente la parte finale del titolo: *Diario di Guerra*.

Questo diario è contenuto in un quaderno unico, rilegato tutta tela, cartoncino nero; leggermente logorato per l'uso che ne è stato fatto, da più persone che l'hanno letto⁸.

Formato 16x10, pp. 170, complessivamente (160 numerate, 110 non numerate), righe 45 ogni p., così ripartite:

p. [I] non numerata: Frontespizio

pp. [III-V]: [Premessa]

p. [VII] non numerata: [Annotazione] «Dal 31 marzo 1916 in zona operazioni con la 234ª Batteria d'Assedio»

pp. 1-45, numerate al *recto* e al *verso*: [Parte I] diario, dal 31 marzo al 31 maggio 1916.

p. [46] non numerata: [Annotazioni] «Dal 31 marzo 1916 al 31 maggio in zona operazioni;

«Poi in Sanità a Palermo alla 12ª Sanità e all'Ospedale Militare di Reggio Cal., e al Convalescenziario di Taormina;

«Poi di nuovo a Reggio Cal., Cappellano Militare Metodista della IV Armata, in zona operazioni dal 1 febbraio 1918 al 20 febbraio 1919»

⁶ GIOVANNI ROSTAGNO, *Le mie memorie*, Torre Pellice, Claudiana, 1946, pp. 366, 390 ss.

⁸ Già si è visto che è premurosamente conservato, come il diario Campagna in

America, dal nipote, dott. Giovanni La Scala, a Padova.

⁵ ALESSANDRO WESTPHAL, *Cristiano e soldato*, «La Luce», n. 14, 4 aprile 1918, p. 1. Westphal era teologo e predicatore evangelico; aveva due figli combattenti sul fronte francese.

VINCENZO C. NITTI, La si decida!, «L'Ev.», n. 36, 5 settembre 1918, p. 1 [editoria-le]. In tempi a noi più vicini, anche L. Santini esprime riserve, pienamente condivisibili, nei riguardi dello stesso opuscolo cit. di Janni-Ern. Comba: Luigi Santini, Il Valdismo dalla crisi dello stato liberale al fascismo (Rio Marina 1906-1926), Torre Pellice (TO), Società di Studi Valdesi [poi: «SSV»], XVII Febbraio 1976, p. 24.

pp. 1-115, numerato al *recto*, non numerato ma conteggiato al *verso*: [parte II] diario, dal 9 febbraio al 25 dicembre 1918

p. [117] non numerata: elenco di 20 nomi, con l'indicazione delle pagine precedenti di riferimento: Lari, Nitti V., Signorelli, Tipple, prof. Cavaleri, Ferreri, Pospici, Sebastiani, Beltrami, Bosio, William, Arnaldo, Guarnoli, Paolo Nitti, Enrico Gualtieri, Manlio Scuderi, Cappello, Giov. Agiroffi, Ciccio Argiroffi, Nina. Nelle intenzioni dello scrivente, questo elenco indica forse una scelta di nomi significativi.

La scrittura del *Diario di Guerra* è minutissima e uniforme; il testo originale, agevolmente leggibile, è accurato; le correzioni, rare e di lieve entità, lasciano intravedere le parole cancellate con un leggero tratto di penna; ogni riga è scritta senza interruzioni; un piccolo margine è lasciato solo a sinistra. Le pagine si presentano dense e senza spazi vuoti.

La trascrizione del manoscritto non ha comportato difficoltà particolari.

Si sono seguiti i seguenti criteri:

È stata lasciata inalterata la forma arcaica di alcune parole; si sono mantenute le maiuscole (pur non sempre segnate coerentemente); sono stati aggiunti, sebbene raramente, i segni di punteggiatura là dove necessari per la comprensione del testo; si sono scritti per esteso i nomi dei gradi militari e le abbreviazioni, o sigle, di significato indubbio; si sono poste in corsivo le parole straniere precisandone, eventualmente, la forma corretta, contrassegnata da asterisco, sotto il testo della relativa giornata di *Diario*; altrettanto si è fatto per quei pochissimi nomi di luogo scritti nel *Diario* in una forma oggi disusata.

Il nome della rispettiva provincia è stato aggiunto, tra parentesi, solo ai comuni siti al di fuori del Triveneto. Si fa presente, infine, che tutti i nomi di luogo citati da La Scala sono stati riscontrati sulle carte geografiche, generali o particolari, e riconosciuti corrispondenti e conformi alle rispettive località menzionate. Si è fatto riferimento, in ogni caso, all'Elenco aggiornato dei Comuni e delle Frazioni d'Italia.

Le parentesi quadrate sono state adoperate per indicare le suddivisioni del *Diario* non contenute nel manoscritto, per aggiungere ed evidenziare con titoletti-compendio il testo di ogni giornata, infine per agevolare la comprensione o esplicitare taluni sottintesi.

DIARIO DI GUERRA

[PREMESSA]

Queste brevi note furono scritte giorno per giorno, sul posto stesso ove gli eventi venivano svolgendosi, nello stato d'animo in cui venivo trovandomi, sotto la pressione degli eventi stessi.

In esse predomina il grande ottimismo di cui il mio animo era pervaso e la profonda fiducia che quella guerra, giusta e santa perché a servizio della giustizia e della pace, avrebbe prodotto effetti benefici per l'Umanità. Di questo ottimismo e di questa fiducia era soffusa e materiata tutta l'opera mia, come combattente prima, poi come Cappellano, specialmente questa.

Non concioni da entusiasmare⁹, non incitamento alla lotta implacabile contro i nemici, ma incitamento al compimento del sacro dovere imposto dalla dura necessità, in vista di una vittoria che fosse liberazione e garanzia di pace vera e duratura.

E poi, opera costante, continua, serena, appassionata, di evangelizzazione.

Molti nomi di anime evangelizzate mi ricordano queste note ed io ricordo, come li avessi davanti, ora, le sembianze di quei cari fratelli, di quei cari amici. Ma quante anime di cui non sono riportati i nomi, di cui ho presenti le sembianze, alle quali potei far del bene parlando

⁹ Concioni da entusiasmare. Si può pensare che La Scala avvertisse un certo complesso di inferiorità, in quanto ad arte oratoria, nei confronti di certi colleghi più dotati di lui. Nell'ambiente metodista episcopale, per es., Ferreri si rammaricava di non essere stato oratore affascinante come il barnabita Giovanni Semeria il quale viaggiava instancabile, al fronte, nelle retrovie e per l'Italia intera, gradito, questi, alle autorità militari italiane, tenendo conferenze altisonanti a sostegno morale dei combattenti e della popolazione sottoposta a gravissimi sacrifici derivanti dalla guerra. ACM, b. Capp. Mil. 1918, f. Comitato e Soprintendente, sottof. Diario Ferreri, cit., 6 marzo 1918; R. MOROZZO DELLA ROCCA, La fede e la guerra, cit., p. 11, nota 20. Vasta eco, poi, hanno avuto i sermoni, dati alle stampe, di ALFREDO TAGLIALATELA, I sermoni di guerra, Roma, Ed. «La Speranza», 1915. In casa wesleyana, infine, il pastore RICCARDO BORSARI, ha pubblicato un volume di meditazioni traboccanti di oratoria patriottica, Guardando il sole, Roma, Ed. «La Speranza», 1917, dopo aver tenuto, con lo stesso slancio, la rubrica Meditazioni per i tempi di guerra, su «L'Evangelista».

di Cristo, confortandole e incoraggiandole in nome di una fede che esse forse non avevano ancora conosciuto!

Il mio taccuino era tutto segnato di nomi ai quali settimanalmente veniva mandato «L'Evangelista» ¹⁰, ed io, visitando i vari Reparti aggiornavo quegl'indirizzi cancellando i nomi dei morti, cambiando quelli dei feriti e dei trasferiti. E ad ogni viaggio, nuovi nomi aggiungevo ai vecchi, talché il nostro combattivo giornale circolava in tutti i Reparti a decine, spesso a centinaia di copie. E veniva letto con grande piacere e spesso gli Ufficiali stessi cercavano di averne una copia.

Una abbondante diffusione di Nuovi Testamenti, di Vangeli e di Trattati mi era possibile compiere in mezzo alle truppe, grazie ai generosi doni di amici, specialmente della «Fides et Amor»¹¹, della Casa Ed. «Bilychnis»¹², de «La Speranza»¹³, del Cav. Pullen¹⁴. Partivo da casa ogni volta con la borsa piena e spesso con altri pacchi e ritornavo sempre sprovvisto.

Quante lagrime abbiano asciugato quelle porzioni della Parola di

¹⁰ «L'Evangelista», il battagliero giornale metodista, vistosamente amputato dalla censura militare durante il periodo bellico, giunge anche in prima linea, tra i soldati evangelici al fronte. Sulla sua diffusione tra di loro si veda il *Diario*, 20 marzo, 27 marzo, 13-15 maggio 1918.

"Fides et Amor". Editrice della Società Biblica Americana. Egisto Spini e Nitti la ringraziano - e con essa il prof. Luzzi - per l'invio gratuito di migliaia di copie del Nuovo Testamento ai soldati, nella «bella edizione», e «perfetta traduzione» della stessa Società. Il cappellano valdese Bosio racconta che un cappellano cattolico aveva sul minuscolo tavolino della sua baracca un N.T. della «Fides et Amor».

CME, XXXV Sessione d. Conf. Ann., Firenze, 3-9 aprile 1918, cit., Rapporto dell'Opera fra i militari del Distretto di Firenze, a firma di E. Spini; ivi, idem, Rapporto sull'opera de «L'Evangelista», a firma di V.C. Nitti; DAVIDE BOSIO, Un buon cappellano cattolico, «La Luce», n. 25, 21 giugno 1917, p. 2.

Bilychnis, Casa Editrice battista, fondata nel 1912.
 La Speranza. Casa Editrice metodista, dal 1906 circa.

Pullen, Alberto. Pastore battista, dirigente della Missione Battista di La Spezia dal 1912, successore di E. Clarke che l'aveva fondata nel 1866. Oltre a riconosciute benemerenze nel campo dell'istruzione ed educazione della gioventù, Pullen è molto attivo anche nel campo dell'editoria evangelica. Dopo la guerra avrà a che fare con le autorità fasciste.

V. Vinay, Storia dei Valdesi/3, cit., pp. 78, 243; Domenico Maselli, Libertà della Parola. Storia delle Chiese Cristiane dei Fratelli, 1886-1946, Torino, Claudiana, 1978, p. 99 (Pullen); David Armistead, Cristiani in divisa. Un secolo di storia dell'Esercito della Salvezza fra gli Italiani (1887-1987), Torino, Claudiana, 1987, p. 211 (H.H. Pullen); G. Rochat, Regime fascista e Chiese Evangeliche, cit., p. 191 (Harry H. Pullen); E.P., L'Associazione Missionaria Evangelica Italiana (Missione della Spezia), «Voce Metodista», n. 4, aprile 1963, p. 2; C.R. Mannucci, Le Chiese Evangeliche Italiane e il Ventennio, «Il Testimonio», Mensile dell'Unione delle Chiese Evangeliche Battiste in Italia, n. 4, maggio 1990, pp. 114 s.

Dio, quanto conforto abbiano arrecato, quante sofferenze alleviate e quante morti illuminate, Dio solo lo sa!

Credo di aver fatto modestamente del bene a molti, durante il mio servizio di Cappellano, ma sono certo che io stesso sono stato grandemente beneficiato per le consolanti esperienze realizzate, ma sopratutto per l'esempio di fede serena e tenace che, in tempi così duri, ho ricevuto da anime semplici, ma fedeli.

Il dopoguerra forse ha deluso la nostra aspettativa. La pace e la giustizia sognate forse sono ancora di là da venire; la politica forse ha svalutati gli effetti della guerra: non importa! Il dovere compiuto resta sempre circonfuso di gloria ed è sempre voce di monito ai venturi e traccia luminosa che, nell'ora più matura, condurrà alla mèta.

Sognammo la giustizia e la pace e per esse rischiammo e soffrimmo; per esse la nostra fiera e balda giovinezza dette il suo sangue vermiglio: la giustizia e la pace, fecondate dal sangue di ieri, forse dal sangue di domani, saranno certamente gloriosa realtà nel giorno e nell'ora segnati nel pensiero di Dio! Tale la mia fede!

[PARTE I]

In zona operazioni [Asiago] con la 234^a batteria d'assedio 31 marzo - 31 maggio 1916

[Partenza: Reggio Calabria, Messina, Villa San Giovanni]

31.3.16 - Si parte. La giornata è splendida. Il magnifico sole par ci sia di felice auspicio. La musica del 36° ci accompagna al ferryboat¹⁵, ma il maggior numero dei miei compagni¹⁶ non ha bisogno di quel-l'eccitamento. Sono in massima parte dei paesi dove andremo a prendere la batteria¹⁷ e, sia perché tornano alla loro terra, sia perché già intravedono qualche giorno di licenza per riabbracciare i propri cari, la festa è nei loro cuori e nei loro volti, festa che manifestano con grida di allegria e canti a coro.

La traversata è incantevole. Silvio¹⁸ e William¹⁹ sono con me. William ha le lagrime agli occhi perché non sa rendersi conto perché egli non possa venire con noi.

Appena messo piede a terra sguscia ed eccolo davanti al Capitano chiedergli con voce commossa:

- Vengo anch'io con loro! -

- No caro - risponde con tenerezza il Capitano Guidelli il quale malgrado i suoi nervi è un'eccellente persona ed è dotato di nobili sentimenti - no, sei piccolo.

E William trangugia le lagrime e non parla più. Si accosta alla mamma che troviamo con tutti i bambini e la Signora Minniti²⁰ e non

¹⁵ La partenza di La Scala è da Messina, benché egli risieda, con la famiglia, a Reggio Calabria. Probabilmente è andato a Mandanici e Roccalumera a salutare parenti e amici.

¹⁷ La batteria cui La Scala è assegnato è un'unità di artiglieria, costituita da quattro cannoni del medesimo calibro.

¹⁸ Silvio (La Scala). Fratellastro di Giuseppe; nato nel 1888, dal secondo matrimonio del padre, Giovanni, con Domenica Mastroeni. Giuseppe ha per lui un affetto particolare.

William (La Scala). Uno dei figli di Giuseppe. Ragazzo di 11 anni, ha voluto accompagnare il padre nei paesi di origine, per la visita di commiato, lui il primo dei figli maschi.

Minniti, Elena. «Buona e zelante sorella» della comunità metodista di Reggio C.: «L'Ey.», n. 39, 28 settembre 1916, p. 238.

¹⁶ I compagni di viaggio, per il momento, sono giovani di leva, nativi nell'Italia settentrionale, mandati al Sud per l'addestramento, ora rispediti al Nord dov'è la guerra. Tornano, sì, vicino a casa, ma vanno al fronte.

la lascia più. Nell'ora del distacco, per il dolore, non ha la forza di baciarmi.

Restiamo un'ora circa a Villa [San Giovanni]; ora troppo veloce, ma così gradita, così ricordevole. Posso rimanere coi miei più cari; imprimermi nella mente e nel cuore le loro care sembianze. E se non dovrò tornare, fino all'ultimo momento li vedrò nella luce del ricordo.

Rimango dispiaciutissimo non aver trovato i cari fratelli della Chiesa che tanto amo o alcuni di essi: credo la loro assenza sia dovuta ad un equivoco. Ma c'è la buona signora Minniti che li rappresenta tutti ed io stringendo la mano a lei sento di salutare tutta la Chiesa. Quell'ultima stretta di mano scambiata con sincerità e con affetto cristiano mi dice che tornerò, che rivedrò la famiglia e la Chiesa e per loro avrò ancora abbondanti attività.

Il Notaio Cannizzaro, Capitano, comandante militare della stazione di Villa, è molto buono con me. Visto che la mia fureria²¹ dovrebbe funzionare in un carro bestiame, fa in modo che io possa avere invece uno scompartimento di prima classe. Sono circa le 14 e vien dato l'ordine di partire. Gli ultimi baci calorosi, le ultime parole, e via; dove Dio vuole, come Dio vuole!

Il distacco per me è penoso. Un senso della realtà presente copre di malinconia la mia anima. Riesco sì a dominarmi, ma le faccette gioconde e inconsce dei miei piccini mi stanno davanti mentre il treno corre vertiginosamente. Guardo l'immenso mar Tirreno che mi fugge dinanzi; levo gli occhi in alto e una preghiera muta ma potente si leva dal mio cuore:

- Signore, che la tua volontà si compia, anche se in essa c'è il mio sacrificio; ma dammi forza, dammi fede, dammi pace! Sii con me, sii con la mia famiglia, sii con la mia Chiesa. Fa ch'io ti senta vicino; che la tua voce superi la tempesta e il cannone, che la tua mano si posi sulla mia e mi conduca sulla via del dovere e del bene; che la potenza del tuo spirito m'insegni ad amare di più nell'ora in cui sembra assoluto il Regno dell'odio.

Mi levo dalla preghiera trasfigurato. I battiti del mio cuore son cessati. Mi sento oltremodo tranquillo. Un senso profondo di fiducia pervade la mia anima.

²¹ Fureria. Richiamato alle armi pur avendo cura d'anime, non è assegnato al Corpo della Sanità, ma all'Artiglieria. È incaricato della fureria, come già sull'incrociatore Calabria durante il servizio di leva in Marina (1896-1900).

[Ravenna: visita alla tomba di Dante. Case distrutte da bombe austriache]

1-3.4.16 - Non descrivo il viaggio compiuto per la linea Benevento-Foggia-Ferrara-Mestre-Padova-Spresiano-Lovadina dove ci fermiamo. I tre giorni sono volati: ho lavorato, ma ho partecipato anch'io al chiasso dei miei compagni. Ho rivisto con piacere l'Abbruzzo forte e gentile, le magnifiche pinete della Romagna, le fertili pianure del ferrarese.

A Ravenna ho fatto una corsa in città. Ho visitato la tomba di Dante: ho visto le case abbattute dalle bombe austriache, che han fatto parecchie vittime innocenti. Ho provato un profondo senso di orrore. Dinanzi alle macerie del terremoto si rimane, sì, terrificati ma pensando alla forza ignota che l'ha prodotta, si finisce coll'acquetarsi, col rassegnarsi.

Ma qui è un senso di sdegno che sale dall'anima, contro la manifestazione più truce della barbarie umana. Non è più una forza ignota che, nelle misteriose ma necessarie ed utili finalità della natura, pur non essendo compresa, forse compie opera benefica, che certamente sarà veduta più tardi; è la volontà umana che sfoga odio contro vittime innocenti, che semina la morte, che sparge il dolore laddove fiorisce la vita, laddove essa stessa potrebbe esser creatrice di vita, di pace e di gioia.

Mentre corriamo verso Ancona, due magnifici areoplani nostri ci porgono il primo saluto della Patria in armi. Sono i primi che vedo. Belli, veramente belli! Penso quali vette possa raggiungere l'ingegno umano! Ma penso ancora che mentre sono rivelazione dell'alto ingegno umano e potranno nell'avvenire portare un valevole contributo al progresso della civiltà, così spesso oggi sono strumento di barbarie, di morte, di dolore! È triste pensare che mentre Iddio ha dotato l'uomo di sì prodigiosi mezzi, egli se ne serve per contrastare pertinacemente alle sue sublimi leggi di vita e di Amore.

Vorrei che i nostri velivoli non imitassero quelli dei nemici, ma che compiessero opera di esplorazione e di difesa, e, più ancora, che compiessero opera di amore e di solidarietà, portando, dall'alto dei cieli, il saluto della patria ai figli gementi ancora sotto il peso della oppressione straniera. Sia così ora e sempre!

[Spresiano, Lovadina. Alloggiamento in una boaria]

4.4.16 - Spresiano, Lovadina, due graziosi paesetti facenti parte dello stesso Comune²².

²² Spresiano, Lovadina. Centri agricoli, sulla destra del Piave, 13 km. a nord di Treviso.

Spresiano è sulla ferrovia ed è capoluogo del Comune. È più importante di Lovadina ed è invaso dai soldati. C'è persino un intero Reggimento di Cavalleria.

Lovadina sa più di campestre ed è circondata da numerose *boarie*, le nostre *masserie*. Ma tanto Spresiano quanto Lovadina hanno belle strade e spaziose piazze. Sulla piazza principale la chiesa e accanto il campanile aguzzo sempre sullo stile del famoso campanile di Venezia.

Molta franchezza nella gente di quassù ed anche molta gentilezza.

Mi fa l'impressione che in generale qui si goda buona salute. Tutti rosei, specialmente le ragazze. Dicono che è così perché quassù si beve molto. Ma io credo che dipenda dall'aria ossigenata dei campi che questa gente respira a pieni polmoni. Da noi le donne, specialmente delle nostre famiglie, non escono se non per estreme necessità: quasi se ne fanno scrupolo. Ma qui son sempre fuori. E, credo, dipenda anche dalla grande pulizia.

Le numerosissime strade che traversano in tutti i sensi queste campagne sono fiancheggiate da canali che portano dovunque grossi rivi d'acqua. E queste donne son sempre coi piedi nell'acqua, e lavan sempre.

Ma né Spresiano, né Lovadina ci ospitano.

A circa due chilometri da Lovadina, 5 da Spresiano, una grande casa colonica diviene nostra dimora. Qui mettiamo le nostre tende insieme ai contadini della *boaria*. Nella poetica solitudine della campagna, nella semplicità della vita campestre, tra il profumo dei prati e l'azzurro del cielo trascorriamo i giorni che ci separano dal dì in cui dovremo dividere, su terra da poco redenta²³, i rischi e le sofferenze di coloro che ci han preceduti sulla via del dovere e del sacrificio.

In un vasto pianterreno impiantiamo la fureria. Un tavolo mastodontico ci serve da scrittoio di giorno ed alla notte serve da poco soffice giaciglio alle mie membra stanche. Da una finestra scorgo il cielo terso, mentre nel suo vano grossi grappoli di glicinia spandono un profumo soavissimo.

²³ Terra da poco redenta. Il reparto di La Scala andrà sull'altopiano di Asiago. Gli austriaci hanno lasciato spontaneamente il confine geografico e si sono ritirati su posizioni più arretrate, con l'intento di accorciare la loro linea del fronte a vantaggio di maggiore sicurezza. La fanteria italiana non ha avuto difficoltà a occupare i posti che già erano stati di osservazione avanzata del nemico. La propaganda bellica italiana ha buon gioco nell'indicare come redente queste terre.

IVONE CACCIAVILLANI, La Fronte Trentina. Storia della Grande Guerra sull'Altopiano dei Sette Comuni, Asiago, 1977, pp. 11, 16.

[È domenica. Nella solitudine della campagna. Arrivano «L'Evangelista» e una cartolina da casa]

9.4.16 - Nulla di notevole nei giorni scorsi. Ho fatto qualche gita a Lovadina nell'ora della libera uscita, ma mi sono cordialmente annoiato. Soldati e soldati. Le vie piene, le osterie, i luoghi pubblici in genere invasi. Per questa affluenza insolita di militari non è possibile mangiar bene e sollecitamente. Le poche ore libere si perdono nell'attesa di una cena più o meno disgustevole. Sicché decido di mangiare il rancio che è superiore a ciò che di meglio si può trovare a Lovadina.

Oggi è Domenica; la prima che passo quassù lontano dalla famiglia e dalla Chiesa. Fortunatamente ho ricevuto «L'Evangelista» e così tra la lettura del caro giornaletto, la meditazione sulla Bibbia e la preghiera, passo le poche ore che mi rimangono libere dalle occupazioni ordinarie. Quasi tutti gli altri vanno a divertirsi in paese, ovvero a Spresiano. Io preferisco rimaner solo. Sento un grande bisogno di solitudine. Non soffro in alcun modo nello spirito; anzi mi sento tranquillissimo e fiducioso, ma la quiete della mia fureria e la solitaria bellezza dei campi mi seducono. Rimango e mi raccolgo colla mia anima nel ricordo dei cari, nella contemplazione della meravigliosa natura che va dischiudendosi alla dolce primavera, nella fervida preghiera verso Colui che per me è Amore e Luce, conforto e Vita.

Oggi stesso ricevo la prima cartolina da casa. Sono tanto, tanto contento! Ho sempre benedetto il Signore che mi ha data una famiglia, ma ora lo benedico con enfasi maggiore. Sì, è doloroso trovarsi in queste condizioni avendo una famiglia, specialmente così numerosa come la mia, ma è tanto consolante avere al mondo persone che vi pensano e vi amano come la moglie e i figli possono pensare ed amare. E l'arrivo di loro notizie e l'espressione del loro immenso affetto riempiono l'anima di gioia immensa. Cresce per la famiglia l'amore alla vita, il desiderio di viverla e la speranza che ad essa Iddio vorrà conservarci.

[Servizi di fureria. Diario, Bibbia, preghiera]

14.4.16 - Brutta giornata piovosa. Vado a Spresiano per cambiare dei vaglia. Al ritorno mi bagno da testa a piedi e m'infango colla ruota posteriore della bicicletta. Sono gl'incerti del mestiere!

Torno con fame da diavoli. Fortunatamente trovo una gavetta piena di ottimo riso che divoro. Il riso, un pezzo di salame e la fame è andata via. Dimenticavo di dire che oggi il riso ha un gusto eccezionale, sì per la fame enorme, ma anche perché a Spresiano mi è venuta la felice idea di comprare una graziosa grattugina e un pezzo di parmigiano, nonché un cucchiaio di ottone ed una forchetta di ferro. Così posso metter del formaggio e mangiar con una posata principesca. Già, cominciamo a concederci delle grandi comodità.

Ed ora mentre annotta e tutti, malgrado il tempo piovoso, sono andati al paese, scrivo le mie note, scambio qualche parola col buon sergente Caronna che mi siede di faccia. Tra poco leggerò la mia Bibbia e dopo la consueta preghiera andrò a letto.

[I quattro cannoni della batteria]

16.4.16 - È la seconda Domenica che passo quassù. «L'Evangelista» viene a tenermi compagnia e colma, in parte, il vuoto che s'è fatto nella mia vita, costretto a viver lontano dai nostri culti edificanti, dalle nostre belle adunanze. E più che mai in questo giorno sento il bisogno di restar solo, specialmente dopo la mattinata in cui ho molto lavorato e, purtroppo, ho dovuto subire degli strappi atroci alla mia dignità, al mio amor proprio, e a Dio ho dovuto levare l'animo in preghiera per aver forza, pazienza e prudenza.

Son solo, penso e scrivo. Sul viale accanto alla grande casa che occupiamo, sonnecchiano colla volata in alto²⁴ i quattro cannoni della batteria. Sono vecchi cannoni da 120 di bronzo con rotaie a cingolo che attendono la loro ora.

Oggi il Capitano ha fatto esercitazioni di batteria e non è rimasto molto contento. Ma com'è possibile altrimenti! Soldati di tutte le età che han lasciato il servizio da molti anni e in massima parte han servito in altri corpi, non escluso, come pel caso mio, la R. Marina. Per molti è come cominciar daccapo. E in tali condizioni non è possibile diventar provetti in un giorno. Ma, bisogna convenire, in generale, la volontà non manca nei soldati e certamente faranno bene. Tutt'è saperli prendere e saperli incoraggiare. È questione di metodo.

Annotta e fa freddo. Le donne della *boaria* tornano dalla Chiesetta del paese, le ranocchie negli stagni vicini cantano il saluto alla notte che si avanza. Ed io scrivo, penso ed il mio pensiero sulle ali del ricordo del sentimento vola lontano, dove son le anime care che mi amano, che mi pensano.

²⁴ Volata è la parte anteriore della bocca da fuoco di un pezzo di artiglieria.

[In bicicletta, al chiaro di luna. Religiosità delle donne del paese. Settimana Santa: sacrificio, salvezza]

17.4.16 - È già suonato il silenzio. Accanto, il sergente maggiore Drago gorgheggia patetiche canzoni. Di sopra, chi fischia, chi canta, chi bestemmia. Purtroppo chi bestemmia! Il vino ha già compiuto il suo lavoro!

Penso che non dovrebbe esser così trascurata l'educazione morale del soldato. Non vale soltanto inculcare il senso della disciplina, far conoscere il Codice penale; non vale soltanto esser vigili che tra i soldati non avvengano dei reati: sarebbe tanto più utile curare e plasmare la loro anima dei migliori sentimenti di bene, di morigeratezza, di rispetto per sé e per gli altri. Senza dubbio sarebbero dei migliori soldati oggi, e domani dei migliori cittadini. Ma forse in tempo di guerra non è possibile pensare a queste cose.

Torno in questo momento dal paese. Poetica la corsa in bicicletta sulla strada imbiancata da una magnifica luna. Un silenzio profondo tutt'intorno nell'interminabile campagna piana. Solo a tratti gruppetti di due o quattro soldati vengono cantarellando verso la *boaria*.

Sono stato al paese nell'ora in cui terminavano le funzioni religiose nell'unica Chiesetta. Uno sciame di donne, chiuse nel nero pittoresco zendado²⁵, con un grosso libro di preghiere in mano mi ricorda che

siamo nella regione più cattolica d'Italia.

Mi ricorda ancora che siamo nella settimana di Passione. Oh è già la Pasqua che viene! la Pasqua di dolore e d'amore, di redenzione e di salvezza! Viene anche quassù dove la balda giovinezza italica offre, Pasqua novella, il proprio sangue per la redenzione del mondo, per la salvezza dell'Umanità! Oh! non è passione la nostra, non è sacrificio? Non odio ma amore per la patria, per la giustizia, per gli oppressi; non sete di sangue e di dominio, ma sogno di fratellanza umana e di pace! Possa questa Pasqua di guerra suscitare nell'anima nostra fiammate di fede in Colui che per primo immolò se stesso per la salvezza del mondo, per il trionfo della giustizia, per la distruzione del peccato!

[Bombardamento austriaco su Treviso]

18.4.16 - La barbarie austriaca ha sfogato stanotte terribilmente sulla città di Treviso²⁶.

²⁶ Treviso bombardata. L'Austria era ben dotata di aerei germanici, e le squadriglie

 $^{^{25}\,}$ Zendado è lo scialle, ampio e nero, con frange lunghe, usato dalle donne del popolo.

Sentivo stanotte scuotere i vetri delle finestre e credevo fossero esercitazioni di tiro. E invece erano bombe che areoplani nemici lasciavano cadere sulla città di Treviso nell'ora in cui la popolazione era immersa nel sonno profondo. Pare che loro obiettivo principale fosse la stazione ferroviaria dov'era fermo un treno carico di munizioni. Ma non sono riusciti nell'intento e invece hanno fatto crollare qualche fabbricato e massacrate parecchie vittime.

Barbari!²⁷ A che servono dopottutto queste crudeltà se non a seminare inutilmente la morte e il dolore senza che l'esercito nostro nulla perda della propria efficienza, senza che venga spostato di una sola jota l'esito finale della lotta? Da notizie portate da qualcuno andato stamani alla città colpita pare che le vittime siano una ventina. Pare che l'azione degli areoplani fosse guidata da segnalazioni fatte da un finto prete che pare sia stato arrestato.

Questa sera fa freddo. Vado a Lovadina e Spresiano per farmi pagare dei vaglia per la Compagnia e al ritorno intirizzisco.

Sento il bisogno di rincantucciarmi nella mia poltrona (posseggo anche una poltrona!) e qui, avvolto nel pastrano, alla luce di una modesta candela, leggendo, scrivendo e meditando, attendere l'ora di andare a letto. Intanto si vocifera che fra giorni si partirà. Temo che il sogno di passar Pasqua a Venezia svanirà. Ebbene, pazienza!

venivano impiegate anche in bombardamenti su obiettivi non militari lontani dal fronte, inaugurando la tattica dei cosiddetti «bombardamenti terroristici» su popolazioni civili. L'Italia cominciò ad affrontare, con crescente attività competitiva, l'aeronautica austriaca, con i famosi «Caproni», solo nel 1916, e raggiunse una certa superiorità su quella nemica nel 1918. La città di Treviso soffrì duramente durante la prima guerra mondiale, quanto a bombardamenti aerei, a causa della sua vicinanza al fronte.

UMBERTO MATTALIA, La guerra dei forti sugli Altopiani 1915-1916. Vezzena - Lavarone - Folgaria - Altopiano dei Sette Comuni, Novale di Valdagno (VI), Ed. Gino Rossato, 1989, pp. 63 ss.; Id., Cronache della Grande Guerra, cit., pp. 91 s.: Le missioni aeree terroristiche sulle città italiane.

Si veda inoltre: PAOLO FERRARI (a cura di), La Grande Guerra aerea 1915-1918. Battaglie, industrie, bombardamenti, assi, aeroporti, prefaz. di Giorgio Rochat, Novale di Valdagno (VI), Gino Rossato, 1994, e recensione di G. Punzo, «NBGV», n. 19, aprile 1995, pp. 23 s.

²⁷ Barbari! Giudizio secco, negativo. Nel Diario sarà ripetuto spesso. È dato di leg-

gerlo anche sulla stampa evangelica del tempo.

Barbari erano i nemici, da tutte le parti! Si veda: MAURIZIO SERRA, *I moderni barbari, la grande guerra e il mito della rigenerazione dell'Europa*, «Storia contemporanea», n. 21, 1990, pp. 497-510.

[Lovadina, Spresiano: Addio! Verso Asiago: zona di combattimento]

20.4.16 - Si parte! Addio dolce romitaggio dove in pochi giorni ho trascorso lunghe ore in serena meditazione, nel ricordo dei cari, nella fiduciosa speranza di sempre cose migliori; addio buona gente semplice e gentile, prodiga verso di noi di affettuosa simpatia; addio Lovadina, addio Spresiano; andiamo verso i luoghi resi sacri dal più vermiglio sangue italico; dove col sacrificio e colla morte i nostri eroi scavano la fossa all'imperialismo ed alla barbarie ed erigono il grande edificio della giustizia umana.

Scrivo in treno. Treviso-Castelfranco Veneto-Cittadella, dove in questo momento siamo in treno fermi.

La 244ª Batteria si è staccata e andrà verso Cividale [del Friuli]; con noi viene la 241^a, verso Asiago e poi chissà.

Il treno riparte ed io smetto.

... Vicenza, Rocchette [oggi: Piovene Rocchette]. Qui trasbordiamo sopra un trenino a scartamento ridotto e dalla vettura Posta passiamo in una vettura bestiame ingombra di zaini, pam [sic] casse etc.

Passiamo il resto della nottata in modo poco piacevole, con un freddo sempre più intenso. La via è in salita, sicché soltanto un paio di vetture per volta la locomotiva può tirar su.

[Sull'altopiano di Asiago: Campiello, Canove di Roana, Coste (in un fienile)]

21.4.16 - Noi, fureria, ripostiglio e qualche carro munizioni siamo i primi a salire. L'alba ci trova a Campiello, una stazione solitaria in una pittoresca vallata. Tutt'intorno fitto bosco di vigorosi abeti. Nell'unica cantina del posto prendiamo del latte caldo che ci riscalda.

Siamo ad oltre 900 metri sul mare. La temperatura è 2 sopra zero. Dalla profonda gola della vallata, nella quale serpeggia la ferrovia che sta per condurci in su, viene a tratti il rombo cupo del cannone. Sono i primi segni della guerra vicina; il benvenuto dei compagni che ci han preceduti e che ci attendono.

Quando viene il mio turno, monto sull'affusto di un cannone e fino a Canove di Roana faccio il tragitto allo scoperto. Senza una nebbia densa ed un nevischio che ci sferza il viso, sarebbe stata una piacevole gita. Oltre Campiello, per curve sinuose, il treno sale ancora e poi scende giù verso i falsi piani di Asiago, attraversando amene collinette e diverse boscaglie di abete, in cui le giovani piante ergono superbamente al cielo le loro cime allineandosi una dopo l'altra come fusoliere dritte, parallele. Nello sfondo del quadro pittoresco sfidano il cielo colle loro vette nevose le Alpi tridentine al di là delle quali i fratelli fidano sull'aiuto dei fratelli.

La giornata è cattiva. A Canove ci fanno scaricare il materiale e nel pomeriggio viene tutto imbarcato su *camions* e su carri trainati dall'artiglieria treno, via per Asiago e Coste*. Qui arriviamo di sera. Piove. Non si sa dove alloggiare. Prendiamo del latte caldo e poi su per i viottoli in cerca delle case che dovrebbero servirci da alloggi. Ma fa buio presto e l'acqua vien giù a catinelle.

Picchiamo a parecchie case sparse per la campagna, ma non hanno locali. Gentilmente però ci accompagnano e così dopo una marcia faticosa riusciamo a trovare una casa che può darci tre camerette e un fienile. Volentieri mi butterei sul fieno. La stanchezza è tale che senza dubbio dormirei senza sentire il freddo e l'acqua che m'inzuppa fino alle ossa. Ma l'Ufficiale di servizio desidera essere accompagnato fino a Coste e allora giù per la discesa. Scendere sì, ma salire non sarà facile.

Sono sfinito. A Coste entriamo nella cantina. Una tazza di latte, un pezzo di ricotta e poi mi metto a dormire sulla sedia saporitamente, deciso a non muovermi. Ma il padrone non è dello stesso parere. E per non farci la cattiva azione di metterci fuori con questo buio e questa pioggia, ci accompagna al suo fienile. Lo troviamo invaso. Al buio mi butto giù sul fieno tra due soldati mezzo coperti di frasche, mi metto la borsetta per guanciale e dormo, avvolto nel pastrano, tutto inzuppato d'acqua.

È un letto soffice quanto mai, specialmente coi calci che un compagno ignoto a tratti mi assesta sulla schiena. C'è da pigliar mille pulmoniti, ma Iddio provvede.

In mezzo a così pesanti disagi fisicamente sto bene e moralmente sono tranquillo e fiducioso.

* Costa

[Alloggiamento in una casa requisita. Bambini]

22.4.16 - Mi sveglio tutto indolenzito. Scendo giù dal fienile per mezzo di una corda. Nella stalla trovo un bel fuoco e lì mi asciugo il pastrano. Poi vado a prendere una tazzona di latte che mi fanno pagare appena tre soldi e insieme al Sottotenente Salvo su per la requisizione dei locali. Riusciamo a trovare alloggiamenti in quattro fabbricati; la fureria riesco a istallarla in una bella stanzetta, dalle cui due finestre a vetri scorgo le cime nevose dei monti lontani.

Questa casa è piena di bei bambini²⁸. Sono gli otto figli dell'affittuario dello stabile che si trova dal principio della guerra in Valsugana in un reparto di alpini. Il più piccolo è biondo, ricciuto, bellissimo. Mi viene una voglia matta di baciarlo. Dico alla mamma di quel bambino che anch'io ne ho lasciato sette a casa, di cui uno, Arnaldo, di poco più piccolo del suo ricciutello e lei commossa e gentile:

- E allora questo bambino le farà ricordare il suo caro.

[È Pasqua. Il culto nelle chiese: che ricordi! Nevica]

23.4.16 - Pasqua di Risurrezione! Avevo progettato di passarla a Venezia coi fratelli di quella Chiesa e invece mi tocca passarla quassù, nella solitudine della montagna, tra sofferenze e privazioni, lonta-

no dai cari, privo della potenza edificante della Chiesa.

È una giornata orribile. C'è nebbia e pioviggina ininterrottamente. Ad un tratto, verso mezzogiorno, la temperatura si abbassa e la neve comincia a scendere giù lenta, fitta. In poco tempo tutta la prateria intorno e la boscaglia divengon bianche, coperte da un manto niveo maestoso. E la neve continua a venir giù con ritmo costante. Alcuni son riusciti a recarsi ad Asiago, ma i ritardatari, e sono i più, rimangono bloccati e debbono rinunciarvi.

Stanotte il Capitano è partito a piedi con tre soldati verso la montagna. Si dice sia andato al posto dove dovrà esser piazzata la nostra Batteria. Fino a questo momento non è tornato ancora.

Lavoro tutta la mattinata, più per distrazione che per vera urgenza

e poi mi do in balìa al ricordo, alla meditazione, alla preghiera.

Pasqua di Risurrezione! Quanti ricordi grati! Quante dolci rievocazioni! Tanti anni come oggi mi passan dinanzi nella memoria. Vedo le magnifiche adunanze, sature di spirito cristiano in cui, vicini alla Parola di Vita, sentivamo rinascere e rinverdire la nostra fede e la nostra speranza; vedo i cari fratelli, le buone sorelle raccogliersi in soave armonia di fede e di aspirazioni attorno all'unica mensa rievocante il sacrificio glorioso del Maestro; vedo la mia amata famigliuola raccogliersi intorno a me nella dolcezza della vita familiare.

Oh! giorni lontani, tornerete voi? Riprenderà la mia vita il suo rit-

²⁸ Casa piena di bambini. Nonostante la vicinanza del fronte, dopo quasi un anno di guerra, questa famiglia, come altre, non ha lasciato la propria casa e la terra. Senza capofamiglia, richiamato sotto le armi e chissà dove, non sa rassegnarsi ad andare lontano. Sarà costretta a farlo fra poco, sotto la pressione dell'avanzata austriaca.

mo naturale; riavrà accanto ai giorni tempestosi della lotta le albe iridescenti di questi santi giorni?

Scende la sera malinconicamente. Il cielo è cupo, minaccioso, la natura intorno sepolta sotto l'immensa candida distesa.

[Missione protettiva di aerei italiani. Attesa di partenza per la postazione definitiva]

24.4.16 - La giornata sorge in bonaccia. Si ha perfino un debole riflesso solare che scioglie in parte la neve caduta ieri.

Nel pomeriggio un magnifico areoplano del nostro vicino *hangar* volteggia superbamente nel cielo plumbeo. A vista d'occhio scorgo i tre colori della bandiera nazionale con cui ha dipinte le agili ale. Volteggia su noi quasi facendoci intendere che la sua missione è proteggerci dalle insidie nemiche, dagli attacchi nemici che potrebbero venirci dall'alto.

Tornano gli uomini che accompagnarono il Capitano al posto dove dovrà esser piazzata la nostra Batteria. Parlano di posizione formidabile, di difese granitiche. E parlan pure di parecchi metri di neve!

E dire che siamo alle porte di Maggio che laggiù da noi porta l'incanto della natura verde, il fulgore di un sole scintillante, il profluvio di fiori a miriade.

Certo non è gradita da alcuno la notizia. Sarà magari piacevole, per la posizione caratteristica, pittoresca, lo star lassù; potrà anche essere seducente per la nuova vita che vi si dovrà condurre; ma per poco, e poi? Se saranno lunghi mesi? E se fossero, come alcuno, cieco di pessimismo, opina, se fossero anni?

Al solo pensarci c'è da farsi venire la pelle d'oca! Che Iddio disperda questa tremenda possibilità!

[Commilitoni delle classi '76, '77. Asiago: campo d'aviazione, il paese, grande movimento di truppe. La guerra: terribile e meravigliosa macchina!]

25.4.16 - Nella mattinata nulla di nuovo. I soliti servizi; per me le solite occupazioni; i soldati giuocano con la neve che ancora rimane a mucchi di qua e di là. È curioso vedere come giuocano questi vecchioni del '77 e del '76! Sembrano ringiovaniti, anzi addirittura sembra siano ritornati bambini. Fan palle di neve e le ruzzolano giù per il declivio del monte, si rincorrono, si buttan per terra: roba da matti o ... da bambini! Ma è, credo, il contatto coi giovani; l'allontanamento

completo dalla vita civile fatta di serie occupazioni; il bisogno di distrazione che cerca questo strano ritorno alle abitudini infantili.

Nel pomeriggio invece abbiamo delle novità. Penso di andare ad Asiago per farmi dare dal Capitano i denari per la cinquina. A mezza strada un suo corriere mi comunica certi ordini per cui debbo ritornare all'accantonamento. Mentre sto per salire il costone della montagna, sento un forte ronzio: è un areoplano austriaco che celermente si avvicina. Ma subito una serie di colpi tiratigli da una batteria antiaerea posta a poca distanza da noi, lo fermano e gli consigliano la fuga. Vedo ora il velivolo che corre vertiginosamente verso la propria base e le nuvolette di fumo dei proiettili che gli scoppiano intorno a poca distanza senza colpirlo.

Chissà quale fosse il tristo disegno di quel mostro!

Dopo aver preso delle carte vado giù ad Asiago; quindi, assieme al Capitano, ritorno su.

Più tardi ancora, per servizio rivado al paese. Mi accompagna il buon Caronna. Ma ci vediamo sbarrata la via al campo d'aviazione. I magnifici areoplani della squadriglia fanno esercitazioni. Così ho l'opportunità di vederli partire e atterrare e di osservarli davvicino. Ne godo immensamente. Resto sorpreso come apparecchi così semplici possano salire tant'alto e possano essere così docili e così eleganti nei movimenti impressi dal pilota. Potenza dell'ingegno umano!

Girando attorno al campo d'aviazione arriviamo ad Asiago. È la prima volta, dopo che l'ho attraversato per venire dove ora ci trovia-

mo e dopo la visita fugace di oggi, che vi metto piede.

È un bel paese. Ha tutto l'aspetto di una cittadina. Belle strade, una magnifica piazza con una fontana colonnata in mezzo; belle case, banche, bagni pubblici, biblioteche, molti caffè, ottimi alberghi, negozi forniti di ogni ben di Dio. Vi si trova ogni cosa, specialmente tutto ciò che può servire al soldato in guerra; dalle uniformi ai cuscini di gomma, dalla branda da campo al catino portatile, dal grasso per le scarpe al passamontagna, al bavero di pelliccia, al gillet. Ma non vi si vedono che soldati, di tutte le armi, in tutte le fogge. I borghesi si vedono come mosche bianche. Gremite le vie e le piazze, invase le bettole e i caffè: si può ben dire che la vita di Asiago si svolge tutta su base militare. C'è il comando della 34ª Divisione²⁹, quindi sussistenza, Commissariato,

KARL SCHNELLER, 1916 mancò un soffio. Diario inedito della Strafexpedition dal Pasubio all'Altopiano dei Sette Comuni, a cura di Gianni Pieropan, e Saggio introduttivo

²⁹ 34^a Divisione. Costituiva, con la 35^a, il V Corpo d'Armata, ed era dislocata dal ciglio di sinistra della Val d'Astico al ciglio settentrionale dell'Altopiano di Asiago.

Ospedali da Campo 004 e 007. Infermeria per cavalli, parco foto-elettrico, campo d'aviazione, *camions*, traini, furgoni a migliaia.

C'è un grande movimento militare. Si vedono autocarri correre da tutte le parti, colonne interminabili di traini o di muli venir giù o andare al fronte. Non si riesce a comprendere il perché di questo trambusto; ma certamente ogni movimento, ogni operazione risponde ad una precisa finalità nel piano strategico e nell'organizzazione dei servizi logistici di questa terribile eppur meravigliosa macchina ch'è la guerra!

[Aereo austriaco. Placido tramonto]

26.4.16 - Stamani il famoso areoplano nemico, fugato ieri dalla nostra batteria antiaerea, ha fatto la sua apparizione. Ma appena se n'è udito il ronzio la batteria ha aperto il fuoco e l'apparecchio è scomparso nelle nuvole. Ma, che cerca colla sua ostinazione?

Intanto pare che un suo compagno nella stessa ora in cui questo era costretto a fuggire, veniva abbattuto e catturato da una batteria, non

molto distante da qui. Sono gl'incerti del mestiere.

La giornata volge a sera in un placido tramonto. Il sole indora le lontane vette nevose, mentre giù gl'immensi boschi si confondono colla tetra oscurità delle vallate. Davanti a me, attraverso i vetri della mia finestretta si stende un prato verde costellato di fiorellini bianchi il quale, coi suoi margini, lambisce quasi l'orizzonte opalino. Nella quiete, nella serenità dell'ora ritrovo me stesso; mi chiudo nei miei pensieri, nei miei ricordi e così fantasticando attendo l'ora del riposo.

[Scatto di ribellione verso un superiore. Punizione. Intervengono gli amici]

27.4.16 - È doloroso ed è triste alle non liete condizioni presenti dover aggiungere ingrate esperienze.

Il sergente maggiore Drago, che ho trattato e mi ha trattato da amico, dopo avermi tolto l'unico lume della fureria per suo uso personale, mi ha ordinato di passare alla Prigione. Qualificare questo atto non posso e non voglio. Si ribella tutta la mia anima materiata di rispetto e di dignità. Non sono stato alla P[rigione] per intercessione affettuosa dei sergenti, buoni e sinceri amici, ma ho sofferto moralmente, tanto. ... Un velo pietoso.

di Gianni Pieropan, Austria-Ungheria, Italia e Germania nella Strafexpedition, Milano, Mursia, 1988, p. 402.

[Parlare della fede evangelica: ottima opportunità]

28.4.16 - Stasera ho avuto un'ottima opportunità di parlare della mia fede a parecchi amici raccolti attorno al mio tavolo. Ho parlato con foga, come chi da tanto tempo non ha potuto dar libera espansione alla propria anima, al proprio entusiasmo, ed ora vede venir l'ora propizia.

Non so quali siano i frutti della mia testimonianza, ma certo non è

semente perduta. E son tanto contento d'averla fatta.

[Ancora aerei austriaci]

29.4.16 - Bella giornata e riapparizione degli areoplani nemici con relativo cannoneggiamento.

[Asiago: in chiesa]

30.4.16 - Vado ad Asiago per servizio. È Domenica; entro in Chiesa. Predica un pretacchione dalla voce stentorea sulla fugace gloria del mondo. Ma, gli direi, la sua Chiesa non è scuola di gloria mondana?

[Viva il 1° Maggio! Costantino Scuderi. Lotte e sogni per un popolo nuovo]

1.5.16 - Quanti ricordi anche in questo giorno! Vado lontano lontano col pensiero, ai giorni luminosi delle sante lotte per l'elevazione del popolo. Rivedo Costantino Scuderi³⁰, anima santa di eroe, e, nella rievocazione, mi ritrovo con lui attraverso i vari paesi nostri portatore di una parola di elevazione e di redenzione.

Ma quanta distanza da quei giorni, quanti avvenimenti! Costantino scomparso: io lanciato in diversa via³¹, anch'essa santa, certamente più santa ed oggi soldato, quassù, combattente per la buona causa.

La diversa via cui La Scala allude è quella del pastorato. Egli l'ha scelta - dice - al

posto di quella della militanza politica.

³⁰ Scuderi, Costantino. Compagno di iniziative, a Mandanici e nei paesi vicini. La Scala ricorda la comune attività politica di formazione e cultura popolare, secondo gli ideali del socialismo, nella Sicilia orientale, agli inizi del secolo. Mentre sugli altri Scuderi, coetanei e amici di La Scala (Malachia, Esechiele, Daniele), a Mandanici, «L'Evangelista» ci ha informato molto, su Costantino non ha altri dati.

Splende il sole. In questo giorno è il simbolo di un popolo nuovo, il popolo dei miei sogni, dritto nella mente, puro nel cuore. Ed è il simbolo della fede, luce rigeneratrice del cuore umano. Guardo dalla mia finestretta il cielo azzurro, mentre il mio cuore ha battiti veloci. Ricordo con una voluttà strana, con un senso di conforto indicibile. E spero! ...

[Da Costa a Bocchetta Pòrtule. La batteria si muove. Lettere da casa]

2.5.16 - S'inizia il traino per il trasporto della Batteria a Bocchetta Pòrtule³². Partono i primi due pezzi colle relative squadre. Noi saremo forse gli ultimi a lasciare questi luoghi. Già avevamo cominciato ad acclimatarci ed è noioso muoverci. È sempre così. Ma speriamo poterci sistemare anche lassù nel modo migliore. Tutto è poter fare amicizia colla neve, col freddo e colla solitudine.

Ricevo un mondo di lettere. Sono felice.

Anche oggi appaiono gli areoplani nemici. Stanotte ad Asiago è stato suonato l'allarme. Un dirigibile scese sulla cittadina a 200 metri. Tutta la popolazione, anziché nascondersi nei bassi, secondo le prescrizioni, come niente fosse, si riversò nelle piazze e nelle vie, presa dal panico. Ma niente paura: era un dirigibile nostro, reduce, pare, da un'incursione sulla stazione ferroviaria di Caldonazzo.

[Anche la fureria parte. Marcia faticosa. Il generale Angeli. Raggiunta Bocchetta Pòrtule. Fureria in un block-house. Cannoni in galleria]

5.5.16 - Stamani, fureria, ripostiglio e qualcos'altro lasciamo la quieta dimora di Coste per raggiungere la Batteria di Bocchetta Pòrtule dove già durante questi ultimi giorni sono stati trasportati i pezzi ed i materiali.

Partiamo alle 8½ dopo aver divorato la razione di carne mezza cruda e dopo poco già siamo nella fitta boscaglia di abeti in mezzo alla neve che va sempre più aumentando. Fin sulla montagna seguiamo la strada Comunale e poi la nuova strada militare costruita recentemente dal Genio.

I carri avanti e noi dietro coi nostri *alpenstok** di abete. Lizzi canta e grida e corre come un forsennato mantenendo allegra la comitiva;

³² Bocchetta Pòrtule. Passo (alt. m. 2000) a sud del monte Cima Pòrtule (alt. m. 2308), tra la Valsugana, in mano austriaca, e la Val d'Assa, in mano italiana.

Parolini di tanto in tanto dà fiato al suo organetto di canne riempiendo di note melodiose le vallate ampie [coperte] di neve. Ma il vice capo ufficio Tropea colla sua fiacchite cronica ci fa perder tempo sicché buona distanza ci separa presto dai carri. Il freddo comincia a diventar frizzante man mano che andiamo su; la strada è tagliata tra due alte spalliere di neve; tutt'intorno biancore, frastagliato qua e là dal nero delle cime emergenti di piccoli pini o dal cinericcio delle rocce granitiche.

Poco prima di arrivare all'altezza di Cima Dodici comincia a venir giù una pioggerella minuta che presto si trasforma in gelido nevischio e ci percuote la faccia con ostinazione. E mancano ancora parecchi chilometri. Ma coraggiosamente andiamo avanti. C'incontra un automobile col Generale Angeli³³ e il suo Stato Maggiore.

Finalmente raggiungiamo i carri. Prendo il pastrano ma è già tardi. Finalmente, dopo una marcia penosissima raggiungiamo il primo *Blok-house*** ad un paio di chilometri dalla Batteria; sostiamo qui alquanto e poi ci rimettiamo in marcia. Dopo circa tre quarti d'ora raggiungiamo il secondo *Blok-house*** a cento metri dalla Batteria dove troviamo i nostri compagni che ci accolgono festosamente.

Qui sarà il nostro alloggio. È un baraccone di legname rivestito di muro a secco, coperto di lamiera ondulata, ricoperta a sua volta di terra per rendere l'alloggiamento invisibile al nemico che può insidiarci dall'alto. Il sotto tenente Salvo mi conduce subito a veder la batteria. È qualcosa di straordinario. Ha del ciclopico. Una galleria scavata sul vivo masso dalla quale sporgono quattro cannoniere che dominano maestosamente la Val d'Assa. I quattro pezzi sono già a posto e potrebbero funzionar subito, ma gli operai del Genio militare lavorano ancora per gli ultimi lavori di completamento.

Peccato che non sia possibile vedere il panorama che si osserva da questa posizione. Una nebbia densa ci avvolge e ci mette l'umido nelle ossa. Torno nel baraccone. Messe un po' le cose a posto, stendo il

Angeli, Alessandro. Maggiore generale, comandante della 34ª Divisione. Vien da pensare che si trovi lì di passaggio, ma forse anche per ispezione. Lo Stato Maggiore ha avuto sentore di un'offensiva nemica in preparazione. Proprio tra il 28 aprile e il 5 maggio, il generale Cadorna, in previsione, appunto, di un attacco austro-ungarico, ispeziona molto preoccupato quel settore della linea difensiva italiana. La datazione della visita di Cadorna, a fine aprile, è ripresa anche da altri. Il giro ispettivo di Angeli può essere avvenuto sia in previsione sia in concomitanza con il passaggio, prevedibile o preannunciato, di Cadorna.

I. CACCIAVILLANI, op. cit., p. 35; G. PIEROPAN, Austria-Ungheria, cit., nel Saggio introduttivo a K. Schneller, op. cit., pp. 52 ss.; U. Mattalia, Cronache della Grande Guerra, cit., p. 114.

pagliericcio che prudenzialmente mi son portato su; sul grande tavolo che i falegnami han costruito in mezzo, mi sotterro sotto un monte di coperte e giù dormi della grossa!

* Alpenstock

** block-house (ted. Blokhaus)

[Panoramica dalla batteria. Voci di offensiva nemica. Questi cannoni hanno compito di sbarramento]

6.5.16 - Stamani fortunatamente la nebbia non c'è più sebbene il cielo sia fosco. Vado in batteria ed esco al di fuori di una cannoniera. Un magnifico panorama si stende dinanzi. A sinistra il Monte Verena dov'è una nostra fortezza³⁴ ch'è stata molto danneggiata dopo aver martellato il Luserna austriaco³⁵ il quale sta di fronte e tutt'e due par si guardino in cagnesco per le vecchie contese³⁶, forse in attesa di potersi colpire di nuovo.

³⁴ Verena. Forte italiano, a quota 2015, costruito tra gli anni 1906-1914, sul monte omonimo. Duramente colpito, sarà abbandonato, senza combattere, fra qualche giorno, il 15 maggio (secondo altri il 19 o il 22 maggio 1916). La fortezza che La Scala vede è, piuttosto, un rudere.

I. CACCIAVILLANI, op. cit., p. 16; U. MATTALIA, La guerra dei forti, cit., pp. 28 ss.; Renzo Rigoni, Gite passeggiate escursioni sull'altopiano di Asiago. I fortilizi di guerra, Bologna, s.d., pp. 18 s.

Si veda inoltre: ENRICO ACERBI (e altri, a cura di), Guida ai forti italiani e austriaci degli altipiani. Itinerari e storia, Valdagno (VI), Gino Rossato, 1994, e recensione di

G. Punzo, «NBGV», n. 18, dicembre 1994, p. 30.

³⁵ Luserna. Forte austriaco, sul monte Campo Luserna (alt. m. 1549). Costruito e attrezzato secondo i più moderni concetti della tecnica bellica di questi tempi, è anch'esso (come il Verena) un bestione superfortificato. Ha conosciuto, peraltro, giorni di tragedia, cui allude lo stesso La Scala, sin dai primissimi giorni di guerra.

U. MATTALIA, La guerra dei forti, cit., p. 26; R. RIGONI, I fortilizi di guerra, cit.,

pp. 15-17.

Si veda altresì: AA.VV., Guida alle fortezze austroungariche. La «Cintura di ferro» degli altipiani nella grande guerra 1915-1918, Novale di Valdagno (VI), Gino Rossato. 1992.

³⁶ Le *contese*, che La Scala chiama vecchie, tra il forte Verena e il forte Luserna risalgono all'anno precedente, cioè da subito dopo la dichiarazione di guerra (24 maggio 1915). Martellato dall'uragano di fuoco dei grossi calibri del Verena, il Luserna ebbe il suo giorno di tragedia il 28 maggio 1915, a soli tre giorni dallo scoppio della guerra! I 300 uomini della guarnigione austriaca, sull'orlo dell'ammutinamento, costrinsero il comandante del forte, maggiore Nebesar a issare la bandiera bianca della resa. Tre giorni erano bastati a mettere il gigante in ginocchio (15.000 granate, 4.000 colpi andati a segno). Il comando italiano mancò di ordinare l'attacco della fanteria. Contemporaneamente la bandiera bianca fu presa a bersaglio e spazzata via dai cannoni del Busa Verle, altro forte austriaco, vicino. Nebesar è processato. Terminata la guerra sarà assolto, con la seguente motivazione:

Tutta la vallata ci sta sotto. A distanza scorgiamo trincee e reticolati; non si distingue bene se nostri o nemici. Siamo a un paio di chilometri dal vecchio confine e da questo lato il nostro Stato Maggiore teme una sorpresa nemica. Intanto da stamani il cannone tuona ostinatamente. Dal nostro posto di osservazione, fuori della cannoniera, si sente quella specie di ronzio vorticoso che distingue la parabola dei proiettili da 305.

Si dice che oggi sia cominciata in questo settore l'offensiva nemica³⁷, alla quale si oppone gagliardamente l'artiglieria delle nostre for-

tificazioni disseminate su questi monti.

Nella mattinata viene il Capitano. Dice che durante tutta la nottata alla Divisione c'è stato un grande movimento per quest'offensiva nemica. Intanto è necessario che la Batteria sia in ordine subito. Sebbene sia una Batteria di sbarramento, non si sa mai cosa potrà accadere. Il discorso del Capitano impressiona i soldati. Ora, veramente si sente il sapore della guerra!

Ma come si sta a disagio in questo baraccone! Buio pesto, perché non ha altre aperture che una serie di buchi, dieci per venti centimetri all'esterno; umido per terra, pieno di fumo a cagione dell'attigua cucina. Il Sottotenente Vignale fa fare dei tramezzi. La fureria viene po-

Dopo quattro giorni di fuoco infernale, nel comandante s'era esaurito anche il senso del dovere, di resistenza fino alla morte.

I. CACCIAVILLANI, op. cit., p. 15; U. MATTALIA, La guerra dei forti, cit., p. 16; Id., Cronache della Grande Guerra, cit., pp. 54-58; R. RIGONI, op. cit., pp. 15 ss.

Dall'annotazione del Diario, La Scala risulta informato.

³⁷ Si tratta della ben nota *offensiva austriaca*, chiamata *Strafexpedition*, attuata con l'intento dichiarato di punire l'Italia per aver cambiato di campo, in quanto aveva abbandonato la Triplice Alleanza (Germania, Austria, Italia) ed era passata tra le potenze dell'Intesa (Gran Bretagna, Francia, Russia). L'offensiva vera e propria, cui il *Diario* allude, comincerà fra qualche giorno, il 10 maggio, e si protrarrà circa un mese, ma i preliminari e lo stato d'allerta sono già in corso. In realtà, essa avrebbe dovuto iniziare un mese prima, ma il Comando austriaco aveva deciso di procrastinarla a causa delle abbondanti ed eccezionali nevicate cadute proprio sulla zona di queste operazioni durante il mese di aprile. Il fatto delle nevicate è ribadito più volte da La Scala il quale è venuto a trovarsi vicinissimo alla linea del fuoco.

K. SCHNELLER, op. cit.; G. PIEROPAN, Austria-Ungheria, cit., Saggio introduttivo a K. SCHNELLER, op. cit., passim.

Si veda inoltre Enrico Acerbi, Strafexpedition maggio-giugno 1916. Fatti, memorie, immagini, ricordi dell'offensiva austriaca in Trentino, Novale di Valdagno (VI), Gino Rossato, 1992, e recensione di G. Punzo, «NBGV», n. 13, giugno 1993, p. 26; Bepi Boccardo, Melette 1916-1917. La Grande Guerra nella parte nord-orientale dei Sette Comuni, prefaz. di Mario Rigoni Stern, Valdagno (VI), Gino Rossato, 1994, e recensione di G. Punzo, «NBGV», n. 19, aprile 1995, p. 24.

sta in una specie di corridoio; un tavolo tra due dei famosi finestrini: più buio di prima. Io non so ancora spiegarmi come poter lavorare in queste condizioni. Ma faremo come gli esquimesi. Però essi nelle loro capanne di ghiaccio hanno i loro comodi giacigli, per quanto essi siano di ghiaccio, ed io non so questa sera dove poserò il mio pagliericcio! Ma ci abitueremo anche a questa nuova vita, per quanto non eccessivamente comoda, e forse finiremo col farci il callo se pur Cecco Beppe [Francesco Giuseppe] non vorrà presto firmarci il congedo.

[Giochi di soldati sulla neve. Tuona il cannone. La preparazione militare italiana. È domenica: quante cose care, a pensarvi!]

7.5.16 - Freddo, freddo cane! E come farlo passare? Corro un po' qua, un po' là e così va meno male. Certamente fa più freddo dentro che fuori. Forse il buio della baracca aumenta il senso del freddo. Alcuni, tra cui quel mezzo matto di Manganotti, il sarto, hanno una felice idea. Montano sulla vetta del monte vicino e poi giù a sdruccioloni fino in fondo alla vallata sulla neve. Ma qualche volta la giambella* non riesce col buco e allora un arbusto o lo spigolo di un sasso li ferma o li rovescia a gambe per aria. È un divertimento vederli. Ma, come si ridiventa ragazzi quassù.

Nel pomeriggio vado col Capitano in batteria. Fuori di una Cannoniera fa piazzare il Goniometro e, malgrado la nebbia, fa rilevare i punti principali per la autodeterminazione della posizione.

Tuona a tratti il cannone, ma non si distingue nulla. Scorgiamo soltanto le posizioni occupate dalla nostra fanteria a 10 chilometri circa da noi. È lì, su terreno infido e insidioso che la nostra balda gioventù compie diuturnamente atti di abnegazione e di eroismo.

Son pochi chilometri che occupiamo nel territorio già nemico, ma è già abbastanza, date le gravi difficoltà opposte dalla natura aspra dei luoghi e dalla tenace resistenza del nemico. Qui poi vediamo i miracoli della preparazione militare italiana. La nostra batteria ne è un esempio. Tutto sorto vertiginosamente, in questo scorcio di tempo da maggio in avanti: strade, fortificazioni, alloggiamenti, trincee, reticolati, ecc.

Sotto di noi e tutto attorno è una fitta siepe di batterie pronte ad impedire al nemico una possibile infiltrazione nella vallata. Giù nella boscaglia, in attendamenti nascosti, la nostra fanteria vigila, pronta a lanciarsi per la conquista di nuove terre, per la liberazione di altri fratelli.

Ma strano! È domenica oggi? Soltanto ora me ne accorgo levando lo sguardo dal taccuino e fermandolo sul Calendario appeso sulla parete nera della baracca, in mezzo a due mensole improvvisate. È domenica! È l'ora in cui i miei fratelli sono raccolti nella Chiesa; l'ora in cui pregano per me! A questo caro ricordo, sento salirmi al cuore un senso di giubilo; mi sento quasi felice di una felicità che non so spiegarmi. Mi sento in mezzo a loro. Mi par di udire le loro voci. Misuro la potenza della loro fede; intendo il loro grande affetto per me. Chino il capo sulla mia Bibbia, la cara e dolce compagna della mia vita, e prego anch'io per loro, per la mia famiglia, per la patria, per i sofferenti; prego perché presto il sole della Pace e della Giustizia venga a splendere di luce radiosa sui destini dell'Umanità.

* ciambella

[In fureria, vicino alle carte e ai valori in consegna]

8.5.16 - Tempo orribile. S'intirizzisce. Il tempo è minaccioso; il cielo cupo. L'umidità penetra nelle ossa. Nel pomeriggio vien giù una fitta nevicata. Temo che ne saremo seppelliti.

Intanto non posso più dormire sul tavolo: il Capitano non vuole; anzi per miracolo potrò rimanere in quest'antro che chiamiamo fureria. È una concessione speciale per poter rimanere vicino alle carte ed ai valori che ho in consegna. Cominciano le dolenti note! Meno male che, rimanendo a dormire qui, potrò avere un po' di calore, attraverso la parete di legname, dalle stufe dei signori Ufficiali.

Penso che se uscirò vivo da questo infelice stato di cose, vivrò cento anni. Ma purtroppo temo che la mia salute non resisterà a lungo, sebbene io abbia fiducia assoluta che Iddio mi preserverà.

[Una cartolina da Ferreri e dai metodisti di Reggio Calabria]

9.5.16 - Ricevo una cartolina firmata da Ferreri³⁸ e dai fratelli della Chiesa di Reggio [Calabria] che tanto amo. È per me motivo di

ACM, b. Capp. Mil. 1918, f. Comitato e Soprintendente, cit.; CME, XXXIV

Sessione d. Conf. Ann., Firenze, 21-26 aprile 1915, cit., Destinazioni.

³⁸ Ferreri, chiamato anch'egli alle armi, sergente della 10^a Compagnia di Sanità nell'Ospedale Militare Principale di Napoli, continua a svolgere le funzioni di soprintendente, sia pure in forma ridotta. La visita alla chiesa di Reggio Calabria, dopo la partenza di La Scala, ha lo scopo di organizzare l'attività ecclesiastica nella suddetta comunità.

grande consolazione, anche perché vi leggo dei nomi nuovi. Possa il Signore aver toccato i loro cuori!

[Fa freddo. Il cannone continua a tuonare]

10.5.16 - Si leva un magnifico sole che produce un luccichio abbagliante su queste immense, candide nevi. Malgrado il sole, si gela! Stamani, per un bisogno, non potendo usufruire dei cessi interni, riservati agli Ufficiali, sono uscito fuori. La reazione del freddo mi ha fatto venire una specie di svenimento. A stenti ho potuto ricondurmi a letto ed ancora non sto bene, ma passerà.

Stamani visita di areoplani nemici con solito inutile cannoneggia-

mento delle batterie antiaeree.

Il cannone tuona lontano.

[Escursione a Cime Pòrtule. Panoramica. Notizia di trasferimento in Sanità]

11.5.16 - Torno a star bene. È stato fortunatamente un malessere passeggero. Fortunatamente perché la Batteria è senza medico e per essere visitati occorre andare a piedi all'ospedale da Campo 004 con 40 chilometri di strada, andare e tornare. Nella mattinata tempo pessimo e freddo intenso; nel pomeriggio fa una breve affacciatina il sole

che solleva il nostro spirito.

Assieme a Rago, l'uomo nero, e a Lizzi, sempre simpatico e gioviale, faccio un'escursione sulla vicina, soprastante Cima Pòrtule. Una strada militare vi conduce, ma per un breve tratto; l'ultimo, ancora sta per essere sgombrato dalla neve alta tre metri almeno, dagli operai borghesi. Si affonda fino al ginocchio ma avanti! Da lassù è una vista ancora più incantevole. Tutta questa parte montuosa del Trentino appare nella sua aspra, pittoresca bellezza. E a destra vediamo il triangolo acuminato di Cima 12, la cima tanto contesa, più in qua Cima 11, più a sinistra Cima Manderiola e poi Monte [Porta] Manazzo, più a sinistra ancora, dall'altra parte di Val d'Assa, Monte Verena, di faccia il famoso Forte Luserna smantellato dalle potenti artiglierie del Verena: in fondo a destra il tanto temuto Panarotta³⁹, austriaco, che pare sia il più forte baluardo che impedisce di andare a Trento.

³⁹ Panarotta. Forte austriaco, sopra Levico, in prov. di Trento, sul monte omonimo (alt. n. 2001). Decentrato rispetto alla zona dell'offensiva austro-ungarica, questo forte non ha parte di rilievo nelle battaglie dell'Altopiano.

Oh! come il mio cuore batte fortemente di fronte a questo spettacolo, mentre il cannone tuona cupamente e le granate scoppiano con fragore. La nebbia e la distanza impediscono di vedere i particolari della lotta, ma Dio mio! quante scene di eroismo, di dolore e purtroppo, di barbarie si svolgono sotto i nostri occhi!

Ma non è possibile indugiarsi troppo quassù: potremmo essere visti e non tanto difficilmente un 305, che gli austriaci avessero di più,

potrebbe farci passar la voglia di far delle escursioni.

Un distaccamento dei nostri va a presidiare la Batteria da 87 a Monte Meata*. La comanda il Sottotenente Barbalonga. Vanno alcuni dei cari amici, tra cui il buon Chicchio Ferrante. È una batteria più bassa a mezza strada tra qui e Asiago. Vi staranno assai meglio di noi.

Intanto, come fulmine a ciel sereno, io sono trasferito altrove. In che corpo o reparto? Quando dovrò andar via? È detto in una lettera privata che riceve il Capitano, ma questo e null'altro. Strano! Rimango così profondamente commosso e perplesso. Penso sia stata accolta la domanda che mesi fa avevo fatta al Ministero per passare in Sanità.

Mi duole francamente lasciar la Batteria e i tanti cari e buoni amici che mi amano ed amo sinceramente; ma se andrò in Sanità sarò contento. Nè mi dorrebbe se fossi destinato, come chiedevo, nei reparti di 1ª linea. Sento che lì potrei far tanto bene a chi soffre per la buona causa: in questo momento lo spirito del sacrificio alimenta più che mai la fiaccola delle mie idealità umanitarie. È con soddisfazione profonda che in questo momento mi accorgo che nè la lontananza dalla famiglia, nè le preoccupazioni per le sue condizioni, nè le purtroppo dure sofferenze di questa vita, quassù, nè il pericolo imminente, hanno menomamente sbiadito il vermiglio della mia fede, dei miei principi, delle mie aspirazioni. Sento che nemmeno il sacrificio supremo varrebbe a indebolire la mia fibra morale. Come, di questo rendo grazie a Colui che così mi ha plasmato; come per questo sento che soltanto seguendo le sue orme potrò esprimergli la grande riconoscenza che nutro per Lui!

Il Capitano non nasconde il suo vivo rincrescimento per la mia partenza. Chiama il sergente Merenda, di Nizza Siciliana [Messina] a sostituirmi. Certamente egli farà molto meglio di me.

^{*} Meatta

[Ansiosa attesa della comunicazione ufficiale]

12.5.16 - Giornata di ansia penosa. Nè l'Ordine del Giorno, portante il mio trasferimento, arriva, né alcuna lettera. È uno strazio attendere tutta la giornata con un filo animatore di speranza che vi sorregge e poi passar tutte le lettere per le mani, leggere tutti gli indirizzi e non vedere il proprio.

Il solo pensiero che per ventiquattro ore ancora non arriverà nulla,

mette la febbre addosso. Ma pazienza! pazienza!

[L'attesa continua. Posta da casa, da Ferreri, da Praticò]

13.5.16 - E pazienza anche oggi! Meno male che mi pervengono lettere da casa, da Ferreri, dal fratello Praticò, da Taormina [Messina]. È una profonda commozione che m'invade l'anima a quelle espressioni di immenso sincero affetto. Oh! la bellezza, la santità dell'amore umano; come la sento nella sua interezza in quest'ora. Sapessimo amare e soltanto amare, come saremmo felici, della felicità che nessun elemento può turbare o distruggere!

Sono pieno di consolazione. Depongo la penna; non odo chi mi parla; guardo fuori dal mio finestrino; il mio sguardo si perde sulla distesa immensa della neve: lacrime cocenti di gioia scorron giù sulle

mie gote.

Fa freddo e piove. Bisogna rimaner chiusi nel *blok-house**, in questo buco, con una puzza che sa della stiva fetida di un piroscafo. Nel pomeriggio, verso sera, spiove e tutti escon fuori come api dall'alveare. E cantano, sull'unica chitarra che Paolo Verna strimpella magistralmente. Il Capitano gode di quel canto e vuole che si canti ancora, ancora

* block-house

[Trasferimento: alla 12ª Compagnia di Sanità]

14.5.16 - Vado a Casare Meata* col Capitano. Nevica e la nebbia umida impedisce di vedere a cinquanta metri di distanza. Che faticaccia! Giù per la neve, prima fino al bivio, poi, per oltre un chilometro, sulla strada militare di recente costruzione irta di sassi che ti rompono le piante dei piedi. E poi, poi sette chilometri giù a ruzzoloni per la montagna tra la neve che arriva al ginocchio, i fanghi e i cespugli.

Arrivo stanco. Rivedo i cari amici; disbrigo diverse cose e poi su di

nuovo, con un nevischio che sferza il viso e inzuppa gli abiti.

Bella posizione Casare Meata*, tra il bosco di abeti che già comincia a verdeggiare. Vi dimora un nostro distaccamento con una batteria da 87 piazzata a 100 metri di distanza per sbarrare il nodo stradale del Ghertle** in Val d'Assa.

Posso avere lì il famoso Ordine del Giorno che mi riguarda. Sono trasferito, per ordine Ministeriale alla 12^a Compagnia di Sanità, *perché Pastore Evangelico*.

Ne sono contento, più perché è questa una magnifica vittoria morale del protestantesimo italiano. La direzione di Sanità dell'XI Corpo d'Armata respinge la domanda perché non vi è alcuna disposizione per i Pastori Evangelici; il Ministero l'accetta perché Pastore Evangelico. Benissimo!

Ora stiamo a vedere che ne pensa la locale Divisione e quale decisione intende prendere!

* Casara Meatta ** Ghertele

[Val d'Assa, un inferno: piena offensiva austriaca. *Cosa orribile la guer-ra!* Sacrificio: per libertà, giustizia, pace]

15.5.16 - Giornata d'inferno! Val d'Assa immersa nella caligine, sembra una bolgia. Cannonate, scoppi da tutte le parti ininterrottamente, mentre uno stormo di areoplani c'insidia dall'aria.

Nel pomeriggio arriva la notizia che Asiago è stata bombardata col crollo di un fabbricato vicino l'albergo Croce Bianca. Giusto là dove abitualmente andavo a mangiare.

Quanti tristi pensieri mi suggerisce questo spettacolo orrendo spaventevole!

Non vedo, ma immagino, le scene di spavento, di strazio, di morte che la caligine cela ai miei occhi in quest'ora; immagino le ripercussioni dolorose, le rovine materiali e morali, gli orfani, le vedove laggiù nelle case tranquille.

Oh! cosa orribile la guerra! E penso che, per questo, mentre è grande, dinanzi a Dio, la responsabilità di coloro che, per ubbidire a perverse passioni umane, l'hanno provocata, scagliando inconsideratamente fratelli contro fratelli, mirabile, santo è il sacrificio di coloro che immolando se stessi perché ai piccoli belgi siano restituite le mani mozzate⁴⁰, ai popoli schiavi la libertà, all'Umanità la giustizia e la pace.

⁴⁰ Mani mozzate. Riferimento a un episodio di particolare nefandezza. La Scala vi ha fatto riferimento anche in una corrispondenza da Reggio Calabria e pubblicata su

[Mille bocche da fuoco sparano. Tenebrore della morte e sfolgorio della vita]

16.5.16 - Prosegue la ridda infernale! Nei momenti in cui la nebbia per poco si dilegua possiamo vedere lo scoppio delle granate, dopo aver seguito il sibilo vorticoso della loro parabola. Da parte nostra, il Verena è il bersaglio maggiormente preso di mira. Le granate gli scoppiano attorno da tutti i lati. La neve dei suoi fianchi è tutta chiazzata di nero: si potrebbe contare: ogni chiazza nera uno scoppio di granata.

E il Verena non è che a qualche chilometro da noi dall'altra parte di Val d'Assa. Un lieve spostamento nel cursore orizzontale dell'alzo e potremmo esser fritti anche noi. Eppure, strano, assistiamo a questo spettacolo, in cui se non siamo parte principale, certo non ne siamo estranei, con una indifferenza da mussulmani. È, credo, un fenomeno psicologico naturalissimo in queste circostanze. Così mi spiego coloro che, molto più di noi, sono in mezzo al pericolo, tra lo scoppio incessante delle granate, il luccicar delle baionette, il crepitar vertiginoso delle mitragliatrici eppure son tranquilli e sfidano ad ogni momento la morte con una indifferenza da fare spavento. Meglio così del resto.

E mentre mille bocche da fuoco sotto i miei occhi, seminano la distruzione e la morte, laggiù, lontano, dalla parte di Trento il sole volgente all'occaso, indora pittorescamente la pianura e il monte.

Che contrasto strano tra il tenebrore della morte e lo sfolgorio della vita. Che non sia un simbolo e un augurio quel sole di vita e di pace laggiù, quel sole irradiante i campanili della ambita città italiana?

[Cannonate anche nella Valsugana. Asiago bombardata e sgomberata dai civili]

18.5.16 - Splendida giornata! Anche quassù si comincia a sentire il tepore della primavera. La neve si scioglie a vista d'occhio e tra un masso e l'altro, nella poca terra muschiosa che dopo mesi e mesi solo ora rivede il sole, spuntano piccoli bianchi fiorellini di montagna, pieni di grazie e di fragranza.

L'aria è limpida e tutto il paesaggio si spiega nitidamente dinanzi al nostro sguardo. Il cannone tuona sempre maledettamente; specialmente nella vicina Valsugana è qualcosa d'impressionante. A tratti si ode lo scoppiettio della fucileria e il terribile crepitio delle mitragliatrici.

Gli areoplani nemici c'insidiano. Man mano che si accostano a noi, tutti, di corsa, a nasconderci nei *block-houses*, o in galleria, ovvero sotto i massi e sotto i cespugli. Guai se si accorgessero che qui c'è un reparto di truppa!

Intanto da Asiago riceviamo notizie impressionanti.

La gaia, ridente cittadina è stata a varie riprese bombardata dagli austriaci con proiettili di grosso calibro. Parecchie case sfondate, parecchie vittime e un fuggi fuggi generale. Riferiscono che adesso per ordine delle autorità militari, la popolazione civile ha sgombrato interamente la città, sicché non una porta aperta, non un'anima viva per le strade. Una vera desolazione. I vari Comandi, gli Uffici, persino gli ospedali han dovuto trovarsi rifugio altrove.

In cambio, arrivano ottime notizie dal fronte, da parte nostra.

[Offensiva austriaca: impeto straordinario. Arriva il generale Cadorna]

19.5.16 - Vorrei posseder la penna di De Amicis o di Luigi Barzini⁴¹ per poter descrivere a tinte vive e fedeli ciò che in questo momento si svolge davanti a me nella vasta zona che si può abbracciare da quassù.

È l'offensiva austriaca che si svolge con impeto straordinario, cui si oppone vigorosamente la controffensiva delle nostre truppe. Tutte le bocche da fuoco nostre e loro di grosso e piccolo calibro vomitano fuoco e, laddove le granate scoppiano, sollevano nembi di fumo, do-

po aver certamente seminata la morte e la distruzione.

E su tutta la linea tra le nostre trincee e le nemiche è un continuo, assordante scoppio di bombe che hanno un guizzo di fiamma sullo sfondo nero della boscaglia ed un pennacchio di fumo biancastro. In certi momenti son tante le bombe e i proiettili ... che scoppiano che si potrebbero stabilire quasi con precisione le linee delle trincee nostre e nemiche.

⁴¹ Barzini, Luigi (senior, 1874-1947). Giornalista, conosciuto per le sue corrispondenze molto briose e ampiamente descrittive. Scriveva tantissimo. Le sue corrispondenze di guerra, insieme con le relazioni di viaggi, ricordi e racconti daranno materia a 25 volumi.

Mario Isnenghi, Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945, Milano, Mondadori, 1989, pp. 180-184, lo colloca nella schiera dei giornalisti impegnati, e attribuisce a E. De Amicis il ruolo di educatore civile degli italiani; Id., Il mito della grande guerra, cit., pp. 198 s.

È uno spettacolo che potrebbe dirsi magnifico se non fosse terribile, spaventevole.

Guardo come trasognato. Pensando che qui vicino son tante creature che in quest'ora lasciano la vita o, feriti, spasimano atrocemente, un groppo di pianto mi stringe la gola. Perché mai, mi domando, perché mai tutto questo?

E sento come un impulso strano di correre là, dove imperversa la tempesta, e non per uccidere, oh no, ma per dividere la sorte di tanti fratelli, per soccorrere, per confortare. Oh! potessi far questo!

Un proiettile di grosso calibro ci scoppia a circa mezzo chilometro di distanza: il nostro osservatorio comincia a divenir poco sicuro. Stamani è venuto il gen. Cadorna ad osservare la posizione, seguito dal suo Stato Maggiore. Ha raccomandato al Colonnello di Stato Maggiore della Divisione di rafforzare questa posizione con trinceramenti per evitare possibili sorprese.

È certo che gli austriaci l'han presa sul serio. Non è difficile che

tra qualche giorno entreremo in azione anche noi.

[Arrivano rinforzi (inutilmente). La situazione non muta]

20.5.16 - La visita di Cadorna ha già cominciato a sortire i suoi effetti. Stanotte stessa un reparto di esploratori del 206° Fanteria è venuto su dal Ghertle* sottostante e dopo aver sostato qui fino a colazione ha proseguito per Cima Undici.

Stamani l'attacco continua, in certi momenti impetuoso, ma in generale meno intenso di ieri. Nessuna notizia perviene a noi quassù in

questo posto da aquile, sull'andamento del fatto d'arme.

Nel pomeriggio cala una nebbia densissima⁴². Saliamo su Cima Pòrtule, ma non possiamo veder nulla. Nella densissima caligine udiamo il rombo del cannone, lo scoppio fragoroso dei proiettili e quello secco delle bombe, lo scoppiettio cadenzato della fucileria, il crepitio delle mitragliatrici.

Per un momento la parte bassa della vallata si scopre al nostro sguardo. Laggiù una lunga teoria di automobili si ferma davanti all'Albergo del Ghertle* e poi torna in fila interminabile verso il campo. Ho idea che laggiù ci sia un posto di medicazione, ove vengono

⁴² Varie fonti, italiane e austriache, confermano che in quei giorni, precisamente dal 20 al 25 maggio 1916, vi furono in questa zona *nebbie densissime* che favorirono gli attacchi austriaci con l'elemento sorpresa, e ostacolarono enormemente i movimenti delle truppe italiane accorse come rinforzo.

trasportati i feriti per le prime cure. Verso sera un battaglione di territoriali⁴³ di fanteria viene quassù col compito di preparare la difesa della posizione per il caso in cui si spinga fin qui l'avanzata avversaria. Sono circa sette-ottocento uomini e una trentina di Ufficiali. Bisogna far posto agli Ufficiali nel *block-house* di sotto e parecchi soldati debbono attendarsi. Tutti gli uomini del battaglione si attendano sulla neve. Povera gente! Si arrangiano come possono. Strappano rami di pino e ne fanno il pavimento della tenda e al tempo stesso il giaciglio per passar la fredda nottata. Possa Iddio aiutarli in mezzo a queste sofferenze non lievi! Possa far che tornino sani alle loro famiglie, ai loro figliuoli!

* Ghertele

[L'offensiva austriaca prosegue. Ancora tace la batteria di La Scala]

21.5.16 - L'offensiva nemica prosegue. Poche cannonate. Oggi è la mitragliatrice che si fa sentire maggiormente. Passo buona parte della giornata in osservazione sebbene in certi momenti sia cosa un po' temeraria.

Lungo la via che si svolge in Val d'Assa è un continuo via vai di carovane, di quadrupedi, di autocarri. Sono i mezzi di rifornimento di viveri e di munizioni alle truppe operanti: gli organi respiratori dell'organismo della guerra.

Gli austriaci sanno bene che per uccidere l'individuo occorre soffocargli la respirazione. Perciò nel pomeriggio rabbiosamente bombardano la strada di Val d'Assa. Dal nostro osservatorio udiamo prima il sibilo vorticoso del proiettile e poi vediamo lo scoppio giù nella vallata più o meno vicino alla strada. Principalmente preso di mirra è l'Albergo del Ghertle*. Parecchie granate gli scoppiano vicino con immenso fragore. Udiamo gli uomini gridare; vediamo i quadrupedi fuggire. Ma nulla arresta il funzionamento dei servizi logistici giù nella vallata. Un po' di turbamento momentaneo e poi le cose ripigliano il loro corso. Col cannocchiale ho visto oggi portar giù due barelle con feriti. Ho provato una forte stretta al cuore.

Gli austriaci hanno continuato ad accanirsi contro Asiago, Gallio e gli altri paesi vicini. *Asiago è un immenso rogo* - mi scriveva stamani Crescimanno, il postino -; gli austriaci tra ieri e oggi vi hanno lancia-

⁴³ *Territoriali*. Milizie costituite dalle classi più anziane della riserva, normalmente addetti ai servizi nelle retrovie, eccezionalmente inviate in zona di combattimento.

to delle bombe incendiarie le quali compiranno l'opera di distruzione iniziata dalle granate. Forse non una sola casa si salverà dall'incendio immane. È una desolazione!

Il Capitano torna verso sera da Casare Meata**. Al suo arrivo si sparge la voce che anche la nostra Batteria entrerà presto in azione.

* Ghertele ** Casara Meatta

[La situazione volge al peggio: I figli!]

22.5.16 - Nella mattinata l'Albergo del Ghertle* salta per aria e un prolungato crepitio rintrona per la vallata. Sono le munizioni quivi in deposito che, si dice siano distrutte dai nostri prima che cadano in mano del nemico, il quale pare avanzi in Val d'Assa. Dalle notizie che ci pervengono pare che in questi ultimi giorni le nostre cose siano andate male. Pare che [Monte] Manderiolo, Porta Manazzo e forse anche Verena siano stati abbandonati dai nostri. Certo è che dalla terza ora siamo in prima linea; certo è che la nostra ora è suonata. Iddio ci aiuti!

Sono le diciotto circa. Insieme al Capitano, il Sottotenente Salvo ed altri me ne sto a riposare davanti al *Blok-house*** dopo aver consumato il non lauto rancio. Un sibilo sulla nostra testa ci scuote. Uno *srapnel**** va a scoppiare al di là della nostra fontana sollevando una colonna di fumo. È il nostro battesimo di fuoco. Corriamo tutti a ripararci nella galleria, ma subito dopo altri due *srapnel***** scoppiano a breve distanza. Gli austriaci adesso l'han davvero con noi. Vedremo dove la musica andrà a finire.

Rimango quasi indifferente sotto il pericolo immediato: solo il pensiero dei miei sette figliuoli mi commuove. E chiedo al Signore che mi conservi per loro. Sento che la morte non mi fa paura. So cosa sarebbe di me se dovesse suonar l'ultima ora. Cristo è vicino a me; lo sento in quest'ora più che mai. È un'esperienza consolante che facciamo in questo momento. La tranquillità più completa, la fiducia più grande albergano nella mia anima. Sento di esser pronto.

Questa sera abbiamo i nemici alle costole. Tra Cima Larici e Cima Pòrtule i nostri esploratori hanno messo in fuga una pattuglia austriaca facendo prigioniero un soldato di 18 anni. Sono aumentate le guardie; dormiamo vestiti, nella più grande trepidazione. Se non giungono a tempo i rinforzi già annunziati, stanotte potremo aver delle ingrate sorprese.

* Ghertele ** block-house *** shrapnel **** shrapnels

[Giornata memorabile. Gli austriaci avanzano. Alla fine, anche questa batteria spara. Due fiaschi di *cognac* ai combattenti]

23.5. [parte I]16. - Niente durante la notte. Siamo isolati, senza comunicazioni, senza rinforzi. Stamani vengono gli avanzi del 206°, poca gente, con un colonnello, un maggiore e altri ufficiali. Proseguono per Cima Pòrtule. Sono sfiniti, affamati, senza cartucce. Li guardo e mi sento stringere il cuore. Sono dei martiri, sono degli eroi! Con semplicità raccontano gli avvenimenti. All'improvviso vien gridato di raccogliersi in Galleria. Gli Austriaci vengono giù per la vallata.

Alle sette e mezzo la Batteria apre il fuoco sulla strada. I soldati austriaci scendono a gruppi cantando. Adesso si sparpagliano, ma continuano a scendere. Reparti di Fanteria e Alpini salgono, per rinforzare le posizioni quassù. Su Cima Larici si scorgono nemici.

Il momento è criticissimo. Potremmo essere presi di sorpresa. Questa è la sola Batteria in prima linea. Verso mezzogiorno cominciano a fioccare i proiettili nemici. Mentre scrivo, i sibili si succedono sulla mia testa con frequenza. Vanno a scoppiare laggiù nella vallata. Viene la posta. Ho appena tempo di scrivere a casa e a Silvio, dissimulando la condizione in cui mi trovo. Potrebbero essere le ultime cartoline.

Ore 12,50. Portano un Capitano ferito alla spalla. È del 206°, giovanissimo. Si chiama Oliviero. Non si lamenta. Ha preso una fucilata da un tiratore austriaco, su verso Cima Undici.

Vengono rinforzi di Fanteria. Il Colonnello comandante del 206° stabilisce qui il suo Quartiere Generale.

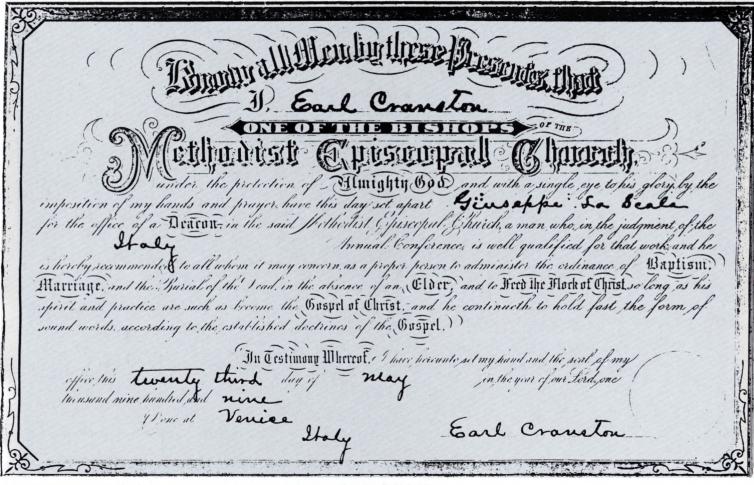
Una sezione Mitragliatrici sale a Cima Pòrtule, ma non ha che quattrocento cartucce. Se non arrivano a tempo le munizioni siamo fritti.

Ore 13,10. Fortunatamente arrivano viveri e munizioni. Si annunziano nuovi arrivi truppe. Potremo esser salvi.

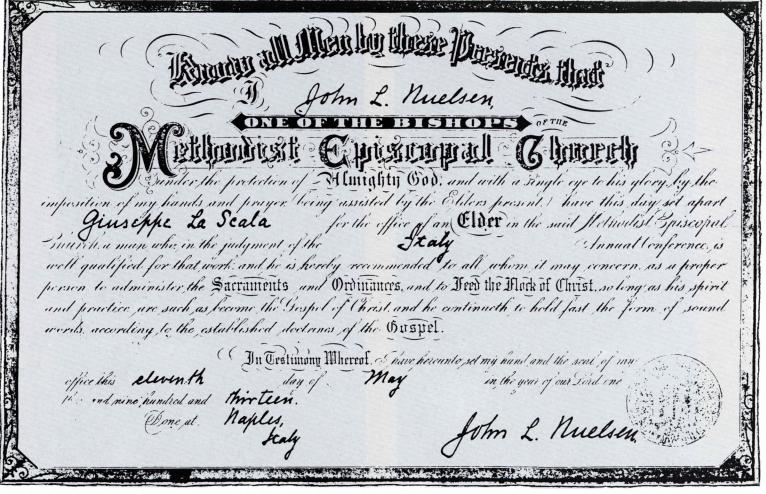
Ore 14. Non potendo far altro di utile vado a portar due fiaschi di cognac ad un reparto che combatte su in montagna per respingere gli Austriaci che avanzano. È un'opera modesta, pericolosa ma tanto, tanto buona. Per poco non smarrisco la via tra la nebbia che impedisce di vedere a dieci metri. Affondo nella neve ma arrivo, affranto. Ma il block-house è vuoto, solo un soldato ci trovo: il maggiore col reparto è su in cima dove ha sostenuto un combattimento con un nucleo di nemici, che pare siano scappati. [Nel ritorno] a Bocchetta Pòrtule mi accompagna una fitta nevicata. Vi trovo un po' di scompiglio. Pare che le cose non vadano troppo bene. Pare che ci si debba ritirare. Prepariamo i bagagli. Salviamo ciò che si può salvare.



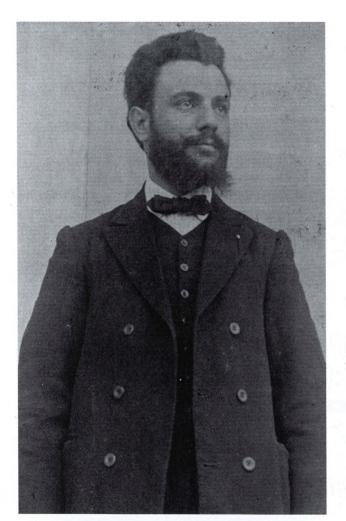
1. A Mandanici, con gli allievi della Scuola Popolare, nel 1903 ca.



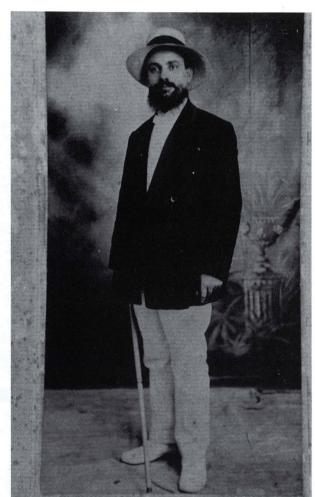
2. Diploma dell'ordinazione a Diacono, ricevuta a Venezia, il 23 maggio 1909.



3. Diploma dell'ordinazione ad Anziano, ricevuta a Napoli, l'11 maggio 1913.



4. Ad Atessa (Chieti), il 12 luglio 1909.



5. A Reggio Calabria, nel 1915 ca.

Ginseppe La Scala GUERRA CONTRO IL REGNO DELLA GUERRA « Per l'Italia « Per la giustizia, "Umanita ».

per la Pace » Doote 111/1/2000/11 Diario di guerra

Lucke been note furous writte grouns per giorno, sul pasto sterro ave gli eventi venirano svolgendori, nello stato d'annue ni un venivo travandomi, cotto la pres since degli eventi stessi. In ene predomina il grande othiniomo di cui il mio armino era pervaro e la pro fonda fiducia che quella guerra, giurta e ranta perche a servisio della giurtizia e della paie, avrebbe prodotho effethi benefici per l'Umanità. Di questo ottimamo e di questa fiducia era noffusa e materia La Lutha l'opera mua, come combattente Jonnia, poi come Cappellano, specialmen he questa. Non concion da enternamare, non mi tamento alla lotta ninplacabile contro i nemini, ma incipamento al eoinfumento del sacro dovere iniporto dalla dura mecessida, in vista di una vittoria che passe liberazione e ga rengia di fisce vera e duratura. a poi, opera costante, continua, serena. appassionata, di evangelizzazione. Molts noun de anime evangeligrate un miordano queste note ed io ricordo, com le averse davante, ora, le sembranze de quei cari fraklir, di quei cari annie

7

7. Diario di guerra. Inizio [Premessa].

6. Diario di guerra. Frontespizio.



8. La famiglia al completo (con un'amichetta in più), nel



9. Foto ricordo. 19 maggio 1918.



TESSERA DI RICONOSCIMENTO

rilasciata at Cenente Cappellano
Loa Scala Ginseppe
Coppellono Metodisto della Hormata.

liglio di Giovanni
e di fu Longo Antonina

nato a Mandanici (Prov. Messina.

Addi 9 Febbraio 1918

ા

AVVERTENZE

- (a) In caso di smarrimento della presente, occorre informare subito l'Ente che l'ha rilasciata.
- (b) Rilasciando un duplicato, i Corpi ne faranno cenno sulla nuova tessera e nell'apposito registro da tenersi presso i vari Comandi.
- (1) Grado, casat: nome, eventuale carica 121, Grado e firma di chi rilasca la tessera (Comondante di corpo e di riparto e Capo di servizio). (3) Bollo d'Uffico.



 Tessera di riconoscimento, rilasciata dal Maggiore medico Rombolà, dell'Ospedale Militare di Riserva di Reggio Calabria, nel 1918.

Egregio Signor Nitti,

Avendo avuta la gioia della visita del nostro cappellano signor La Scala ho anche il piacere di documentare tale avvenimento. Ed è veramente avvenimento lieto quello dell'incontro di fratelli in fede che si rallegrano nel loro Maestro e Signore. La preghiera del fratello pel fratello è conforto e benedizione.



II Cappellano Metodista Giuseppe La Scala ed il soldato Gio-Vanni Barone.

La giornata era di sole, la località tranquilla e il sentimento provato fu di ringraziamento a Dio e di riconoscenza al fratello. Che opera d'Apostolo quella del sig. La Scala; e quanta gratitudine a chi ne riceve la fraterna simpatia, la parola di fede. E quelli, non hanno la visita solamente nella giornata di sole, nella località tranquilla... E' pioggia, è cammino di ore continue, di località tumultuanti di vivere travagliato. Il Signore benedica il fratello La Scala nell'opera sua e quanti nel nome di Gesù operano e vivono.

Con i migliori auguri per Lei e la Sua spettabile Famiglia Suo in G. C. GIOVANNI BARONE. 11. Con Giovanni Barone Da "L'Evangelista", n 26, 27 giugno 1918, p 103.



- 12. Con un gruppo della chiesa metodista episcopale di Reggio Calabria, negli anni Venti.
- 13. Con un gruppo della chiesa metodista episcopale di Genova Sestri. Tradizionale scampagnata, nel giorno dell'Ascensione, in località Coronata, nei dintorni della città, nel 1928 ca.

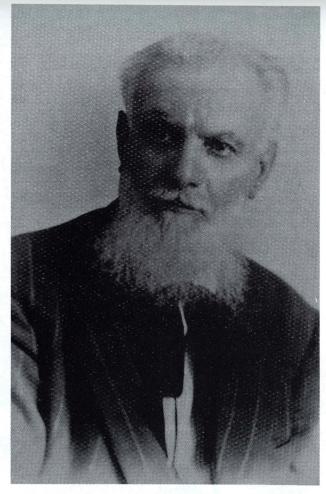




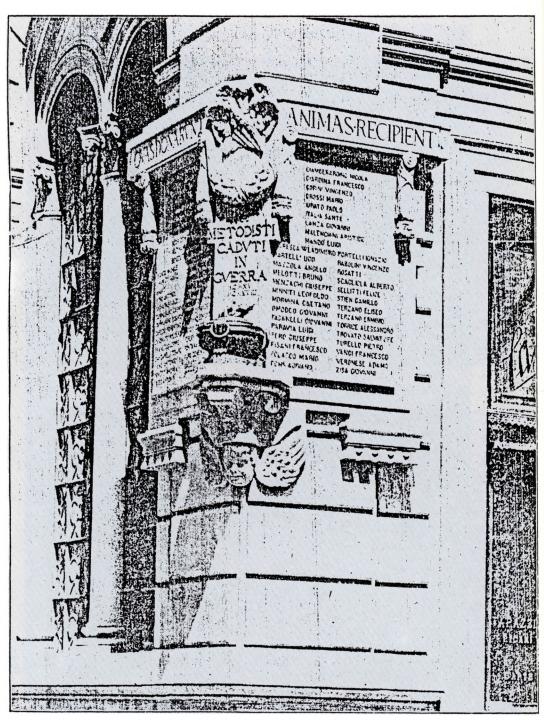
14. Inaugurazione del monumento ai caduti, a Roma, il 29 maggio 1924. Gesualdo Rapicavoli, tenente mutilato, legge i nomi dei caduti. A sinistra: Giuseppe La Scala; a destra: Emilio Ravazzini (in secondo piano) e Carlo Maria Ferreri, i cappellani. Da "L'Evangelista", n. 23, 4 giugno 1924, pp. 175-181.



15. Con Delia Siconolfi, a Salerno, 1'8 novembre 1949.



16. A Salerno, il 30 luglio 1950.



17. Monumento ai caduti. Roma, Via Firenze 38, angolo Via XX Settembre. Opera dell'arch. Mario Messina. «QUAS DONARUNT ANIMAS RECIPIENT. Metodisti caduti in guerra 1915-1918». Elenco nominativo di 78 caduti.

Verso sera continuano ad arrivare munizioni. Il Colonnello del 206° spera sempre che i suoi uomini resistano. La Batteria continua il tiro ad intervalli più per dar segni di vita che per altro. Viviamo nell'ansia più tormentosa. Il Capitano è angosciatissimo. Eppure, se dovrà esser così, la fine della nostra Batteria non sarà ingloriosa. Ha resistito fino alla fine ed è stata l'ultima a tener testa al nemico in questo settore, isolata e sprovvista di ogni altra difesa.

[Il colonnello ordina la ritirata]

23.5. [parte II] 16 - Gli eventi precipitano. I nemici si avvicinano sempre più. Il Capitano, calmo e preciso, continua il tiro su Val d'Assa. Fa portare un pezzo sulla porta della Batteria e con tiro rapido fa battere Cima Pòrtule, Cima Undici e Cima Dodici.

Ma nemmeno questo tiro arresta l'avanzata nemica. Le nostre vedette sparano. Ci siamo. Ad un tratto una grandine di *srhapnel** ci scoppia attorno mentre i nostri reparti di fanteria scendono giù di corsa. È finita. Impossibile la difesa. Il Colonnello ordina la ritirata. Allora vengono fatti saltare gli otturatori dei pezzi e ci mettiamo in salvo verso Casare Meata** accompagnati dai proiettili nemici che ci fischiano alle orecchie una ridda infernale.

Qui pernottiamo, mentre le poche fanterie rimaste su ed altre che abbiamo incontrate per via tengono ancora testa al nemico impedendo l'avanzata.

* shrapnels ** Casara Meatta

[In ritirata, sotto la pioggia]

24.5.16 - Nella mattinata viene la notizia che Bocchetta Pòrtule è sempre nostra e che il nemico retrocede. Ma purtroppo se è così nella mattinata, la posizione peggiora più tardi. Verso le 9 vengono giù di corsa gli uomini che erano stati mandati per corrispondenza verso Monte Meata* e grossi nuclei di fanteria. Corrono gridando che gli Austriaci avanzano. Con loro ci ritiriamo ancora una volta anche noi.

Per una via militare nel bosco c'incamminiamo in doloroso, triste corteo col bastone in mano, il tascapane, la mia valigetta con la poca roba che ho potuto mettere in salvo, in mano. Che angosciosa via crucis! La via erta, pietrosa, interminabile. E per giunta, piove dirottamente. Che sete, che stanchezza! La neve ci ristora, ma ancora quanto cammino, quanto! La mitragliatrice si sente crepitare a breve distanza.

Dopo tante ore, chissà quante, ci fermiamo a Coste**. Tutte le case aperte abbandonate. Che desolazione. Ci riposiamo, ci sfamiamo. Trovo un magnifico letto. Mi butto sopra e m'addormento pesantemente.

*Meatta ** Costa

[Gallio, Turcio. Il generale Roffi, ferito. Pernottamento nel bosco]

25.5.16 - Ci alziamo prestissimo e ci presentiamo a Gallio al Comando del Servizio raggruppamento dispersi. Ci fanno riparare sotto un ciuffo di abeti sulla collinetta. Siamo appena giunti che un areoplano lancia tre bombe le quali scoppiano con fragore a 100 metri da noi. Abbiamo scampata la vita sotto il grandinare della fucileria e degli *shrapnel** nemici, finiremo col lasciarla qui stupidamente.

Alle 10 riprendiamo la via di Meata**. Pare possibile riunirci a quel Distaccamento. Ma appena nel bosco, troviamo che numerosi vengon giù i soldati che erano in linea, i quali ci dicono che non è possibile resistere. E numerosi feriti vengon portati giù chi a braccia, chi in barella, chi a dorso di mulo. Tutti ci consigliano di tornare indietro per evitare il rischio di cadere in mano al nemico, così disarmati come siamo. Ma noi procediamo, ansiosi di notizie del nostro Distaccamento. C'incontra il Maggior Generale Roffi, comandante la Brigata Landro⁴⁴, un simpatico vecchio, il quale vien portato giù a cavallo, ferito ad una gamba. C'ingiunge di tornare indietro perché Meata** è già in mano agli Austriaci. Allora prestiamo mano a portar giù i feriti. Vengono mano mano anche i nostri del Distaccamento di Meata**. Sono scampati a stento tra il grandinare dei proiettili, coi nemici a pochi passi, quasi accerchiati. Due di essi son feriti.

E tutti insieme andiamo giù in corteo di doloranti, soldati di tutte le

armi, sfiniti, stanchi, laceri, depressi.

Col tenente Salvo e qualcun altro ci fermiamo per poco a Coste*** a riposare e poi proseguiamo per Gallio. Qui ci raggiunge il Capitano che ci fa proseguire per Turchio**** dov'è il Comando d'Artiglieria.

Camminare ancora. Com'è possibile. Ho dolore ai lombi, i piedi laceri. Eppure bisogna andare. Arriviamo di notte. Ci riuniscono in un bosco dove passeremo la notte sull'erba bagnata, sotto la brina.

⁴⁴ È la *Brigata Lambro*. Costituita dal 205° e 206° reggimento di fanteria, è una delle tre brigate che compongono la 34ª Divisione comandata dal Maggiore generale Alessandro Angeli. K. Schneller, *op. cit.*, p. 402.

Fortunatamente ho il pastrano e una coperta e così spero non vada tanto male. Mi ci avvolgo dentro, la valigetta per cuscino, la terra dura e bagnata per letto soffice e qui dormi, povero corpo, povero cencio! ...

* shrapnels ** Meatta *** Costa **** Turcio

[In cammino verso Marostica. Immagini della ritirata. Sosta a Salcedo]

26.5.16 - Ci svegliano alle cinque e subito ci fanno partire per Marostica; oltre trenta chilometri da fare ai piedi. Ancora, ancora! Già non mi reggo in piedi e occorre camminare tanto. Se Iddio non mi sorreggerà, resterò per via.

Lungo la strada incontriamo truppe, carriaggi, cannoni, *camions*, senza fine, qualche cosa di straordinario; un movimento colossale. Mi pare strano; non riesco a persuadermi come con sì meravigliosa preparazione militare, con tanti mezzi, con tante truppe, noi abbiamo po-

tuto rimanere lassù, isolati, indifesi.

E passano automobili, trattrici, motociclette, truppe che vanno, truppe che tornano, feriti, dispersi. La nota più triste l'offrono i non pochi profughi che hanno lasciato i loro paesi e, spingendo innanzi l'umile carrettella con le poche masserizie che han potuto salvare, tirandosi dietro i numerosi figliuoletti, vanno, stanchi e dolenti, verso ignota terra ospitale. Povera gente! Sentono anche loro le dure conseguenze della guerra. Lasciare la casa, le masserizie, i campi, tutto, e andare raminghi, lontani, nell'attesa angosciosa del giorno in cui potranno tornare per ritrovare tutto forse distrutto, oh! è cosa che spezza l'anima. Dinanzi a queste scene pietose l'anima buona e generosa dei nostri soldati si sveglia e vediamo questi semplici ma forti figli della terra nostra, stanchi per il lungo cammino percorso, metter la spalla ai carretti dei profughi ed aiutarli a salir l'erta, a trarsi fuori dai fossi in cui eventualmente son caduti.

Traversiamo così S. Giacomo di Lusiana e ci fermiamo a Salcedo. Qui possiamo mangiare, possiamo riposarci. Non essendo possibile proseguire, la compagnia si ferma e pernotta in un cascinale. Io ed altri riusciamo a trovare alloggio in un modesto albergo. Domani proseguiremo.

[Breganze: patria dei fratelli Scotton. Ecco Marostica, finalmente] 27.5.16 - Proseguiamo. Attraversiamo S. Giorgio⁴⁵, dove ci risto-

⁴⁵ San Giorgio. Fraz. di Fara Vicentino, in prov. di Vicenza.

riamo e scriviamo a casa. Dopo S. Giorgio troviamo un carro privato che ci porta nel bivio di Breganze, la patria dei famosi fratelli Scotton⁴⁶, i paladini del potere temporale dei papi. Qui ho l'opportunità di montare sopra un *camion* vuoto che mi porta a Marostica. Finalmente!

Sospiro di sollievo! Al primo caffè mi lascio cadere sopra una sedia e mi addormento.

Più tardi incontro il Capitano che ci ha preceduti. Troviamo gli alloggi. Per la fureria trovo una magnifica camera privata bene mobigliata. C'è anche un letto molto soffice. La figlia del padrone di casa, creatura molto loquace, ma buona e gentile alla quale chiedo del suo fidanzato, sergente d'Artiglieria da montagna al fronte nostro, toccata nel suo lato debole, si persuade ad accomodarlo per me. E se non me lo toglie me la passerò bene.

[Marostica, graziosissima cittadina!]

29.5.16 - Marostica, graziosissima cittadina dell'alto Veneto, in provincia di Vicenza. Piccola, con poche migliaia di abitanti, ma con aria da città. Circondata di mura merlate, chiusa da porte ferrate, ricorda le sue origini medievali e fa pensare alle gesta eroiche di quel tempo, in cui la vita cittadina era fatta di contese, di lotte partigiane, di tornei.

Ha una spaziosa piazza su cui, tra le mura, sorge turrito austero il palazzo del Comune. Ai due lati della piazza e sulla via principale una fila di portici come a Bologna, sotto i quali fanno bella mostra negozi di certa importanza.

Qui sono ospitati tre ospedali da Campo e parecchi Comandi. Qui si è rifugiata tutta l'Artiglieria che ha dovuto lasciare le posizioni in Val d'Assa.

Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano, vol. XI, 1953, sub voce.

Non pochi cattolici della diocesi di Vicenza, compreso il vescovo Ferdinando Rodolfi, ebbero molto a soffrire per interventi degli Scotton presso il Vaticano, tramite il vicentino card. De Lai.

Si veda RENATO ZIRONDA, «NBGV», n. 15, dicembre 1993, pp. 11 s., recensione al volume di Alba Lazzaretto Zanolo, *Vescovo clero parrocchia. Ferdinando Rodolfi e la diocesi di Vicenza 1911-1943*, prefaz. di Gabriele De Rosa, Vicenza, Neri Pozza, 1993.

⁴⁶ Scotton, fratelli (Jacopo, Andrea, Gottardo). Tutti tre sacerdoti, famosi per la loro intransigenza (soprattutto a danno di confratelli), nella lotta contro il modernismo nella Chiesa Cattolica. Reazionari, sanfedisti accesi.

Piove. Il passaggio continuo di veicoli di tutti i generi mantiene le strade fangose. Noi restiamo in attesa. Ci hanno assegnata una batteria da 120 A. che è stata ritirata a tempo da Monte Moshiach*. Ma non si sa dove andrà piazzata: forse in una posizione qua vicina.

* Mosciagh

[Le ciliege di Marostica! Peppino Giuffrè. Nuovi cannoni per la batteria ricostituita]

30.5.16 - Sorge una bella giornata. Oh! Sentiamo il profumo della primavera. I nostri cuori si allargano in un senso profondo di speranza e di vita. Il tepore della stagione, il verde delle campagne, il profumo dei fiori, la gentilezza di questa buona gente ci fanno dimenticare quasi il pericolo corso, le sofferenze patite.

C'è abbondanza di ciliege. Ne faccio certe scorpacciate meravigliose. Sovente, camminando per via, passo accanto ad un fruttivendolo, compro una bracciata di ciliege e le mangio cammin facendo, con una noncuranza da americano. Non credo ci sia qualcuno che possa meravigliarsi di questo. Basta guardarci nel disordine della nostra tenuta per dover escludere ogni etichetta, per doverci concedere ogni considerazione, per non dire ogni compassione.

Mi cullavo nella dolce speranza di star parecchio tranquillo in questo paese, con questo bel lettuccio, ma, come tutti i sogni, vedo svanire anche il mio.

Tutti siamo sparpagliati per la città quando veniamo avvisati che alle otto in punto la Batteria deve partire. Per dove: non si sa. Non ci fa piacere questa sorpresa. Comunque facciamo buon viso ad avversa fortuna e ci prepariamo alla partenza.

Mi duole dover rinunziare all'appuntamento che avevo col caro amico Peppino Giuffré di Reggio [Calabria], capitano, addetto ai servizi rifornimento acqua. L'avevo incontrato poco prima e mi aveva fatta tanta affettuosa e fraterna accoglienza. Ho sentito in lui palpitare il cuore generoso dei cari amici di Reggio e sarei stato tanto contento di passare la serata con lui.

Ma, vediamo dove andrà a finire!

Durante la notte andiamo a Nove [Vicenza] a prelevare i cannoni da 120 A. che ci sono stati destinati e, col traino, ripassando per Marostica, li portiamo a Valle S. Floriano, poco lontano. Possiamo esser liberi verso le tre di mattino. Mi sdraio sopra un tavolo nella camera di un'osteria che ci è stata destinata per la fureria, con un mazzo

di carte per cuscino avvolto nell'impermeabile, coperta, e mi addormento pesantemente. Quanta differenza col soffice lettuccio di Marostica!

[Domattina, partenza per Palermo]

31.5.16 - È l'ultimo giorno di questo Diario.

Il Foglio di Viaggio, la bassa di passaggio⁴⁷ son pronti: domattina dirò addio ai cari amici, a questi ameni luoghi e partirò per Palermo, per passare alla 12^a Compagnia di Sanità. Così è finita la mia campagna di Guerra, almeno finita per ora.

[Fine della Parte I]

⁴⁷ Bassa di passaggio è il termine usato nell'esercito per indicare il documento che accompagna ogni militare nei trasferimenti.

[PARTE II]
Cappellano militare metodista della IV Armata in zona di operazioni [Lonigo, Vicenza] dal 1 febbraio 1918 al 20 febbraio 1919

[Preliminari. Nuova partenza da Reggio Calabria]

9.2.18 - Chiudevo il Diario di Guerra il 31.5.16 dicendo «per ora».

Era presentimento? - Non so.

Certo, oggi riparto per la Zona di Guerra. Quanti mutamenti da allora e quante cose strane! Tornando allora dalla Zona di Guerra e compiuto il passaggio in Sanità, rimasi due mesi a Palermo. Per solo caso fui trasferito a Reggio [Calabria] e così tornai a vivere in famiglia prestando servizio di furiere nell'Ospedale Militare di Ris[erva] a pochi passi da casa mia.

Nell'aprile 1917 inaspettatamente e, suppongo, come conseguenza di basse manovre, fui trasferito al Convalescenziario di Taormina [Messina]. Magnifica residenza ma lontano dalla famiglia, senza vere buone ragioni. Ma dopo due mesi ottenni di ritornare a Reggio [Calabria].

E da allora non mi mossi più e tutto faceva pensare che vi avrei finito la vita militare.

Ma l'uomo propone e Dio dispone.

Mi conveniva star qui comodamente coi miei sette figlioli e con la mia cara compagna. Mi conveniva per me e per loro. Per me, perché a 40 anni si ha bisogno di viver tranquilli, in una vita di lavoro metodico che non richieda sforzi superiori alle energie di cui si è capaci; per loro, oh! per loro, sì, non avrei dovuto muovermi davvero. Sette figliuoli, piccoli quasi tutti, discoli tutti, abbisognevoli di guida e di sorveglianza; la signora malata, nervosa, incapace da sola a tener testa al continuo tumultuar dei figlioli, la casa isolata¹, quasi in campagna, piena di rumori

Ma Dio ha disposto altrimenti. Ha disposto che io ancora dia il mio modesto contributo a questa grande lotta che si combatte per il trionfo della libertà, della giustizia e della pace nel mondo. Ha disposto che io

torni al fronte per fare opera di cristiano e d'italiano.

¹ La casa è sita a Rione Borace-Villa Guarna, nella periferia di Reggio Calabria.

Egli ha detto: - *Chi manderò?* - ed io rispondo decisamente, senza timori e senza tentennamenti ma con fede viva e con speranza ardente: - *Eccomi, manda me!* - (Is. 6,8)². Il ministero mi ha nominato Cappellano Militare, ordinando di presentarmi a Bologna, all'Intendenza Generale³, per ricevere destinazione. Insieme a me ha nominato Ferreri⁴ e Pospici⁵.

² Richiesto da Nitti se fosse disposto ad accettare la cappellania militare, Ferreri così risponde:

È solo per un atto di fede che posso scriverti accetto ... [dopo essermi] rallegrato, stamane, anche della risposta cristiana di La Scala, il quale mi scrive: Ho pregato. Il Signore mi ha detto: "se ti chiamano, va". Alla mia famiglia, alla chiesa. il Signore provvederà.

ACM, b. Capp. Mil. 1918, f. Comitato e Soprintendente. cit., lettera di Ferreri a Nitti. 7 gennaio 1918.

³ L'Intendenza Generale, l'ente militare da cui dipendono i servizi logistici, ora è di sede a Bologna, dopo essere stato trasferito da Treviso, dov'era fino alla rotta di Caporetto (autunno 1917).

⁴ Ferreri è all'Intendenza di Bologna già dal 31 gennaio; torna a Roma per la festa ai cappellani (3 febbraio), poi è nuovamente a Bologna. Non ricevendo, qui, la destinazione per il fronte, rientrerà, il 23 febbraio, a Napoli dove rimarrà fino alla fine della guerra, come si vedrà.

ACM, b. Capp. Mil. 1918, f. Autorità Militari; ivi. b. cit., f. Comitato e Soprintendente, cit.; ivi, b. e f. cit., sottof. Diario Ferreri, cit., passim.

⁵ Postpischl, Umberto Emilio (1885-1937), chiamato Pospici, per semplificazione. La grafia originale del cognome, oggi ancora diffuso a Praga, è Pošpišil, tedeschizzato Postpischl.

Figlio di un ufficiale boemo dell'esercito austro-ungarico di stanza a Venezia e qui rimasto anche dopo il ritorno di questa all'Italia (1866), rimane orfano di padre all'età di due anni, poi accolto, ragazzo, all'Istituto Evangelico Industriale, a Venezia, dove impara l'arte dell'intagliatore. Studia teologia a Neuchâtel, e fa il pastore, prima ad Albanella (Salerno), a Palombaro e Guardiagrele (Chieti), poi a Zurigo dove conosce e, nel 1915, sposa la figlia di un pastore. Richiamato alle armi, è arruolato in sanità a Bologna, dove la moglie lo segue e dove, il 18 luglio 1918, nasce l'unico figlio, Umberto jr. Dopo la guerra è pastore a Savona, a Torino (chiesa metodista episcopale) e, dal 1924, a Bologna dove muore a soli 52 anni. È ricordato nella Sessione straordinaria della Conf. Ann., 1939, citata. Le vicende della sua cappellania militare saranno indicate più sotto. I riferimenti d'archivio sono particolarmente numerosi all'anno 1918, dal 2 febbraio al 6 dicembre:

ACM, b. Capp. Mil. 1918, cit., f. Capp. La Scala, cit., (4 lettere); b. cit., f. Cappellano Postpischl Umberto (15 lettere); b. cit., f. Comitato e Soprintendente, cit., (11 lettere); b. cit., f. Comitato Cappellani Valdesi (1 lettera); b. cit., f. Autorità Militari, cit., (1 lettera); b. cit., f. Comitato e Soprintendente, sottof. Diario Ferreri, cit., (11 menzioni, dal 2 febbraio al 24 marzo 1918). Si veda inoltre: UMBERTO POSTPISCHL (figlio) (che vivamente ringrazio), Notizie di suo padre, lettere, a G. Vicentini, da Bologna, 2 e 13 giugno 1990.

Su questi, si veda PAOLO SBAFFI, *La traccia lasciata da Umberto Postpischl* (jr), «Riforma», n. 18, 6 maggio 1994, rubr. Vita delle Chiese, p. 4.

Ieri sera convocai il Consiglio di Chiesa per sistemare le cose e prendere commiato. I fratelli Cresci e Nava espressero il dispiacere della Congregazione e gli auguri più fervidi per l'incolumità e un non lontano ritorno; il fratello Filianoti manifestò nella maniera più sincera e commovente la sua contentezza per la mia nomina, convinto che la mia opera potrà giovare all'avvento di una più grande Italia. Tutti i fratelli mi promisero solennemente che faranno tutto il loro possibile perché la Chiesa possa camminare regolarmente fino a che, a guerra finita, possa riprendere il desiderato sviluppo.

Parto tranquillo e contento così.

Ed ora eccomi in treno che corre veloce verso il mio nuovo posto.

Mia moglie, i miei figliuoli, tutti i fratelli, tutte le sorelle della Chiesa, altri amici hanno voluto dimostrarmi la loro simpatia accompagnandomi alla stazione.

Il distacco è stato doloroso. Oh! Il piccolo Arnaldo. Me l'hanno portato su, allo sportello, dormente. Così caro, così dolce! L'ho bacia-

to teneramente, lungamente. L'ho lasciato con dolore.

Ma ora uno stato di serenità è subentrato nel mio cuore. Ho fiducia che il Signore aiuterà i miei e che a me darà l'opportunità di servire la Patria, l'Umanità e Lui, anche, se è necessario, con offerta della mia vita. E ciò che gli chiedo con tutto il fervore del mio spirito, ascrivendo a privilegio questa chiamata a servirlo nell'ora in cui ogni uomo di onore e di fede è chiamato a dare il suo contributo al grande edificio della vera civiltà futura, basata sulla Giustizia.

[Prima tappa: Roma, Via Firenze]

10.2.18 - Viaggio tutto il santo giorno. Un ritardo enorme. Giungo a Roma alle 18, dopo 24 ore di diretto. Deposito i bagagli e corro in via Firenze. L'adunanza è cominciata. Nitti⁶ tiene una conferenza su Gerusalemme, con proiezioni luminose. Riesce molto efficace. La serata dà un considerevole incasso alla Società femminile per la lana ai soldati⁷.

⁶ In quanto presidente del comitato centrale, il pastore Vincenzo C. Nitti è il responsabile della Chiesa Metodista Episcopale in Italia che ha ottenuto la nomina governativa

dei tre cappellani.

⁷ Analogamente alla Chiesa Valdese che già nel 1915 ha costituito, a Torino, un *Comitato per l'assistenza morale e spirituale dei soldati evangelici*, anche la Chiesa Metodista Episcopale ha attivato «un suo Comitato a Roma, e vari Comitati altrove» (Firenze, Napoli), con scopi analoghi, soprattutto per l'invio di pacchi di indumenti e altro ai militari al fronte:

Dopo l'adunanza, all'A.C.D.G. c'è la commemorazione della Repubblica Romana⁸. Parla magnificamente Signorelli⁹. Dopo, declama versi l'amico Lamacchia ed infine io pronunzio brevi, povere parole. In complesso una bella serata che mi ha compensato ad usura del cattivo viaggio.

Dormo al Collegio Maschile¹⁰ dove gentilmente mi hanno appre-

stata una camera, per la cortesia del sig. Autelli¹¹.

[Cappellano della Chiesa Metodista. Due giorni a Roma: con Nitti e signora Tipple]

11.2.18 - Rimango a Roma oggi e domani. Nitti affettuosissimo mi

spiega ogni cosa e mi dà savi consigli.

La signora Tipple¹², gentilmente mi ha preparata parecchia roba di lana. Intanto mi regala una magnifica Bibbia in marocchino con una dedica affettuosa. Oh come mi commuove, mi edifica e m'incoraggia la presenza e l'affettuosità di queste persone. È gente che ha i suoi guai: Nitti per esempio ha due figli al Fronte¹³; la signora Tipple ha tre

«La Luce», n. 27, 8 luglio 1915, p. 2; ACM, b. Capp. Mil. 1918, f. Comitato e Soprintendente, lettera di Nitti a Ferreri, 12 febbraio 1918; CME, XXXV Sessione d. Conf. Ann., Firenze, 3-9 aprile 1918, cit., Rapporti, pp. 64-80, 93-96.

8 Come la ricorrenza del XX Settembre, così anche la breve esperienza della Repubblica Romana (29 dicembre 1848 - 4 luglio 1849) era particolarmente cara a certo

spirito mazziniano-garibaldino.

⁹ Pur essendo pastore a Firenze, Signorelli si trova periodicamente a Roma dove si stampa «L'Evangelista». Egli cura la rubrica *La posta del soldato*, e firma molta corrispondenza indirizzata nominativamente a singoli militari: «L'Ev.», n. 50, 13 dicembre 1917; ivi, n. 2, 10 gennaio 1918.

¹⁰ Il *Collegio Maschile Metodista* nella zona di Monte Mario, a Roma, fondato nel 1890, è un rinomato istituto nel campo scolastico-educativo. È giunto ad avere oltre 130

alunni, con più di 20 insegnanti, ai primi del Novecento.

¹¹ Autelli, Amedeo (1872-1930), pastore dal 1904, vice direttore, nel 1910, del Collegio Maschile di Roma, direttore nel 1911, riconfermato fino al 1926. Trasferito a Venezia, dirige l'Istituto Evangelico Industriale (Professionale), dal 1926 al 1930. È uno dei pastori metodisti che gestiscono a lungo, come Riccardo Santi a Napoli e Portici, importanti opere diaconali della Chiesa.

¹² Tipple, Jane Downs, moglie del pastore Tipple (si veda la nota 14) è molto attiva nella Società Femminile della chiesa di Via Firenze, soprattutto nel Comitato di assistenza a favore dei militari: ACM, b. Capp. Mil. 1918, f. Comitato e Soprintendente, lettere

di J.D. Tipple a Ferreri, da Roma, 12 e 17 febbraio 1918.

¹³ I figli di Nitti, alle armi, sono: Paolo (classe 1896), ufficiale di artiglieria, al fronte fin dallo scoppio della guerra; e Francesco Fausto (classe 1899), in artiglieria come il fratello, ma non ufficiale: Anna Nitti (figlia), *Notizie dei fratelli*, lettera a G. Vicentini, da Napoli, maggio 1990.

figli in America e il marito¹⁴ che tra poco intraprenderà il viaggio di ritorno in Italia. Eppure sono tranquilli sereni e, senza farvi sapere le loro ansie, si occupano delle vostre, per aiutarvi, per farvi del bene. È gente che, pur avendo le ordinarie occupazioni e preoccupazioni, trova modo e tempo di lavorare con alacrità per portare il proprio contributo a questa grande lotta che la patria combatte.

È gente di fulgida idealità e di fede salda, nella cui compagnia si gode spiritualmente e ci si sente rinvigoriti, incoraggiati. Sono riconoscente a loro e a Dio che li ha posti sul cammino della mia vita.

[In treno. Il figlio William. Arrivo a Bologna]

13.2.18 - Sono in treno verso Bologna, dove arriverò stasera alle 18,30 circa.

Mentre il treno corre attraverso la campagna romana prima e toscana dopo io guardo i campi senza verde e senza vita e penso ai miei cari rimasti laggiù, ai buoni fratelli, alle affettuose sorelle che tanta

simpatia e tanto affetto hanno per me.

Ricordo con commozione i miei figliuoli, specialmente William. Caro buon figliuolo! Ricordo: un giorno avanti di partire andai a raccomandarlo al Prof. Cavaleri, mio vecchio e buon amico. Questi accolse entusiasticamente la mia preghiera di sostituirmi nella cura del ragazzo a scuola; lo fece chiamare e alla mia presenza gli fece un discorso paterno. Fra l'altro gli disse:

- Guarda, bambino, tuo padre parte per la guerra; tornerà, ma ... po-

trebbe non tornare ...

E William lì commosso, acceso in faccia, con gli occhi lucidi di pianto. Poi, a casa, lo vidi allegro, spensierato. Gli chiesi:

- Come, non sei dispiaciuto che papà parta?

- No - mi rispose nettamente.

- Ma sai che papà andrà a soffrire, andrà a rischiare la vita?
- Lo so rispose ancora lo so.
- E allora?
- Andrai a fare il tuo dovere! concluse.

Oh! caro figliuolo, quanta saviezza che io vorrei in tanti italiani adulti! ...

Così, tra un pensiero e l'altro, godendo della buona compagnia di

¹⁴ Tipple, Bernard M., pastore, americano, presidente della Scuola Teologica e del Collegio Maschile, a Roma, segretario per l'Europa del Metodismo Episcopale, è uomo di spicco.

due Ufficiali Medici, coi quali faccio colazione, mescolando insieme le nostre provviste, arrivo a Bologna. Trovo Ferreri e Pospici i quali già mi hanno preparato l'alloggio all'Albergo Due Torri. Passo la serata in casa Pospici che ha qui la moglie, una gentile signora svizzera e due nipoti, una graziosa signorina ed un bel maschietto¹⁵.

[Assegnato alla IV Armata. Nella chiesa di Bologna, con Beltrami]

14.2.18 - Vengo assegnato alla IV Armata¹⁶. Faccio le mie provviste e domani partirò per raggiungere la mia destinazione. Approfitto per girare un po' la città in compagnia di un ottimo fratello della Chiesa di Montreal, un sergente, Sebastiani¹⁷, uno di quei tipi convertiti veramente che sono pieni di entusiasmo e di zelo per l'opera del Signore.

Bologna, la dotta, è sempre una città che piace. I suoi monumenti sono quasi spariti sotto spesse custodie di legname, le sue vie popolate di militari, soprattutto ufficiali, di tutte le armi, in tutte le fogge: già si sente sin da qui odor di guerra.

Di sera partecipo all'adunanza nella nostra Chiesa. Il Pastore

¹⁵ Anche Ferreri, nel *Diario*, annota di essere stato ospite in casa del collega. La si-gnora Postpischl è in attesa di un figlio che nascerà il 18 luglio prossimo, Umberto jr., come si è visto.

ACM., b. Capp, Mil. 1918, f. Capp, Postpischl, cit.; ivi, b. cit., f. Comitato e Soprintendente, sottof. Diario Ferreri, cit., 8, 10, 11 e 13 febbraio 1918.

¹⁶ Adesso la IV Armata è dislocata nel territorio dell'alto vicentino e parte del trevisano. È «l'Armata del Grappa».

La V Armata, chiamata «Armata di riserva», alla quale è assegnato Ferreri - ma non è autorizzato a raggiungerla - ha, come punto base, Padova.

Sulla dislocazione delle Armate si vedano:

K. SCHNELLER, op. cit., pp. 401, 406 s.; MARIO BERNARDI, Di qua e di là dal Piave. Da Caporetto a Vittorio Veneto, Milano, Mursia, 1989², pp. 14 s, 127, 171; Enciclopedia Italiana, cit., sub voce Guerra mondiale.

Ringrazio il dott. Giuseppe Coghi (Verona) per le carte militari fornitemi.

17 Sebastiani, Domenico, italiano di Montreal (Canadà), evangelizzatore instancabile e, nello stesso tempo, «uno dei maggiori esponenti dell'italianità e dell'interventismo». Combattente sul Carso nel 1916, addetto alla Croce Rossa Britannica nel 1917, direttore di un calzaturificio militare, dopo Caporetto. Incontra Ferreri a Bologna, nel febbraio 1918. Tornerà in Canadà nel gennaio 1919. Il Settimanale valdese riporta, su di lui, molte testimonianze elogiative. Anche Ferreri lo elogia, come fa pure La Scala. «La Luce», n. 24, 15 giugno 1916, rubr. Dalla zona di guerra e dal fronte, p. 3; ivi, n. 47, 23 novembre 1916, rubr. cit., p. 3; ivi, n., 49, 5 dicembre 1918, rubr. Spigolature, p. 3; ACM, b. Capp. Mil. 1918, f. Comitato e Soprintendente, sottof. Diario Ferreri, cit., 9 e 17 febbraio 1918.

Beltrami¹⁸ mi invita a parlare. I fratelli e le sorelle mostrano tanta simpatia che consola e che incoraggia. Penso che se tutti i soldati partenti per il Fronte fossero così incoraggiati da coloro che rimangono, oh come farebbero miracoli lassù!...

[Da Bologna a Lonigo. Due rabbini cappellani. Bosio, cappellano valdese]

16.2.18 - Un viaggio penoso. Si cambia a Modena, anche a Verona ed alla stazione di Lonigo ancora si deve cambiare per montare in tram a vapore che conduce al paese distante pochi chilometri.

Partito ieri sera da Bologna alle 19,10 arrivo in residenza stamani alle 8 circa. A Bologna s'intirizziva, qui si gela; i campi sono coperti da un lieve strato di neve.

Cominciamo proprio bene! E dire che a Reggio Calabria probabilmente il sole spacca le pietre.

¹⁸ Beltrami, Antonio (1859-1932), singolare figura di polemista.

Nato a Brescia da famiglia cattolica osservante, studia in seminario con Achille Ratti (il futuro papa Pio XI) riportando valutazioni superiori a quelle dello stesso Ratti. Ordinato sacerdote intorno al 1880, consegue la laurea in lettere. Avuta autorizzazione dell'autorità ecclesiastica, legge testi sulla Riforma e si converte al protestantesimo.

Entra nella Chiesa Libera Italiana, frequenta la Scuola Teologica a Ponte S. Angelo (Roma), sposa la pisana Virginia Bueri, e fa il pastore a Genova, Pisa, Bologna. È membro del Comitato di Evangelizzazione e ne diventa segretario.

Passa alla Chiesa Metodista Episcopale, con il grosso della sua comunità bolognese, nel 1895, e fa il pastore in varie sedi, da ultimo a Milano, dove muore.

Il consiglio di chiesa di Milano, Corso Garibaldi, lo ricorda come luminosa e battagliera figura di pastore.

Si ha memoria che Beltrami, pastore a Pisa, non si era peritato di interrompere con la sua voce tonante gridando: *Non è vero!* un quaresimalista che nel Duomo predicava contro gli evangelici. L'unico modo di ridurlo al silenzio era stato l'intervento dei carabinieri che lo avevano portato fuori a braccia.

Un'analoga azione repressiva dei carabinieri, avvenuta nel 1887, è raccontata da Giorgio Spini.

All'arrivo a Bologna dei tre cappellani Beltrami li incontra, li presenta in comunità, si dà molta premura per loro.

UMBERTO BELTRAMI (nipote) (che vivamente ringrazio), Notizie dello zio, lettera a G. Vicentini, da Segrate, 31 maggio 1990. Si veda inoltre: G. SPINI, L'ev. e il berretto frigio, cit., pp. 163, 174, 194, 199; Id. Risorgimento e Protestanti, cit., p. 337; C. MILANESCHI, Fede e storia della Chiesa Valdese di Forano Sabina, cit., p. 39. Per l'anno 1918, si veda: ACM, b. Capp. Mil. 1918, f. Comitato e Soprintendente, sottof. Diario Ferreri, cit., 10, 11, 12, 17, 21 febbraio 1918.

Vado all'Intendenza ed alla Direzione di Sanità. Mi accolgono molto cortesemente. Naturalmente la mia qualifica [di cappellano militare evangelico] desta curiosità in parecchi ufficiali e allora eccole: son buone opportunità per parlare sul nostro credo, sulle nostre finalità e persino sulla nostra storia. Son qui da poche ore e già due volte ho dovuto fare la storia del Metodismo. A mensa [ufficiali], alla quale partecipo sin da oggi, e dove si mangia veramente bene e spero non si paghi molto, tra due Capitani Medici ed un Tenente Assimilato del Genio, parlo a lungo dell'opera nostra, dei nostri Istituti, delle nostre speranze per l'avvenire. Comincio col freddo, ma anche col buon lavoro. E sono contento.

Il Comando di Tappa mi ha assegnato una stanzetta presso certa famiglia Cantoni in Via Scortegagna (!). Una stanzetta pulitissima molto bene arredata. A pianterreno la signorina, figlia della padrona di casa, fa scuola a ragazzi e ragazze di tutte le età e in tutte le ore. Sopra, io lavoro e riposo le stanche membra. È un luogo solitario, in fondo a un vicolo, ma pieno di luce. Se non mi verrà incomodo per le partenze cercherò di conservarlo. La padrona e la figlia maestrina, le uniche persone di casa che finora conosco, sono assai gentili, hanno maniere franche che mostrano la bontà dei loro cuori.

Conosco uno dei due rabbini addetti all'Armata. L'altro è in giro. Il Cappellano Bosio¹⁹ valdese è anche lui in giro. Attenderò il suo ritorno e poi inizierò il mio lavoro.

Torno a cena alla mensa Ufficiali. Debbo riconoscere che sono impacciato. Si vede che sono Ufficiale venuto su come i funghi. C'è un po' di etichetta che imbarazza, e certe regole non le so. Ma, dopo tutto, sono buona gente questi ufficiali, anche i superiori, e un po' per volta prenderò l'aria.

Torno a casa con tutta la buona volontà di far qualcosa. Ma ho i piedi intirizziti e penso che la cosa migliore sia quella di andar sotto le pe-

¹⁹ Bosio, Davide (1885-1950), pastore a Roma, è cappellano militare valdese dal giugno 1915, aggregato alla IV Armata, già con sede operativa a Belluno sino alla ritirata di Caporetto (ottobre 1917). Da qualche mese Bosio è a Lonigo, a seguito dello spostamento della stessa Armata nella zona dell'Alto Vicentino.

All'arrivo di La Scala, Bosio è a Bologna dove incontra Ferreri che gli raccomanda di «essere buon amico di La Scala».

[«]La Luce» n. 24, 17 giugno 1915, rubr. Notizie dei nostri soldati, p. 3; ACM, b. Capp. Mil. 1918, f. Capp. La Scala, lettera di Ferreri a La Scala, zona di guerra, 20 febbraio 1918. Si veda inoltre: A. Adamo, L'atteggiamento della Chiesa Valdese, cit., pp. 26, 28. E. Bosio, Davide Bosio, cit., in: AA.VV., La spada e la croce, cit., pp. 185-190.

santi coltri. Così passa la prima giornata in questo paese gelato. Si vocifera intanto che il quartiere generale sarà portato altrove, più vicino al fronte.

[Lonigo. Mercato del lunedì]

18.2.18 - Ieri freddo intenso. Oggi freddo, sì, ma il sole s'è fatto vedere ed ha sollevato gli spiriti. Oggi in questo paese c'è mercato. Pare ci sia tutti i Lunedì. Vendono di tutto. Improvvisano nelle piazze e nelle vie negozi colossali che poi sgombrano nel pomeriggio. E tutti i contadini si riversano qui dai villaggi e dalle più lontane campagne per vendere uova, polli, verdure, ecc. e comprare oggetti di vestiario, oggetti casalinghi, provviste da bocca ecc.

Intanto verso gli altopiani confusi nella foschia tuona il cannone. Verso sera mentre leggo il giornale al caffè si sente un vicino scoppio di bombe, abbastanza intenso e lungo. Tutti si riversano fuori e non si comprende altro che debba trattarsi di una incursione di areoplani nemici. A mensa il maggiore dei Carabinieri []²⁰ narra che sono state colpite Vicenza e Cittadella. Pare si tratti di incursione a grande stile, favorita dalla luna. Domani avremo notizie dettagliate.

[In attesa della tessera di circolazione]²¹.

[Visita di Bosio]

19.2.18 - Le notizie dell'incursione di ieri sera non sono molto allarmanti: pochi morti e feriti a Vicenza; un morto a Cittadella, danni lievi, molte bombe inesplose.

²⁰ Lo spazio vuoto è nel ms.

La Scala si è messo subito *en quatre* per ottenere un foglio permanente di viaggio. Qui non l'ha ottenuto.

ACM, b. Capp. Mil. 1918, f. Capp. La Scala, cit., lettera a Ferreri, 18 febbraio 1918; ATV, b. 318, Bosio Davide 1905-1923, f. 1, 1917-18, lettera a E. Giampiccoli, 28 febbraio 1918.

²¹ Tessera di circolazione. Alla stessa data [18.2.18], La Scala scrive a Ferreri con preoccupazione per non poter cominciare subito le visite ai soldati evangelici in quanto è ancora sprovvisto di tessera di circolazione, analoga a quella di cui sono dotati i rabbini e Bosio. Questi, infatti, si trova avvantaggiato, quanto a permessi, perché ha avuto il «foglio» prima delle restrizioni causate dal clima post-Caporetto che ha imposto più rigorosi controlli. Una lettera dello stesso Bosio al moderatore E. Giampiccoli conferma il darsi da fare di La Scala. Scrive:

Stamani il Cappellano Valdese Bosio, tornato dal suo viaggio, mi viene a trovare. È giovane; ricordo averlo visto a Firenze quando lui studiava alla Facoltà Valdese ed io alla Scuola Preparatoria di Via San Gallo²². È un giovane che desta simpatia, forse un po' troppo semplice e chiuso, ma sincero. C'intendiamo subito perfettamente. Ognuno di noi compirà il proprio lavoro, ma armonicamente, aiutandoci a vicenda.

[Con Bosio e con il rabbino Sorani]

21.2.18 - Anche ieri sera violente incursioni su vari centri abitati tra cui ancora Vicenza, Padova, Venezia, Mestre. Vittime parecchie ma gravi danni al patrimonio artistico.

Barbari!

Ieri e oggi ho passato buone ore in compagnia di Bosio e del

Rabbino Sorani, anche lui tornato da viaggio.

Anche lui è giovane e simpatico, carattere aperto e gioviale. Domattina, a Dio piacendo, insieme a Bosio, andrò su²³ verso il fronte dell'Armata per mettermi sott'occhio la zona che dovrò poi percorrere chissà quante volte per cercare i buoni fratelli finché, Dio lo voglia, non avremo ricacciati i barbari dalla sacra terra d'Italia.

[Visite a militari, insieme con Bosio]

24.2.18 - Partito col Bosio il 22 mattina colla autocorriera dell'Intendenza, abbiamo visitato Cittadella - Bassano [del Grappa] - San Vito - Crespano [del Grappa] - Mussolente - Marostica - Breganze - e ieri sera con la tradotta da Vicenza sono tornato²⁴.

²² Via San Gallo (Firenze). Bosio ha compiuto gli studi teologici alla Facoltà Valdese, allora a Firenze, negli anni 1904-1907. la Scala è stato alla Scuola Preparatoria Metodista negli anni 1906-1907, come si è visto.

²³ Domattina andrò su. Questo dato è confermato da due lettere nelle quali La Scala comunica a Ferreri di aver ricevuto «una speciale autorizzazione» a viaggiare per i reparti, «valevole fino al 31 marzo, ma rinnovabile»: ACM, b. e f. cit., lettere a Ferreri, 19 e 21 febbraio 1918.

²⁴ Fatti salvi altri due sporadici incontri di La Scala con Bosio (9.4.18 e 27.7.18), la collaborazione dei due cappellani si esaurisce con questo viaggio, insieme, di quarant'otto ore, in varie località dislocate su un territorio molto ampio, in tre province (Padova, Treviso, Vicenza). La Scala ha stima di Bosio:

È un buon giovane. Si è mostrato gentile e senza difficoltà mi ha dato tutti i chiarimenti chiestigli ed ha viaggiato con me. Un viaggio a tiraggio forzato, per prendere visione della zona. Crespano è proprio giù alle falde del Grappa e lì sono tutti i servizi avanzati. Vi abbiamo dormito. Per fortuna era libera una cameretta con due letti: uno coi lenzuoli e nel quale dorme un colonnello, per caso assente; l'altro senza lenzuoli e senza cuscino. Abbiamo preso i due lenzuoli uno ciascuno e, stanchi com'eravamo, abbiamo dormito benissimo.

Bassano è quasi abbandonata dalla popolazione civile. Pochi negozi funzionano ancora, ma pare abbiano fretta di sbarazzarsi della roba rimasta; un po' in tutte le vie si vedono case sforacchiate e qualcuna abbattuta da bombe o da granate nemiche. Girando per le vie di Bassano si è pervasi da un senso di mestizia. Sembra una città morta, che attende però nel raccoglimento e nel dolore l'ora della risurrezione. Quell'ora verrà. Lo dice la tenace valorosa resistenza dei nostri prodi soldati, lo dice la meravigliosa compattezza del popolo nostro.

Ho rivisto Marostica, la cittadina dalle magnifiche ciliege che, nel maggio '916 ci raccolse esausti, dopo la ritirata da Bocchetta Pòrtule. Conserva sempre il medesimo aspetto gaio e sorridente. La popolazione civile è rimasta. Ora è popolata di soldati ed è centro d'importanti servizi.

Ho visitato il mulino che ci ospitò in quei giorni. C'eran tutti, ma la spensierata padroncina che allora mi allestì il soffice lettuccio non c'era. Non ne ho voluto chiedere [informazioni]. Siamo andati a Breganze, la patria dei famosissimi fratelli Scotton di temporalesca memoria, con l'intenzione di prendere un *camion* per Vicenza. Ma attendiamo delle ore e nessuno dei *camion* che vediamo va a Vicenza. Allora c'incamminiamo. Fortunatamente dopo pochi chilometri ci raggiunge un autocarro pieno di botti e di soldati. Saltiamo su e veniamo a Vicenza.

Qui sono le diciannove; la luna è piena, lucida; serata da bombardamenti. Iddio ce la mandi buona. Fortunatamente possiamo prendere la tradotta per Lonigo.

Sono stanco ma ho ancora la forza per fare a piedi dalla stazione al paese, circa 5 chilometri.

Alle 10 di sera sono tra le fresche lenzuola, dopo aver percorso in due giorni circa 200 chilometri.

Bosio, da parte sua, scrive che La Scala è poco dinamico. ACM, b. e f. cit., lettera di La Scala a Ferreri, 24 febbraio 1918; ATV, b. e f. cit., lettere di Bosio a E. Giampiccoli, 28 febbraio e 31 marzo 1918. [Guarnoli, dell'Esercito della Salvezza; preghiera, in ginocchio, sulla strada]

26.2.18 - Stamani ho preso la corriera dell'Intendenza fino a Meledo. Da lì *pedibus calcantis**, su per i Monti Berici sono andato verso Grancona in cerca del soldato Alfredo Guarnoli²⁵ cognato di Lombardo²⁶, Aiutante nell'Esercito della Salvezza, già Direttore dell'Albergo del Popolo a Roma²⁷. È nel 32° Fanteria di marcia, 1ª Compagnia. A Grancona, paese costituito dalla Chiesa e da una sola casa, credo il municipio (il resto del paese è disseminato per le campagne), trovo un ufficiale il quale gentilmente mi indica la casa dov'è la 1ª Compagnia e mi fa accompagnare per un tratto da un soldato.

Trovo un Maggiore dei bersaglieri, un vecchio territoriale il quale manda subito a chiamare il Guarnoli. Mentre attendiamo, un vecchio rubizzo si presenta al Maggiore. Ha vicino il figlio soldato e tiene per mano un ragazzo di 9-10 anni, figlio del figlio, il primo dei cinque figliuoli. Gli chiede che il figlio l'accompagni fino alla Chiesa di Grancona e gli parla della sua prigionia in Germania quando serviva l'Austria, del suo odio contro gli austriaci, rivelando uno spirito veramente ammirevole. Il Maggiore è commosso e dà il permesso.

Passati gli anni, si legge di lui che, nel 1952, nelle zone del Polesine, dopo l'inondazione,

Il vecchio sergente Alfredo Guarnoli, con la sua barba bianca, ... mentre serviva la minestra agli affamati, cantava inni religiosi.

D. ARMISTEAD, Cristiani in divisa, cit., p. 282.

²⁶ Lombardo, Carmelo. Siciliano, ufficiale dell'Esercito della Salvezza dal 1908, è

cognato di Guarnoli avendone sposata la sorella, Anna.

Quando viene richiamato alle armi, nel 1916, è direttore dell'*Albergo del Popolo*, a Roma, dall'inizio di quest'opera (1915), e, terminata la guerra, manterrà lo stesso incarico fino al 1930. Sarà, poi, capo dell'Esercito della Salvezza con il grado di Brigadiere, e lavorerà pure a Parigi. Perseguitato dal regime fascista, subirà due anni di confino.

D. Armistead, op. cit., pp. 157,. 200, 291; Pietro Scoppola, Il Fascismo e le minoranze evangeliche, in: AA.VV., Il Fascismo e le autonomie locali, a cura di Sandro Fontana, Bologna, 1973, pp. 385, 387; G. Rochat, Regime fascista e Chiese Evangeliche, cit., pp. 230, 303, 326.

²⁷ Albergo del Popolo. Noto istituto dell'Esercito della Salvezza, di cui esprime la

diaconia, a Roma.

²⁵ Guarnoli, Alfredo. Milanese, figlio di famiglia neoconvertita, ha tre sorelle (Anna, Elvezia, Pierina) ufficialesse dell'Esercito della Salvezza di cui anche lui è ufficiale dal 1900 circa. Al fronte dal 1916, sarà visitato, dopo La Scala, anche da Bosio. Riceve ambedue i settimanali: «La Luce», n. 26, 27 giugno 1918, rubr. *Dalla zona di guerra*, p. 2; ivi, n. 36-37, 5-12 settembre 1918, rubr. cit., p. 4; «L'Ev.», n. 43, 24 ottobre 1918, rubr. *Posta militare*, p. 171.

Viene Guarnoli. Ci riconosciamo. È tanto contento. Il Maggiore consente che stia con me e così passeggiando conversiamo. È tranquillo e fiducioso. Conserva una grande fede. Mi parla della sua vita e delle sue esperienze spirituali. Interessante quando racconta che sotto l'infuriare del bombardamento nemico, sotto una grandine di ferro e di fuoco egli più volte, in trincea, cantava inni o pregava facendo tanto, tanto bene ai compagni, trasfondendo in loro la sua fede, la sua serenità. Rimango con lui due ore e poi prendo la via dei monti e torno a Lonigo contento di aver veduto questo buon fratello. Prima di separarci, sulla via, in ginocchio, preghiamo insieme. Sono contento di aver fatto tanto cammino a piedi (circa 20 chilometri).

* pedibus calcantibus

[A Verona: incontro con Postpischl e con il cappellano valdese Fuhrmann]

27.2.18 - Stamani vado a Verona. Fino a San Bonifacio in tram a vapore, poi in tram elettrico. In un punto la strada è ostruita perché un grosso *camion* francese è precipitato giù per la scarpata, e bisogna fare il trasbordo. Così si fa parecchio ritardo.

Per caso incontro Pospici, il quale tutto contento mi fa gli onori di casa. Faccio acquisto di un'ampia borsa, di un bastone e di un occhiale da automobilista, anche essi strumenti del mestiere molto necessari.

Pospici mi fa il cicerone in giro per la città che è veramente interessante, soprattutto per i preziosi ricordi storici che conserva delle diverse epoche e più specialmente del tempo degli Scaligeri. Mangio alla mensa dell'Intendenza della I Armata dove conosco Fuhrmann²⁸,

Dell'incontro veronese, che si ripeterà a fine ottobre (26-27.10.18), non c'è traccia nella corrispondenza, pur nutrita, di Fuhrmann con la Tavola Valdese: ATV, b. *Cappellani Militari*, f. 8, 1916-1919 Past. Alberto Fuhrmann; ivi., b. 364, Fuhrmann Alberto, f. 1913-36. Si veda inoltre: N.G., Ricordando il pastore Alberto Fuhrmann, «La Luce», n. 47, 1 dicembre 1967, p. 2.

²⁸ Fuhrmann, Alberto (1887-1967). Terminati gli studi alla Facoltà Valdese di Teologia (Firenze 1913-15), è candidato al ministero pastorale quando viene richiamato alle armi e assegnato alla Sanità (1916). Nominato, prima, coadiutore del valdese Eli Bertalot, riceve, poi, la nomina a cappellano nella I Armata, con sede a Verona (1917-18); infine, è cappellano dei prigionieri di guerra austro-ungheresi, con sede a Roma (novembre 1918), dopo l'armistizio. Fuhrmann e Postpischl, a Verona, sono la coppia di cappellani, valdese e metodista, per la I Armata, così come Bosio e La Scala, a Lonigo, lo sono per la IV Armata.

Cappellano Valdese e parecchi ufficiali che mi accolgono con uno spirito di cameratismo straordinario.

[Galloppi, pastore battista]

5.3.18 - Parto coll'autocorriera delle 7. A Cittadella chiedo informazioni al Comando del Genio, poi, un po' in carretto, un po' a piedi vado a Giarabassa dove trovo Peppe Mafale ed un simpatizzante di Bassignana [Alessandria]²⁹.

Sono tanto contenti e la loro contentezza mi fa sentir meno la fame e la stanchezza. Torno a Cittadella sopra un carro francese, guidato da

un sottufficiale cortesissimo e da un corso.

A Cittadella monto sul primo *camion* che capita e vado a Bassano. Trovo la cittadina invasa da Alpini e da ufficiali. Parecchi battaglioni si danno il cambio e qui è punto d'incrocio. Difficile poter dormire discretamente. Gli aspiranti vengono messi a paglia a terra. A noi danno un letto con pagliericcio senza lenzuoli e due coperte. La borsa e il pastrano mi servono meravigliosamente da guanciale. Siccome però sono in uno stanzone di un collegio alle cui imposte mancano tutti i vetri, sento un freddo straordinario. Allora prendo il pagliericcio di un letto vicino e me ne copro. Più tardi entrarono per coricarsi altri ufficiali e ridono per la mia trovata. Ma io rido fra me di loro e me ne sto accovacciato, facendo il mio bel comodo.

Prima di sera ho fatto una corsa a San Vito [di Altivole] per visitare all'Ospedale da Campo 64 il pastore Galloppi³⁰ della Chiesa Battista di Mentone*.

* Menton (Francia)

[Incontro con soldati calabresi. Gran festa. Conversazione su temi della fede evangelica]

6.3.18 - Mi sveglio indolenzito. Non c'è acqua per lavarsi. Un sol-

³⁰ Galloppi, Antonio (?). Questa visita trova riscontro nella corrispondenza di La Scala con Ferreri. Successivamente, ad agosto, il «cap. Galloppi Antonio (Mentone)» è

tra i militari visitati dal cappellano Bosio.

ACM, b. Capp. Mil. 1918, f. Capp. La Scala, cit., lettera di La Scala a Ferreri, 24 febbraio 1918; «La Luce», n. 31, 1 agosto 1918, rubr. Dalla zona di guerra e dal fronte, p. 4.

²⁹ La chiesa di Bassignana, fondata intorno agli anni 1861-66 dalla Chiesa Cristiana Libera, è passata alla Chiesa Metodista Episcopale nel 1904. La Scala incontrerà spesso soldati di questa numerosa e battagliera comunità rurale.

dato per favore ne va a prender fuori in un secchio di tela e me la spande. Meno male. Intanto è piovuto tutta la notte e piove ancora. Il cielo è nero, i fanghi alti.

Coraggiosamente sotto la pioggia vado al Viale Venezia e monto sopra un *camion* che va ad Onè. Qui trovo a riposo il 23° e 24° Fanteria. Al 1° Battaglione del 24° un Sottotenente mi offre subito la colazione che accetto senza farmelo ripetere. Al 3° Battaglione trovo un Sottotenente, certo Morabito Demetrio di Reggio Calabria. Facciamo la conoscenza e mi presenta ai suoi compagni, tutti giovani, che però sanno da parecchio le asprezze e i dolori della guerra. C'è anche un simpatico Sottotenentino Medico di Pizzo [Catanzaro].

Mi costringono a rimanere.

Piove lentamente ma costantemente. Passo la serata con loro gaiamente. Mi sento quasi più giovane a contatto con tanta balda giovinezza. Partecipo alla mensa del battaglione. In mio onore sturano alcune bottiglie di spumante. Rompo una volta tanto l'abitudine di non bere e brindo alla loro salute ed alla loro incolumità, augurando loro che nelle future gesta del Reggimento possano fare più che il loro dovere, possano essere dei valorosi, acciocché possano cooperare degnamente alla liberazione della patria ed all'acquisto della vera pace con giustizia nel mondo.

Mi risponde, ringraziando, a nome di tutti, un simpatico tenente. Poi andiamo nella camera del Dottore dove c'è un pianoforte a coda. Faccio appello alle mie capacità musicali di vent'anni fa e suono dei ballabili, mentre alcuni ufficiali ballano. Poi canto alcuni cantici e infine s'inizia una interessante conversazione di carattere religioso. Tutti vogliono sapere qualche cosa; specialmente un tenentino dalla barbetta a spazzola mi assedia di domande. Rispondo a tutti e credo bene che ne ricevano buona impressione.

Ad ora tarda mi conducono a dormire. Una stanzetta con un bel letto matrimoniale, magnifico, soffice, con biancheria nitida e piumaccio ai piedi. È la camera che occupa un Capitano, Nava (non il nostro), del Battaglione che trovasi in ricognizione al Fronte.

Mi metto in letto. Ma sopra stanno dei soldati i quali fanno un chiasso indiavolato. Un rumore da inferno. Dalle connessure delle tavole vien giù polvere. Devo tener la testa sotto le coperte se non voglio accecare.

Ma, non mi sono addormentato ancora che picchiano alla porta. Il Capitano Nava torna. Rimane sorpreso vedendo il suo letto occupato e, per eccesso di cortesia vorrebbe andarsene. Ma poi va a cenare e torna e dormiamo insieme.

[A Crespano e a Mussolente. Un brutta caduta]

7.3.18 - Mi alzo e trovo il tempo sempre pessimo. Trovo un Caporalmaggiore, Simeoni, convertito in America lettore de «L'Evangelista». Lo tengo con me qualche ora. È tanto contento. Prendo altre informazioni al 2° Battaglione del 24° e al 23° e vado a Crespano sopra un carro carico di botti.

A Crespano mangio e poi mi occupo di alcuni Reparti, qui a riposo. Nel pomeriggio malgrado piova sempre e i fanghi siano alti vado a Mussolente. Trovo all'Ospedaletto 123 il simpatizzante Severi e un Caporale di Palermo. Che fatica per trovare quell'Ospedaletto. Ho girato e rigirato per le campagne non so quanto. Il fango attaccaticcio mi ha ridotto un letamaio. Per giunta una brutta caduta. Mentre scendo una scarpata, un fil di ferro trasversale posto per tener su la vigna mi prende sugli occhi e mi sbatte a terra. Rimango tramortito un po', mi insudicio tutto, ma poi, grazie a Dio, posso riprendere la via. Intanto s'è fatto sera. Torno a Crespano e vado a letto in una camera assegnatami dal Comando di tappa. Un buon lettuccio con lenzuoli e due grosse coperte. Ma anche qui non devo esser lasciato in pace. A mezzanotte picchiano. Rispondo e se ne vanno. Ma è un continuo chiacchierìo e scalpicìo*, finché stanco non mi addormento e non sento più nulla.

* scalpiccìo

[E. Azzarella, accompagnatore nei reparti. Lari, pastore battista]

8.3.18 - Non mi sono ancora alzato e picchiano. È un tenente che viene a ritirare le sue coperte, cioè quelle che sono sul mio letto. Ecco spiegato il mistero. Il letto era stato preparato per lui e poi il sergente del Comando di tappa, per errore lo dette a me. Quel tenente venne tardi e trovò il posto occupato. Tanto meglio per me.

Torno a Mussolente. Trovo alcuni Reparti a riposo e mi faccio dare i chiarimenti che mi occorrono. Non c'è quasi più nessuno dei vecchi lettori de «L'Evangelista». Però trovo Emanuele Azzarella che rimane con me alcune ore e mi accompagna presso i diversi accantonamenti. È così felice, povero figliuolo. Ed io sono anche contento di procurargli questa consolazione.

Ma ora sono veramente stanco. È così penoso trovare questi Reparti. I comandi in un posto, i Reparti sparpagliati a distanze spesso enormi tra loro. Talora si va per trovare uno, si cammina, si cammina tanto e poi non c'è! E poi non è sempre facile saperne qualche cosa.

Prendo un autocarro per Bassano e subito dopo uno per Cittadella. Qui prenderò l'autocorriera per Lonigo alle ore 22. In queste ore di attesa vado a trovare un simpatizzante al Centralino telefonico del comando ed il pastore Lari³¹ all'Ospedaletto da Campo 085. Egli è della Chiesa Battista. Un ottimo giovane toscano. Passo con lui parecchie ore, fino alla ritirata. Mi parla delle sue lotte col Cappellano [cattolico] dell'ospedale e del suo lavoro di propaganda.

[Lettera da casa, con foto. Il piccolo Arnaldo]

9.3.18 - Sono rientrato nel mio lettuccio [a Lonigo] a mezzanotte di ieri sera. Sono ancora a letto, mentre fuori occhieggia il sole. Oh! potrò finalmente empirmi i polmoni di sole! Metterò a posto la corrispondenza, già in ritardo e poi andrò a scorazzare fuori.

Viene l'attendente dei due rabbini a portarmi la posta e farmi qual-

che servizio. È un buon diavolaccio romano, israelita anche lui.

Le lettere che ricevo da casa e dagli amici mi rallegrano.

Mentre leggo le lettere di casa guardo la fotografia dei miei che ho disposta sul mio tavolo e provo l'illusione di essere ancora con loro. Ecco là il piccolo *Arnaldo*³², colle mani giunte, inconscio, caro, caro ...

[A Meledo, da Guarnoli. Culto in due, all'aperto]

10.3.18 - È domenica e siamo da mezzanotte coll'ora legale. Infatti son le nove e ancora dormo. Già sarebbero le otto e ancora non c'è l'abitudine del nuovo orario.

Oggi è bel tempo. Fa piacere andar fuori.

³¹ Lari, Gustavo (1888-1933), toscano, nato a San Casciano Val di Pesa (Firenze).

Dopo due anni di servizio militare e un anno di Scuola Teologica, è ammesso dal Comitato Direttivo dell'Opera Battista, al 4° anno di prova, a partire dal 1 gennaio 1920.

Successivamente (1922 e anni seguenti), è pastore a Isola Liri (Frosinone) e a Bisaccia (Avellino), poi, dal 1° luglio 1928, è trasferito alla chiesa di Tunisi (Africa Sett.) della Missione Battista Americana. Qui muore, a soli 45 anni, lasciando la moglie e due bambine.

EMMANUELE PASCHETTO, Gustavo Lari, lettera A G. Vicentini, da Rivoli (TO), 12 dicembre 1991; Livia Lari Santi (figlia) (che sentitamente ringrazio), Notizie di suo padre, lettera a G. Vicentini, da Portici (NA), 13 aprile 1992; Giuseppe Morlacchetti, Gustavo Lari, Notizie dall'Archivio storico dell'UCEBI (Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia), Rivoli, comunicazione a G. Vicentini, 18 maggio 1992.

32 Sottolineato nel ms.

Nel pomeriggio coll'autocorriera delle 14 vado a Meledo a trovare il fratello Guarnoli. Stiamo un paio d'ore insieme. Ce n'andiamo in aperta campagna, in luogo solitario e lì insieme cantiamo, meditiamo la Parola di Dio e preghiamo. Oh! che buone ore. È tanto bello trovarsi insieme con questi buoni fratelli! Tanto bello per loro che han bisogno di conforto e d'incoraggiamento in questa vita incerta e penosa, ma anche tanto bello per me, desideroso di portare loro una fraterna parola di fede e di esortazione ed anche avido di attingere alla loro commovente spiritualità, alla loro ricca esperienza!

Il fratello Guarnoli teme che possano mandarlo su da un giorno al-

l'altro. Ma egli è tranquillo e fiducioso.

Gli lascio alcuni opuscoli e Vangeli che distribuirà ai compagni. Torno a piedi a Lonigo.

[A Zevio. Poi a Verona in cerca di Postpischl]

13.3.18 - Vado a Zevio a trovare i due fratelli Gaggio di Bassignana [Alessandria] col tram per e da Verona. Ma non li trovo: sono in licenza da pochi giorni. Beati loro!

Un ufficiale del Genio treno mi fa accompagnare a Vago con un biroccino e da lì torno a Verona per attendere la corsa delle 16 per

Lonigo.

Vado a cercar Pospici, ma la famiglia che lo ospitava m'informa che non c'è più, perché richiamato o trasferito a Bologna da parecchio tempo. Non sa dirmi nulla di preciso. Mi sorprende. Cosa succede? Ferreri se ne va a Napoli, Pospici rientra a Bologna, Nitti non mi scrive malgrado io lo tempesti di lettere. È tutto strano. Non ci capisco, ma credo che sia avvenuto qualcosa³³.

La Scala si sente solo, isolato, poco informato, scarsamente sostenuto dalla dirigenza della sua chiesa. Nitti arriva a rimbeccarlo sul Settimanale, pubblicamente:

Tenente La Scala Giuseppe. Quando ricevo le tue frequenti lettere ripeto fra me, con qualche lieve variante del nome, le parole di Atti 9,4 [Saulo, perché mi perseguiti?]. Anzi, tu sei più focoso di Saulo... Ti ho fatto spedire le due Bibbie richieste. Sempre ai tuoi ordini.

³³ Credo sia avvenuto qualcosa. Sì, molte cose, nei riguardi dei due colleghi cappellani. La documentazione d'archivio è abbondante, anche nei più minuti particolari. Qui ci si limita ai riferimenti complessivi: ACM, b. Capp. Mil. 1918, f. Autorità Militari, cit.; ivi, b. cit., f. Comitato e Soprintendente, cit.; ivi, b. e f. cit., sottof. Diario Ferreri, cit.; ivi, b. cit. f. Capp. La Scala, cit.; ivi, b. cit., f. Capp. Postpischl, cit. Si veda, più diffusamente: G. VICENTINI, Un metodista tra i cappellani, cit, pp. 48-50.

[«]L'Ev.», n. 29, 18 luglio 1918, rubr. Posta del soldato, p. 115.

Torno a Lonigo e sento che Bassano è stata colpita con parecchie granate. Ho stabilito di andar lassù il 16 e ci andrò lo stesso. Non credo che vorranno prendersela giusto con me.

[Di nuovo a Verona]

15.3.18 - Non è possibile andar su perché i posti della corriera sono occupati. Bene, oggi vado a Verona e poi attenderò ordini.

[In attesa di andare alla Conferenza Annuale. Coordinamento del lavoro di cappellano. Tra ufficiali. Lavoro incoraggiante]

17.3.18 - Sono in attesa di ordini per andare alla Conferenza Annuale a Firenze. Non capisco perché non viene niente. Ho paura che se ne occupino poco. E sarebbe tanto importante che io ci andassi. Potremmo coordinare bene il lavoro avvenire. Attendiamo.

È Domenica. Una splendida giornata di primavera. Sento proprio il bisogno di scorazzare per le campagne, di ubbriacarmi di sole. Le campagne cominciano a svegliarsi. I mandorli già in fiore, i prati già coperti di uno strato verde. È tanto, tanto bello! Avessi qua i miei, godrei immensamente.

A mensa ho *vis a vis* un maggiore assimilato del Genio che fu ingegnere del Genio Civile a Reggio [Calabria]. Rievochiamo, amici comuni. È un entusiasta del popolo calabrese. Con lui e con altri ho sovente occasione di parlare delle cose nostre, di questione antialcoolica, di religione, di educazione sociale, ecc.

Mi convinco sempre più che è un bene per noi vivere in mezzo agli ufficiali. Certamente ci son sempre quelli che ci guardano dall'alto in basso, ma in generale ci apprezzano. Occorre tener presente che la grande maggioranza viene dalla vita civile e ci tornerà a guerra finita. E farsi conoscere e apprezzare da costoro, persone colte, evolute, non può non essere un grande bene per l'avvenire dell'opera nostra.

Ricevo cartoline da militari che ho visitato e da famiglie loro alle quali ho scritto dopo la visita fatta al congiunto³⁴. Mi fanno tanto piacere. Sono i frutti tangibili del mio lavoro. Mi sento incoraggiato.

³⁴ Cartoline dai militari e dalle famiglie. I cappellani operano in doppio collegamento: con i soldati e con le rispettive famiglie. E c'è gratificazione, sia per gli uni che per le altre. Le pagine de «L'Evangelista» e de «La Luce», con rubriche fisse o scritti occasionali, sono assai eloquenti al riguardo.

[Conferenza Annuale rinviata. Ancora colloqui con ufficiali]

18.3.18 - Oh finalmente si spiega perché non arriva nessun ordine. La Conferenza è rinviata al 3 aprile³⁵. Molto bene. Allora domattina fileremo per il fronte.

Una splendida giornata, oggi. La campagna verdeggia a vista d'occhio. Ho visto un bimbetto con una bracciata di fiori di prato. Simboli

entrambi della vita che sorge.

Stasera dopo pranzo col Maggiore Bertotti, quello del Genio civile, ho avuto una lunga conversazione sulla nostra religione. Affatto ignaro di tutto, manifestò subito un vivo interessamento. Gli offersi degli opuscoli; me ne chiese ancora. Mi disse che studierà la Bibbia.

Torno a casa contento. Queste occasioni lasciano nel mio animo un senso profondo di soddisfazione. Iddio me ne mandi tante, tante...

[Panebianco, battista di Firenze]

19.3.18 - Vado su. Fino a Cittadella mi dà un posto un Maggiore dei Carabinieri in automobile. Poi a Borso e Crespano in *camion*. Pranzo e vado su a San Liberale. È una vallata che va sempre su verso le gole del Grappa. Vi lavorano molte Centurie per la costruzione di una strada. In fondo funzionano sette teleferiche che mandano sulle vette tonnellate di roba. Sono veramente interessanti. Ce n'è una potentissima. Manda su sei carrelli per volta. È zona battuta, ma il lavoro ferve ugualmente. Questi buoni territoriali lavorano tranquillamente e danno alla guerra un contributo non indifferente. Sono attendati negli angoli morti della vallata.

In una grotta rivestita di teli di tenda trovo il Tenente Panebianco e il Sottotenente Fiori. Il primo è fratello di una Chiesa Battista di Firenze, ottimo tipo di cristiano e d'italiano. Sta in zona di operazioni da oltre due anni malgrado sia del [18]75. Vengono altri ufficiali e il Panebianco legge alcune sue produzioni poetiche tra cui una sul *Centurione* assai graziosa.

A sera ritorno a Crespano stanchissimo.

All'ingresso del paese, in una sala cattolica c'è una rappresentazione. Tanti soldati fanno ressa alla porta. Leggo un cartello che pre-

³⁵ La Scala, informato dello spostamento da una lettera di Ferreri (del 15.3.18), è molto dispiaciuto di non poterci andare.

ACM. b. Capp. Mil. 1918, f. Comitato e Soprintendente, cit; ivi. b. cit., f. Capp. La Scala, cit.; CME, XXXV Sessione d. Conf. Ann., Firenze, 3-9 aprile 1918, cit; «L'Ev.», n. 11, 14 marzo 1918, Programma della Conf., p. 43.

ga gli ufficiali sprovvisti di biglietto di non entrare. Io non ho biglietto e sono stanco, stanco; ragioni buone per non fermarmi, malgrado la tentazione di un acuto di contralto che in quel momento fende l'aria, seguito da uno scroscio di applausi.

Ceno e vado a letto.

Oggi ho ricevute ottime impressioni sulla nostra preparazione e sul morale altissimo dei nostri valorosi soldati. Viene formandosi in me sempre più salda la convinzione che i barbari non passeranno e che la vittoria sarà nostra. Auguriamoci che sia conservato questo spirito.

[Cinquantasette copie de «L'Evangelista»]

20.3.18 - Mi levo stanco ancora. Ho dormito male, vestito, sopra un pagliericcio, con due copertucce da campo. Vado a Mussolente. Non trovo Emanuele Azzarella perché il Reggimento è fuori per una marcia.

Vado a Casoni sopra un carro a cavalli che mi scombussola lo stomaco.

Trovo il Comando del 73° Fanteria. C'era in questo Reggimento tal Barbieri Giuseppe³⁶, evangelico fervente, non so di quale Chiesa, il quale fece una tale propaganda che molti chiesero di avere il nostro giornale. Al momento ne arrivano 57 copie³⁷. Però da ricerche fatte ri-

³⁶ Barbieri, Giuseppe. Membro della chiesa metodista di Bassignana, molto attivo nella testimonianza evangelistica tra i commilitoni, tenace diffusore de «L'Evangelista» di cui è corrispondente, come lo è altresì de «La Luce». Riceve la visita del cappellano valdese Adolfo Tron, oltre a quella del cappellano metodista La Scala. Il suo nome si incontra più volte sulla stampa suddetta.

³⁷ 57 copie de «L'Evangelista». Tante copie diffuse denotano un'azione costante. Nitti esclama, gioiosamente, in famiglia: Ne abbiamo mille!, e allude al numero di soldati ai quali è inviato il settimanale di cui è direttore (Testimonianza orale di Anna Nitti, la

figlia).

Le autorità militari vigilano. Il cappellano valdese Bosio così scrive al moderatore Ernesto Giampiccoli:

A proposito de «L'Evangelista» mi sono imbattuto in una circolare del direttore di Sanità del 18° Corpo d'Armata, in data 18 febbraio (Riservatissimo Personale) che dice: Si segnalano le seguenti pubblicazioni per la vigilanza della Censura. Seguono i nomi di alcuni giornali, tra cui «L'Evangelista». Ora si pensa che quest'ordine dev'essere stato dato dall'alto ... Se sentirò qualcosa in più la informerò. A La Scala non ho detto nulla.

ATV, b. 318, *Bosio Davide 1905-23*, f. 1, *1917-18*, lettera a E. Giampiccoli, 28 febbraio 1918.

Ciò non impedisce l'effettiva diffusione, come si ricava dall'esposto del suo direttore alla Conferenza di questo stesso anno.

sultano presenti 23. Degli altri non se ne sa niente dove siano andati a finire.

Il Barbieri non è più nel Reggimento perché ebbe persecuzioni e dallo Stato Maggiore fu mandato in trincea. Pare si sia ordito contro di lui per perderlo. Cercherò di sapere dov'è.

Nel pomeriggio vado a Bassano.

Non mangio da ieri sera. Fortunatamente alla mensa di tappa trovo un sergente che porta un certo ciondolo che mi rivela la sua qualità³⁸. Mi fa un mondo di gentilezze. Dopo aver mangiato mi fa vedere per la città i posti dove si sono abbattute le ultime granate austriache.

Pare proprio che vogliano sfogare la rabbia per non aver potuto oc-

cupare la città!

Trovo un soldato di una Compagnia di Presidio e poi torno a Cittadella. Qui trovo Cupiti e poi il Capitano Medico Garufi, di Nizza Siciliana [Messina], che presta servizio in un ospedale da Campo a Grantorto. Sto con lui alcune ore poi lui parte ed io rimango per attendere l'autocorriera delle 22 che mi porterà a Lonigo.

[Amici di Roccalumera. Giri fortunosi e lunghi, come sempre]

26.3.18 - Faccio un ultimo viaggio prima di andare a Firenze.

Parto al solito colla corriera dell'Intendenza, ma a mezza strada, tra Lonigo e Vicenza, si guasta il motore ed è necessario attendere parecchie ore prima che arrivi una nuova macchina. Nell'attesa assisto allo sfilamento di parecchie batterie francesi. A Cittadella poi, cosa insolita, sono costretto a rimanere non poco in attesa di un qualsiasi *camion* per Bassano. Mentre attendo vedo il tenente Briguglio, genero di don Micio Parisi di Roccalumera [Messina].

Finalmente parto. All'altezza della stazione ferroviaria di Bassano una granata nemica scoppia a cinquanta passi. Debbo confessare a me

stesso che non mi fa una grande impressione.

Vado a mangiare. Trovo Nocera a pranzo e seggo al suo tavolo. Così si fanno quattro chiacchiere. Dopo, varco il ponte sul Brenta e vado a piedi a Valrovina [Bassano del Grappa] dov'è accampata la Brigata Regina, la gloriosa Brigata parecchie volte citata all'ordine del giorno e, credo, decorata con medaglia d'oro, che ha per motto: *Albis - ardua*.

³⁸ Un certo ciondolo, Massonico? Indice di solidarietà massonica.

CME, XXXV Sessione d. Conf. Ann., Firenze, 3-9 aprile 1918, cit., Rapporto sull"opera de «L'Evangelista», a firma V.C. Nitti, pp. 84-88.

Trovo il Tenente Staibano che mi fa una festa. Mi presenta al Colonnello Brigadieri il quale vorrebbe che io rimanessi. Ma il tempo è cattivo e loro alloggiano male. Sarei d'imbarazzo. Prometto che mi fermerò in altra occasione e torno a Bassano sopra una carrettella.

Pioviggina. Io volgo le spalle al mulo che tira la carretta. Arrivato al piano, presso il ponte di Bassano guardo in su: tutto bianco di neve. Fortunatamente trovo una stanza all'albergo Mondo, l'unico che rimane aperto, insieme ad un Sottotenente d'artiglieria e così spero riposar bene. Già sono abbastanza stanco. La gita a Valrovina (che nome curioso) mi ha mezzo rovinato.

[Grassini diffonde «L'Evangelista», letto anche dal capitano]

27.3.18 - Ho dormito ottimamente, tanto che non mi sveglio prima delle 9. Il mio compagno è già partito.

Appena pronto, prendo una tazza di latte e intraprendo la via di Crespano, a tratti, visitando vari reggimenti che sono a riposo nei vari paesi. A Crespano mangio e poi faccio una corsa a piedi fino a Paderno [del Grappa]. Qui c'è accampato il 54° Fanteria. In questo Reggimento un certo Grassini, evangelico di Pisa, aveva fatta buona testimonianza e diffuso «L'Evangelista».

Ma ora egli non c'è più e nemmeno altri. Solo due Caporalmaggiori rimangono, i quali sono tanto contenti di leggere il giornale come pure sono contenti della mia visita. Il Capitano di uno di essi mi confessa che spesso prende il giornale al suo graduato per leggerlo. Gli piace tanto. Gli prometto che gliene farò inviare una copia direttamente.

Torno a Crespano per dormire. Non è tardi ma ho molto freddo. Non ho fame ma ceno per riscaldare [lo stomaco] e subito vado a letto. Al solito, due copertucce da campo senza lenzuoli. Dio me la mandi buona questa notte!

[Il sottotenente Fontana, metodista di Bassignana]

28.3.18 - Malgrado il freddo intenso ho dormito senza svegliarmi una sola volta. È che la stanchezza la vinceva sul sonno.

Rifaccio la via di Paderno. Più giù all'Ospedaletto da Campo 10 non trovo il Sergente Malanot che è in licenza. Allora con *camion* vado a Onè. Qui trovo il Sottotenente Fontana Davide che comanda un distaccamento della 187^a Compagnia di Presidio. È un giovane fratel-

lo della Chiesa di Bassignana [Alessandria]: una figura che desta subito tanta simpatia. Pare un bambino, ma con quegli occhi pensosi, con quel fare deciso, serio, rivela una compiuta esperienza della vita.

Oh! la guerra, con le fatiche, con le responsabilità, con i sacrifici che impone, come rende maturi questi giovani³⁹. Sembrano bambini, ma sono uomini, capaci di gesta meravigliose. Su di essi in questo mo-

mento ripone le sue migliori speranze l'Italia.

È tanto contento della mia visita. Aveva un po' i nervi per una mancata licenza, ma ora è calmo. M'invita a pranzo ch'egli fa con'due altri Sottotenenti, due irredenti. Dopo, verso le quindici, prendo un *camion* e vado direttamente a Cittadella. Qui avrò da attendere le solite parecchie ore ma fortunatamente la corriera parte alle 21, un'ora prima. Meno male.

Alla mensa di tappa entra, mentre io sto mangiando, il Tenente Barbalunga, già alla 243^a Batteria d'assedio. Finge di non vedermi. Poco male: faccio lo stesso e ciao! ...

[Conferenza Annuale mancata. Notizie inattese di Ferreri e Postpischl]

3.4.18 - Ho trascurato parecchi giorni di segnare le mie note, specialmente perché sono stato e sono in uno stato di grande nervosità.

Pasqua l'ho passata malinconicamente. Avrei voluto andare a Vicenza o Verona, ma all'ultima ora decisi di rimaner qui, in attesa di ordini per recarmi alla Conferenza Annuale. Ma fin'oggi nessun ordine, nessuna notizia e nemmeno «L'Evangelista». Nitti tace ed io rimango bloccato qui senza, naturalmente, poter andare al Fronte finché non avrò saputo qualcosa.

Questo stato di completo isolamento mi irrita. No so cosa sarà successo. La Conferenza oggi sarà cominciata; io dovrei riferire⁴⁰ e in-

tanto eccomi qua! Non capisco niente!

Intanto Ferreri e Pospici mi hanno comunicato che sono stati esonerati dalle funzioni di Cappellano e non ne sanno il motivo. Certamente manovre clericali o chissà!⁴¹ ... Ma è strano, stranissimo.

⁴⁰ Dovrei riferire. Il programma della Conferenza prevede una Relazione sull'opera della chiesa nelle trincee: stampa e cappellani. «L'Ev.», n. 11, 14 marzo 1918, p. 43.

³⁹ La guerra rende maturi. Gli stessi pensieri sono espressi anche nello scritto: Giuseppe La Scala, *Nel sacrificio la vittoria*, dalla zona di guerra, 29 marzo 1918, «L'Ev.», n. 14, 4 aprile 1918, [editoriale], p. 1.

⁴¹ La Scala ne è informato da qualche giorno: ACM, b. Capp. Mil. 1918, f. Capp. La Scala, cit., lettera di Ferreri a La Scala, 26 marzo 1918.
I maggiori sospetti sono, ovviamente, di manovre clericali. Anche Bosio scrive:

Non so di Pospici, ma Ferreri per bacco, un interventista entusiasta come pochi. E allora! ... Ma vedremo. Del resto è naturale. I Metodisti sono troppo un pugno negli occhi col loro spirito combattivo. Saranno patrioti quanto si voglia, interventisti sfegatati, non importa; vanno combattuti e con tutti i mezzi! ... che sant'Ignazio ha insegnati! ... Immagino i nervi di Nitti! Del resto, attendiamo gli eventi. Senza dubbio la verità trionferà, altrimenti sarebbe una vera inversione di valori.

[Ancora al buio sulla Conferenza Annuale. Necessità di organizzare bene il servizio. De Michelis, pastore wesleyano a Vicenza]

9.4.18 - Purtroppo fin'oggi nessuna notizia. Pare dall'ultimo «Evangelista» che la Conferenza ci sia stata. Ma intanto sono al buio completo di tutto. Nitti tace ed io non mi raccapezzo più. Gli ho scritto una lettera furibonda. Vediamo se capisce che così non può continuare. È tanto necessario che ci vediamo per organizzare bene il servizio. Vediamo cosa vorrà fare.

Intanto il giorno 10 o 11 si andrà di residenza a Vicenza. I vari enti dell'Intendenza andranno sparpagliati in posti diversi.

Io ieri andai a Vicenza col Bosio in cerca di alloggi. Ma è tanto difficile trovarne. Il pastore De Michelis⁴² della Chiesa Wesleyana, che

Naturalmente il La Scala vede in tutto questo una manovra clericale e potrà anche essere vero; ad ogni modo è un brutto colpo per loro.

ATV, b. 318, *Bosio Davide*, f. 1, 1917-1918, lettera a E. Giampiccoli, 31 marzo 1918. Nel raccontare ai lettori l'intera vicenda - dopo la sua conclusione - il direttore del giornale, V.C. Nitti, la definisce ripetutamente *Malefico intrigo*: «L'Ev.». n. 50, 12 dicembre 1918, p. 198.

La recente pubblicazione curata da A. SCOTTÀ, I vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918, cit.,

ha messo in luce che anche contro il clero cattolico erano mosse svariate accuse: collaborazione con il nemico, spionaggio, disfattismo, pacifismo, e, più vagamente, di austriacantismo.

Così scrive, recensendo la ponderosa opera (di oltre 1500 pagine complessive), S. Tramontin, «NBGV», n. 12, dicembre 1992, p. 33.

⁴² De Michelis, Cesare (1871-1931). Chiesa e abitazione sono in Via S. Faustino 2. Il nome e l'indirizzo figurano nell'elenco dei pastori ai quali i soldati possono rivolgersi per ricevere assistenza: «L'Ev.», n. 18, 4 maggio 1916, rubr. *Guida dei soldati*, p. 144. Cesare De Michelis

Nato a La Spezia, abbandona la Facoltà di Lettere all'Università per entrare al servizio della chiesa, nel 1899, su pressioni di Piggott, capo della missione

ci accolse fraternamente, non avendo in casa la famiglia, mi offrì una camera ed io senz'altro accettai. Così starò in ottima compagnia e, salvo le inopportune possibili visite notturne dei volatili austriaci, spero poter star bene. Certamente come centro d'irradiazione del mio lavoro, Vicenza val molto meglio che Lonigo.

Ho un attendente: Peppe Mafale, il fratello di Margherita. L'ho fatto richiedere dal Quartier Generale dell'Intendenza al Battaglione al quale appartiene. È tanto contento. Spero condurlo sempre meco, sino alla fine, sino a casa. Arriva intanto in buon punto per questo trasferimento.

[Cambio di sede: da Lonigo a Vicenza. In casa De Michelis, con il prof. Billows]

11.4.18 - Oggi partiamo per Vicenza. L'Intendenza e la Direzione di Sanità vanno fuori città; così non è possibile nemmeno mangiare alla loro mensa. Mi installo in casa De Michelis, che ospita già anche il prof. Billows⁴³, fratello della Chiesa, dotto cultore di mineralogia, libero docente all'Università di Padova, insegnante di storia naturale alle Scuole Normali di Vicenza. È figliuolo di padre inglese, di madre messinese. Conserva un accento spiccatamente siciliano. Conosce benissimo l'inglese, il tedesco e il francese. Un uomo semplicissimo che vive dei suoi studi. Ha la moglie e due figliuoli a Chieti, lontano dalle bombe austriache.

Wesleyana. Sposa Ida Della Torre, nel 1900, ed ha dieci figli, tutti curati e seguiti fino alla laurea. È pastore a Milano per un'opera di evangelizzazione fra i tranvieri, poi a Salerno, a Eboli, a Vicenza (dal 1908 al 1926), infine a La Spezia, dove muore.

Per sopravvivere, con la numerosa famiglia che si ritrova, dà, soprattutto a Vicenza, lezioni private di latino e greco, lingue che conosce bene.

Ricordo molto bene le visite che venivano fatte a Vicenza dai cappellani evangelici; non solo La Scala, ma anche Davide Bosio, valdese, e Mario Pesatori, capitano dell'Esercito della Salvezza (questi soldato di Sanità).

NISO DE MICHELIS (figlio), *Notizie di mio padre*, lettera a G. Vicentini, da Milano, 15 maggio 1990. Lo ringrazio molto vivamente.

Su questi, si veda CLAUDIO CERVI, *Niso De Michelis*, «Riforma», n. 27, 8 luglio 1994, rubr. *Vita delle Chiese*, p. 5.

⁴³ Billows. Devo la corretta lettura del cognome, sul ms. del *Diario*, all'indicazione datami:

Il prof. Billows, insegnante di materie scientifiche, non stava in casa nostra, ma era in affitto al piano sotto il nostro nello stesso stabile.

N. DE MICHELIS, Notizie di mio padre, cit.

Sono contento della sua compagnia oltre quella tanto simpatica del caro De Michelis. Son persone dalle quali avrò tanto da apprendere.

[Alla mensa dei postelegrafici militari]

12.4.18 - Mi sono aggregato da ieri sera alla mensa dei postelegrafici militari: un ambiente simpaticissimo. Sono, oltre il direttore maggiore e due capitani, vari subalterni postali e poi un capitano e vari subalterni di armi combattenti, inabili, che sono addetti all'ufficio censura. Tutte brave persone. Si sta con molta libertà. Si scherza e si ride, sempre nei limiti del più schietto riguardo reciproco.

Ma pare che non possa rimaner qui questa mensa. Il Generale intendente vuole che la Direzione postale vada fuori della città.

Vedremo.

Col prof. Billows ho cominciato oggi a far conversazione in inglese.

[Buona notizia: la Conferenza Annuale lo ammette come *ministro* sotto prova]

15.4.18 - Faccio una corsa a Crespano per vedere il Tenente Panebianco che mi ha scritto pregandomi di andarlo a trovare. Volentieri starei lassù altri due, tre giorni, ma piove e il fango è alto. Torno in residenza per ripartire appena il tempo si sarà rimesso.

Nitti ancora tace. Non capisco perché. Solo ho notizie di Ferreri, il quale mi comunica che la Conferenza mi ha ammesso sotto prova⁴⁴. Sono contento e non solo per il miglioramento che vengo a conseguire, ma più specialmente per il riconoscimento da parte della Conferenza del modesto lavoro che ho fatto in tante Chiese.

Certamente la nuova posizione mi impone più gravi doveri, ma spero che il Signore mi darà la capacità e la possibilità di assolverli.

Dovrò ora mettermi al corrente della lingua francese per poter studiare su testi francesi le materie su cui dovrò dare esami. Con un po' di pazienza lo farò. Il caro De Michelis mi aiuterà.

Udito il rapporto del Soprintendente distrettuale, ammette al primo anno di prova il fr. Giuseppe La Scala, raccomandato dalla Conf. Trim. di Reggio C.

CME, XXXV Sessione d. Conf. Ann., Firenze, 3-9 aprile 1918, cit., Resoconto delle sedute, p. 10.

⁴⁴ Ammesso sotto prova. La Conferenza (1918)

[Il soldato A. Corso, calabrese. Bonifazi, pastore wesleyano a Padova]

18.4.18 - Vado a Dolo. È zona della III Armata. Ma un caro giovane, Corso Antonino, calabrese, mi ha scritto; desidera che lo visiti e non mi sento di scontentarlo.

Dolo è il primo paese democratico del Veneto che trovo. Ha un mezzo busto di Cavallotti ed uno di Cesare Battisti.

Sto parecchie ore col Corso: un giovane colto e molto serio. Ha frequentato la nostra Chiesa di Via San Gallo a Firenze e quella di Udine. Mi ascolta con passione. Ha i lucciconi quando gli dico del nostro dovere nell'ora presente.

Al ritorno rimango alcune ore a Padova. Faccio la conoscenza del pastore Bonifazi⁴⁵, della Chiesa Wesleyana. È un vecchio vegeto e forte. Mi fa una festa. Mi fa vedere la città e particolarmente i punti colpiti dagli areoplani nemici. Tra questi è la Chiesa Evangelica colpita da una bomba che fortunatamente ha fatto pochi danni. Padova è veramente una bella città. Ricca di bellezze artistiche e storiche; martire della barbarie austriaca; forte e fiera avanguardia delle città d'Italia che con fede ardente, sempre più ardente, guardano in faccia al bieco nemico minaccioso.

[Soldati cecoslovacchi. Al paese di Pio X]

24.4.18 - Aprile s'è portato male. Non c'è giorno che non piova. Stamani par bel tempo ed io parto col proposito di star su tre o quattro giorni.

Vicino a Rosà vedo un reparto di czeco-slovacchi⁴⁶. Sono i fieri fi-

F. SCIARELLI, *I miei ricordi*, cit., p. 241; E. SBAFFI, *Il Metodismo Wesleyano*, cit., p. 15. Inoltre: «L'Ev.», n. 18, 4 maggio 1916, rubr. *Guida dei soldati*, p. 144.

⁴⁵ Bonifazi, Giovanni. Anziano pastore, convertito nella prima comunità metodista wesleyana di Roma, e pervenuto, tramite di essa, al pastorato, intorno al 1875, è stato iniziatore di un nuovo campo di lavoro a Bassano Bresciano, poi ha dato impulso alla comunità di Casalmaggiore nel cremonese, intorno al 1894. Durante la I guerra mondiale è pastore a Padova, in via Cappelli 7. Anche il suo nome risulta nell'elenco di quelli ai quali i soldati possono rivolgersi per assistenza spirituale.

⁴⁶ Czeco-slovacchi (o cecoslovacchi). Truppe boeme e slovacche facevano parte regolarmente dell'esercito austroungarico, reclutate tra i sudditi dell'impero asburgico, come gli altri. Un reggimento di czechi, infatti, è segnalato, nel 1917, in Valsugana, dalla parte austriaca del fronte trentino. Ma, nella prima decade di aprile del 1918, un Comitato nazionale cecoslovacco firmava a Roma un accordo con il Presidente del Consiglio italiano, Vittorio Emanuele Orlando, per la costituzione di una legione cecoslovacca in Italia perché combattesse a fianco delle truppe italiane. Questo fatto ebbe una certa risonanza

gli della Boemia, indomi al giogo austriaco degli Asburgo, che con coraggio vengono a schierarsi nelle nostre file per la causa comune. Essi sfidano tutto: la morte gloriosa sul campo di battaglia come il capestro⁴⁷ che certamente li attenderebbe nel caso cadessero prigionieri. Sento per loro, per questi idealisti che sospirano, sognano e lottano per la liberazione della patria oppressa, una profonda simpatia fraterna.

Vado a piedi da Rosà a Travettore dove speravo trovar Guarnoli e altri fratelli, ma non c'è più nessuno. Tutte le truppe che v'erano sono

andate verso Riese.

Fortunatamente trovo un *camion* che appunto va a Riese. Ne approfitto. A Riese, patria di papa Sarto, un minuscolo paesello di campagna, visito la casa del papa Pio X. Una casetta meschina. Sulla facciata una lapide ricordante che in essa ebbe i natali l'alto prelato; sulla porta chiusa, come le altre aperture, un cartello con la scritta a matita, *Rispettare questa casa*⁴⁸.

Rispettare? Ma chi deve rispettare quella casa? I cittadini? Non è per loro quel cartello certamente. Essi son fieri del loro illustre con-

perché così vennero a trovarsi a combattere, sullo stesso fronte, cecoslovacchi contro cecoslovacchi.

Si veda I. CACCIAVILLANI, *La Fronte Trentina*, cit., pp. 97, 129; M. BERNARDI, *Di qua e di là dal Piave*, cit., p. 114; GUSTAVO CORNI - EUGENIO BUCCIOL - ANGELO SCHWARZ, *Inediti della Grande Guerra. Immagini dell'invasione austro-germanica in Friuli e nel Veneto orientale*, a cura di Bruno Callegher e Adriano Miolli, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione, 1992², e recensione di G. Punzo, «NBGV», n. 14, ottobre 1993, p. 29:

Vi si tratta ampiamente anche dei Legionari cecoslovacchi, volontari, nella stragrande maggioranza ex prigionieri di guerra arruolatisi in seguito nella Legione cecoslovacca e che combatterono a fianco dell'Intesa.

Pertanto, il reparto cecoslovacco visto da La Scala è di recentissima costituzione. E il cappellano valdese D. Bosio segnala la tomba di un soldato boemo *del battaglione czeco-slovacco* nell'*angolo di un cimitero militare della prov. di Treviso:* DAVIDE BOSIO,

La tomba del soldato boemo, «La Luce», n. 31, 1 agosto 1918, prima pagina.

⁴⁷ Capestro. La Scala scrive con il condizionale, ma è accaduto per davvero. Il citato libro di Bernardi pubblica la foto, raccapricciante, di tre soldati cecoslovacchi impiccati dagli austriaci sulla piazza di Fontanelle di Oderzo (Treviso), nel 1918, per diserzione e collaborazione col nemico: M. BERNARDI, op. cit., p. 112 s. Fucilazioni e impiccagioni di patrioti cecoslovacchi e di militari bosniaci o czechi erano state eseguite anche a Levico (Trento) nell'ottobre 1917: U. MATTALIA, Cronache della Grande Guerra, cit., pp. 200, 203. Si veda anche EUGENIO BUCCIOL, Il Veneto nell'obiettivo austro-ungarico. L'occupazione del 1917-1918 nelle foto dell'Archivio di guerra di Vienna, con introduz. di Mario Isnenghi, Treviso, Canova, 1992, e recensione di F. Perissinotto, «NBGV», n. 13, giugno 1993, p. 26.

⁴⁸ Rispettare questa casa. La sottolineatura è nel ms.

Si veda QUIRINO BORTOLATO, La casa natale di Pio X ed il Museo di San Pio X. Cenni storici e catalogo museale, Riese Pio X (TV), Fondazione Giuseppe Sarto, 1992.

terraneo e poi sono fanaticamente cattolici. E poi è un cartello d'occasione. Dunque quel cartello è stato posto per impedire che la casa sia contaminata (!) dai soldati di *colui che detiene*!⁴⁹. Non può essere altrimenti. Un colossale mezzo busto di marmo troneggia nella piazzetta dinanzi alla casa. Pio X sorride alla buona gente che passa e che sente di partecipare al cospetto del mondo alla grandezza di lui. Eh! corbezzoli! Riese ieri ignorata; oggi, invece, paese celebre. Non è poco.

Ho fame ma non c'è da mangiare. Compro un'arancia, piccola e

guasta, e così mi disseto.

Vado a Vallà dove trovo la Brigata Emilia. In uno dei due reggimenti trovo un salutista, il Cerri. Stiamo qualche ora insieme, preghiamo insieme sulla strada e poi, parte a piedi, parte sopra un carro, vado a Castelfranco. Sono sfinito per stanchezza e fame. Riesco a mangiare qualcosa.

Castelfranco è una bella cittadina ma mezzo rovinata dalle bombe. Piove dirottamente. Penso che è quasi impossibile continuare il viaggio. In *camion* torno a Cittadella e da qui colla corriera postale a

Vicenza.

[A Milano, con V.C. Nitti. Accordi di lavoro]

27-29.4.18 - Sto due giorni a Milano con [Vincenzo C.] Nitti. Finalmente è possibile prendere accordi per la sistemazione del mio lavoro e per l'invio del giornale ai soldati. Spero che questi accordi non rimangano... accordi⁵⁰.

⁴⁹ Colui che detiene. L'espressione è in II Tessalonicesi, 2,7. La polemica dell'epoca successiva al 20 settembre 1870 indicava lo Stato Sabaudo come «detentore» del potere papale, nel senso di tenerlo prigioniero, in «detenzione».

I sovrani cattolico-romani non possono venire a Roma a visitare il Re d'Italia a causa del *veto* papale, perché il Re d'Italia, nel linguaggio del Vaticano, è *colui che detiene*.

U. Janni - Ern. Comba, *La guerra e il Protestantesimo*, cit., p. 7. Si veda anche l'indicazione esplicita, in: G. La Scala, *Poche parole e qualche domanda al Sindaco di Vincolise*, cit., p. 247.

50 Accordi. La Scala scrive:

È necessario che io veda almeno Nitti perché è necessario organizzare bene il lavoro tra Comitato - Giornale - Cappellani.

ACM b. Capp. Mil. 1918, f. Capp. La Scala, cit., lettera a Ferreri, 9 aprile 1918.

[In viaggio per visitare Paolo Nitti]

1.5.18 - Parto per trovar Paolo Nitti⁵¹. Vado a dormire a Bassano. Domani mi rimetterò in marcia.

[Incontro con Paolo Nitti]

2.5.18 - Per Marostica vado su, sull'Altipiano. Partito col sole, arrivo colla neve ed il fango. Percorro in salita, in *camion*, quella stessa via che al '916 percorsi in discesa, a piedi, faticosamente.

All'Osteria del Puffele si comincia a sentire aria di prima linea e anche fame. In uno spaccio cooperativo compro del salame e prendo

un pezzo di pagnotta che divoro camminando.

Entro in Val Chiana*. Qui rifulse il valore della Brigata Sassari che ritolse a viva forza queste posizioni al nemico. Due piccoli recinti raccolgono i resti degli eroici caduti. La pietà e l'affetto fraterno li ha composti in piccoli tumuli, segnati da croci. Un tumulo fatto di tronchi simboleggia, sì, la loro vita stroncata dalla violenza, ma altresì la gratitudine degl'Italiani. In uno di essi, sopra una grande croce, sono dipinte queste parole:

Resurrecturis Per la Patria caddero Morte eguagliò - Pietà raccolse

Trovo Paolo in Val Melago presso Cima Echar.

Davanti è Monte Val Bella, più avanti ancora Monte Fior, per ora tenuto dal nemico.

Paolo è tanto contento di vedermi. Era intento a sorvegliare i lavori per la sistemazione di una Batteria bombarde da 400. Mi dà del buon

Appena dichiarata la guerra all'Austria, il 24 maggio 1915, si arruolò volontario. Dopo l'addestramento nella caserma del Macao, a Roma, partì per la zona di guerra, il 3 novembre 1915. Apparteneva al 13° reggimento di artiglieria da campagna, che operò nel Trentino e nel Cadore. Frequentò un breve corso di allievi ufficiali; fu promosso sottotenente. Alla fine della guerra restò ancora un paio d'anni sotto le armi: prima a Gorizia, poi a Vicenza, poi a Roma, come tenente. Nel 1921-23 diresse le opere sociali annesse alla Chiesa Metodista Episcopale di Trento, successivamente chiuse.

A. NITTI, Notizie dei fratelli, cit.

⁵¹ Nitti, Paolo (1896-1965). Primogenito del pastore Nitti.

caffè con acqua e conversiamo insieme per qualche ora, mentre i sibili di cannonate nostre e nemiche si fanno sentire vicinissimi.

Paolo è sempre il bel bambinone. Semplice ma savio, ma forte. È un bambino già uomo. È contento della sua nuova qualità di bombardiere, volontariamente scelta, e ride del nemico, ride del pericolo. Egli farà bene il suo dovere e papà Nitti, che vorrebbe vederlo combattere, sarà ben contento di tanto figliuolo dei suoi magnanimi lombi.

Vado giù in parte con *camion* francese, in parte con uno nostro. Dormo a Marostica in un albergo di tappa.

* Val Chiama

[Una conoscenza abruzzese!]

3.5.18 - Appena mi alzo prendo una bella tazza di latte e via a Campese [Bassano del Grappa], verso Valstagna. Per via incontro Ferdinando Rago che s'è imboscato in non so quale Comando. A Campese all'Ospedaletto da campo 31 trovo il dr. Ernesto Sirolli di Altino [Chieti], Capitano Medico. È tanto contento anche lui. Insieme rievochiamo i bei tempi d'Abruzzo. Dieci anni fa nessuno ci avrebbe potuto predire che ci saremmo riveduti qui in queste condizioni.

Rimango a pranzo con lui e poi, dopo aver preso delle visioni al Comando del 77° Fanteria, me ne ritorno a Marostica e da qui a Vicenza.

[Tre giorni di viaggi e visite. Al Piave con emozione. Gruppo di lettori de «L'Evangelista»]

13-15.5.18 - Faccio un viaggio per Rossano [Veneto] - Rosà - Bassano - Pove [del Grappa] - Onè - Asolo - Possagno - Caniezza - Pavejon - Crespano - Cittadella.

Visito vari fratelli ed amici. A Rossano, al Comando del XVIII Corpo d'Armata, trovo l'ottimo fratello Barone⁵² di Genova col quale passo alcune ore d'intensa comunione spirituale. Ad Asolo trovo il

⁵² Barone, Giovanni. Predicatore locale della chiesa metodista di Genova. Il suo nome si legge spesso su «L'Evangelista», negli anni 1916 e seguenti. Una sola citazione per tutte: il 22 maggio 1918, dalla zona di guerra, Barone scrive una lunga lettera, con parole elogiative del cappellano La Scala, dal quale ha ricevuto - dice - più volte visita. Il giornale pubblica, con la lettera, una bella foto che li ritrae ambedue, insieme, al fronte.

giovane Enrico Gualtieri⁵³, figlio del pastore wesleyano di Firenze, Tenente del Genio. A nord di Asolo, in una casa colonica, trovo Manlio Scuderi⁵⁴ che tengo con me tutta una mezza giornata. Da Asolo al Pavejon mi tocca andare a piedi sotto una pioggerella fitta, incessante. Al Pavejon trovo Guido Rezzara di Vicenza, un giovane aspirante d'artiglieria, simpaticissimo. Gli ufficiali della sua Batteria mi accolgono cordialmente e mi offrono la colazione che accetto assai volentieri perché ho una fame meravigliosa.

Da qui per la prima volta vedo il Piave e la sponda opposta occupata dal nemico. Sulla destra ho il [Monte] Tomba e il Monfenera; un po' più giù i nostri piccoli calibri spesso fanno sentire la loro voce fischiante che fa sentire e intendere al nemico come i soldati italiani stiano veglianti, prontissimi a buttarglisi addosso. Quella vista, soprattutto la vista del Piave, distante appena qualche chilometro, suscita nella mia anima una profonda e forte emozione. È dolore per la povera gente nostra che di là del Piave geme sotto la sferza del barbaro, per la terra nostra invasa, ricca d'arte e di bellezza ed oggi pur troppo devastata vandalicamente; è profonda ammirazione per i nostri prodi e valorosi soldati che qui sul Piave hanno versato il loro sangue, arrestando la marcia invadente del nemico; è speranza, è certezza che tra non molto rivarcheremo il Piave sacro per riabbracciare i fratelli captivi, per portare i labari della patria avanti, avanti fin dove un sol figlio attende ...

Guido Rezzara mi accompagna sulla via di ritorno fino a Caniezza e Possagno, due paesetti quasi distrutti e completamente disabitati. Sopra di essi sfogava la sua rabbia il nemico dal Tomba e dal Monfenera prima che ne fosse scacciato dalle truppe francesi.

A Pove trovo un gruppo di lettori de «L'Evangelista» appartenenti

⁵⁴ Scuderi, Manlio. Giovane di Mandanici, cugino di La Scala, simpatizzante evangelico, appassionato lettore de «L'Evangelista».

⁵³ Gualtieri, Enrico. Nipote di metodisti wesleyani della prima generazione - il nonno, Bartolomeo, era pastore, come lo è ora il padre, Giovanni - arruolato, a ventidue anni, quand'è studente in ingegneria, tenente del Genio nel I Corpo d'Armata, passa tre anni consecutivi in guerra, dal 1916 al 1918. Sarà poi molto attivo nella Chiesa Metodista, ripetutamente membro del Comitato Permanente e, come ingegnere, consulente nella Commissione Stabili.

FLORA GUALTIERI (figlia) (che vivamente ringrazio), *Notizie di suo padre*, lettera a G. Vicentini, da Milano, 20 maggio 1990; M.S. [MARIO SBAFFI], *Bartolomeo Gualtieri. Figure del Metodismo italiano*, «Voce Metodista», n. 4, aprile 1961, p. 1 (vi si parla anche di Giovanni e di Enrico); «L'Ev.», n. 18, 4 maggio 1918, rubr. *Guida dei soldati*, p. 144: *Giovanni Gualtieri*, pastore a Firenze, Via dei Benci 7, è nell'elenco dei pastori ai quali i soldati possono rivolgersi per assistenza spirituale.

alla 59ª Compagnia Zappatori, molto interessante. È il solito fatto. Qualcuno, già convertito all'Evangelo, fece della buona propaganda; egli non c'è più ma i frutti della sua testimonianza rimangono. Uno di questi giovani, il Marcelli, mi ha scritto, chiedendomi di visitarlo. È un giovane del Cilento assai simpatico e interessato per l'Evangelo. Sto con lui e con gli altri qualche ora in conversazione e dò loro tutte le spiegazioni che desiderano. Prometto solo di ritornare e portar loro dei Nuovi Testamenti.

Sulla via di Crespano incontro per caso Nando Cordova di Palizzi [Reggio Calabria], tenente d'artiglieria, che rivedo con molto piacere.

A Cittadella rivedo il Lari, il quale lamenta l'atteggiamento ostile che tengono verso di lui il cappellano e gli altri soldati preti⁵⁵ del suo ospedaletto. È doloroso, è triste pensare che nemmeno in questi luoghi e in queste circostanze questa gente sa deporre l'odio settario e dar luogo a sentimenti puri, umani! ... Ma non può che essere così! Il prete è prete ed è vano farsi illusioni. Egli non sa, egli non può che odiare ...

[Pentecoste. Inaugurato il servizio da campo per santa cena]

19.5.18 - È Pentecoste. In Chiesa⁵⁶ celebriamo la Santa Cena, inaugurando il piccolo servizio da campo che mi regalò la Società delle signore di Roma. Una effusione di spirito scenda nei nostri cuori in quest'ora di ansia e di attesa, nel cuore di ogni italiano, nel gran cuore dell'Italia nostra. La Pentecoste si rinnovi e, come la prima volta creò gli eroi della fede, crei stavolta gli eroi della Patria, della Giustizia, dell'Umanità.

⁵⁵ Soldati preti. Si veda R. MOROZZO DELLA ROCCA, op. cit., pp. 125-152 (l'intero cap. 6 è dedicato a *I preti-soldati*).

Non meno di 22 mila furono gli ecclesiastici cattolici, militari, non reclutati nel corpo dei cappellani che erano circa 2.700. Questi ecclesiastici - ma, allo stesso modo, anche i pastori e studenti in teologia, evangelici, tanto che si potrebbe parlare di *pastori soldati* - furono chiamati alle armi con le loro classi di leva. Una parte di essi fece la guerra in trincea, condividendo stenti, pericoli, sofferenze, alla pari degli altri soldati, mentre, invece, la maggior parte fu assegnata ai reparti di Sanità. I più anziani, solo più tardi furono esonerati come parroci, ossia come ministri aventi cura d'anime. I cappellani militari, al fronte, negli ospedali, nelle retrovie, furono pochi, in proporzione.

56 In chiesa. È la chiesa metodista wesleyana di Vicenza. Soltanto qui, durante il culto comunitario, solenne, La Scala impiega il servizio di Santa Cena, mentre negli incontri con uno o due soldati prega e parla soltanto. Mai annota di aver condiviso con loro il pane e il vino della Cena del Signore. Hanno, forse, peso gli usi del tempo, la precarietà

degli incontri, il desiderio di immediatezza spontanea, o altro.

[A Pove e a Breganze. Un giovane convertito]

21.5.18 - Torno lassù. A Pove trovo i cari giovani della 59^a Compagnia Zappatori e stavolta li posso visitar tutti. Hanno uno spirito elevatissimo, malgrado tra qualche giorno debbano tornare in linea. Alcuni di essi sono interessatissimi per il nostro giornale e per l'Evangelo. Uno di loro, il Ferrara⁵⁷, è malato all'accantonamento distante parecchi chilometri. Lo vado a trovare. È un giovane di una grande serietà. È in relazione con Pullen e sembra uno dei nostri convertiti. Opera del giornale e delle lettere che quel buon vecchio gli ha scritte.

Nel pomeriggio vado a Breganze a visitare il fratello Brusa della Chiesa [metodista] di Torino e torno a Bassano per passarvi la notte.

Intanto comincio a non star bene con lo stomaco.

[A Bassano, poi di nuovo al Piave]

22.5.18 - Stamani non ci si lava la faccia. Bassano è senz'acqua. Bene, avanti lo stesso.

Vado sul Grappa in *camion* fino alle prime linee. È la prima volta e mi riesce molto interessante. Ma debbo far molto cammino a piedi per trovar la 113^a Centuria. Malgrado tutte le indicazioni non mi riesce trovarla.

Il fratello Diasparra mi ha scritto perché lo visiti, ma dov'è questa benedetta Centuria? I Comandi di tappa di Crespano e di Romano Alto mi hanno date indicazioni diverse, ma quassù nessuno ne sa niente. Al Comando del 92° Fanteria mi invitano a pranzo ma sto male e prendo appena un brodo. Avrei voluto vedere il fratello Vincenzo Barone⁵⁸ ma è in licenza. Meglio per lui. Quassù ho l'impressione di una magnifica preparazione da parte nostra. Tutto pronto, tutto a posto. Non

⁵⁷ Ferrara (Carmine). Soldato semplice. Abbraccia la fede evangelica al fronte, poi ne parla ai compagni e convince della nuova fede anche la moglie (durante una licenza). Scrive a «L'Evangelista» ricordando la visita ricevuta da La Scala, menzionando le pubblicazioni evangeliche avute da A. Pullen, e rendendo nota la conversione della moglie. Il Settimanale cita spesso il nome di lui, nel 1918.

⁵⁸ Barone, Vincenzo. Fratello di Giovanni. Anche di lui «L'Evangelista» parla ripetutamente, nelle annate 1917-18. Su «La Luce», n. 8, 21 febbraio 1918, rubr. *Dalla zona di guerra e dal fronte*, p. 4, Vincenzo saluta il cappellano Davide Bosio. Prima, quindi, che La Scala inizi il suo servizio di cappellano (febbraio 1918) i soldati metodisti hanno l'assistenza spirituale dai cappellani valdesi.

s'ingannò chi disse che l'Italia è sul Grappa⁵⁹. E lo spirito dei soldati è ottimo. Essi sentono tutta la santità del loro dovere.

Incontro un ferito in barella. È un giovane, pallido ma sereno. Lo coprirei di baci. Santo eroe!

Qualche piccolo cimitero, qualche croce. Sono i segni della gloria! Sono le voci incitanti alla riscossa, alla vittoria.

Le nostre artiglierie si fanno sentire; le avversarie tacciono. Non lontano il Piave sacro biancheggia serpeggiando verso l'Amarissimo⁶⁰. E oltre il Piave nereggia la terra nostra, calpestata dalle insane orme del nemico; nereggia in gramaglie. Ma il fuoco d'un magnifico tramonto bacia quelle gramaglie. Quel fuoco brucerà quelle gramaglie e la terra nostra ed il popolo nostro rivestiranno le vesti festive e tra non molto ...

In *camion* vado direttamente a Cittadella e da qui in treno a Vicenza. Sono stanchissimo e carico di polvere.

[Lungo giro di visite. Diasparra, valdese. Un metodista argentino. Un altro, valdese]

28-30.5.18 - Bassano - Onè - Crespano - Fietta - di nuovo Bassano - poi Caniezza - Loria - Romano [d'Ezzelino] - Castelfranco - Cittadella: sono i paesi visitati in questi tre giorni. Un viaggio penosissimo ma colmo di benedizioni. Ho visitato parecchi fratelli e parecchi simpatizzanti, tutti contenti di vedermi.

Un Caporalmaggiore valdese, il Diasparra, mi aveva scritto per essere visitato. Dopo quattro viaggi finalmente lo trovo e, caso fortunato, insieme a lui trovo un fratello della Chiesa Metodista Episcopale di Buenos Aires ed un Valdese delle Valli. Ho avuto con loro una bella conversazione spirituale ed abbiamo pregato insieme nell'aperta campagna, mentre le batterie disseminate attorno facevano a tratti sentire il loro rombo minaccioso, ed il Piave sacro, ad un paio di chilometri da noi, scorreva, tranquillo testimone delle eroiche gesta dei nostri indomiti soldati.

⁶⁰ Amarissimo. È, con linguaggio dannunziano, l'Adriatico.

⁵⁹ L'Italia è sul Grappa! Si veda Walter Schaumann, Grappa, quel monte invalicabile. 1917-1918, come s'infranse la spallata austriaca, Bassano del Grappa (VI), Ghedina e Tassotti, 1991, e recensione di G. Punzo, «NBGV», n. 10, aprile 1992, p. 33; Heinz Von Lichem - Alessandro Massignani - Marcello Maltauro - Enrico Acerbi, L'invasione del Grappa. L'attacco austro-tedesco e la battaglia difensiva italiana nella Grande guerra (novembre-dicembre 1917), Novale di Valdagno (VI), Gino Rossato, 1993, e recensione di G. Punzo, «NBGV», n. 16, giugno 1994, p. 29.

Ho camminato troppo a piedi e sono stanchissimo.

È estenuante sopratutto il dover attendere dei *camion* per delle ore intere. Il nostro lavoro per quanto vasto sarebbe di tanto facilitato se si potesse avere un mezzo proprio. Ma ... sarebbe pretesa forse eccessiva⁶¹.

[In cerca di Paolo Nitti]

31.5.18 - Un'ultima visita sull'Altipiano, prima di andare in licenza. Ma a Marostica m'informano che Paolo Nitti colla sua batteria bombarde non è più nella posizione dove l'avevo visitato ma è venuto a Vicenza. Ho per lui un vestito. Debbo rinunziare quindi al viaggio sull'Altipiano.

Stasera mi tocca dormire in branda senza lenzuola al Comando di tappa. Poco male!

This of our others

[Il capitano Staibano. Il tenente A. Cappello. Paolo Nitti a Marostica]

1.6.18 - Vado a Nove e visito Staibano, già promosso Capitano per merito di guerra e Aurelio Cappello⁶² Tenente nel 10° Fanteria. Staibano è in faccende per i preparativi della grandiosa festa che domani celebra la Brigata Regina. M'invita a rimanere ma debbo rinunziarvi con dispiacere.

Torno a Vicenza ma Paolo [Nitti] ... è entrato in un Ospedale da Campo. Quale? Qui sta l'enigma. Nella sua Compagnia non sanno

niente. Ma ho voglia di vederlo; non so di che si tratti.

Appena finito di mangiare, prendo la corriera dell'Intendenza e torno a Marostica e, fortunatamente, trovo Paolo al 004. Benedetto figliuolo! Ma sta quasi bene e domani uscirà e verrà a Vicenza. Colla stessa corriera torno a casa.

⁶² Cappello, Aurelio. Chiamato alle armi nel 1916, prima è sottotenente, poi tenente della Brigata Regina. Nel 1918 è *predicatore locale*, sotto le armi. Scrive più volte a «L'Evangelista» anche con parole di acceso patriottismo: ivi, n. 39, 28 settembre 1916, rubr. *La posta del soldato*, p. 239; ivi, n. 33, 16 agosto 1917, rubr. cit., p. 131; ivi, n. 29,

18 luglio 1918, rubr. Lettere dal fronte, p. 114.

⁶¹ Anche i cappellani valdesi, nell'inviare a «La Luce» resoconti di viaggi effettuati per visitare soldati evangelici - e se ne leggono tanti di questi resoconti - riferiscono di percorsi interminabili nelle trincee e in montagna, di situazioni di pericolo, di frustrazioni per essere arrivati giusto poco dopo che il militare da incontrare è trasferito, di grandi distanze coperte utilizzando i mezzi di trasporto i più impensati. Soprattutto: di aver camminato fin quasi a crollare dalla stanchezza. Proprio come La Scala.

2.6.18 - Paolo guarito viene a Vicenza a raggiungere la sua Batteria. È smagrito, povero figliuolo, ma sempre pieno di buon umore.

[In famiglia a Reggio Calabria, pensando all'offensiva di giugno sul Piave]

3-28.6.18 - Passo questi giorni, ahimé troppo fugaci! ... in licenza a casa. Mi ha fatto tanto bene questo breve ritorno tra i miei, ma la partenza è stata così amara, anche perché ho lasciato il piccolo Arnaldo, per cui son folle, con febbre.

Mi hanno accompagnato tutti i miei, tutti i fratelli, le sorelle, i bambini della Chiesa, fino alla stazione; hanno atteso la partenza del treno. Oh! quanto mi commuove quel grande affetto. Sento che per me è una grande sorgente di forza.

Durante la mia licenza si svolse quassù la gloriosa battaglia in cui il nemico fu sconfitto e ricacciato al di là del Piave⁶³.

Mi dispiacque tanto non trovarmi presente. Mi pareva quasi un'assenza colposa; eppure ero partito quando ancora non c'era alcun sintomo di offensiva.

Alle prime notizie, senza la disperazione di mia moglie e dei miei figliuoli, sarei ripartito: sentivo un bisogno quasi imperioso che a stento ho potuto reprimere.

Son ripartito da casa, dolente, sì, perché lasciavo di nuovo i miei cari in poco belle condizioni e chissà per quanto ancora, ma con un senso di contentezza per ciò che avrei trovato quassù, dopo la magnifica vittoria.

⁶³ Gloriosa battaglia. È la così chiamata «Battaglia del solstizio», la più grande offensiva austro-ungarica, a metà giugno 1918, che rischia di provocare una seconda Caporetto, travolgendo le difese predisposte da Diaz sul Piave. È bloccata giusto in tempo. Il bollettino del Quartiere Generale può proclamare:

Dal Montello al mare, il nemico, sconfitto e incalzato dalle nostre valorose truppe, ripassa in disordine il Piave.

I. CACCIAVILLANI, *op. cit.*, pp. 124-137; M. BERNARDI, *op. cit.*, pp. 125-151. La Scala legge questo bollettino, che è del 23 giugno, sui giornali di Reggio Calabria, dove è in licenza.

Si veda anche WALTER SCHAUMANN - PETER SCHUBERT, Piave. Un anno di battaglie 1917-1918, Bassano del Grappa (VI), Ghedina e Tassotti, 1991, e recensione di G. Punzo, «NBGV», n. 10, aprile 1992, p. 33.

Quando arrivai a Reggio Calabria tutti mi domandavano notizie intorno alle nostre condizioni di quassù. Dissi a tutti l'unica verità:

- Ottima preparazione materiale; magnifica preparazione morale; i nostri soldati hanno uno spirito elevatissimo; gli austriaci non passeranno, assolutamente!

La vittoria ha confermato la mia testimonianza.

Ed ora Iddio mi benedica nella ripresa del mio lavoro; mi dia sempre maggior opportunità di far bene a questi nostri eroici fratelli; mi dia la possibilità di essere sempre più degno della loro superba grandezza fatta di valore e di sacrificio.

- [G. Argiroffi, ateo, ora credente. Il tenente Baratti, simpatizzante evangelico]
- 2.7.18 Vado a trovar Giovannino Argiroffi a Monte Mosca sull'Altipiano. Un viaggio disastroso. Il tempo è cattivo. Egli è con una batteria di montagna a poca distanza dal famoso Monte Val Bella che mi appare come tutto sforacchiato per le tante cannonate che l'hanno colpito durante le precedenti azioni.

Egli è tanto, tanto contento di vedermi. Mi aspettava e mi accoglie affettuosamente. Mi fa una rivelazione che mi fa immenso piacere:

- L'ateismo non può reggere assolutamente! -

Egli era un ateo impenitente, sprezzante, ed oggi, tre anni di esperienze spirituali, di sofferenze, di pericoli lo hanno mutato. Proprio mutato perché è calmo, paziente, sereno e fiducioso. Oh! la potenza della fede!

La sua è una batteria eroica. Vi sono molti siciliani che fan bene e spontaneamente il loro dovere.

Mentre sono con lui vien giù un'acquazzone addirittura temporalesco. Ci ripariamo in una caverna ma non accenna a finire. Grandine, nebbia è addirittura un temporale. Verso sera si calma e allora vado via a piedi per Campo Rossignolo, occupato dalle truppe francesi e poi giù in *camion* fino a Marostica.

Sono stanco e affamato. Mangio al ristorante di tappa e poi sto per uscire quando mi avvicina un tenente il quale a bruciapelo quasi mi chiede:

- Sei tu il Tenente La Scala?
- Proprio io gli rispondo perché?
- Cercavo proprio te sono protestante.

Mi sorprende e mi fa piacere, ma curioso gli domando ancora:

- Come hai fatto a conoscermi?

- È semplice - mi spiega - l'ultimo numero de «L'Evangelista» portava la tua fotografia, in modo che io ti ho riconosciuto facilmente.

Ecco spiegato. È il Tenente Baratti fiorentino. È più simpatizzante che veramente evangelico, ma ha un fratello educato nell'Istituto Comandi, lui ha frequentato le scuole di Via dei Benci e la sua signora le scuole nostre di Via San Gallo, a Firenze.

Mi fa una vera festa, mi presenta al suo Capitano, un simpatico giovane irredento ed agli altri ufficiali della sua Compagnia i quali mi invitano a pranzo per domani.

[Dopo altri, ancora Guarnoli. Preghiera sul prato]

3.7.18 - Vado a Valrovina [Bassano del Grappa] con Baratti per visitare la Brigata Pinerolo, un'eroica brigata che s'è tanto distinta in questi giorni.

Avrei veduto volentieri Camardella ma non c'è: è in licenza.

Godo la compagnia a pranzo di questi giovani tanto buoni e tanto valorosi. Viene a mensa anche un giovanissimo Capitano dei Bombardieri, anch'egli irredento. Egli ha preso parte ad eroiche azioni. Con tredici bombardieri andati all'assalto catturò oltre duecento nemici. Domani riceverà sul campo la medaglia d'argento ed è stato

proposto per la promozione per merito di guerra.

Nel pomeriggio a Nove visito alcuni del 10° Fanteria e poi vado a Bassano e da lì a Stroppari dove il buon Guarnoli segue il corso ottico in una Compagnia del 3° Genio. Sto con lui qualche ora e in un campo solitario e poetico col suo verde meraviglioso uniamo i nostri cuori in preghiera al cospetto della natura immensa che ci rivela la potenza e la grandezza di Dio. Mi fa sempre tanto bene l'incontro con questo fedele uomo di Dio! Sempre sereno, sempre fiducioso, sempre forte! Imparo tanto da lui!

Poi prendo la via del ritorno. Sono molto stanco.

[La casa del soldato, punto nodale per il cappellano evangelico]

4.7.18 - Una visita al Fronte della IV Armata. Fino a Onè in treno e in *camion* e poi a piedi per Caselle [di Altivole] - Asolo - Paderno [del Grappa] - Crespano.

Vedo parecchi ma arrivo a Crespano stanchissimo. Visito qui la ca-

sa del soldato istituita dal Comando del Presidio. È molto ben messa e frequentatissima. Crespano è il paese più avanzato in questa zona e il posto di maggiore passaggio di truppe: perciò si presta benissimo per un'opera simile. Io vi ho fatto mandare il nostro giornale e dei libri da Roma; vi porto personalmente parecchi fascicoli e opuscoli avuti dall'Istituto italo inglese di Milano.

Gli ufficiali mi si mostrano molto grati e m'invitano a pranzo. Vado a letto a Crespano. Trovo anche un ottimo letto che gli ufficiali del

Comando tappa mi fanno apprestare.

[Fiumanò, Ciccio Argiroffi, Rezzara]

5.7.18 - Un violento cannoneggiamento sulle creste del Grappa mi fa svegliare prestissimo. Ne approfitto e mi metto in cammino per il Monfenera. Non c'è caso d'incontrare un carro. Mi tocca quindi andare fino in linea lassù a piedi al Comando del 149° Fanteria.

Vi trovo Fiumanò⁶⁴, un ragazzo della Casa Materna [Napoli] e Ciccio Argiroffi. Sono molto contenti di vedermi. Il povero Ciccio è un po' in mal arnese stando su in trincea, però è sano e molto tranquillo. Sembra acclimatato. Ho naturalmente per loro parole d'incoraggiamento ed essi le ascoltano con gioia.

Curioso: il Capitano Aiutante Maggiore mi accoglie cordialmente, mi offre del caffè, m'invita a colazione e poi con garbo mi chiede la tessera di riconoscimento. Pare che ci siano ordini severi in proposito, perché anche i carabinieri me l'han chiesta in questi giorni.

Rimango a colazione col Comando del 149°, quasi tutto formato di

Ufficiali siciliani e poi riprendo la via del ritorno.

Eccomi comparire innanzi un tenente con la barba un po' grigia, di media statura e con le stellette a sei punte. Subito mi si avvicinò e chiamandomi: - Mi conosci? -. Subito mi balenò nel cervello una figura di un pastore evangelico che avevo visto nella *Casa Materna* Era il pastore La Scala, vestito in divisa militare, che era venuto a portarmi in questi monti, ove non si sente che guerra e solitudine, una parola di conforto e da vero amico ... Non sto a dire la gioia che provò il mio cuore ... Stetti vicino a lui più di un'ora ed in quel brevissimo tempo mi disse parole di conforto che mi fecero tanto e tanto bene.

«L'Ev.», n. 30, 25 luglio 1918, rubr. *Lettere dal fronte*, p. 118. Si veda inoltre: ivi, n. 34, 22 agosto 1918, rubr. *Posta militare*, p. 135.

⁶⁴ Fiumanò, Antonino. Dalla zona di guerra scriverà, fra qualche giorno, al direttore di *Casa Materna*, Riccardo Santi, una lettera che «L'Evangelista» pubblicherà integralmente. Fiumanò è entusiasta per la visita ricevuta da La Scala, la racconta nei particolari e ha parole riconoscenti:

Al Pavejon rivedo il caro Guido Rezzara e poi via verso Crespano, un po' a piedi, un po' in *camion*. Intanto gli Austriaci tirano qualche colpo sulla strada. Niente paura e avanti.

Per Bassano e Cittadella torno a casa veramente stanco.

[Malinconia, stanchezza, invocazione a Dio]

8.7.18 - Se n'è andata un po' di stanchezza, ma non so cos'è: una grande melanconia pervade il mio spirito. È assai strano: ho lasciato la famiglia da poco, il mio lavoro quassù mi attira straordinariamente, eppure mai come ora ho sentito tanta nostalgia della famiglia. Strano, strano! Una profonda crisi attraversa il mio spirito. Ho dei momenti di vera debolezza. Cos'è?

Signor Gesù, vieni, ora!

[Vincenzo Barone. Intolleranza, Gaia e altri]

9.7.18 - Un vero tour de force oggi. Rossano - Onè - Mussolente - Romano Alto - Marostica.

Vedo parecchi fratelli. Visito Vincenzo Barone all'Ospedaletto da Campo 59. Una lieve contusione al piede sinistro. Ne avrà per qualche giorno ancora e poi tornerà al suo Reparto. È un giovane svelto della Chiesa di Genova. Malgrado la sua esplicita dichiarazione, sul suo biglietto di sala risulta esser cattolico. È la solita canagliata di questi aiutanti di santi preti che infestano gli ospedali. Sempre intolleranti, sempre niente rispettosi!

A Marostica vedo il fratello Gaia⁶⁵ della Chiesa di Genova anch'esso. Avevo avuto notizia ch'egli fosse rimasto prigioniero. Ma si trattava di un altro Gaia forse ... È un ottimo giovane. Mi promette che Domenica verrà a trovarmi a Vicenza.

Desidero ritornare oggi stesso. Sono stanco; ho camminato troppo a piedi con caldo eccessivo. Prendo un *camion* fino a Dueville. Ma qui è già notte e non si vede più nessun carro. Mi avvio con un soldato profugo che ha la moglie a Torino e i bambini nelle terre invase. Mi racconta la sua odissea. E intanto pioviggina e mezzi di trasporto niente. Passano due autocarri ma, approfittando del buio, non fermano. Mancava questa!

⁶⁵ Gaia, Emilio. Anche questo giovane ha avuto e mantiene una fitta corrispondenza con «L'Evangelista», dal giugno 1916 e dopo.

Entriamo a Vicenza mentre alla torre suona la nona. È mezzanotte. Sono stanco. Cammino e dormo. Appena a casa mi butto sul letto. Non ne posso più.

[G. Calabrò, E. Azzarella caduto, G. e V. Barone]

16-17.7.18 - Un caldo da morire. Vado su in treno fino a Bassano e poi in *camion* a Crespano. Il povero Giovanni Barone è lì nella 18^a A. Compagnia Presid. Manifestò il desiderio di essere trasferito alla Censura estera di Genova ma male gl'incolse: fu mandato via dal Comando dove prestava servizio come fotografo.

A Crespano assisto al passaggio di truppe che si danno il cambio. Sono gli eroi del Montello che danno il cambio agli eroi del Grappa. Ma, poveri figliuoli, il caldo è per loro una pena. Vanno senza lamentarsi perché conoscono la ineluttabile necessità del dovere ma sono stanchi, sfiniti. Fortuna per quelli che vengono qui a riposo. Faranno subito il bagno e si riavranno presto. Poi cominceranno ad andare in licenza.

Per caso, mentre vado su verso le teleferiche del Covolo, incontro uno dei giovani studenti, certo Giuseppe Calabrò, di quelli che mi aiutavano nella casa del Popolo⁶⁶ nei primi mesi della guerra prima che io fossi richiamato. È tenente Aiutante Maggiore nel 41° Fanteria. Cavalca un mulo ed è lacero e tutto spennacchiato. Mi dice che è stato nella recente azione sul [Monte] Solarolo e che è vivo per miracolo.

Caro figliuolo! È così giovane ed ha tanto vissuto ed ha tanto dato! Mi commuove il ricordo del lavoro compiuto insieme e la strana coincidenza di rivederci quassù, in questi luoghi che saran sacri nella storia del nostro paese e del mondo.

Malgrado il caldo, compio buon lavoro e visito parecchi.

Ma mi è riserbata la nota dolorosa. Emanuele Azzarella⁶⁷ è morto il 19 giugno u.s. sul Montello, colpito da proiettile nemico, mentre compiva il suo dovere. Me lo comunica il suo comandante di

⁶⁷ Azzarella, Emanuele. I dati del *Diario*, numerosi e particolareggiati, sono riportati anche nella necrologia che La Scala scriverà su «L'Evangelista», n. 35, 39 agosto 1918,

rubr. Sul campo dell'onore, p. 139.

⁶⁶ Casa del Popolo. La Scala rende noto, indirettamente e di passaggio, un aspetto della sua attività a Reggio Calabria: animatore, in sede laica, di iniziative a carattere sociale e pubblico.

Compagnia, un giovane tenente, uno dei due soli [di] 130 uomini scampati, di tutto il Battaglione. In un primo momento mi aveva comunicato che Emanuele fosse disperso, ma ahimè! ha ricordato, e il furiere ha confermato: Azzarella, quel siciliano biondo, è morto, ne abbiamo visto il cadavere al ritorno.

Una stretta al cuore indicibile!

Lo avevo visto a Bessica, prima di partire per la licenza e l'avevo lasciato tranquillo. In quella circostanza gli avevo regalato un Nuovo Testamento. Durante l'offensiva tutto il suo Corpo d'Armata fu portato a respingere il nemico dal Montello⁶⁸. Lo respinse ma necessariamente dové pagare il tributo di sangue...

Poveri genitori, quando sapranno! Ricordo: il 23 giugno io partivo da casa per rientrare qui. Mi vennero a salutare a casa e mi raccomandarono il loro Emanuele. Il fr. Angelo mi dette un piccolo involtino con dei francobolli da consegnargli. Poveretti. Erano ignari della tremenda sventura che già s'era abbattuta sopra di loro. Chi potrà consolarli? Specialmente la mamma?

Scriverò a loro appena avrò la conferma ufficiale dall'Ufficio notizie. Voglia Iddio ispirarmi le parole di fede e di consolazione, non solo, ma anche parole di profonda italianità. Sono le uniche vere, le uniche sane, le uniche capaci di asciugar lagrime così cocenti! E spero che in quelle anime esulcerate, nessun'anima meschina, in veste di supercristiana, vada a versare il ghiaccio del pessimismo avvilente!

Al ritorno, ripasso dall'Ospedaletto da Campo 59. C'è ancora Vincenzo Barone ma domani uscirà guarito con alcuni giorni di riposo. Mi racconta che gli han tolto il Nuovo Testamento e gli opuscoli che gli avevo lasciati. Glieli daranno all'uscita.

Miserabili questi pretacchioni. Han paura della propaganda. Non capiscono che son libri di consolazione e di vita. Non protesto presso il Direttore per non creare maggiori fastidi al povero ragazzo.

Riprendo la via di Bassano. Alla mensa incontro un tenente, mutilato funzionale, di Milano col quale viaggio in tradotta fino a Vicenza. È venuto per conto del suo Comitato d'azione a prendere un enorme massiccio del Grappa che in tradotta stessa conduce. Dovrà servire come prima pietra ad un monumento da erigersi in quella città ai prodi caduti del monte sacro.

Un simpatico giovane. Spero rivederlo ancora. Mi promette che verrà a trovarmi qui.

⁶⁸ Si veda Oreste Battistella, *Montello: la battaglia*, Nervesa della Battaglia (TV), Amministrazione Comunale, 1994, rist. anast. Treviso 1924.

[Tancredi]

19.7.18 - Una corsa in *side-car* a Costozza all'Ospedale da Campo 038 per visitare il soldato di Sanità Tancredi. È cugino del caro Ferrara ed è anche lui così interessato per l'Evangelo. È dello stesso paese di lui dove ha moglie e figli.

Ho l'idea che sia una semente sparsa su buon terreno. Voglia Iddio

farla fecondare convenientemente, per la sua gloria!

[Maggi, di Casa Materna (Napoli), disperso]

22.7.18 - [Riccardo] Santi vuole notizie di Maggi, un orfano della Casa Materna. Il 145° Fanteria al quale appartiene è della IX Armata, ma è vicino pochi chilometri: ad Altavilla [Vicentina]. Me lo dice per caso Carmelo Di Bella, il figlio di un mio colono di Rocchenere [Messina] che incontro a Vicenza.

Vado ad Altavilla, ma Maggi risulta disperso dal 15.6.1918. È questa la Brigata Catania, una tra le più gloriose. Ha dovuto sostenere il primo urto dell'offensiva nemica nel punto centrale. È stata letteralmente decimata, ma, mi diceva un ufficiale calabrese, non un solo uomo si è mosso dal suo posto. Molti avrebbero potuto salvarsi, ma non vollero cedere un passo al nemico. Il loro sacrificio eroico permise ai rincalzi di giungere a tempo e respingere il nemico. Quando sarà scritta la storia di questi impareggiabili eroismi, gl'italiani venturi potranno essere fieri e orgogliosi di appartenere ad una terra che sa dare al mondo una così larga messe di martiri.

[C. Argiroffi. La guerra fa diventare feroci? I fratelli Bano, Fiumanò]

24-25.7.18 - Una corsa nella Zona della IV e della VI Armata.

Rivedo Ciccio Argiroffi che è felice perché andrà in licenza. Caro

e buon figliuolo! Come si diventa semplici quassù.

La guerra fa diventare feroci? Distrugge i buoni sentimenti? Non lo credo affatto. Certamente io non desidero la guerra e spero che questa sia l'ultima, ma credo che produca effetti opposti. Vedo questi soldati che hanno visto la morte mille volte, che hanno dovuto esperimentare le violenze e le brutalità della guerra, che hanno anche ucciso e poi, lontani dall'ora tragica, nella tranquillità dell'Accantonamento ritornano fanciulli, semplici, buoni, generosi. Gli è che quassù opera efficacemente e potentemente il grande maestro della vita: il dolore. E nel dolore comune gli uomini imparano ad amare, ad amarsi.

Rivedo Bano Francesco della chiesa di Badia⁶⁹; buono come lo vidi tre anni fa quando partì da Reggio [Calabria] per la guerra. Che bel tipo di calabrese! Forte e rude ma semplice e buono; timido ma coraggioso fino all'inverosimile. Ha fatto tre anni di guerra ed ha perduto anche in guerra il fratello Antonio, sul quale la chiesa di Badia contava tanto. Mi racconta che Antonio giace sul [Monte] San Michele [Gorizia]. Sa dov'è sepolto. «Ma - mi dice con un nodo alla gola - ora là son gli Austriaci! ...». Lo conforto e l'incoraggio a sperare che di nuovo, per virtù nostra, San Michele tornerà a noi e allora insieme andremo a cospargere di fiori la tomba del nostro eroe.

Rivedo Fiumanò, rivedo altri. Torno a casa stanco ma soddisfatto.

[Guarnoli, Bosio, Recusani, Lari]

27.7.18 - Guarnoli è malato. Mi scrive dall'Ospedaletto da Campo 42 ch'è a Tezze [sul Brenta]. Vado per trovarlo. Faccio parecchi chilometri a piedi ma il caro fratello è già partito per l'ospedale di Mantova.

Visito la Brigata Emilia ch'è tra Stroppari e Santa Croce Bigolina. Piove. Trovo Bosio sotto la tenda del tenente Recusani, ma dopo poco ci lascia. Caro questo giovane lombardo! È giovanissimo, ma ha una serietà, una saggezza da uomo maturo. Mi parla dell'ultima battaglia, della sua opera quale comandante di Compagnia, delle sue esperienze religiose. Lo ascolto con commozione. Egli, malgrado sia a riposo, dorme sotto la tenda come i suoi soldati. Magnifico esempio!

Credo che sia un bene; pur mantenendo il distacco e la disciplina, che l'ufficiale scenda fino al soldato e, in certo modo, ne divida la vita. Così si affeziona e si crea l'eroe.

Al ritorno verso Cittadella smarrisco la strada dei campi ma una carretta del 54° Fanteria mi toglie d'imbarazzo.

A Cittadella ritrovo Lari e in conversazione con lui attendo l'ora della corriera.

[Sabatino di Gravina, avventista. Canese, Morabito. Un cappellano cattolico]

31.7.18 - Una visita a vari Reggimenti a riposo.

A Villaraspa ho un'ora di conversazione spirituale con un avventi-

⁶⁹ Badia. Fraz. di Bruzzano Zeffirio, in prov. di Reggio Calabria.

sta: Sabatino⁷⁰, di Gravina [di Puglia]. È un ottimo giovane. Mi chiede di celebrar con lui la Santa Cena, in una prossima occasione. È con lui il Caporalmaggiore Canese. Questi ha un fratello maresciallo a Vicenza, che ho già visto. Bravi giovani. Sembrano molto interessati.

A Villa Raspa vado in *Decauville* e poi in *camion* a Castel[lo] di Godego. Qui arrivo in tempo per far colazione alla mensa del 3° Battaglione del 24° Fanteria dove il buon Morabito mi fa una festa e poi mi accompagna per le campagne dove sono attendate le varie Compagnie. Vedo qualcuno; altri in licenza; il povero Giuliani, morto nell'ultima azione a Col dell'Orso.

Poi Morabito mi accompagna in carrozzino a Galliera [Veneta] dove rivedo il buon Cupiti da Navacchio [Pisa].

A piedi vado a Mottinello dove sono attendati il 37° e il 38°. Non

c'è più nessuno dei nostri⁷¹.

Il Cappellano [cattolico] del 38°, un bergamasco garbato, mi accompagna per un buon tratto di strada. Mi sembra sincero. Ignora chi siamo e cosa crediamo e mi chiede spiegazioni. Nel separarci gli regalo un piccolo Nuovo Testamento e diversi opuscoli. Mi promette che verrà a trovarmi a Vicenza.

[Sulla tomba di Canese. Il piccolo cimitero di guerra. Il capitano Gallarati]

6-7.8.18 - Il maresciallo [Antonio] Canese mi affida una missione pietosa. Desidera che io visiti la tomba del suo povero fratello Paolo, caduto sul [Monte] Cornone e seppellito a Valstagna.

Ci vado. A Solagna mi dicono di essere molto prudente perché quella zona è molto battuta. Specialmente Valstagna è bersaglio continuo del nemico che la domina dal soprastante San Francesco.

⁷⁰ Sabatino. Dal modo con cui il *Diario* ne parla (con ammirazione e stima) e dai dati a disposizione da altre fonti, si ha motivo di ritenere che si tratti di Ginevrino Sabatino (1893-1933). L'ipotesi è confermata da una lettera di A. Canese il quale cita «Il sergente Sabatino Ginevrino»: «L'Ev.», n. 26, 27 giugno 1918, rubr. *Voci di soldati*, p. 103.

È persona eminente nella comunità avventista di Gravina di Puglia, nel 1908, poi come predicatore a Firenze nel 1912, consacrato ministro nel 1922, infine missionario in

Eritrea nel 1919. Morirà ad Asmara, quarantenne.

G. DE MEO, «Granel di sale», cit., pp. 105, 110 s., 120 s., 126 s., 226.

71 Il caporale Guido De Pasquale, neo convertito alla fede evangelica, scrive:

Porgo infiniti saluti al signor tenente Giuseppe La Scala, il quale molto bene svol-

Porgo infiniti saluti al signor tenente Giuseppe La Scala, il quale molto bene svolge la sua opera pacifica di cappellano.

«L'Ev.», n. 31, 1 agosto 1918, rubr. Voci di soldati. Lettere dal fronte. p. 123.

Un soldato, amico dei Canese, che ha cura della tomba del povero Paolo, mi dice che fra un paio di giorni, appena rientrerà un po' di calma, andrà a vedere se il tiro nemico non ha sconvolto la tomba. Per un momento mi viene la tentazione di affidare a lui la mia missione, di consegnargli la placca di rame da inchiodarsi sulla croce del Canese che il maresciallo m'aveva dato. Ma è un attimo. Un senso di vergogna mi assale. Vergogna di me, vergogna dell'eroe caduto. So bene che sarebbe lo stesso, so bene che non è affatto una cosa indispensabile e impellente, ma è un dovere e non debbo indietreggiare. Avanti! checché accada. Vado fino a Carpané con un'autoambulanza inglese; a piedi traverso la passerella e fuori la cinta del camposanto di Valstagna trovo un piccolo cimitero militare con tombe regolarmente allineate, tenute con ordine, curate con amorosa pietà.

Sopra ogni tomba, una croce di legno nero e sulla croce una placca o più placche di stagno col nome dei morti che vi giacciono. Talune sono tenute con cura maggiore. Presentano i segni dell'affetto familiare o amichevole. Questa dov'è seppellito il Canese insieme a un sergente e ad un caporale, vittime come lui della stessa granata incendiaria che colpì in pieno, sul Cornone, il baracchino nel quale era stabilito il posto di medicazione del 20° Battaglione bersaglieri e nel quale si trovavano i tre giovani: questa è la seconda della prima fila verso il muro di cinta del camposanto, venendo dalla parte inferiore. Il Maresciallo vi ha portato una bella ghirlanda di ferro ed ha acconciato la tomba con cura. Ai piedi ha posto due vasi per fiori. Uno di essi è una granata da 149.

Inchiodo la placca di rame sulla croce, depongo un pugno di fiori da prato sulla tomba e mi fermo per poco a contemplare quel piccolo campo in cui giacciono le spoglie mortali di tante fiorenti giovinezze spente violentemente nel compimento del sacro dovere che l'ora im-

pone. Quanti pensieri si affollano alla mia mente! Quanti!

Vedo questi corpi lacerati, carbonizzati; vedo le famiglie lontane doloranti, vedo i due orfanelli e la vedova sconsolata del Canese; vedo i miei sette figliuoli che potrebbero in un attimo perdermi; vedo mia moglie che impazzirebbe; vedo le scene di sangue, lo strazio, il dolore che copre la terra, ma vedo ancora una luce che tutto ammanta: la luce radiosa del sacrificio, del martirio; vedo lontana, sì, ma avvicinantesi, l'ora della vittoria, della liberazione, della pace perenne!

Oh! che tumulto nella mia anima! Benedico questi caduti, benedico coloro che appena a qualche chilometro da qui guatano il nemico, pronti a sbarrargli il passo coll'olocausto del proprio corpo; benedico le ansiose famiglie lontane; benedico i miei cari che con gli altri divi-

dono ansie e dolori e con gli altri soffrono fieramente e sperano fer-

Mentre così penso, le lagrime mi rigano le gote. Sono in uno stato di commozione profonda.

Su, come in atto di protezione, si protende su Val Brenta il conteso Cornone; di fianco, sulla riva opposta, il formidabile [Col] Moschin, irto di cannoni e di armati, par voglia infonderci un senso di sicurezza. Durante questo tempo il cannone tace. Ma il silenzio nemico non mi fa temerario.

A piedi, ritorno per la via di Campese [Bassano del Grappa]. Qui,

sul ponte di barche, ripasso a Solagna.

C'era a Solagna il Comando della 2^a Divisione. Vi avrei trovato il Capitano Gallarati⁷² della Chiesa di Genova. Ma lo scoppio di una granata che ha fatto parecchie vittime consigliò a quel Comando di cambiare aria. Così trovo il Capitano Gallarati al Motton.

Mi accoglie molto cordialmente e mi accompagna fino a Bassano in cerca di Barone Vincenzo, anch'esso della Chiesa di Genova. Ma

non lo troviamo: è passato in una sezione lanciafiamme.

Dormo a Bassano senza pensare affatto alle pillole che talvolta ci piovono. Sono stanchissimo. Mi sveglio alle 9 di mattina! Vado a Marostica per alcune informazioni ma non posso proseguire per l'Altipiano perché piove maledettamente. Penso di tornare a Vicenza.

[Dagli amici della 59^a Zappatori. Con altri. Camardella. In tre: preghiera sul prato. Gaia, ferito, all'ospedale da campo. Gli imboscati]

9-10.8.18 - Vado a trovare i cari amici della 59^a Zappatori che già

sono scesi a riposo a Romano Alto.

Trovo Carmine Ferrara già tornato dalla licenza che mi comunica la morte del caro Viparelli⁷³ caduto insieme al Capitano Bargiggia Comandante della Compagnia, un valoroso ingegnere, giovanissimo, di Pavia.

Per Viparelli mi dispiace tanto. Era acceduto così bene alle dottrine dell'Evangelo e se n'era tanto innamorato! Ma, qual morte miglio-

⁷³ Viparelli. Evangelico, neo-convertito, parla con persuasione della fede protestante all'amico Guido De Pasquale, così da indurlo alla conversione: «L'Ev.», n. 31, 1 agosto

1918, rubr. Voci di soldati. Lettere dal fronte, p. 123.

⁷² Gallarati, Mario. Metodista di Genova, padre di quattro figli, combattente convinto. È quel tenente, poi promosso capitano, che, dopo la disfatta di Caporetto, scrive una lettera, infiammata di patriottismo, al suo pastore di Genova, Egisto Spini, e pubblicata su «L'Ev.», n. 45, 8 novembre 1917, p. 178, *Una parola di fede*.

re di questa, allo sbocciare della fede pura, nel compimento di un sacro dovere?

Certamente egli riposa nella gloria di Dio. A noi rimane il rimpianto, è vero, ma anche il luminoso esempio.

Marcelli ritorna da Pavia angosciato. È andato a portare gli ogget-

ti del suo capitano alla famiglia.

Anche altri degli aderenti di questo Reparto sono andati all'ospedale. Così gli amici della 59^a son ridotti pochi. Ma Ferrara vale per tanti ed anche il buon Marcelli.

Nel pomeriggio vado a Vallonara al 3° Bersaglieri per assumere informazioni sul conto del povero Paolo Canese caduto sul Cornone.

Dormo a Marostica con un Sottotenente già chierico dei frati minori. Mi sveglio presto e prendo un *camion* per l'Altopiano. Fa fredduccio. A Crosara trovo un giovane simpaticissimo di Marsala [Trapani], aderente della Chiesa Wesleyana di Palermo. A Fontanelle [di Conco] trovo Camardella già studente della Scuola di Teologia, il quale mi rivela la presenza nel Reggimento di un fratello della Chiesa Wesleyana di Palermo.

Insieme trascorriamo un'ora intensamente spirituale. Preghiamo insieme in un luogo solitario al cospetto del sole caldo che sale nell'immensità del cielo sereno, sul magnifico tappeto verde della campagna. Non molto distante romba il cannone mentre la nostra preghiera sale al trono di Dio come un grido delle nostre anime, bisognose di maggiore luce, di più abbondante forza, di fraterna consolazione.

Oh! la potenza della preghiera! Ci sentiamo sollevati. Finito di pregare, Camardella mi stringe fraternamente la mano ringraziandomi; l'altro, Caporalmaggiore Schiavo Leni, è talmente commosso che non può dirmi nulla: mi guarda coi lucciconi agli occhi, con un sorriso che mi dice tutta la sua simpatia, tutta la sua riconoscenza.

Riprendo la strada per Osteria del Puffele con l'intenzione di visitare Gaia al Monte [di] Valbella. Ma a Puffele incontro un Sergente maggiore del 266, il quale mi comunica che Gaia è stato ferito. Vado allora alla vicina Sezione di Sanità per saperne qualche cosa. Gaia è passato, sì, ma non sanno dirmi altro.

Intanto è già mezzogiorno. Mi rimetto in cammino e per Valchiama vado a trovar Baratta a Costalunga, tra [Monte] Bertiaga e [Cima] Echar.

Gli ufficiali dalla 63^a E Presid. hanno una baracchetta per la mensa ma dormono attendati. È un posto poco sicuro. Ci tirano continuamente. Una granata è scoppiata pochi metri sotto la baracca di Baratti.

Arrivo in buon punto. È ora di colazione e non faccio complimenti. Un pasto meraviglioso condito da una fame portentosa, da un'arietta montanina refrigerante e da un piatto di fragole di bosco squisitissime e profumate.

E poi per Campo Mezzavia, battutissimo, Campo Rossignolo dove sono i francesi, vado giù a San Giacomo di Lusiana dove trovo Giovannino Argiroffi. Qui egli sta molto meglio, presso un alto

Comando. S'è rifatto fisicamente e si è ripulito.

San Giacomo mi ricorda la famosa ritirata del '916. Vedo il bivio dove dovemmo deciderci di prendere la via di Breganze interminabilmente più lunga, mentre i piedi ci sanguinavano e la stanchezza ci abbatteva. Vedo il posto dove per terra dormii saporitamente durante due ore di riposo, vedo il bordo della strada dove mangiammo la carne in conserva. Oh! quanta differenza da allora ad oggi.

Vado a Marostica ancora. All'Ospedale da Campo 007 trovo il Gaia. Ha una ferita per scheggia di granata alla natica destra. Mentre, dal ricovero dove dormiva, si recava, in un camminamento, al ricovero dove aveva l'ufficio, è stato colpito insieme ad un collega. La ferita è larga e profonda ma non grave. È stato scheggiato l'osso, ma, se non ci saranno complicazioni, guarirà senza conseguenze. È sereno, il caro figliuolo, ed è tanto tanto contento di vedermi.

Egli è in un grande camerone, in un Reparto di chirurgia. Una gentilissima dama infermiera ha cura di questi eroici feriti e prodiga loro tutta la sua tenerezza. C'è anche una suora, anch'essa tanto buona. I feriti di questa sala son quasi tutti amputati. Soffrono fisicamente, ma hanno lo spirito alto. La soddisfazione del dovere compiuto supera il dolore e la preoccupazione dell'avvenire.

Vicino a Gaia, un ragazzo, con la gamba sinistra amputata e la destra ferita, passa il suo tempo disegnando. Un ufficiale medico inglese gli ha portato degli originali e dei blocchi di carta da disegno; tutti gli ufficiali vengono ad ammirare i suoi lavori, veramente artistici.

Stando accanto al buon Gaia ho l'impressione chiara del grande sacrificio che la necessità dell'ora impone, e mentre mi sento pervaso da un senso profondo di simpatia e di affetto per questi gloriosi avanzi, provo un senso di ribrezzo, quasi, per tutti coloro, e son tanti, che hanno commesso le più grandi bassezze, le viltà più umilianti per imboscarsi⁷⁴, lasciando che andassero solo questi al fuoco, al sacrificio.

⁷⁴ Imboscati. È un dato assai rilevante, questo degli imboscati, soprattutto dopo le forsennate battaglie dell'Isonzo concluse con la disfatta di Caporetto: gente che si sottraeva alla chiamata alle armi rendendosi irreperibile, o che faceva di tutto per non essere inviata al fronte. La stampa dell'epoca ne ha parlato molto e gli storici successivi ne hanno trat-

[Ancora da Gaia]

12.8.18 - Torno a visitar Gaia. Ha un po' di febbre ma la ferita va bene. Par sia già esclusa la possibilità di complicanze. Egli sta sopratutto benissimo moralmente. Gli faccio compagnia e dopo colazione torno ancora a vederlo.

[Nella zona della IX Armata. Conte. In bicicletta contro un paracarro]

13.8.18 - Faccio la prima sbiciclettata. Vado a Creazzo e a Campiello, dove sono alcuni reggimenti della IX Armata. Splendide strade ma mi coglie la pioggia e mi smarrisco nei campi. Trovo un giovanissimo fratello della Chiesa di Bassignana [Alessandria], che non ha mai ricevuto «L'Evangelista» (come tanti altri, del resto) e Italo⁷⁵, il figlio del pastore Gaetano Conte. Ricordo averlo veduto ragazzo a Venezia parecchi anni fa e ora è un bel giovane, Aiutante Maggiore di un battaglione del 225°.

La mia corsa si chiude con un mezzo disastro. Torno per la strada Schio-Vicenza. La strada è ampia e vuota. Ebbene, malgrado tutto questo, vado dritto contro un paracarro sul margine della strada ... Naturalmente faccio un capitombolo e un pedale della macchina si guasta. Coraggiosamente, mezzo infangato e umiliato, mi rimetto su e con un pedale solo, non trionfalmente, rientro in città. Ho subìto addirittura l'attrazione dell'abisso! Ma forse ero maledettamente distratto.

[Un'altra volta da Gaia, con premura]

14.8.18 - Vado a riveder Gaia a Marostica. Sta benino. Non ha più

tato diffusamente, evidenziando la pesante corposità di questo fenomeno. Le amare parole del *Diario* ne sono un'eco significativa.

Sulle tristemente famose dodici battaglie dell'Isonzo si vedano Walter Schaumann - Peter Schubert, Isonzo - là dove morirono, Bassano del Grappa (VI), Ghedina e Tassoni, 1990, e recensione di Marco Bevilacqua, «NBGV», n. 7-8, settembre 1991, p. 61; e ancora W. Schaumann - P. Schubert, Krieg ohne Wiederkehr, Bassano del Grappa (VI), Ghedina e Tassotti, 1993.

⁷⁵ Conte, Italo. Ha il grado di tenente ed è in corrispondenza con «L'Ev.», n. 29, 18 luglio 1918, rubr. *Posta del soldato*, p. 115; ivi, n. 43, 24 ottobre 1918, rubr. *Posta militare*, p. 171. È figlio di quel Gaetano Conte, significativa figura dell'evangelismo fine

Ottocento-inizi Novecento, in Italia.

G. Iurato, *Pietro Tagliatela*, cit., pp. 163, 174; Domenico Maselli, *Tra Risveglio e Millennio. Storia delle Chiese Cristiane dei Fratelli 1836-1886*, Torino, Claudiana, 1974, pp. 260. 287.

febbre e sopporta con molta pazienza la noia della sua posizione e i dolori della ferita. Mi dice che una dama infermiera gli domandò, con garbo però, se io gli avevo parlato di Evangelo ... Con garbo, sì, ma purtroppo sono così sospettosi ... Spero intanto che vorranno lasciarlo in pace. Del resto ho fatto una speciale raccomandazione all'Aiutante Maggiore, un amico il quale mi ha promesso che veglierà.

[Due giorni nella zona della I Armata]

16-17.8.18 - Passo questi due giorni tra Schio, Torrebelvicino e Campo Jolanda. È zona della I Armata, ma ho buoni e bravi fratelli ed amici da visitare. Soffro tremendamente il caldo, ma mi ripaga la sod-disfazione del buon lavoro compiuto. Grande movimento di truppe e di artiglierie. Si va buccinando che siamo alla vigilia di grandi avvenimenti anche su questo fronte.

Resto sorpreso della meravigliosa organizzazione dei servizi che sono anche stupendamente organizzati nelle altre Armate. È tutta una macchina mastodontica, ma delicatissima e precisa nei suoi movimenti, che dà vita a tutto l'esercito operante ed a tutta la difesa di una fronte estesissima.

Schio è una bella cittadina, centro di vita industriale. Ha parecchi stabilimenti per la filatura e la tessitura della lana ed altre industrie ancora. È sulla pianura vicentina, ma alle spalle la dominano le prime alture alpine. Nello sfondo del magnifico panorama s'erge maestoso e minaccioso il Pasubio, testimone di tante aspre e sanguinose battaglie, baluardo infrangibile in difesa dell'Italia.

Sono bei paesi questi, vi si respira un'aria di signorilità delicata, ma purtroppo, è soltanto apparenza. Alla superficie è così, ma oltre c'è tanto marcio, tanta impudicizia! ... Questi giovani che forse vergini e puri han lasciato la dolce casa per compiere quassù il sacro dovere, debbono subire e forse restare vittime di questo ambiente tanto sudicio. Ma, d'altra parte, può essere altrimenti? Il clericalismo politicante più sfacciato impera in questi paesi e la conseguenza non può non esser quella che è: immoralità!

[Il buon Gaia!]

18.8.18 - Il caro Gaia migliora. Lo rivisito ancora a Marostica. È tranquillo. Pervade il suo spirito come un senso di soddisfazione.

Soffre, lo si vede, ma nella sua sofferenza c'è tanta dolcezza, tanta gioia. Da che viene? Oh! viene dalla consapevolezza del dovere compiuto; viene dal sangue versato per una così santa causa, viene dalla sua profonda fede religiosa.

[Lunga ricerca di G. Rezzara]

19.8.18 - Il caro Guido Rezzara è malato: bisogna andare a vederlo. Il Colonnello Mauri a Cittadella mi dà una piccola ambulanza e con essa, che corre magnificamente, vado prima ad Asolo al Comando d'Artiglieria del I Corpo d'Armata e poi a Boccadiserra per vedere un fratello della Chiesa di Spinazzola [Bari].

Colla macchina andiamo per certe vie nuove selciate, in mezzo a vallate pittoresche, a pochissimi chilometri dal Piave. Ci smarriamo, ma presto ci rimettiamo in via. Sembrano luoghi solitari e sono incantevoli. Ma invece ferve tanta vita d'armi! Ad ogni passo una batteria e poi fanterie scaglionate nei punti opportuni ed opere difensive perfette.

Dopo andiamo al Pavejon, sul Tomba, dov'è la batteria di Guido. Ma egli non c'è. Ieri, colto da febbre altissima, dové ricoverare alla Sezione di Sanità di Caniezza. Qui mi assicurano ch'è stato mandato al 319° Ospedale da Campo ad Asolo. Ci ritorniamo allora e così vedo il povero Guido, sciupato per la febbre che lo divora. È tanto commosso nel vedermi. Pare si tratti di catarro intestinale. Soffriva da circa un mese una certa febretta intermittente. Lassù non poteva avere latte, e il cibo comune lo ha rovinato. Ma è giovanissimo (oggi compie 19 anni) e si rimetterà presto. Gli prometto che tornerò a vederlo e lo lascio tanto contento.

Visito ancora altri e ritorno per potere scrivere al padre di Guido a Milano.

[Pesante e pur incoraggiante, il lavoro di cappellano. Gli ipercritici]

21.8.18 - Vado a trovare alcuni a riposo nelle campagne di Romano degli Ezzelini e poi i cari amici della 59^a Zappatori. Ma che caldo! E mi tocca camminare a piedi per chilometri e chilometri. Certo è un lavoro pesante che solo può essere alleviato dai frutti che mi dà: la consolazione e l'incoraggiamento di tanti cari e valorosi giovani.

Ma sarà compreso, sarà apprezzato, sarà giudicato con giustizia,

questo lavoro? Temo che no. Già sento le prime note ghiacciate e mordaci degli ipercritici.

Ma che importa a me di costoro? Dio che vede; la mia coscienza che dev'essere tranquilla: basta! ... brontoli e neghi chi vuole!

Del resto, i soldati, le loro famiglie son contenti? Credo di sì perché ne ho una documentazione abbondante⁷⁶. E non cerco altro.

Torno a Marostica per rivedere Gaia, ma già da due giorni è stato [trasferito] all'Ospedale di tappa a Vicenza.

[Gaia migliora. La Scala preoccupato per la salute della moglie, Carmela]

22.8.18 - Gaia è sulle mosse per essere trasferito a San Bonifacio. All'Ospedale di tappa non c'è. Corro alla stazione e lo trovo in barella in un vasto salone. Attendo che lo mettano in treno e me ne vengo via. Gli dò un bacio che la mamma mi ha incaricato di dargli, scrivendomi stamani. Fortunatamente migliora. Caro, buon giovane.

Intanto da casa non ricevo più regolarmente notizie. Passano due, tre e anche quattro giorni senza una sola lettera. Mia moglie sta male. Me lo ha rivelato in una lettera e poi si vede chiaramente dalle sue lettere. Mi par che cambi spesso di umore. Mi dice che mi nasconde tutto per conservarmi tranquillo, ma io leggo tra le righe che in casa mia dev'esserci poca tranquillità. E comincio a preoccuparmi seriamente. Spero che il Signore vorrà aiutarmi. Glielo chiedo con tutto il fervore del mio spirito ed ho fiducia che Egli non mancherà di dar pace all'anima angosciata della mia povera compagna.

[Tre lettere da casa: notizie rassicuranti. Arnera. Voci di prossima offensiva]

23.8.18 - Tre lettere da casa. Mi sento rinascere. Mia moglie par si senta sollevata dal fatto che i bambini mostrano di studiare sul serio.

Faccio una sbiciclettata a Sovizzo al Campo d'Aviazione: venti chilometri circa, gita e ritorno. Ma il Campo non c'è più e a me rimane il sudore e il dolore alle gambe. È stato portato a Castelgomberto distante 12 chilometri in salita. Ci andrò in tram un altro giorno. Il caro amico Arnera, col quale posso parlare al telefono, avrà pazienza.

⁷⁶ Documentazione abbondante. Non sono davvero poche le testimonianze di soldati, e delle loro famiglie, pubblicate su «L'Evangelista», riguardanti l'attività del cappellano La Scala, nominativamente indicato.

Le notizie che vengono dalla Francia sono sempre più incoraggianti. Qui si parla di una prossima offensiva. Non so cosa ci sia di vero. Certo sulle linee c'è calma, se togli i soliti tiri di molestia e le solite piccole scaramucce di pattuglie.

Ma gli ospedali sgombrano.

[Gaia a San Bonifacio]

24.8.18 - Visito Gaia al 065 Ospedale da Campo a San Bonifacio. Migliora, ma ancora ne avrà per parecchio. Mi edifica la sua grande serenità. Lo vedo spesso sorridere mentre guarda il bel cielo terso dalla finestra che gli sta dinanzi. Quel sorriso rivela la gioia che pervade la sua anima. Quella gioia è il frutto della soddisfazione vivissima del dovere compiuto.

- Così - mi dice - ho potuto anch'io far qualcosa per la nostra cara

patria.

Caro, bravo figliuolo! E dire che per sue speciali condizioni di famiglia già da un pezzo avrebbe potuto ottenere di essere esonerato dai servizi di prima linea.

A San Bonifacio trovo il Cap[itano] Med[ico] Gallo, un meridionale che avevo conosciuto a Lonigo. Mi fa tante cortesie e così in sua compagnia attendo il treno di ritorno per Vicenza.

[Cavalleresca incursione su Vienna. Ancora buone notizie da casa]

25.8.18 - Pare che stanotte ci sia stato l'allarme. Ma nè io nè De Michelis ce ne siamo accorti. È già da un bel po' che i signori Austriaci lasciavano in pace questa città. Si vede che non hanno ancora ben digerita la civile e cavalleresca incursione di D'Annunzio su Vienna⁷⁷ e vorrebbero ricambiare gl'innocui manifestini con bombe micidiali. Son sempre barbari! Ma pare non sia successo niente.

Da casa ricevo ancora buone notizie. Così sono molto contento.

⁷⁷ Incursione su Vienna. È il volo effettuato il mattino del 9 agosto 1918, che suscita entusiasmi patriottici. Sono lanciati volantini tricolori, firmati da G. D'Annunzio, all'indirizzo del Governo austriaco e dei Viennesi, con appello alla resa. L'impresa è molto enfatizzata dalla stampa italiana. Anche «L'Evangelista» dedica al fatto l'editoriale del numero immediatamente successivo, titolando: Il volo della «Serenissima», n. 33, 15 agosto 1918, a firma del direttore V.C. Nitti.

[Arnera, plimuttista di Strevi. Al campo d'aviazione. Preghiera]

26.8.18 - A Castelgomberto, in un Campo d'Aviazione, dov'è motorista, trovo il soldato Arnera Hidalgo⁷⁸, un plimuttista di Strevi [Alessandria], ma residente da bambino colla famiglia a Cannes in Francia. Un bel pezzo di giovinotto, forte di corpo, saldissimo di spirito. È simpaticissimo nella conversazione sopratutto perché è molto semplice. Mi fa visitare i vari hangars e mi spiega con vera competenza il funzionamento degli apparecchi che a diecine sonnecchiano, pronti però a slanciarsi in alto al primo cenno, in un minuto solo, a difesa delle nostre città o in ricognizione sul fronte nemico.

Sono meravigliose queste macchine alate, questi falchetti velocissimi. Costruite semplicemente, con un funzionamento ancor più semplice, è straordinario come possano ascendere e librarsi ad altezze immense. Oggi sono, si può ben dire, lo strumento più potente della guerra e forse lo diverranno ancora di più nei giorni che verranno, ma chi può dubitare sugl'immensi benefici che all'indomani della cessazione delle ostilità porteranno alla società in ogni campo della vita?

Guardo questi meravigliosi frutti dell'ingegno umano e rido in me stesso pensando a quanti osano affermare che l'uomo, dopo tutto, è un animale come gli altri. Un animale, sì, ma come gli altri, no! Un animale in cui c'è il soffio potente del divino, in cui c'è la luce radiosa di Dio.

Son meravigliosi questi apparecchi nella loro semplicità, ma penso che le leggi su cui sono basati la loro costruzione e il loro funzionamento sono tra le minime create dall'Onnipotente! Oh! gloria, gloria a Lui!

Forse il pensiero del fratello Arnera coincide col mio. Certo è che quando siamo in mezzo al vasto campo, sotto i raggi di un sole autun-

Dalla zona di guerra, Hidalgo scrive:

Carissimo sig. La Scala, serbo un così dolce ricordo della sua visita che una volta ancora ma per iscritto voglio esserne riconoscente. Rammento le sue parole, i suoi punti di vista, i suoi consigli che sono stati per me ... parole di padre al figlio, parole di conforto che fortificano.

Che Dio benedica i suoi sforzi, il suo lavoro arduo, le sue pene e fatiche.

⁷⁸ Arnera, Hidalgo (o Idalgo). È uno dei cinque figli di quel Luigi Arnera che fu colportore della Chiesa dei Fratelli agli inizi del 1900, poi evangelista e dirigente della stessa chiesa a Cannes. (Si veda, per questi, D. MASELLI, *Libertà della Parola*, cit., pp. 78 s., 105, 109 s.).

[«]L'Ev.», n. 42, 17 ottobre 1918, rubr. Lettere dal fronte, p. 176. Altre corrispondenze, ivi, passim.

nale al cospetto della natura verdeggiante, entrambi leviamo a Dio i

nostri cuori in preghiera:

- Signore - prega il fratello Arnera - come da questo luogo gli uomini salgono col corpo in alto, fa' che noi, coi nostri cuori, saliamo a te, a te, e veniamo su nella gloria della tua luce!

Oh! sì, Signore, aiutaci a salire, a salire verso di te. Amen! Amen!

[D'Erasmi, Rezzara, Barbieri. Un ateo. Pericolo scampato]

28.8.18 - Dovrei visitare un soldato, D'Erasmi, sul Grappa. Ma, solo per caso, all'Intendenza mi dicono che la sua Divisione è già venuta a riposo a Bolzano Vicentino. Vado là in parte a piedi e mi assicurano che la Compagnia Mitraglieri che cerco è a Villalta da ieri sera. M'incammino a piedi, felice di aver risparmiato per ora la passeggiata poco igienica sul Grappa. Però, arrivato a Lanzè, un soldato di Sanità mi sbarra il passo e malgrado le mie proteste m'invita ad entrare nell'Ufficio vicino dove un Tenente Medico mi attende. Credevo si trattasse di uno scambio di persona, ma niente di tutto questo, sono io, proprio io l'atteso.

- Un Cappellano colla barba e la borsa, non è lei? - mi fa quel sol-

dato.

- Cos'è? -

Oh! roba da nulla. La Divisione ha telefonato che mi fermino perché quella tal Compagnia Mitraglieri non è arrivata ancora: arriverà stasera. Oh! sì, roba da nulla; ma chi mi pagherà i parecchi chilometri fatti a piedi e gli altri da fare? Ebbene, pazienza! Mi rimetto sulla strada Vicenza-Cittadella e con un *camion* vado a mangiare in quest'ultima cittadina.

Dopo, visito Rezzara all'Ospedale 064 e faccio una corsa al Panificio Forni Weiss di Fontaniva dove trovo anche il 73° fanteria. È strano. In questo Reggimento che fu campo di lavoro fecondo per il buon Barbieri, parecchi leggono «L'Evangelista», ma spira una certa aria di paura. Effetto forse delle peripezie passate dal Barbieri a cagione della sua fede protestante.

Torno a cenare a Cittadella. Mi è compagno di tavola un Tenente di Torino che mi confessa di essere stato credente e clericale, membro di associazioni cattoliche e redattore del «Momento»⁷⁹ ma che ora ha

⁷⁹ «Momento». Quotidiano democratico cristiano, fondato a Torino, nel 1903, da Angelo Mauri. Questi è uno dei primi cattolici-deputati entrati in Parlamento nel 1913 (Patto Gentiloni) e sarà, poi, membro e fondatore del Partito Popolare di don Sturzo: *Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, Torino, UTET, 1970³, *sub voce* Mauri, Angelo.

perduta ogni fede. Mi dice di aver constatato che la guerra ha fatto perdere la fede a molti: l'ha fatta acquistare a molti altri. È la mia medesima esperienza, ma siamo discordi nella causa di questo fenomeno.

Egli dice che l'ha perduta chi l'ha vista fallire, e l'ha acquistata chi è stato sorpreso dalla paura della morte: io dico invece che l'ha perduta chi aveva una fede egoistica, gretta, interessata la quale certamente non può reggere al fuoco di sì grande prova che richiede altruismo e spirito di sacrificio per il trionfo di un ideale collettivo; l'ha acquistata chi, attraverso le crisi d'anima determinate dalle varie circostanze tragiche e dolorose in cui s'è trovato, ha visto crollare il suo edificio materialistico ed ha avuto la rivelazione di campi più vasti, di aspirazioni più alte; ha avuto la rivelazione di una vita più vera, perché eterna, perché materiata di bene; ha sentita una voce possente, mai udita per il passato, sussurrare al suo cuore parole di conforto, di pace, di incoraggiamento; ha compreso come questa vita terrena, misera e fugace, contrasta coll'immensità, colla luminosità dell'universo fisico e morale meraviglioso nelle sue intelligenti e potenti manifestazioni.

Ma poi compresi il vero motivo della sua conversione all'ateismo.

- In me, da certo tempo, i sentimenti sono diminuiti; amo meno di prima, anche i genitori. Non m'importa più di lasciarli. Dovesse questa vita durar sempre non mi importerebbe. Sono ormai divenuto di pietra.

Così mi dice quel tenente. Ah! Ecco, ecco ...

A Fontaniva per poco non lascio la pelle. Mentre per una via di campagna vado alla fureria della Compagnia Stato Maggiore del 73°, un areoplano nemico gironzola sulla mia testa e le batterie antiaeree gli tirano furiosamente. Mi fermo per poco a guardare i tanti batuffoletti di fumo biancastro che si formano attorno all'apparecchio, ma riprendo il cammino; tanto, è così difficile che lo prendano. Ad un tratto sento il rumore come di oggetto che cade con forza dietro a me sulla strada. Mi volto e vedo una cosa scura che gira attorno a se stessa sul terreno. In principio dubito che sia una scheggia di qualche granata che avrà potuto lanciare il nemico ma poi quando si ferma mi accosto, la prendo e trovo uno srapnell* esploso. Un minuto prima e m'avrebbe potuto buggerare. Lo porterò come ricordo. Sarà un bel portafiori.

^{*} shrapnel

[Gaia in attesa dell'intervento chirurgico]

29.8.18 - Visito Gaia ancora. Sta benino, ma dovranno operarlo perché dall'osso scheggiato vien fuori ancora molto pus. Egli è rassegnato e sempre sereno. Fortunatamente ha un ottimo caporiparto. È felice della mia visita. Non sa come esprimermi la sua riconoscenza. Oh! potessi sollevarlo, come lo farei volentieri. Ma il buon Dio lo assiste e gli dà tanta forza e tanto coraggio.

[Galloppi, Busi, Barone. Altri]

30-31.8.18 - Con l'automobile della Commissione Foraggi vado fino a Bassano. Così ho l'opportunità di vedere Galloppi, pastore battista, a Cartigliano. Mentre passiamo sul ponte militare del Brenta, una Compagnia di Pontieri, in parte nudi, getta delle nuove passerelle.

A Bassano, mentre faccio colazione alla mensa di tappa, fischiano sette otto granate. Un aspirante, che è alla mia tavola, alla prima, abbassa istintivamente la testa. Ma tanto, quando fischia è già passata.

Quando è destinata a colpire non avvisa.

Stamani è poco igienico andare verso il Viale Venezia, ma non posso evitarlo. Là prendo posto sopra un'ambulanza dei Poeti Americani [sic] che mi porta fino a Onè. Da qui a Casella d'Asolo vado con l'automobile della Commissione approvvigionamenti di Treviso e poi su, sempre a piedi: Asolo - Monfumo - Forner - Castelcies - e, ritornando, Castelcucco - Paderno [del Grappa] - Crespano. Una passeggiata interminabile, per luoghi pittoreschi, assai vicino alle prime linee del Piave.

A Castelcies rivedo un fratello di Spinazzola [Bari], della 34ª Batteria da 105 e, vicino, Enrico Busi, Sergente, figlio del Pastore della Chiesa Libera di Palermo. Trovo Ufficiali gentilissimi che mi usano un mondo di cortesie e vorrebbero che rimanessi con loro. Un posto sotto la tenda me lo darebbero. Ma preferisco tornare per visitare parecchi altri.

A Crespano sono ospite a pranzo degli Ufficiali del presidio. C'è un americano della Y.M.C.A.⁸⁰. Lo chiamano *Capitano*. Parla italiano

⁸⁰ Americano dell'Y.M.C.A. La presenza di americani, di questa Associazione, in Italia e sul fronte di guerra, è ben documentata su «La Luce», su «L'Evangelista», e anche sul *Diario*, più volte citato, di Ferreri. Qualcuno di costoro, individualista e originale, come il tipo incontrato da La Scala, può anche ritrovarsi tra le pieghe di questa istituzione, pur motivata e trasparente.

e canta benissimo. È un maestro di canto. Ma non è cristiano per niente. Mi confessa che è in quell'Associazione soltanto qui [in Italia], per la guerra, in America no.

- Io sono più liberale di questa [Associazione] - mi dice.

E poi ancora:

- Dopo la guerra dovrà esserci una nuova religione universale.
- Già gli rispondo ma potrà esserci anche una vecchia religione universale, la religione dell'amore

Ah! sicuro! ... dell'amore di Cristo!

- Ah! Ah!

Ma forse il mio interlocutore, che mi ha detto di avere studiato filosofia, con l'accento sul secondo o, forse naviga nelle nuvole colla mente e colla coscienza.

A Crespano giorni fa areoplani nemici hanno fatto cadere una trentina di bombe; qualche casa manca e qualche vittima c'è anche stata. Più su, verso il Covolo, il nemico ha tirato molti colpi da trecentocinque spezzando una teleferica e uccidendo alcuni soldati.

Visito parecchi e passo la notte in un letto discreto.

All'indomani con Barone andiamo a trovare, un po' su, il fratello Martino di Sant'Agapito, un Metodista di Buenos Ayres. È un buon fratello ed è assai contento di vederci. Preghiamo insieme sotto il bacio del sole. Il fratello Barone prega con tanto sentimento, con tanto fervore.

Dopo, faccio colazione in fretta e in *camion* vado a Onè e Castel di Godego. Qui trovo Corso che avevo visitato a Dolo. Egli mi fa trovare altri due affezionati lettori de «L'Evangelista»: il Tiberi e il Cerruti che prestano servizio al Campo d'Aviazione. Con loro e con altri che si sono avvicinati ho opportunità di evangelizzare.

Dopo, a Villarazzo, trovo il fratello Sabatino e quindi in *Decauville* vado a Castelfranco dove monto in tradotta per Vicenza, stanco ma soddisfatto dei fratelli visitati, del buon lavoro fatto.

[P. Scorza. Continui spostamenti di soldati e del cappellano. Molte le ricerche e i disagi]

4-5.9.18 - Parto per il Montello. Ma è un vero disastro. Prendo una tradotta per arrivar più presto e invece alle 14 sono ancora a Castelfranco. In *camion* allora vado a Fanzolo dove ho notizia che la Brigata Reggio che cerco s'è spostata. Cominciamo bene! In un'au-

toambulanza dei Poeti Americani [sic] finalmente arrivo a Montebelluna, ai piedi del Montello. Ma è tardi. Ho il tempo di fare una corsa in autocarro a Volpago [del Montello]. Ritorno e dormo a Montebelluna.

La mattina del 5 faccio il mio itinerario che però va in frantumi. Già la giornata s'inizia con un'incursione di areoplani nemici. C'è una densa nebbia. Han dato l'allarme e un tiro tremendo di mitragliatrici e di cannoni controaerei assorda. Di tanto in tanto qualche sibilo rivela l'attività feroce del nemico. Ma presto si ristabilisce la calma ed io inizio il mio viaggio.

Per primo, voglio trovare il 3° Battaglione del 253° nel quale c'è Pietro Scorza⁸¹ di San Pietro Magisano [Catanzaro]. Ma gira e rigira: chi dice che è da una parte, chi dall'altra; non trovo niente. Incontro una pattuglia del 1° Battaglione che cerca anche il 3°; mi unisco a loro, rifacciamo insieme e per parecchie volte le medesime strade, i medesimi viottoli, ma niente! È estenuante!

Mi viene la tentazione di tornarmene a Montebelluna col primo *camion* che capita, ma non cedo alla tentazione, e avanti!, fruga ancora. Niente, niente. Il sergente che comanda la pattuglia decide di recarsi a Signoressa dov'è il Comando di Reggimento. Pare che anche lì ne sappiano poco. Fortunatamente c'è un soldato che lo sa. Oh finalmente, è già tempo! Guidati da lui troviamo il 3° Battaglione, dinanzi al quale siamo passati tante volte.

Ma, colmo di disgrazia, Pietro Scorza non c'è. È andato in licenza e poi è entrato in luogo di cura; perduto di forza. C'è nella stessa Compagnia un di lui cugino che porta lo stesso nome, ma anche lui è in licenza. Ecco quali sono gl'incerti del mestiere! È già mezzogiorno, son cinque ore di marcia continua; le mie gambe vacillano, i piedi mi bruciano. In questo momento metterei nei miei panni qualcuno degl'ipercritici che ho incontrato o che incontrerò.

Ma, purtroppo non basta ancora. Non posso rimaner qui. Ho anche una fame che mi divora. Mi armo di coraggio e per un sentiero melmoso faccio i cinque chilometri che mi separano da Venegazzù dove è la Posta Militare della 34ª Divisione. Ho un biglietto di Gascerini, ufficiale postale di Vicenza, per un suo collega, il quale gentilmente

⁸¹ Scorza, Pietro. Fratello del pastore Giuseppe Scorza, quarto degli otto figli della ben nota famiglia di San Pietro Magisano. Soldato, è in corrispondenza con «L'Ev.», n. 50, 13 dicembre 1917, rubr. La Posta del Soldato, p. 199. Si veda di lui, anni dopo: «L'Ev.», n. 11, 16 marzo 1927, rubr. Cronaca dalle chiese. Infine: E. Scorza, Diario di un valdese, cit., p. 19 e passim; S.R., Lutto tra i fratelli di San Pietro Magisano [Pietro Scorza], «La Luce», n. 16, 20 aprile 1962, p. 3.

mi consegna per lui un fagotto: credo un paio di scarpe. E così son bell'e caricato come un ciuccio. Perché, cosa strana, stavolta ho empita la mia borsa più del solito, non so perché, ed ho preso anche la mantellina. In queste condizioni è impossibile proseguire. Son già le due ed io sfinito, affamato, son seduto sopra un pilastro sulla strada in attesa di un mezzo di trasporto che fortunatamente non ritarda.

Così torno a Montebelluna, mi rifocillo e attendo il treno. Il resto a

un prossimo viaggio.

È la prima volta che mi capita di non veder nessuno dei nostri.

Avrei voluto far ricerca della tomba del povero Emanuele Azzarella; lo farò in un prossimo viaggio, ma pare, da informazioni avute, che non la troverò. Un ufficiale del 30° Fanteria che dice aver accudito al seppellimento dei morti del 39°, mi riferisce che non esiste alcuna indicazione perché sono stati seppelliti con ritardo, tutti insieme, quando non era nemmeno possibile il riconoscimento. Mi dispiace, ma ci andrò ugualmente. Bacerò ugualmente quella terra che vide tanti eroismi ed è consacrata da tanto martirio e vi spargerò fiori.

[Gaia, operato, in attesa di trasferimento]

6.9.18 - Gaia migliora sensibilmente. Già [è] cominciato il decorso della ricostituzione dei tessuti. In questi giorni ha dovuto sopportare una dolorosa operazione, in cui gli hanno asportato un sequestro osseo*.

Ma forse durante quest'altra settimana sarà trasferito in Zona territoriale e quasi certamente non lo rivedrò più quassù. Ma certamente lo rivedrò nella sua Genova quando, cessata per tutti questa mostruosa tempesta, quando rientrati nel ritmo del lavoro e delle sane consuetudini cittadine, potremo ricordare questi giorni e questi luoghi con vivo piacere.

Io serbo grato ricordo di questo caro giovane e sono contento delle fatiche spese per lui. Mite, buono, ma pronto al dovere, mentre la legge gli dava il diritto di starsene indietro e non minore diritto gli dava la triste condizione della povera mamma sua, vecchia e sola.

Oh! come pensano e come agiscono diversamente tanti, che scendono fino alla viltà pur di esimersi dal servire la patria, che oggi significa la vita, la casa, l'onore di tutti!

* termine medico

7.9.18 - Una biciclettata di 24 chilometri a Villalta per trovare un soldato della 100^a Compagnia Mitragl[ieri] 907 F. Ma ... la Compagnia non c'è più e nessuno sa dov'è andata.

È il secondo viaggio che faccio per questo soldato, infruttuosamente, senza contare un terzo tentativo fatto alcuni giorni fa. Ero partito, ma dopo alcuni chilometri verso Ospitaletto, s'è sgonfiata una camera d'aria. Non avendo nemmeno gli utensili, mi è toccato tornarmene a piedi. È noioso, ma pazienza. Lo cercherò ancora e lo troverò.

Strano. Durante questa settimana ho faticato e perduto del tempo senza costrutto quasi. È una settimana disgraziata. Fortunatamente la stanchezza di oggi mi viene ripagata con una lettera di casa in cui mi dice, la mia figliuola Nina, scrivendomi da Roccalumera [Messina], che sono andati in Sicilia dopo un buon viaggio sullo Stretto. Così sto tranquillo. Il resto passerà.

[Cossu, Omodeo. Soldati attori. Lanzi, Gazzè, Cappello]

9-10.9.18 - In camion da Cittadella a Onè. Poi a piedi ... A Fornaci d'Asolo mi fermo all'Ufficio postale della 24ª Divisione e domando se posso scrivere e impostare una cartolina. Un tenente postale gentilmente m'invita ad entrare e quando gli dò la cartolina in franchigia col mio timbro⁸², come sorpreso ma evidentemente contento, mi fa:

- Tu sei La Scala! Ma io sono un simpatizzante. Ho «L'Evangelista», ho il Nuovo Testamento. M'interessano tanto le vostre idee,

i vostri principi. Resta con noi a colazione, ci farai piacere.

Ho l'abitudine di non rifiutare mai specialmente quando l'offerta vien fatta con tanta spontaneità, con tanta simpatia. Nel caso in ispecie poi accetto ben volentieri perché mi risparmierò di far la salita d'Asolo per andarvi a far colazione.

Dopo colazione, condita con una conversazione gaia, simpaticissima, saluto i commensali, il nuovo amico Santucci e riprendo a piedi la via.

A Crespignaga al Comando della Brigata Reggio visito Paolo Cossu, un sardo bruno ossuto, dagli occhietti scintillanti, dal cuore

⁸² Timbro. Confezionato con caratteri mobili, di gomma, reca la dicitura: Tenente Gius. La Scala / Cappellano Ev. Metodista / Direzione Sanità IV Armata / Zona di guerra.

caldo, generoso. Mi attendeva ed è contentissimo di vedermi. Poi ancora avanti; a Coste trovo il 45°, a Masèr il 46° [Reggimento]. Qui c'è un bel giovanotto della Chiesa di Bassignana [Alessandria], Omodeo Arnaldo. Passo con lui un'ora piacevolissima. In questi giovanissimi forti uomini, maturati al fuoco della guerra, si sentono tutte le vibrazioni della esuberante giovinezza. Sono belli e simpatici, parlano e agiscono con senno, saranno valorosi.

Ma, già è tardi. Ritorno per andare a dormire ad Asolo. È il posto più vicino dov'è possibile trovare alloggio. Nell'andare verso Masèr avevo visto, in un campo attiguo alla strada, un palcoscenico con le insegne di un Reparto d'Assalto; adesso assisto alla rappresentazione. L'uditorio è numeroso: parecchie centinaia di soldati e non pochi ufficiali. Il dramma è nel suo pieno sviluppo. Siamo nella bottega di Figaro che sta sbarbando un cliente, quando entrano due donne e un uomo, amici di Figaro. S'inizia una conversazione che per la distanza non percepisco, quand'ecco, Figaro e l'amico imbrancano le due donne e si mettono a ballare al suono dell'orchestra. Il cliente, colla saponata in faccia, guarda cogli occhi spalancati e impazientisce, finché afferra una stanga e giù botte da orbi, mentre l'inclita guarnigione si abbandona all'ilarità più grande.

Un vero godimento. E dire che a poca distanza è la guerra. Ma! è l'eterna giovinezza spensierata, capace però di dare domani, come ha

dato ieri, spettacolo di meravigliosi eroismi.

Arrivo ad Asolo stanco e affamato. Ma è tardi. Trovo appena da mangiare della carne in conserva. Il Comando di tappa mi dà una cameretta con un buon letto. Mi vi butto sopra pesantemente e non mi sveglio che alla mattina quando il padrone di casa viene a bussare.

A piedi ancora vado giù a Villa Raselli dove trovo Rodolfo Lanzi, di Roma. Oh! finalmente! Dopo cinque viaggi lo trovo. È un Caporale fotoelettricista, buono quanto valoroso. Ha già guadagnato la proposta per una decorazione con una motivazione che lo onora altamente. I nemici avevano individuato il proiettore e già lo colpivano in pieno. Sotto il grandinare delle granate nemiche, il Lanzi imperterrito continuò a far funzionare la dinamo mantenendo in piena efficienza l'apparecchio. È della Chiesa di Roma ed è tanto buono. Mi attendeva ed è così commosso. Non sa come esprimermi la sua riconoscenza. In un campo solitario, all'ombra di un gruppo d'alberi frondosi, nella frescura di un bel mattino d'autunno, leviamo a Dio le nostre anime sull'ali di una fervida preghiera:

- Signore, aiuta; Signore, proteggi. Signore, di questi giovani fa' tanti valorosi e dà ad essi forza e coraggio, alle famiglie lontane pa-

zienza e consolazione, a tutti la vittoria e la pace, al mondo liberazione e giustizia.

A Bassano mi fermo per colazione e poi [vado] a Valle San Floriano, sopra Marostica. Passo davanti all'osteria dove al maggio '916 passai due notti sul duro legno di una tavola che se ne stava, quasi a beffarsi di me, fuori sul canto della strada. Visito Gazzè, un semplice fratello della Chiesa di Scicli [Ragusa], che domenica è venuto a Vicenza al culto. È della brigata Regina ed è un buon cristiano che si sente felice per la mia visita. Insieme andiamo al 3° Battaglione dello stesso Reggimento a trovare il tenente Cappello, ex alunno della Scuola di Teologia.

E poi ancora a Marostica, a Molvena, a Breganze. Visito altri militari e verso sera con la corriera dell'Intendenza torno a Vicenza.

[Tancredi. Gli Arditi]

12.9.18 - Una biciclettata fino a Costozza per trovarvi il soldato Tancredi di Solopaca [Benevento], che mi ha tempestato di lettere in questi ultimi giorni. È un grafomane, ma ecco, una breve visita lo fa tanto contento, gli fa passare tutte le nostalgie. Al ritorno mi fermo a Debba. C'è un campo baraccato con parecchi battaglioni d'Assalto⁸³. Una vera città.

Mentre attendo il sergente Caldovino, osservo questi giovani, spesso giovanissimi. Puliscono, alcuni le mitragliatrici, altri spezzano il pane nella gavetta in attesa che suoni l'ora del rancio, altri scherzano, altri conversano, altri ancora si puliscono. Appartengono a tutte le regioni d'Italia, in prevalenza meridionali. Questi arditi fanno la guerra a modo loro e certamente la loro ora è ben terribile: veri diavoli!

Ma, è strano, qui sono, e non sembrano soltanto, sono delle miti

⁸³ Battaglioni d'assalto. Gli Arditi, famosi. Reparto speciale di volontari, che s'impegna a lungo (e ancora s'impegnerà) in attacchi di sorpresa «pugnal tra i denti»! Portano un maglione nero e il teschio bianco impresso sul «fez», adottato al posto del berretto d'ordinanza.

Furono coraggiosi soldati, ma quel contributo prezioso si trasformò, dopo il conflitto, in liberticidio, mutandone gli intenti originari e coinvolgendoli nelle gesta delle squadracce fasciste, di triste memoria.

M. BERNARDI, op. cit., p. 124; A. ASOR ROSA, La cultura, cit., p. 1391; E. RAGIONIERI, La storia politica e sociale, cit., p. 2101; GIORGIO ROCHAT, Gli arditi della Grande Guerra. Origini, battaglie e miti, Milano, Feltrinelli, 1981 e Gorizia, Ed. Goriziana, 1990.

L'ottimismo di La Scala non troverà, purtroppo, conferma nei fatti del dopoguerra.

creature. Hanno sulle sembianze l'espressione di una indefinibile dolcezza.

Ho sentito da alcuni dire che dopo la guerra questi arditi potranno costituire per la società una minaccia. No, non lo credo. La guerra è la guerra, lo so purtroppo; ma quando la guerra vien fatta per una santa idealità, certamente questa riscalda l'anima del combattente e la preserva da ogni insana corrosione, e dopo, a tempesta passata, avrà anche la potenza di portar via, in una salutare ventata, ogni abitudine di guerra che non sarà più compatibile col ritmo nuovo di una nuova era materiata di giustizia, di pace, d'amore.

[D'Erasmi, Carsaniga, Rapicavoli]

13.9.18 - Ancora oggi una formidabile biciclettata fino a Malo. In complesso circa 40 chilometri. Vi trovo finalmente il soldato D'Erasmi⁸⁴ che mi aveva scritto già due volte e per cui ero andato a

84 D'Erasmi, Armando. Questo incontro è particolarmente significativo. D'Erasmi è un giovane evangelico di Roma; coinvolto, sotto le armi, in un episodio d'insubordinazione, si riscatta. Legge «L'Evangelista», chiede e riceve la visita di La Scala, rende note le sue esperienze scrivendo lettere al giornale, e questi le pubblica, dedicandovi spazio, in un numero di ottobre:

Zona di guerra, 9 settembre 1918.

Gent.mo Sig. La Scala ... vorrei scegliere la via che mi faccia abbandonare quella del male che finora ho seguita.

Ho letto diverse volte «L'Evangelista» e ogni volta che l'ho letto mi è parso di vivere in un altro mondo di bene e di felicità mai provata. [...]

Zona di guerra, 24 settembre 1918.

... Leggo con immenso piacere i libri e gli opuscoli da lei gentilmente offertimi, specialmente il Nuovo Testamento. ... Molte volte mi rattristo pensando al passato e penso se sarò degno di essere salvato. Non creda che io voglia mettere in dubbio la bontà divina, ma quelle macchie finora non riesco a cancellarle dalla mia mente. ... Sempre grato ricordo serberò di lei, augurandomi di poterla rivedere presto. [...]

Zona di guerra. 28 settembre 1918.

... Oggi ho ricevuto il tanto desiderato «L'Evangelista» con i numeri arretrati. Non può immaginare con quanta gioia abbia subito scorso alcuni numeri e poi non mi sono potuto dal trattenere di farne subito partecipare lei di questa mia gioia. Mi pare di essere fuori di me dalla consolazione. ... Suo aff.mo in G.C. Armando D'Erasmi.

«L'Ev.»., n. 42, 17 ottobre 1918, rubr. *Lettere dal fronte*, p. 166. Si veda inoltre: ivi, n. 39, 26 settembre 1918, rubr. *Posta militare*, p. 156.

Villalta. È un giovane romano, simpaticissimo. Nei primi tempi della sua vita militare ebbe una condanna per insubordinazione, ma da circa un anno e mezzo che è nella 100^a Compagnia Mitraglieri ha tenuto una condotta irreprensibile ed ha compiuto il suo dovere ammirevolmente. Il suo capitano è contento e mi dice che per lui già ha fatto tutte le pratiche per fargli cancellare la pena inflittagli per quella mancanza.

- Credo - mi dice [il capitano] - che [D'Erasmi] non sia stato conosciuto e apprezzato convenientemente.

Oh sì, è qui, penso, il segreto del successo. Comprendere i soldati, che pure hanno una personalità, e trattarli con energia, ma secondo il loro speciale temperamento, è conquistarli e renderli sempre spontaneamente volonterosi.

Al Corso Ottico della 27^a Divisione vedo un giovane fratello della Chiesa Wesleyana di Milano, Camillo Carsaniga⁸⁵. Simpaticissimo. È così felice di questa visita. È giovanissimo. Lamenta di vivere in un ambiente che è in contrasto con i suoi sentimenti cristiani, con la sua educazione.

- È una tentazione continua - mi dice -. Venni quasi bambino e mi trovai subito in un ambiente in cui il male impera. Pregai, piansi e il Signore mi ha fortificato. Ora li lascio fare, li lascio dire i miei compagni, e seguo la mia via.

Purtroppo, questi giovanissimi delle ultime classi, troppo prematuramente vengono a contatto col mondo che li adesca e li guasta. E purtroppo non tutti posseggono la corazza di cui è munito il giovane Carsaniga, non tutti sono sorretti e preservati dal medesimo Amico.

Visito altri, in altri Corpi, e torno a Vicenza stanchissimo.

Ero rimasto a colazione con gli Ufficiali della 100^a Compagnia Mitraglieri. A loro ed agli ufficiali delle altre Compagnie in un campo

Stimatissimo sig. La Scala, ella non sa quanto bene mi fece la di lei visita: mai aspettavo cosa simile. In quei giorni l'anima mia si trovava in uno stato di grande afflizione. Iddio si ricordò delle pene del suo figliuolo. ... Tante cose vorrei dirle, ma il mio animo si trova ancora dolcemente confuso come alla sua inaspettata visita. ... Suo in Cristo, sold.- Carsaniga Camillo.

«L'Ev.», n. 42, 17 ottobre 1918, rubr. Lettere dal fronte, p. 166.

Questa visita si rivela determinante, in seguito, per la vocazione di Carsaniga al ministero pastorale.

A. VISCO-GILARDI CARSANIGA, cit.

⁸⁵ Carsaniga, Camillo. Chiamato alle armi nel 1917, durante la ritirata di Caporetto è urgentemente ricoverato in ospedale per una grave itterizia; nella degenza, che si protrae a lungo, riceve la visita di La Scala ricevendone grande conforto. Scrive:

d'Istruzione presso Malo, quasi avevo dovuto tenere una Conferenza sulla nostra religione. E parecchi di loro manifestarono apertamente la loro simpatia.

A questa Compagnia Mitraglieri apparteneva Adeodato Rapi-

cavoli⁸⁶, oggi ufficiale in altro Corpo.

Continua a venire «L'Evangelista». Lascerò che continui a venire per dar modo di leggerlo al Capitano, così buono, così gentile e credo anche così valoroso.

[Gaia ancora a San Bonifacio. Complicazioni]

14-16.9.18 - Visito in questi giorni Gaia al 065. La sua infezione intestinale compie il [suo] corso regolarmente. Ma egli soffre, poveretto! È depresso e scoraggiato, sebbene abbia molta fede. La debolezza fisica lo tiene giù. Teme gli vada male ed ha i lucciconi agli occhi e un groppo alla gola. Pensa alla sua vecchia mamma che resterebbe sola al mondo. Ma gli faccio coraggio e lo lascio molto sollevato.

[Visite a parecchi, in posti diversi]

17-18.9.18 - Vado in diversi posti e vedo parecchi. Dormo a Bassano, sotto una vera grandine (circa 30) di granate che scoppiano verso la stazione. Pare sia morto un soldato. E per giunta danno l'allarme. Intanto io sono già a letto senza fiammiferi, senza una candela, quindi al buio perfetto. Che fare? Nient'altro che rimanere a letto. Ma fortunatamente non c'è niente e così torna la luce e riprendo tranquillamente il mio sonno.

Conosco un terzo militare di Solopaca [Benevento], Gentile, del 27° Gruppo Bombarde. Noto come il buon Ferrara lavora, silenziosamente, ma costantemente, fedelmente. Egli, convertito quassù, non può tacere e con tutti quelli coi quali s'incontra, non parla d'altro che della sua nuova fede. È consolante. Non dubito che Solopaca sarà un nostro campo di attività. Dio lo voglia e benedica i nostri sforzi.

Torno a sera tarda colla corriera dell'intendenza.

Un Fratello, Avv. Prof. Adeodato Rapicavoli, «Voce Metodista», n. 6-7, giugno-

luglio 1964.

⁸⁶ Rapicavoli, Adeodato (1899-1964). Figlio di pastore, ha tre fratelli, ufficiali nell'esercito. Arruolatosi, riceverà promozione e decorazioni al merito. Dopo la guerra studierà teologia alla Facoltà Valdese di Roma, ma poi conseguirà la laurea in legge. A Sondrio si affermerà come avvocato e insegnante nelle Scuole Medie.

[Gaia, in via di guarigione, sta superando il male]

19.9.18 - Torno a visitare Gaia a San Bonifacio. Sta molto meglio. Ha la febbre diminuita. E sta su anche moralmente.

[Omodeo. Lamentata la scarsa collaborazione di colleghi pastori]

21.9.18 - A Malo, all'Ospedale da Campo 05, dovrebbe essere ricoverato Francesco Omodeo, della Chiesa di Bassignana [Alessandria]. Ci vado, ma non lo trovo; da alcuni giorni è stato trasferito al 0101 a Villaverla. [Faccio] 7 chilometri a piedi e là lo trovo. È malato di malaria, contratta sul Piave, però migliora. È un caro giovanetto che avevo già veduto a Creazzo. Mi aspettava ed è molto contento, come son sempre contenti questi cari figliuoli quando, quassù, lontani dalla famiglia, in queste talvolta stranissime condizioni, spesso dolorose, si vedono accostati da una persona amica che manifesta loro interessamento e affetto.

Vedo in queste circostanze quanto sia deplorevole che ancora molti pastori non comunicano gl'indirizzi⁸⁷ dei giovani combattenti che sono membri delle loro Chiese. So bene che questo per me costituisce il risparmio di fatiche e di rischio che, del resto, non mi alletta per nulla; ma per questi giovani che tutto soffrono e tutto offrono sull'altare della Patria e della Giustizia costituisce la privazione di una voce amica vicina che può confortare, sollevare e incoraggiare; di una voce amica che può trasformare le lagrime di sconforto in sorriso di gioia e di speranza.

Del resto, è naturale: possono quei di laggiù concepire anche lontanamente ciò che si fa, come si vive quassù?

Da Villaverla a Thiene, a Breganze. Attendo qui parecchie ore un camion per l'altipiano [di Asiago] ma invano. Allora, vinto dalla stanchezza, colla Corriera d'Intendenza, torno a Vicenza.

Tutti i militari evangelici della IV e VI Armata che desiderano la visita del cappellano, sono pregati d'inviare il loro preciso indirizzo al sottoscritto che sarà lieto di visitarli in qualunque posto si trovino.

Ten. Giuseppe La Scala, Cappellano Evangelico Metodista, Direzione Sanità, IV Armata, *Zona di guerra*.

«L'Ev.», n. 18, 2 maggio 1918, p. 70. Lo stesso testo è ripetuto negli otto numeri successivi. Anche cinque cappellani valdesi (Giov. Bonnet, Davide Bosio, Alb. Fuhrmann, Enrico Pascal, Adolfo Tron), in una dichiarazione congiunta, dalla *Zona di guerra*, ribadiscono un'analoga richiesta: *Cappellani Evangelici Valdesi ai militari evangelici*, «La Luce», n, 19, 19 maggio 1918, p. 3, articolo su due colonne.

⁸⁷ Indirizzi dei combattenti. La Scala ha fatto pubblicare il seguente comunicato:

[G. Argiroffi, innamorato. Qualcosa non va. Un tenente alcoolizzato]

22-23.9.18 - Giovannino Argiroffi vuole vedermi d'urgenza. Certo qualcosa di grave incombe sulla sua vita. La sua fidanzata, una profuga, in casa della famiglia di lui, non incontra più le simpatie, e pare si voglia ottenere da lui che la abbandoni. Perché? Pare sia ammalata di tubercolosi. Poveretta! Speriamo che non sia vero! Lo trovo nel suo ufficio a San Giacomo di Lusiana. È addoloratissimo, meno per la presunta malattia della fidanzata ma fortemente per il contegno del padre. Lo calmo, gli dico che in queste circostanze gravi e dolorose occorre raccogliere tutta la serenità possibile, cerco di smussare gli angoli della sua ira e ascolto la sua determinazione che per me è una rivelazione.

- Io l'amo - mi dice - e lei mi ama e si è abbandonata a me interamente. Per giunta lei è una profuga. Lasciarla vorrebbe dire assassinarla; specialmente ora ch'è ammalata, ho il dovere di amarla di più e di curarla con maggiore premura. E perché così gravemente ammalata, ho il dovere imprescindibile di regolarizzare la sua posizione col matrimonio. Le conseguenze non mi preoccupano. Mi contagerò? Dovrò vivere con lei come fratello e sorella? Sono pronto a tutto, ma sento il dovere di sorreggere, di confortare, di aiutare questa buona e infelice creatura. Ora credo in Dio; il dolore mi ha purificato. Credo che se è avvenuto questo, gli è perché il Signore ha voluto scegliere me quale mezzo di conforto per questa creatura. È una missione, è un dovere: lo assolverò a costo della vita!

Una doverosa riparazione; una santa missione! Nobili parole, che elevano ai miei occhi questo giovane. Cosa posso consigliargli diversamente? Cosa potrà pretendere suo padre che io gli consigli? Ma spero che la voce del sentimento e del dovere soffochi in tutti la voce dell'egoismo e questa pagina triste possa essere cancellata. Ma, penso, che mondo straordinario è quello dei sentimenti!

Anche ieri sera un fatto strano. Ero alla mensa di tappa di Marostica. Tra i pochissimi rimasti un tenente di fanteria, ufficiale di propaganda, coltissimo, giornalista, corrispondente di giornali esteri. Finito di mangiare si fa portare una bottiglia di vino. Me ne offre gentilmente ed al mio cortese rifiuto mi dice:

- Convengo che il vino non faccia bene, ma io sento un imperioso bisogno di berne tanto. Anche il mio Maggiore mi consigliava di moderarmi, ma è impossibile. Ho cercato di sostituirlo con altre cose, ma ho fatto peggio. Ne sento il bisogno prepotente, specialmente da quando ho perduto mia moglie. È l'unico mezzo per soffocare il dolore.

Alla sera, prima di andare a letto, bevo per ottenebrare la mia mente, per stordirmi!...

Un momento prima aveva parlato con profonda ammirazione dell'opera compiuta nel mondo dall'Esercito della Salvezza, che aveva avuto opportunità di conoscere in America e in Inghilterra, curando però di far notare che ammirava malgrado egli fosse molto lontano dalle idee religiose di quella brava gente!

Disgraziato! S'egli avesse appunto la fede religiosa di quella brava gente non sarebbe così schiavo in un bicchier di vino, nel quale ha

bisogno di soffocare il suo dolore.

[In licenza a Reggio Calabria. Prospettive di conclusione delle ostilità]

28.9-19.10.18 - In licenza. Mentre sono laggiù maturano gli eventi. Le vittorie alleate sul campo di Francia si susseguono meravigliosamente. La Bulgaria già si è staccata dagl'Imperi Centrali ed ha fatta la pace separata, arrendendosi a discrezione, ed ora la Germania chiede l'armistizio⁸⁸ e la pace.

Il 6 [ottobre] mattina Lombardo⁸⁹ viene a casa [a Reggio Calabria] e mi comunica questa notizia. Tutti siamo giubilanti, ma tutti comprendiamo, anche i cittadini, anche le donne, che è necessario essere prudenti e pazienti. La Germania non può avere la nostra fiducia. Può essere una nuova insidia. Certo però: è un sintomo abbastanza significativo.

Il distacco [da casa] avviene meno dolorosamente che le altre volte. Un senso di sollievo c'è in tutti; sentiamo che tra non molto potremo rivederci di nuovo e definitivamente. Mia moglie è tranquilla e sorridente. Il cuore certamente le dice che questo è l'ultimo distacco. Torno quassù col cuore pieno di speranza. Rivedo i nostri buoni e va-

Sul fronte occidentale, i Francesi, con l'aiuto degli Alleati ed il grosso contributo americano, riuscivano a sfondare la linea Hindenburg e si avviano verso una sicura vittoria. Sugli altri confini controllati dagli Imperi Centrali, si preparava la disfatta della Bulgaria che chiese l'armistizio il 29 settembre [1918].

Il 3 ottobre, l'Ungheria si era dichiarata Stato indipendente.

A sua volta, la Germania chiedeva per vie diplomatiche di iniziare una trattativa sulla base dei *14 punti* di Wilson.

M. BERNARDI, op. cit., pp. 166 s.

⁸⁸ Armistizio.

⁸⁹ Lombardo. Membro della chiesa metodista di Reggio Calabria, da non confondere con Carmelo Lombardo.

lorosi fratelli e nelle loro anime riverserò la piena dei miei sentimenti, ed animandoli, sorreggendoli, cercherò di contribuire più efficacemente alla Vittoria ed alla Pace che già si cominciano a delineare all'orizzonte già roseo delle nostre fortune.

[Gaia trasferito all'ospedale di Parma]

20.10.18 - Nel pomeriggio vado a San Bonifacio per rivedere il caro Gaia. Ma è partito per l'ospedale della Croce Rossa Italiana di Parma. Mi è stato assicurato che stava già molto meglio. Così ne rassicuro la mamma che stava in preoccupazione.

[E. Busi, Santucci, Fiumanò. A. Rapicavoli, M. Scuderi, C. Argiroffi. In trincea al Piave, lungo i camminamenti]

22-24.10.18 - Il Sergente Enrico Busi, figlio del pastore della Chiesa Libera di Palermo, dovrebbe essere morto. Così una puntata di cronaca de «L'Ora» 90 con particolari impressionanti. La famiglia è in allarmi, ma io non ci credo. Infatti ho già ricevuto una sua lettera in data 16 corrente. E invece dovrebbe essere morto il 2 [ottobre]. Infatti non è morto per niente. Lo vado a trovare ed è sano, forte e tutt'altro che desideroso di morire. Ancora deve servire la patria e lo farà con fede, con coraggio.

Rivedo il caro Santucci e rimango a colazione con lui. Rivedo

Fiumanò che sta per tornare in linea.

Pernotto a Crespano. Ma non ci sono più letti. Mi tocca una branda con un paio di coperte, nella sala della mensa.

Crespano è invasa da militari. Il movimento qui e in tutta la zona è semplicememente enorme. Truppe e materiali affluiscono in quantità sbalorditive e confortanti.

Il mattino del 23 [ottobre] mi metto in marcia alle 8. Sempre a piedi, alle 11 circa, sono in Val Fontana dove trovo Adeodato Rapicavoli, uno smilzo sottotenentino, mitragliere, volontario di guerra, figlio del pastore [Antonino] Rapicavoli. Faccio colazione con lui. Rivedo Fiumanò che ha già piazzato la sua mitragliatrice in quei paraggi.

Nel pomeriggio vado sul Monfenera, nelle trincee di prima linea,

^{90 «}L'Ora». Quotidiano indipendente d'informazione, fondato a Palermo nel 1900. GIROLAMO ARDIZZONE, «L'ora», in: AA.VV., Annuario della stampa italiana, 1957-1958, Milano, Garzanti, 1957, Parte I, Storia dei Quotidiani Italiani, pp. 84-87.

per trovare Manlio Scuderi e Ciccio Argiroffi. Per errore di indicazione posso percorrere si può dire tutta la linea di un'intera Brigata, la Trapani. Passo, con Manlio e una guida, nella stretta trincea fangosa, in mezzo ai soldati che se ne stanno rintanati nelle buche che si sono scavate lateralmente, dove giocano, chiacchierano, fanno la guardia e attendono l'ora del grande finale cimento. Come sono meravigliosi questi soldati! Hanno un senso di adattabilità straordinario. Trovano sempre modo di farsi un buco, di procurarsi una stuoia, una rete metallica, una cosa qualunque che faccia da giaciglio e li ripari dall'umidità. Sono poi così sereni, direi allegri in queste stranissime quasi inconcepibili condizioni di vita! Si sono adattati sì, ma hanno già ben sviluppato il sentimento del dovere ed hanno fede nella non lontana immancabile vittoria. In mezzo a loro si sente quasi un certo desiderio di battersi, di finirla una buona volta con questi selvaggi profanatori della terra nostra.

Da quassù questi soldati vedono, ed io vedo tutto il Piave dai monti al Montello; i sottostanti paesi: Fener, Alano [di Piave], Quero, ecc. distrutti, l'altra sponda cupa e misteriosa. È una veduta incantevole, pittoresca, ma tale in quest'ora da suscitare mille pensieri, da suggerire mille propositi.

Ciccio Argiroffi non posso vederlo. Lo attendevo al Comando di battaglione ma non viene. Vado allora in linea attraverso il groviglio delle trincee e dei camminamenti e quando arrivo mi sento dire che è partito cinque minuti fa per venire al Comando di battaglione. Torno subito ma da qui lo hanno rimandato su. È una disperazione. È tardi ed ho molti chilometri da fare.

Torno giù alla 78^a Compagnia mitraglieri dov'è Rapicavoli, ma non trovo più nessuno. Un ordine improvviso li ha fatti partire.

È quasi sera. Fino a Caniezza vado a piedi. Sono stanchissimo. Trovo fortunatamente un *camion* che mi porta a Castelcucco tra due interminabili file di soldati e di *camion* che raggiungono la linea. Da Castelcucco a Crespano trovo fortunatamente un altro *camion* ma vi arrivo sfinito. Fortunatamente trovo un mezzo letto in una mezza camera.

Alle tre circa di mattina sul Grappa comincia un bombardamento infernale. Si pensa sia cominciata la nostra offensiva, ma niente di preciso. Voci vaghe.

Intanto piove dirottamente: le vie ridivengono fangose. Vengono giù pochi feriti. Non si sa niente.

Non potendo circolare per il tempo pessimo me ne torno a Vicenza.

[A Verona, da Ravazzini e Fuhrmann. Attenzione a notizie dal fronte e dall'esterol

26-27.10.18 - Vado a visitare Ravazzini⁹¹ nuovo Cappellano Metodista per la I Armata. Passiamo insieme buone ore che certamente fanno bene ad entrambi. Dormo in casa del Cappellano Valdese Fuhrmann, cortesissimo, e assisto al culto nella Chiesa Valdese [di Veronal.

Ravazzini farà molto bene. È uomo di molta fede e di vera consacrazione. Peccato che sia venuto così tardi.

Intanto la nostra offensiva non è sviluppata ma pare sia agl'inizi. Attacchi locali riusciti nella conca di Alano, sul Grappa e nel medio Piave preludono all'azione generale tanto attesa anche dai soldati che han voglia di finirla.

Intanto in Austria i torbidi crescono. Le varie nazionalità si svegliano e chiedono l'indipendenza. Carlo I (e certamente ultimo) fugge in Ungheria.

Gli avvenimenti precipitano a nostro totale vantaggio. La giustizia si compie.

91 Ravazzini, Emilio (1877-1939). Pastore della Chiesa Metodista Episcopale, poi della Chiesa Valdese.

Consacrato diacono nel 1902, entra in servizio nel 1903, è ammesso in piena relazione nel 1906, consacrato anziano nel 1908, fa il pastore a Genova e Rapallo, poi a Torino dove è anche caporale di Sanità. Firma l'editoriale, Fede ed amor patrio, «L'Ev.», n. 17, 25 aprile 1918. È del 24 settembre successivo una lettera di Nitti, a Ferreri, con la quale, laconicamente, a mo' di post scriptum, comunica: «Ravazzini è nostro secondo cappellano»: ACM, b. Capp. Mil. 1918, f. Comitato e Soprintendente, cit.

Dalla Zona di guerra, il 20 ottobre 1918, anche il tenente Emilio Ravazzini, rivol-

ge il suo appello:

Ai militari evangelici e aderenti, della I Armata.

Chiamato all'ufficio di cappellano metodista per la I Armata, dopo aver servito dall'inizio della guerra ad oggi nella I Compagnia di Sanità, invio un cordiale saluto ai militari evangelici e aderenti che fan parte della I Armata, ed invito ciascuno di loro a farmi conoscere, senza indugio, le rispettive generalità [...] perché al più presto io possa avere l'opportunità di conoscerli e visitarli personalmente.

«L'Ev.», n. 43, 24 ottobre 1918, p. 171. L'appello è ripetuto nei numeri successivi. Dimissionario dalla Chiesa Metodista Episcopale nel 1936, entrerà nella Chiesa Valdese nel 1937.

CME, LIII Sessione d. Conf. Ann., Roma, 13-15 marzo 1936, p. 28; ATV, Ernesto Comba, Moderatore, copialettere, lettera a E. Ravazzini, 18 settembre 1937; ivi, b. 434, Ravazzini Emilio, 1937-39, lettera al moderatore Ernesto Comba, 20 settembre 1937.

[Ancora dagli amici della 59^a Zappatori. Una buona conversazione rinfranca l'animo]

29.10.18 - Non mi riesce più star fermo in residenza. Sento un bi-

sogno vivissimo di andar su ...

Vado a rivedere i cari amici della 59ª Zappatori. Per giungervi però non è facile. Un *camion* mi porta a Semonzetto. Da qui vado a piedi verso Romano Alto. Ma gli Austriaci tirano rabbiosamente sulla strada con lo scopo d'impedire il rifornimento delle truppe. È un momento tremendo. Retrocedere no, a tutti i costi. Una granata prende in pieno un gruppo di case appena dietro il Comando di tappa sul bivio della camionabile del Grappa.

Mi fermo alla 18ª Sezione Sanità in attesa di un *camion* che sta per partire. Intanto passa un altro *camion*. Monto sopra. In questo momento una granata scoppia a cinquanta passi appena sul ciglio della strada, abbatte un albero che cade attraverso la strada stessa. Che fare? Tornare indietro no, no! Avanti! Lo *chaffeur**, un giovane coraggioso, senza titubare un istante, si slancia avanti, sterza di fianco sopra il binario di una *decauville*, e via di corsa veloce verso San Giacomo [Bassano del Grappa], mentre altre granate scoppiano alle nostre spalle.

Una buona conversazione coi cari amici della 59ª mi rinfranca e mi

fa quasi dimenticare il pericolo corso.

Sopra un carro vado a Bassano. Tirano anche su Bassano. Ho fame ma reputo imprudente fermarmi. L'attraverso un po' sveltamente e me ne vado a Marostica dove mi rifocillo, vedo dei cari fratelli e dormo.

* chauffeur

[D'Erasmi, Carsaniga, D'Introna con La Scala: culto a quattro]

30.10.18 - A San Giacomo di Lusiana trovo di rincalzo la 27^a Divisione; con D'Erasmi, Carsaniga e D'Introna m'intrattengo in dolce conversazione spirituale. Insieme leggiamo e meditiamo l'Evangelo, insieme preghiamo. Come è bello! Abbiamo tutti le lagrime agli occhi.

Più su tuona maledettamente il cannone; i nostri stanno per liberare Asiago. Il sole ci illumina e riempie i nostri cuori di letizia e di speranza.

Li lascio commossi e contenti.

Vorrei proseguire il viaggio, vorrei andar più su ma è tardi e non farei a tempo a tornare stasera a Vicenza. E debbo tornare perché domani verrà a trovarmi Ravazzini, il nuovo Cappellano Metodista della I Armata.

Gli eventi incalzano intanto. L'Austria è alle strette. La nostra avanzata oltre il Piave procede magnificamente. Sul Grappa il nemico cede. Torno.

[Visita di Ravazzini venuto da Verona]

31.10.18 - La Turchia capitola. L'Austria sta per capitolare. I nostri volano verso Feltre, Belluno e Udine.

Ravazzini viene e passiamo insieme belle ore di dolce fraternità. Gli dò schiarimenti e consigli sul lavoro che dovrà compiere. Ma pure ne avrà per poco, molto poco. Meglio così. Vicenza è imbandierata; la popolazione, che esce da un incubo tremendo, è esultante.

[Verso l'altopiano di Asiago]

1.11.18 - Nel pomeriggio me ne vado a Marostica per pernottarvi e poter domani presto salire sull'Altopiano. Sono pervaso da una specie di frenesia di correre avanti verso le terre liberate. Le notizie che arrivano sono sorprendenti. Gli Austriaci resistono accanitamente, ma i nostri valorosi soldati li sopraffanno d'impeto e volano in avanti vertiginosamente. Si compie il fato d'Italia, benigno e fortunoso, con una celerità che ha del prodigioso. L'Italia sta scrivendo nella storia la sua pagina più fulgida, che le assegnerà un degnissimo posto nel consorzio delle Nazioni. Essa prende, col valore dei suoi figli, ciò che magari poi le sarebbe stato dato per forza di trattati. E tutto questo è magnifico, straordinariamente magnifico! Sento nella mia anima un'esultanza frenetica. E penso che tutto questo è frutto della fede che mai vacillò, che insegnò ad attendere ed a sperare, che temprò i corpi e gli spiriti e li spinse alla vigorosa riscossa.

[Gallio, Asiago. Rovine. Prigionieri austriaci]

2.11.18 - Nella mattinata vado su. A Fontanelle [di Conco] speravo trovare la Brigata Pinerolo, ma ieri andò su. Sul Rossingroba trovo il 55° Fanteria. Con alcuni bravi fratelli passo un'ora in preghiera e in conversazione spirituale. Di essi uno è profugo: Zanetti Mansueto⁹².

⁹² Zanetti, Mansueto. È lettore e corrispondente sia de «L'Ev.», che de «La Luce». Ha ricevuto la visita di Bosio e di La Scala.

Ha la mamma ad Azzano Decimo, presso Pordenone. Gli prometto che andrò a trovarla. Il tempo è bello. Il sole illumina queste belle foreste di abeti che han visto tante battaglie.

Per Val Granezze* [di Gallio] raggiungo Turcio dove al '916, nella famosa ritirata, passai una nottata sull'erba bagnata. Qui comincia

il vero teatro della battaglia odierna.

Sulla destra di Val Granezza, un cimiterino francese, imbandierato. È il simbolo dell'esultanza dei gloriosi morti per la vittoria e il trionfo dei gloriosi vivi. All'ingresso un carro con cinque soldati francesi, gli ultimi caduti nell'espugnazione del [Monte] Sisemol. Vado avanti in carretta e poi in *camion* verso Gallio. Ma la strada è impraticabile. Tutta la regione è un immenso crivello; sono tante le buche di granate. Non un solo metro di terreno è rimasto immune. La trincea avversaria del Sisemol e l'altra che si stende tortuosa verso Asiago, i reticolati, le varie difese, tutto sconvolto. Granate scoppiate, armi di ogni genere, elmetti, munizioni intatte sparse ovunque confusamente.

Entro in Gallio e poi in Asiago.

Sono avanzi di ruderi crollanti. Non si riconosce più nulla. È una devastazione mostruosa che lacera il cuore. Intanto i nostri vanno su. Non posso raggiungerli. Varcano già il vecchio, iniquo confine. La nebbia maschera i monti, ma i nostri vanno, volano oltre la nebbia. Già la Sussistenza s'è spostata quassù e funziona regolarmente; il Genio stende celermente i fili telefonici fino alle nuove linee.

Gli Inglesi, i Francesi portano su le loro batterie. Tornando, in Val Granezze* e Campo Rossignolo, dove avevo visto fervere i preparativi per la partenza, non trovo più nessuno. I prigionieri⁹³ vengono giù in colonne o a gruppi. Sono sfiniti, luridi e affamati. Un prigioniero dà

Il cappellano valdese Giovanni Bonnet, in servizio nella VI Armata, scrive:

Con cuore sospeso passavo da un ospedaletto all'altro, dalle sezioni alle ambulanze [...] cercando un viso conosciuto, una voce che mi chiamasse; per le strade dove affluivano i feriti, spiavo ansiosamente fra quei cari volti imbrattati di sangue.

Ma una voce è corsa: vengono i prigionieri austriaci! Allora i nostri alpini e fanti se li bevono con lo sguardo. - Poveri diavoli anche loro! - soggiungono, appena sfilati. E difatti quei primi duecento che passano in corteo, ufficiali e soldati, sono disfatti e laceri da far pietà, e tanti giovanissimi tra loro, quasi dei fanciulli.

GIOVANNI BONNET, *Dalla VI Armata*, «La Luce», n. 26, 28 giugno 1917, pp. 3 s. (articolo su due colonne).

⁹³ Prigionieri. Il penoso spettacolo descritto nel Diario, si ripete ad ogni momento, in guerra, non solo alla sua conclusione. Può risultare utile citare, per un raffronto, il settimanale valdese «La Luce», relativamente a un episodio analogo descritto nel 1917.

ad un nostro soldato la sua croce di guerra austriaca in cambio di una fetta di pane!

L'esultanza dei soldati è indescrivibile.

Torno a Marostica ch'è già notte. Mi tocca pernottarvi ancora. Baratti mi fa tante cortesie.

* Val Granezza

[Vicenza imbandierata]

3.11.18 - Torno a Vicenza e vi arrivo durante il culto. La città è festante, imbandierata.

Arriva il Bollettino. L'avanzata procede vittoriosa verso Udine.

Belluno già occupata.

Nel pomeriggio le Associazioni cittadine colle bandiere vanno sul [Monte] Berico a salutare i caduti del '48⁹⁴. Al ritorno sostano in Piazza dei Signori. Un operaio monta sulla scalinata e con voce commossa annunzia che truppe di terra e di mare sono sbarcate a Trieste. È un delirio! Mi sento scoppiare il cuore. Ho le lagrime agli occhi. È la benedizione di Dio! È il suo intervento miracoloso per il più sollecito trionfo della Giustizia.

[Armistizio. Festa]

4.11.18 - Oggi, dovendo cambiare alloggio, sono obbligato a rimanere qui.

Giunge la notizia ufficiale dell'occupazione di Trento e Trieste. La bandiera italiana sventola già sul Castello del Buon Consiglio [Trento]

⁹⁴ Caduti del '48. Per malcontento popolare contro gli Austriaci, scoppiò a Vicenza un moto di rivolta. Il 10 giugno 1848 fu combattuta una dura battaglia, nei pressi di Monte Berico - colle sovrastante la Città - ma i rivoltosi dovettero capitolare. Un monumento, dedicato Ai prodi caduti nel 1848 per l'indipendenza d'Italia, fu eretto nel 1866. Vicenza e i suoi caduti, 1848-1945: il Comune di Vicenza a 140 anni dalla medaglia d'oro e 70 anni dalla grande guerra, Vicenza, Comune, 1988.

Si veda inoltre ELIO MIGLIORINI, Veneto, in: AA.VV., Le Regioni d'Italia, vol. IV, Torino, UTET, 1962; VITTORIA ROSSI, Vicenza. Itinerari storico artistici, Novale di Valdagno (VI), Gino Rossato, 1990, pp. 7, 90; Franco Barbieri - Gabriele De Rosa, Storia di Vicenza, vol. 4/1: L'età contemporanea, Vicenza, Neri Pozza, 1991: Id., op. cit.,

vol. 4/2: L'età contemporanea, Vicenza, Neri Pozza, 1993.

Il *Diario* non dice che, in uno slargo a parte, sul piazzale di Monte Berico, un cippo-ossario, tutt'oggi esistente, fatto erigere dall'imperatore Francesco Giuseppe prima del 1866, ricorda i caduti austriaci nella stessa battaglia (*Pro Austriae incolumitate / sin*gulari virtute certantes) e ne conserva le ossa (Cippo e iscrizione, ivi). e sulla Torre di San Giusto [Trieste]! Oh gloria, gloria ai caduti, gloria agli eroi!

Si dice che l'Armistizio con l'Austria sia già firmato. Si vive in un'ansia gioiosa. La città è imbandierata e festante. Le campane suonano a festa.

Di sera in Piazza dei Signori, sfarzosamente illuminata, suona la musica cittadina. Migliaia di persone si assiepano acclamanti. Una signora da un balcone del palazzo municipale canta con voce altissima inni nazionali e militari ed un delirio di applausi corona le sue ultime note. È uno sventolìo frenetico di bandiere. Un grappolo di Arditi, fiamme nere, forma una piramide sul palco e canta la loro caratteristica canzone. Le strade gremiscono di gente festosa, acclamante. È uno spettacolo di entusiasmo mai, mai visto.

[La guerra è finita!]

5.11.18 - I giornali della mattina, oltre il comunicato⁹⁵ di ieri sera che porta 300.000 prigionieri e 5.000 cannoni oltre quantità enormi di viveri e materiale di guerra, annunzia che la nostra guerra è finita. Da ieri alle 15 le ostilità son cessate perché è stato firmato l'armistizio. Non danno ancora le condizioni dell'armistizio, ma certamente esse contengono la resa a discrezione del nemico.

Finita! Che parola magica! Par quasi di sognare! Tre anni e mezzo di guerra, di dolori, di spasimi, di trepidazioni, di pericoli son passati! Ecco la fine e con essa la gloria, il trionfo! E con essa la liberazione dei fratelli oppressi e la pace completa, definitiva, duratura! Ecco la fine della nostra guerra che preludia, perché l'accelera, la fine di tutta la guerra mondiale!

È un miracolo! Un miracolo! Non è sogno ma gloriosa realtà!

[Partenza per Udine. Prigionieri. Rovine. Tempio battista a Pordenone] 6.11.18 - Parto per Udine⁹⁶ col *camion* dell'Intendenza fino a

Quando i giorni della vittoria si approssimavano - scrive Nitti, Presidente - furono date istruzioni al cappellano metodista delle Armate del Grappa, tenente Giuseppe La Scala, perché visitasse Udine appena possibile.

⁹⁵ Comunicato. Il famoso bollettino della vittoria, firmato da A. Diaz.

⁹⁶ Parto per Udine. Comincia il primo dei tre viaggi fatti per incarico del Comitato centrale:

Galliera [Veneta] dove trovo il buon Cupiti, poi sempre in camion a Castelfranco, Treviso, Spresiano. Povero Spresiano. Lo ricordo al '916 così grazioso e ora distrutto. Passiamo il Piave al Ponte della Priula. Che emozione! Al di là, tutto sconvolto. Per 15-20 chilometri, tutto distrutto. Anche Conegliano. Poi avanti per la strada rovinata verso Sacile e Pordenone dove arrivo la sera tardi. Lungo la via incontriamo colonne interminabili di prigionieri con carreggi. Sono come inebetiti. Sudici e puzzolenti da fare schifo. Anche moltissimi prigionieri nostri liberati vengono in colonne o a piccoli gruppi. Sono quasi tutti dei veri cenciosi. Vestono nelle maniere più strane. Mezzo borghesi e mezzo soldati. Con uniformi austriache e mostrine e galloni italiani, con berretti di tutte le fogge e di tutti i colori. Raccontano le molte sofferenze della loro prigionia e sono felici della liberazione. Ma sono sfiniti. Hanno sulle sembianze i segni della sofferenza. La popolazione si fa sulla strada per vederli passare. Poveretti, sono tutti magri, pallidi, coperti di cenci, ma sorridenti e festanti. Quando passano i prigionieri austriaci, si avvicinano per cercar di vedere quelli che li avevano angariati o che avevano loro portato via la roba e allora, se ne scorgono qualcuno, vorrebbero farne giustizia sommaria. Raccontano cose orribili, umiliazioni, soprusi, violenze patite che fanno raccapriccio e sdegno. Hanno passato un anno di vero martirio. Gli Austriaci han tutto osato, tutto. Non si sono fermati nemmeno dinanzi al delitto. Tutti ci dicono:

- Se non venivate voi a liberarci, quest'inverno saremmo tutti morti di fame e di freddo.

Infatti erano ridotti con 150 grammi di farina di granturco al giorno per ognuno e avevano avuto portato via tutto: mobili, utensili di cucina, biancheria, animali, tutto, tutto; una vera spoliazione. Colle armi alla mano, specialmente negli ultimi giorni, dopo tante requisizioni, han portato via ciò che rimaneva e quella povera gente è rimasta sul lastrico⁹⁷.

V.C. NITTI, Il Cappellano Metodista ad Udine, «L'Ev.», n. 46, 14 novembre 1918,

p. 182, con foto della chiesa in questa città.

⁹⁷ Prigionieri. Si veda, in particolare, anche solo: GIOVANNA PROCACCI, Dissero Sonnino e Diaz: «È bene se i prigionieri muoiono», «L'Unità», 13 febbraio 1992, p. 2. Hanno osato tutto. La gente sul lastrico. Le prepotenze avvenute durante l'occupazione sono ampiamente documentate e raccontate in numerosi diari, memorie, testimonianze. Un'ampia raccolta si può leggere, per es., in M. BERNARDI, op. cit. Si veda anche LODOVICO CIGANOTTO, L'invasione austro-ungarica a Motta di Livenza e nei dintorni. Diario 2 novembre 1917 - 4 novembre 1918, Motta di Livenza (TV), Comune, 1993, rist. anast. Motta di Livenza 1922, e la recensione di F. Perissinotto, «NBGV», n. 16, giugno 1994, p. 25.

Arrivo a Pordenone di sera tardi.

Non è distrutta ma rovinata. Come negli altri paesi non raggiunti dal cannone, tutte le case disabitate dai padroni, profughi, sono vuote, senza porte, senza imposte, senza solai, e molte sono state incendiate. Il tempio battista conserva solo la porta esterna. Le altre, comprese quelle dell'appartamento del Pastore, sono andate a finire sul fuoco. Niente mobilio, niente panche, niente pulpito.

Non trovo alloggio. Al Comando del Presidio trovo una sedia a bracciuoli. Mi vi adagio e mi dispongo a passar la notte. Ma ho freddo e fuori è un frastuono immenso. Vi sono quantità enormi di truppe nostre e di prigionieri. Quaranta prigionieri vengono posti nella sala dove sono io. Portano un fetore nauseante. Ma pazienza. Mangio il pane che previdentemente avevo portato meco e attendo la mattina.

[Casarsa, Codroipo. Voci di angherie. Tempio metodista di Udine]

7.11.18 - Appena è l'alba, fuggo via da quel luogo immondo. Davanti all'albergo trovo una fontana. Mi lavo. Monto sopra un *camion* fino a Casarsa [della Delizia]. In tutti i paesi che attraversiamo è lo stesso spettacolo orrendo.

Vale la pena allargare lo sguardo su un orizzonte più vasto, in una zona confinante, dove l'alternanza dei due eserciti occupanti, austriaco e italiano, ha prodotto gravi e non dissimili disagi nelle popolazioni. Si veda Luciana Palla, *Fra realtà e mito. La grande guerra nelle valli ladine*, Milano, Angeli, 1991, e recensione di L. Vanzetto, «NBGV», n. 11, luglio 1992, p. 34:

La parte centrale (del libro) è dedicata alla ricostruzione delle minute vicende nelle quali furono coinvolte le popolazioni ladine nel corso del conflitto: le condizioni dei combattenti e dei prigionieri sui vari fronti, il fenomeno del profugato e dei civili in terra austriaca ed italiana, il trattamento dei prigionieri russi nella Ladinia, il succedersi dei regimi militari austriaco ed italiano nell'Ampezzano, la germanizzazione coatta avviata nelle valli Badia, Fassa e Gardena durante il conflitto. E si scopre così che la guerra provoca effetti e suscita reazioni ed emozioni non molto dissimili da una parte e dall'altra del fronte: i profughi ladini vivono esperienze del tutto analoghe a quelle delle popolazioni della destra del Piave evacuate nel 1917; i contadini ladini subiscono, sotto il regime militare austriaco, un trattamento pressoché identico a quello dei contadini veneti alle prese con l'esercito italiano.

Si innesta qui il triste fenomeno dei profughi.

La citata opera, curata da A.Scottà, *I vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra* 1915-1918, fornisce cifre impressionanti: «632.210 profughi, quasi un esodo biblico».

Si veda, infine, GIOVANNI ZALIN, L'assistenza pubblica ai profughi durante la Grande Guerra, «Studi trentini di scienze storiche», 1990, a. 69, sez. 1, pp. 489-500.

Tutti i campanili sembrano cieche occhiaie: han portato via tutte le campane. A Casarsa un intero quartiere di case è bruciato. Domando e mi riferiscono che vi appiccarono l'incendio alcuni Austriaci un giorno prima d'essere andati via. Vi andarono per portar via la vacca che c'era. Il padrone li scongiurava di lasciargliela ed essi lo trucidarono e portarono via l'animale. Poi tornarono ed alla donna imposero le cose più oscene, la violentarono, la uccisero, presero tutto ciò che trovarono e bruciarono la casa. L'incendio si propagò alle altre case.

Da Casarsa al Ponte delle Delizie* a piedi. Qui è difficile passare il Tagliamento. Non c'è che un ponte di barche e intere colonne di camion e carri attendono da ieri il loro turno. Monto sopra un camion borghese e come Dio vuole dopo poche ore passiamo. Eccoci a Codroipo, bella cittadina che fa piangere per lo stato in cui è ridotta.

Belle case, magnifici stabilimenti rovinati in modo spietato.

Arrivo a Udine verso mezzogiorno. Ho fame e non ho che un pezzo di pane. È con me un tenente d'Artiglieria. Troviamo l'unica osteria ch'è aperta a Udine. Ci danno delle lasagne nere in un brodo che sembra fango e poi un pezzo di carne di sapore indefinibile. Non hanno pane. Dividiamo il poco che m'era rimasto. Ce la caviamo con tre lire per uno, mentre ci dicono che i prezzi erano divenuti favolosi. Un chilo di lardo 90 corone, un chilo di sapone 40, un litro di vino 20. Forse hanno avuto paura che noi li denunciassimo, chissà!

Udine, relativamente, è in discrete condizioni. Ha parecchie case abbattute dalle bombe, altre incendiate, moltissime ridotte in letamaio, ma conserva ancora l'aspetto di bella città. Il nostro stabile⁹⁸ è chiuso a chiave mentre i vicini l'han sempre visto aperto e hanno visto gli Austriaci far portar via dai prigionieri tutta la roba. Vi entro dal-

Ti scrivo dalla città martire [Udine] dopo mille peripezie per arrivarci e dopo aver visto cose da inorridire. I barbari hanno fatto in modo da farsi odiare perpetuamente da questa povera gente. Hanno portato via tutto, hanno distrutto, hanno incendiato. Udine non è molto danneggiata relativamente agli altri paesi, ma fa orrore.

Un momento fa ho visitato il nostro fabbricato. La porta è chiusa a chiave. Sono entrato dalla casa dei vicini. La nostra casa è un po' sberciata nelle pareti, i vetri sono tutti rotti, niente mobilia, niente arredi nella chiesa. L'*armonium* giace sfondato. In una camera, molti libri del dottor Lala, in buone condizioni.

⁹⁸ Il nostro stabile (Udine). La Chiesa Metodista Episcopale possiede in questa città - in Via Mercato Vecchio, 45 - una cappella e una casa pastorale annessa. Vi è stato pastore, fino a Caporetto, Luigi Lala. In una lettera a Nitti, in data 7 novembre 1918, La Scala racconta così ciò che trova e vede:

V.C. NITTI, Il Cappellano Metodista ad Udine, cit.

la parte interna. Tutto svaligiato, tutto, meno l'*armonium* che giace sfondato senza tastiera e alcuni libri⁹⁹.

Dormo in una camera occupata fino a quattro giorni prima da due ufficiali austriaci.

Questa è una famiglia fortunata. Ha potuto conservare abbastanza roba. Pare che gli ufficiali che ospitava impedivano le razzie della soldataglia. C'è una ragazza. Mi dice che per un anno intero ha dovuto servire quegli ufficiali e altri due che occupavano una camera superiore e poi sono andati via e non han pagato e non han ringraziato.

Di sera Udine è festante. Illuminata a festa. In piazza suona la fanfara della 1ª Brigata Bersaglieri. È un delirio. Soldati e borghesi fraternizzano. In un caffè, l'unico, prendo una tazza che di caffè ha solo il colore. Mi dicono ch'è fatto di grano abbrustolito.

* Ponte della Delizia

⁹⁹ Libri. Sono quelli del pastore Lala, Luigi (1872-1968) messo a dura prova, con la

sua famiglia, in seguito alla rotta di Caporetto, oltre un anno prima.

Casertano, figlio di un intellettuale convertito a Napoli (poi divenuto evangelista valdese), Lala studia teologia alla Scuola Teologica Valdese a Firenze, è consacrato pastore a Torre Pellice, nel Sinodo 1898, e, per qualche tempo, fa il pastore a Vittoria e a Pachino in Sicilia. Si laurea in giurisprudenza a Roma, nel 1901, aderisce alla Chiesa Evangelica Italiana, poi è accolto nella Chiesa Metodista Episcopale, nel 1905. Dirige «L'Evangelista», dal 1906, per due lunghi periodi con talune interruzioni. Lasciata l'attività forense, dopo un decennio, fa il pastore a Zurigo (1911-13), quindi a Udine (1913-17). La testimonianza del figlio continua precisa:

La ritirata di Caporetto lo coglie precariamente a Roma, dov'è stato chiamato per discutere problemi assistenziali connessi con le comunità metodiste del Veneto,

duramente provate dalla guerra.

La fulminea avanzata delle truppe austro-ungariche costringe la giovane moglie ad una fuga drammatica ed avventurosa, con una figlia in tenera età, onde evitare di restare separata - chissà per quanto - dal coniuge e da un altro figlio. La casa pastorale è devastata; mobili, suppellettili, libri e quant'altro è asportato e perduto.

Ricongiuntasi la famiglia, è inviato pastore a Torino (1917-20), quindi a Firenze (1920-21), a Napoli (1921-23), a Basilea (1923-26), e quindi di nuovo a Roma, fino alla anticipata emeritazione, nel 1936.

Si ritira a Livorno, dove si spegne, avendo compiuto da pochi giorni il novanteseiesimo anno di età.

Gabriele Lala (figlio) (che sentitamente ringrazio), *Notizie di suo padre*, appunti dati a G. Vicentini, il 22 agosto 1994; G. Spini, *L'Ev. e il berretto frigio*, cit., p. 215; A.S. [Alfredo Scorsonelli], *Pastore Luigi Lala (1872-1968)*, «Voce Metodista», n. 9, settembre 1968, p. 3.

[San Vito al Tagliamento. Squallore, echi di ruberie e violenze. Villotta, San Donà di Piave]

8.11.18 - Mi sono abbastanza riposato. Giro un po' per la città ch'è tanto bella malgrado le sue lividure e poi vado al Comando di Presidio per chieder da mangiare. C'è un tenente dei bersaglieri. Mi fa accompagnare alla mensa del Comando di Brigata. Qui mi danno una tazza di caffè e latte, una mezza pagnotta e una scatoletta di carne.

Si propaga la notizia che la Germania a sua volta ha chiesto

l'Armistizio 100. È uno scoppio di gioia in tutti.

Mi raccontano che a Udine, appena arrivate le prime pattuglie, la popolazione civile con molti nostri prigionieri prese le armi e catturò oltre un migliaio di Austriaci che poi consegnò al nostro Comando che arrivava.

Ritorno. Ripasso il Tagliamento e vado verso San Vito. Qui che squallore! Un uomo mi racconta che ha potuto salvare l'ultima vacca perché l'ha nascosta nel carcere di cui aveva le chiavi. Un altro l'ha salvata portandola lontano in giro per i campi dove non c'erano soldati! In un paese vicino, in una casa giacevano due poveri vecchi malati, di cui uno gravissimo. Dei soldati austriaci hanno sfondato la porta, li hanno trascinati nel cortile ed hanno occupati i loro letti. Poche ore dopo uno di quei vecchi morì. Portavano via la polenta dal fuoco ai poveri contadini. I soldati austriaci pativano anch'essi la fame e si abbandonavano agli atti di rapacità più orribili, incoraggiati dai loro superiori.

I più feroci erano gli Ungheresi e i Germanici. Questi erano rimasti per la requisizione che la Germania continuava ad esercitare mal-

grado avesse ritirate tutte le truppe.

A Villotta mi fermo e visito un povero vecchio, zio della mia nuova padrona di casa. Da qui vado a piedi ad Azzano Decimo per trovare la famiglia di Mansueto Zanetti. A questa famiglia han lasciato una sola vacca su 26 e poi han requisito tutto, cavalli, maiali, pecore, galline. Per conservare un po' di biancheria l'han dovuta seppellire sotto terra e coltivarci sopra per distrarre l'attenzione e i sospetti degli Austriaci.

Riparto da Villotta ch'è già sera. Capito [con] un camion guasto, con uno chaffeur* che fa il mestiere da 15 giorni, un ragazzo di Sant'Agata di Militello [Messina]. Siamo con un fanale guasto.

¹⁰⁰L'armistizio (della Germania). Sarà firmato a Compiègne qualche giorno dopo, l'11 novembre 1918.

Restiamo soli e fa buio. Andiamo quasi a tentoni per la via rovinata. Spesso ci troviamo sopra un fosso o contro un ostacolo e dobbiamo tornare indietro. Nella penombra gli scheletri delle case distrutte si delineano nella bruma. Passiamo la Livenza a Motta e poi, dopo mille

peripezie e mille pericoli, passiamo il Piave a San Donà.

Ma la macchina non si fida più e lo *chaffeur** non sa capire qual è il difetto. A San Michele in Quarto per poco non andiamo a sbattere in mezzo al binario contro la stazione ferroviaria. La macchina non va più. Son le tre. Lo *chaffeur** mi dà una coperta che ha requisito (*sic*) ad un ufficiale austriaco prigioniero, mi vi avvolgo e aspetto la mattina. Fa freddo ed è molto umido e sono stanco morto.

* chauffeur

[Mogliano, Mestre, Padova, Vicenza]

9.11.18 - Finalmente si vedono le prime luci. Mi lavo ad una fontana vicina. Passa un *camion*. C'è un capitano. Gli chiedo di lasciarmi montare, mi risponde sgarbatamente e mi fa montare quasi con disprezzo. Forse è arrabbiato perché tra poco gli finirà la manna.

Purtroppo quanti vedono male la fine della guerra!

A Mogliano [Veneto] ci fa scendere ancora più villanamente. Non lo saluto. Vado a Mestre in tram e qui ritrovo il mio vecchio *camion* sul quale ho passate le peripezie della notte. Ma ora funziona perfettamente. Uno *chaffeur** reduce dalla prigionia lo ha riparato. Ci rimonto sopra ed è una magnifica volata fino a Padova¹⁰¹ per la via [di] Mira, Dolo, Stra, Ponte di Brenta, una via meravigliosa, popolata di paeselli incantevoli e di ville pittoresche¹⁰². A Padova mi rifocillo; vado a visitar il buon Bonifazi e poi in treno torno a Vicenza.

Ville pittoresche. Sono le sontuose Ville Venete, assai rinomate, del XVI, XVII e XVIII secolo che la nobiltà veneziana si era costruita, come residenza di campagna, sul

Naviglio Brenta.

Si veda G. Tiozzo, *Le ville del Brenta*, Venezia, Ed. del Cavallino, 1977; ALESSANDRO BALDAN, *Storia della Riviera del Brenta*, vol. III: *Ville di veneti nella Riviera del Brenta*, Abano Terme, Francisci [1988].

La città di Padova, dove La Scala ha avuto più volte occasione di andare, era stata, per lo Stato Maggiore Italiano, punto nevralgico, soprattutto dopo Caporetto. Nei suoi pressi, a Villa Giusti, è stato anche firmato l'armistizio (in un salone, oggi museo). Si veda: AA.VV., *Padova: capitale al fronte. Da Caporetto a Villa Giusti (ciclo di conferenze a cura di Mario Isnenghi*), Mostre e Atti a cura di Giuliano Lenci e Giorgio Segato, Padova, Provincia-Comune-Regione Militare Nord-Est, Limena (PD), Signum Verde, 1991², e recensione di G. Punzo, «NBGV», n. 11, luglio 1992, pp. 34 s.: il volume raccoglie i contributi di altri studiosi, oltre a quelli dei sunnominati: «Ne nasce un ritratto della città di Padova in guerra».

Trovo l'ordine di andare all'Ospedale di tappa per visitare dei militari evangelici.

* chauffeur

[Visita a due prigionieri austriaci. Emozione]

10.11.18 - Sono due prigionieri austriaci malati d'influenza. Uno è gravissimo. Li visito. Un prigioniero triestino mi fa l'interprete. Parlo a loro e leggo la Parola di Dio. Sono commossi, poveretti! Fanno pietà. Ridotti veri cenci. Prego per loro. Come sento che tutti, tutti siamo fratelli, figliuoli dello stesso Padre. Oh! la potenza della fede in Colui che ci ha riscattati!

Poi vado a trovare Peppino Cacciapuoti¹⁰³ all'Ospedale Americano 102. Anch'egli ha l'influenza spagnuola, però migliora sensibilmente.

[Notizie sulla situazione bellica]

12.11.18 - Il Kaiser ha abdicato. In Germania c'è la rivoluzione. Herbert, socialista, diviene Cancelliere. Strano tutto ciò che avviene. Ci avviciniamo alla fine vertiginosamente.

Le varie dinastie tedesche vengono destituite. La Repubblica, vaticinata da V. Hugo, s'avanza.

La Germania capitola. È veramente la fine.

È la fine e non soltanto della terribile guerra che per cinque anni ha funestato il mondo, ma anche delle istituzioni che l'hanno scatenata:

Cacciapuoti, Francesco (anche Franco, Peppino) (1896-1988). Napoletano, alunno di *Casa Materna* (1897-11), studia teologia negli Stati Uniti (1914-17), ma, con la guerra, torna in patria e diviene combattente sul fronte italiano (1917-18). Successivamente studierà ancora teologia, questa volta a Roma, alla Scuola Teologica Metodista e alla Facoltà Valdese (1922-26). Consacrato nel 1928, è pastore a Venezia dove anche dirige l'Istituto Evangelico Professionale (Industriale) a Cannaregio, succedendo ad A. Autelli (1930-33). Negli anni critici del Metodismo Episcopale in Italia, chiede di continuare il ministero nella Chiesa Wesleyana. Inviato al confino dalla polizia fascista (ottobre-novembre 1942), poi è pastore a Roma e a Savona dove va in emeritazione (1966) e ivi muore, novantaduenne.

V. VINAY, Storia dei Valdesi/3, cit., p. 376; G. ROCHAT, Regime fascista e Chiese Evangeliche, cit., pp. 223, 313 s., 319 ss.; E. SBAFFI, Il Metodismo Wesleyano, cit., p. 16; VALDO BENECCHI, Francesco Cacciapuoti, «La Luce», n. 45, 25 novembre 1988, p. 8; FRANCO BECCHINO, Appunti, dati a G. Vicentini, Savona, 15 giugno 1991. Si veda altresì: FRANCESCO CACCIAPUOTI, Romola Lanza ved. Autelli, «Voce Metodista», n. 9, settembre 1965, p. 3.

l'imperialismo ed il militarismo prussiano! Guglielmo, orgoglioso e fanatico, dal più alto potere crolla ignominiosamente nell'abisso della detestazione universale. Ha lasciato Berlino e fugge verso l'Olanda. Chi lo salverà dalla tremenda responsabilità che pesa sulla sua coscienza?

E il mondo, spezzate le catene, fugate le tenebre minacciose, re-

spira a pieni polmoni.

Certamente per tutti il dopoguerra sarà difficile e laborioso, ma quegli stessi principì e quella stessa fede che costituiscono la base della Vittoria odierna basteranno a spianare la via perché presso tutte le nazioni la vita sociale ed economica riprenda il suo ritmo ed il suo sviluppo, perché tutti cooperino acciocché la Società delle Nazioni abbia la sua realizzazione e sia anche la Società dei popoli.

Benedetto sia il Signore che ha dato la vittoria a noi che non volemmo la guerra; benedetto per la giustizia che ha portato in mezzo

agli uomini.

Questo, l'avvento della Giustizia tra gli uomini, è la Vera vittoria.

[Visita a E. Pons]

12-13.11.18 - Vado a Santa Caterina di Lusiana a trovar Ernesto Pons¹⁰⁴. La mamma, signora Emilia, era in pensiero. È un bravo e buon figliuolo. Ricordo il babbo, un vero, pio cristiano.

Carlo d'Austria abdica anche lui. Il vento repubblicano soffia an-

che là e spazza via ogni triste residuo del passato.

[Wilson. Versailles]

15.11.18 - Wilson¹⁰⁵ fa sentire la sua parola altamente cristiana.

Pons, Ernesto. Tenente, membro della chiesa metodista di Torino, decorato con

medaglia d'argento: «L'Ev.», n. 43, 24 ottobre 1918, rubr. Asterischi, p. 172.

Wilson, Thomas Woodrow (1856-1924). Protestante, figlio di un pastore presbiteriano. Alla sua venuta a Roma, il 4 gennaio 1919, «L'Evangelista» gli dedica un articolo di tre pagine. Vi si esprime soddisfazione, tra l'altro, perché Wilson ha dedicato solo un quarto d'ora alla visita in Vaticano e ben tre quarti d'ora all'incontro, nella chiesa protestante di San Paolo in Via Nazionale, con i rappresentanti delle Chiese Evangeliche, riuniti in delegazione numericamente calibrata.

Wilson è visto come «uomo provvidenziale». Ma, successivamente, una parte dei protestanti italiani rimane delusa per la *Realpolitik* di Wilson che, anche ai loro occhi, sta danneggiando l'Italia dando corda a coloro che parlano di «vittoria mutilata». Ritengono

che l'insuccesso politico di lui «assomiglia a una sconfitta protestante».

Qui si citano solo scritti particolari: Ernesto Comba, Leggendo e annotando. I pa-

Giustizia e carità per tutti! Dispone che i popoli vinti siano approvvigionati.

L'armistizio è in corso di esecuzione. I rappresentanti di tutte le nazioni alleate già han cominciato a Versailles le prime discussioni per stabilire i vari dettagli per la conclusione della pace.

[Manlio Scuderi, caduto]

16.11.18 - Mi telegrafa mia cugina Carmela Scuderi che non riceve più notizie di Manlio. Corro a cercare il suo reggimento. Lo trovo a Campigo e mi attende la dolorosa notizia che il povero figliuolo, il 29 ottobre scorso, nell'attacco di Fener, è caduto¹⁰⁶ con una pallottola in gola. Rimango addoloratissimo. Dopo tre anni e mezzo di guerra, cadere giusto all'ultimo momento! È triste, ma è la guerra!

Trovo Ciccio Argiroffi e Fiumanò. Son felici d'averla scampata,

ma anche d'aver fatto coscienziosamente il proprio dovere.

[Santucci, Busi, Arnera, Ravaglia]

19.11.18 - A Istrana rivedo il caro Santucci col quale rimango a colazione. Rivedo sempre con gran piacere quel caro amico. Nei pressi di Istrana c'è un cimitero inglese per gli aviatori morti durante il volo. Molte tombe sono sormontate da una croce fatta dall'elica dell'apparecchio che ha cagionato la catastrofe. A Pezzan di Campagna trovo Busi e poi, a Quinto [di Treviso], al nuovo campo d'aviazione, cerco di Arnera che poche ore fa è andato in permesso a Venezia. Mentre sto per andarmene alla stazione di Paese per riprendere il treno, mi raggiunge un giovane.

- Sono amico di Arnera - mi dice, - permette che l'accompagni?

stori evangelici di Ginevra a Wilson, «La Luce», n. 18, 2 maggio 1918, p. 1; VINCENZO C. NITTI, Alla gloria di Woodrow Wilson, «L'Ev.», n. 2, 9 gennaio 1919, pp. 5-7; GIUSEPPE LA SCALA, Il grande equivoco, «L'Ev.», n. 14, 3 aprile 1919, p. 54; G. ROSTAGNO, Le mie memorie, cit., p. 418. Si veda altresì: ACM, b. Capp. Mil. 1918, f. Comitato e Soprintendente, cit., lettera di Nitti a Ferreri, 13 dicembre 1918.

⁰⁶ Caduto. Il caporalmaggiore Manlio Scuderi

è caduto eroicamente il 29 ottobre [1918] in un attacco che travolse le posizioni nemiche che ancora si ostinavano a resistere. Il cappellano La Scala era andato a visitarlo nella trincea avanzata di Monfenera.

Anonimo, Sul campo dell'onore. Capor. Magg. Scuderi Manlio, «L'Ev.», n. 47, 21 novembre 1918, p. 188.

- Molto volentieri! -

Mi dice allora che è scettico, ma desidera conoscere la verità; è ansioso di verità.

Allora cerco di interessarlo alle verità religiose e credo aver fatto breccia nel suo cuore. Si congeda con una forte stretta di mano. Negli occhi ha i lucciconi della più profonda commozione. Si chiama Ravaglia Ezio ed è di Alfonsine [Ravenna].

[Marcelli in tribunale. Anche Guarnoli è in prigione, ma evangelizza]

20-21.11.18 - Rivedo i cari amici della 59ª Zappatori. Ma Marcelli non c'è. Disgraziatamente è in carcere, sotto processo. Per una cosa da nulla rischia una grossa condanna. Pare che la cosa sia andata così. La Compagnia andava in linea per lavorare. Marcelli sentendosi male lo disse al Tenente, ma questi non gli dette retta. Sul lavoro Marcelli continuando a sentirsi male si adagiò in un campo dove prese sonno. Finito il lavoro i compagni se ne andarono lasciandolo lì. Svegliato dalla sentinella di Fanteria, si alza e raggiunge la Compagnia. Per questo è stato deferito al Tribunale di Guerra. Domani andrò a Rosà a vederlo.

Vado a dormire a Bassano. Bassano ora è tranquilla ma sempre spopolata. È piena di soldati. Nella Piazza del Duomo sono esposti i cannoni che tante volte l'hanno straziata, catturati al nemico: 2 da 150 e tre da 120. La gente, quasi tutti militari, si accalca intorno e poi se ne va sorridendo. Oramai quei cannoni, pensa, e coloro che li adopravano, son divenuti bestie innocue, non val la pena occuparsene più. Già, ma di giorni tristi ne han fatti passare parecchi! E non poche volte ho dormito a Bassano mentre quei cannoni tiravano sulla città. Sento ancora il sibilo dei proiettili sul tetto dell'Hotel Mondo.

Arrivo a tempo al Tribunale di Guerra del IX Corpo d'Armata, a Rosà. Marcelli è tra i giudicabili. Povero e caro ragazzo. Appena mi vede si fa rosso e gli si riempiono gli occhi di lagrime. Gli faccio coraggio e gli siedo vicino. I suoi compagni sono quasi tutti condannati per diserzione a pene gravi. Lui e due compagni non possono essere giudicati perché manca il tenente che li ha dati mancanti al reparto. Si rinvia la causa a domani. Non potendomi fermare, raccomando il caso al Capitano che dovrà difenderlo e spero che, chiarito il fatto, possa uscirne bene.

Nel pomeriggio vado a trovare Guarnoli a San Martino di Lupari. Lo trovo in prigione di rigore. Un motivo da nulla. Non è scontento della punizione perché così ha potuto evangelizzare i compagni. Mi dice che ogni sera ha tenuto dei culti ascoltatissimi. Ottengo che gli condonino la mezza giornata che gli rimane e così stiamo insieme fino a sera.

Torno a Vicenza in treno.

[A Verona, da Ravazzini]

22.11.18 - Nel pomeriggio vado a Verona. Trovo Ravazzini al Castel Vecchio, al Circolo Militare. Domani andremo insieme verso Trento.

[A Trento, con Ravazzini. Commossa visita alla città]

23.11.18 - Partiamo alla stazione di Porta Nuova¹⁰⁷ verso le 9½ col diretto Roma-Trento che funziona da ieri. Ci sono molti militari, ma anche parecchi borghesi che tornano al loro paese dopo quattro anni di esilio.

Eccoci in Val Lagarina. L'Adige scorre quasi sempre parallelamente alla linea ferroviaria, incassato tra due alte montagne rocciose, tagliate a picco. Nei tratti di maggiore larghezza si vedono bellissimi vigneti.

Ecco Avio, ecco Ala. Si nota il passaggio del vecchio confine¹⁰⁸ dalla lunghezza del binario. Quello austriaco è di sei metri anziché di nove come il nostro. Il treno sul binario austriaco ha scosse più rapide.

Ecco Rovereto. Non sembra molto danneggiata; però mi dicono che è così solo in apparenza.

Porta Nuova (Verona). Comincia da qui il secondo viaggio, di soli due giorni. Dopo che, il 3 novembre scorso, le truppe italiane sono entrate in Trento, Fuhrmann vi si è recato, subito dopo, e Ravazzini ha fatto lo stesso, qualche giorno dopo, da solo, una prima volta. Essi hanno, poi, inviato una relazione di viaggio, sotto forma di lettera, ai rispettivi settimanali. Queste Lettere hanno molti elementi in comune e nessuna discordanza con le annotazioni del Diario di La Scala.

ALBERTO FUHRMANN, *Notizie da Trento. Lettera al direttore* (da Trento, 5 novembre 1918), «La Luce», n. 46, 14 novembre 1918, p. 3; EMILIO RAVAZZINI, (da Trento, 10 novembre 1918), «L'Ev.», n. 47, 21 novembre 1918, p. 1 (con foto del monumento a Dante).

Vecchio confine. Era segnato nella zona di Borghetto all'Adige, in corrispondenza dell'attuale confine tra le province di Trento e di Verona. L'antico cippo, con l'aquila bicipite e il leone di San Marco della Repubblica Veneta, è conservato, tutt'oggi, sul posto (strada provinciale), a ricordo.

Eccoci a Trento. In treno abbiamo fatto colazione. Per mezzo del Comando di tappa ci troviamo l'alloggio e poi andiamo in giro per la città. Una prima visita al monumento a Dante¹⁰⁹, in piazza della Stazione. Il più bello che esiste, io credo. È opera insigne di Cesare Zocchi¹¹⁰. È in bronzo, e in bronzo sono i tre gruppi posti sul piedistallo, rappresentanti il Paradiso, il Purgatorio e l'Inferno. Sulla pietra attorno al basamento era stato inciso:

A Dante, al Padre, il Trentino col plauso e l'aiuto della Nazione.

E una vasta lapide sul lastricato:

Inchiniamoci Italiani, inchiniamoci Stranieri. Deh! rialziamoci affratellati nella Giustizia.

L'Austria che non aveva potuto opporsi all'erezione del monumento, malgrado esso costituisse un simbolo vivente ed eloquente della perfetta italianità di Trento, volle cancellate le due iscrizioni¹¹¹. Ma esse son rimaste incise nel cuore dei trentini che mai disperarono, ma che con ferma fede attesero la gloriosa ora presente.

Poi andiamo al Castello del Buon Consiglio dove furono impiccati Cesare Battisti, Filzi, Chiesa¹¹². La porticina per la quale i martiri passarano è chiusa. Possiamo entrare invece nella fossa del Castello dove fu perpetrato l'orrendo delitto. Nel punto preciso dove furono impiccati sono deposte molte bellissime ghirlande, dai fiori e dai na-

«Affermazione e simbolo del pensiero italiano»: lapide, a terra.

Il Iscrizioni cancellate. Il loro testo è riportato anche da Ravazzini, nella lettera citata.

Sull'altra lapide, a terra, oggi si legge:

LE PAROLE DI CONSACRAZIONE - AL POETA NAZIONALE - CANCELLATE DALL'AUSTRIACO - LA SOCIETA' NAZIONALE DANTE ALIGHIERI - NUOVA-MENTE INCISE CELEBRANDO LA VITTORIA DELL'ITALIA - 1919.

Nel Castello del Buon Consiglio (Trento) sono visitabili le celle dove furono rinchiusi, l'aula del tribunale dove furono processati e il fossato dove furono impiccati Cesare Battisti, Fabio Filzi e dove Damiano Chiesa venne fucilato essendogli stata commutata per la giovane età (22 anni) la condanna alla forca.

Il loro patriottismo è stato esaltato da Vincenzo C. Nitti, Dal sacrifizio la redenzione, «L'Ev.», n. 38, 20 settembre 1916, pp. 233-35; ID., Quando? (I martiri della fede italica: Patristi, Obardan Saura) ivi, n. 45, 7 poyembra 1918 [aditoriala] p. 1

italica: Battisti, Oberdan, Sauro), ivi, n. 45,7 novembre 1918 [editoriale], p. 1.

Monumento a Dante. «È il più imponente, bello e significativo fra quanti eretti al Divino Poeta»: GINO SCRINZI, Incontri con il Trentino, Trento, s.d., p. 18.

Zocchi, Cesare (1851-1922), scultore fiorentino. A lui si devono le grandi statue, in bronzo, che compongono la monumentale opera, inaugurata l'11 ottobre 1896.

stri tricolori. Ce ne sono di Associazioni e di Corpi militari. Stacco un pezzo della roccia ed un ramoscello della pianta di edera che si arrampica su verso il parapetto di faccia. In una borsa di cuoio deponiamo in segno di omaggio le nostre carte da visita anche a nome del Comitato Centrale della Chiesa Metodista Episcopale d'Italia.

Moltissimi vengono in pellegrinaggio di riconoscenza in questo luogo tristissimo ma fulgido di gloria. Si rimane muti e pensosi. Il cuore ha sussulti di profonda emozione. Il pensiero cerca di ricostruire l'orrenda scena e l'associa a tutto il processo interiore di anime fiere, fiaccate ma non morte, che alla luce di quel martirio si rialzano, al bagliore di quel sangue s'incamminano, all'ultimo atto di fede del glorioso martire si riscaldano e potentemente danno il colpo mortale all'aquila bicipite, liberando la propria terra e il mondo, inaugurando il nuovo regime di libertà e di giustizia. Mai come in questo momento ho sentita nella mia anima la grandezza e la potenza suscitatrice del martirio. Credo che il martirio di questi eroi, specialmente di Battisti che aveva consacrato alla causa d'Italia tutta la sua vita, abbia contribuito più di qualunque altro elemento all'attuale vittoria.

Il nome di questi eroi sarà giustamente e imperituramente venerato non solo dai Trentini, ma da tutti gli'Italiani e certamente lo sarà anche da tutti gli stranieri che sapranno valutare gli avvenimenti odierni ed il contributo che essi, i martiri, vi han dato.

Visitiamo anche la cattedrale ch'è anche un vero gioiello d'arte. Spesso si trovano case di stile veneziano. La città ha molto di antico. D'inverno dev'essere eccessivamente fredda. C'è il Comando della I Armata. Rigurgita di soldati, ma s'incontrano ancora soldati austriaci disarmati. È gente del luogo, lasciata libera dalle proprie autorità militari. La stazione e gl'impiegati addetti ai treni sono austriaci. Portano tutti il caratteristico berretto che somiglia a un pentolino. Pare abbiano chiesto di tornare al loro paese.

Chiediamo di poter mangiare alla mensa della Sezione d'Intendenza. Poco gentilmente ce lo rifiutano. Mangiamo al ristorante della Stazione, l'unico della città in questo momento. Senza pane ce la caviamo con poco più di due lire per uno. Ci pare un miracolo. È che loro fanno il conto in corone e già la corona ora vale sotto i 40 centesimi di moneta nostra. Ci serve a tavola un cameriere viennese. Gli domando che pensa circa gli attuali avvenimenti.

- Ho moglie e quattro figli trentini - mi risponde -; ormai quel che è avvenuto è avvenuto: resto qui.

Egli appartiene alla falange di austriaci che il Governo degli Asburgo aveva fatto calare in questi paesi per tedeschizzare la popolazione trentina, come è riuscito a fare per quella dei paesi dell'Alto Adige.

[A Bolzano, con Ravazzini. Impressioni]

24.11.18 - Alle 8 circa partiamo in treno per Bolzano. Treno, impiegati, suono chioccio della trombetta, tutto austriaco. Ma le vetture sono tutte rotte. A stento troviamo posto per sedere. Fino a Salorno¹¹³ siamo nel Trentino di lingua e sentimenti italiani, più oltre entriamo nella zona dell'Alto Adige dove per le continue infiltrazioni tedesche, la popolazione parla e sente tedescamente, meno rare oasi di centri italiani.

Eccoci a Bolzano - Bozen. Siamo in piena tedescheria. D'italiano non ci sono che i nostri soldati e qualche bandiera ai nostri Comandi.

Bolzano è una magnifica cittadina di villeggiatura estiva. Grandi alberghi, vie ampie e alberate, edifici sontuosi, negozi ricchi. La popolazione è di tipo tedesco, massiccio, biondo. Sembra s'interessi poco di noi. Ostenta una certa indifferenza. Pare che molti conoscano l'italiano ma si guardano bene dal pronunziare una sola parola. Pare siano convinti che noi siamo qui solo per la durata dell'Armistizio. Sperano che dopo ce ne andiamo e loro possano rimanere col Governo austriaco o con quello cui sarà unito il Tirolo. Caratteristico il sacco tirolese che portano moltissimi, anche delle signorine, come le nostre porterebbero una borsa qualsiasi.

È domenica. La popolazione elegantissima - mi dicono che qui c'è molta ricchezza per l'industria del forestiere - gremisce il duomo, tempio bello artisticamente, austero, sontuoso. Il prete deve imperare molto in questi paesi. Poi si riversa nelle vie e nelle piazze e gode il magnifico sole che riscalda e solleva gli spiriti. A destra, a sinistra si snodano delle funicolari che portano sulle vette circostanti; una ferrovia elettrica congiunge la bella cittadina ai dintorni. Nello sfondo lontano, le vette frastagliate, pittoresche che stabiliscono ora il nostro nuovo, naturale, incontrastabile confine.

Anche qui mangiamo al Ristorante della Stazione con poca spesa, benissimo. Ma non c'è pane. Fortunatamente possiamo avere una pa-

Salorno. Comune del Trentino Alto-Adige, 33 km. a nord-ovest del capoluogo. È in questa zona, detta la Stretta di Salorno, che viene segnato, in linea di massima, il confine linguistico tra l'italiano (dialetto trentino) e il tedesco (tirolese): Giuseppe Morandini, *Trentino Alto Adige*, in: *Le Regioni d'Italia*, vol. III, Torino, UTET, 1962, p. 250; *Grande Dizionario Enciclopedico UTET*³, cit., *sub voce*.

gnotta al Comando di tappa. Ci serve una cameriera che parla italiano. Oh fortuna! Le domando come mai parli italiano con accento spiccatamente veneto. Dapprima esita poi si abbassa tra me e Ravazzini e a bassissima voce ci dice: - Sono italiana, di Trieste -.

Poveretta, ha paura; tutto l'ambiente è ostile. Ma presto potrà dirlo apertamente. Bolzano, tutta la zona fino al Brennero, sarà italiana e la storia italiana di questi paesi sarà ripresa per non essere mai più interrotta.

Torniamo in *camion* fino a Trento e da Trento a Verona in treno. A Bolzano abbiamo lasciato il sole e la polvere nelle strade; a Verona uno spesso strato di neve copre le vie e i tetti.

È tardi. Non trovo alloggio. Ravazzini mi dà un materasso e così

passo la notte in camera sua, vestito, orribilmente.

[A Rosà, da Marcelli in carcere]

28.11.18 - Il povero Marcelli s'è preso vent'anni di reclusione militare. Povero figliuolo! Lo trovo nel carcere di Rosà. Sta per partire per il Penitenziario di Savona. Mi sento spezzare il cuore! Ma ha molta fede. Il Signore l'aiuterà.

[A Lovolo. R. Pecci]

3.12.18 - [C'è] un freddo intensissimo ed una nebbia fitta umidissima molto noiosa. Vado in *tramvay* a Ponticelli oltre Ponte di Barbarano, e da lì a piedi a Vò, Albettone, Lovolo. Qui trovo il soldato Pecci Raffaele della Chiesa di Savona. Ma che freddo! Tutte le campagne e gli alberi e le siepi, i reticolati, persino la mia povera barba, [sono] coperti di ghiaccio. Attraverso la nebbia, bassa fino a terra, intravedo le campagne bianche e di tratto in tratto delle ville vaste e bellissime, quasi tutte occupate da soldati delle brigate di marcia.

Il Pecci è tanto contento di vedermi. Mi accompagna fino a Ponte di Barbarano, ma è senza mantello e batte i denti. Spera di tornar presto al deposito. Mi parla dei suoi e della Chiesa di Savona. È un buon giovane. Ma a Ponte di Barbarano mi tocca la maggior sciagura. Il tramvay è partito da dieci minuti. Aspetto cinque ore al gelo, passeggiando su e giù. Entro in un caffè ma fa più freddo che fuori. È una tortura. Ecco arriva il tramvay. Ma che freddo ancora! È già notte. la vettura ha i tubi coll'acqua calda, ma son quasi freddi. Si muove come una lumaca. Batto i denti. Oh! finalmente arriviamo a Porta Monte

[Berico]; scendo. Una corsa, ed eccomi a tavola con una minestra fumante. Mangio il doppio. Sfido! Non mangiavo da ieri sera!

[Treviso. Paglieri, Sibille, Romano (Esercito della Salvezza). Udine]

5.12.18 - Munisco la mia borsa di viveri di riserva e via in treno a Treviso. Povera città, che sfacelo! In molti punti presenta delle vere distruzioni. Interi quartieri abbattuti. Ma c'è abbastanza movimento di militari e di borghesi. Specialmente sul bivio verso il Ponte della Priula è una grande affluenza di militari che devono raggiungere i Corpi o vanno in licenza oltre il Piave, e di borghesi profughi dopo Caporetto che vanno ai loro paesi per vedere in quali condizioni sono i loro averi. Attendono i camions che vanno cogli approvvigionamenti nei paesi liberati e dopo alquanta attesa trovan tutti posto, magari arrampicandosi e affollandosi sui carri già abbastanza carichi.

Fisso un posto per la corriera ufficiali Treviso-Udine. Partirà alle

151/2. Troppo tardi.

Ma ecco chi vedo: gli Ufficiali dell'Esercito della Salvezza, il Maggiore Paglieri, l'Aiutante Sibille, il Tenente Romano¹¹⁴. Oh bravi, bravi! Hanno un bell'automobile. Vengono da Udine, vi torneranno oggi. Benissimo. Gentilmente mi daranno un posto. Arriveremo prima e viaggeremo bene. Essi aspettano qui un vagone¹¹⁵ di oggetti di vestiario e provvedono perché appena arrivato prosegua per Udine.

Partiamo. Sono circa le quattro (16). La macchina vola attraverso le devastazioni della guerra. In poco più di tre ore arriviamo. È già notte, ma Udine è magnificamente illuminata e popolata sopratutto di mi-

114 Ufficiali dell'Esercito della Salvezza.

Paglieri, Virginio (1874 circa - 1960). È capo, per l'Italia, dell'Esercito della Salvezza, con il grado di Maggiore, dal 1913 al 1920. Sarà promosso Tenente Colonnello.

Nel 1915 offre alle Autorità italiane l'uso di parte dell'Albergo del Popolo, a Roma, per i profughi. Dopo il 4 novembre 1918 gli è offerta la medaglia d'oro per le benemerenze dell'Esercito della Salvezza nelle zone di guerra: D. ARMISTEAD, *op. cit.*, pp. 72 s., 153, 161, 297, 348.

Sibille, Enrico. Ufficiale dell'Esercito della Salvezza, collaboratore di Paglieri, e accompagnatore - con lo stesso Paglieri - del Commissario W.E. Oliphant, a Reggio Calabria, per organizzare la sistemazione e l'assistenza ai profughi del Friuli, dopo Caporetto. Romano. Altro ufficiale dell'Esercito della Salvezza, al seguito e collaboratore di Paglieri e Sibille.

¹¹⁵ Vagone. Il gruppo operativo dell'Esercito della Salvezza preleva, a Treviso, un vagone di materiale che sarà distribuito a Udine.

L'opera di assistenza dell'Esercito della Salvezza, anche in questa occasione, è documentata assai bene: D. Armistead, op. cit., p. 161.

litari. Ceniamo alla Mensa di Presidio e poi al Comando Tappa riposiamo le membra stanche, io sopra un pancone imbottito e gli altri sopra alcune brande. Meno male che la stanza è molto bene riscaldata ed abbiamo tre coperte per uno.

[Turra, Dorta, Leskovic]

6.12.18 - In giro per la città. Trovo la famiglia Turra della nostra Chiesa. Il fratello Turra era a Mantova e da lì mi aveva scritto pregandomi di venire e ricercare la sua famiglia, ma lui ha potuto avere il permesso e così è arrivato prima di me. Ha moglie e due bambini. Al tempo di Caporetto lui, ch'è agente di custodia, dovette andar via coi detenuti. La moglie coi bambini fuggì, ma a Codroipo venne fermata insieme a tanti altri. Vi passò due mesi durissimi e poi poté tornare a Udine. Andò a casa sua ma la trovò svaligiata.

Durante questo lungo anno hanno sofferto enormemente. I bambini hanno ancora i piedini bucati perché ridotti scalzi. Bisogna aiutarli, e presto, questi cari fratelli! Spero che il Comitato [Metodista] vorrà

compiere quest'opera di solidarietà fraterna.

Trovo anche il fratello Dorta della nostra Chiesa. È uno svizzero qui residente, proprietario di un bel palazzo nella piazza Vittorio Emanuele e del più bel Caffè della Città. È molto gentile e mi aiuta molto nelle mie ricerche.

Trovo anche vari altri amici. Tra essi trovo certo Leskovic che torna appena ora dall'internamento. Porta nelle sembianze le stìmate della sofferenza e per maggiore disgrazia qui ha trovata la sua casa bruciata e la sua posizione finanziaria distrutta.

[Gorizia, Monfalcone, Trieste]

7.12.18 - Nella Chiesa cattolica di San Pietro Martire, già trasformata dai Tedeschi in Chiesa Luterana, trovo le panche della nostra Chiesa. Incarico il fratello Dorta di accertare la nostra proprietà e riquiperere la panche

cuperare le panche.

Alle 14,40 mi metto in treno per Trieste. Il tempo è bello. La linea ferroviaria s'inoltra verso le nostre antiche linee avanzate. Ecco San Giovanni di Manzano. È l'ultima stazione italiana prima della guerra. Seguiamo il corso dell'Isonzo. A sinistra, il Carso pietroso, brullo, rossiccio. Ecco il Podgora, che bevve tanto sangue italiano. Una collinetta rossastra poco alberata. Vi passiamo rasente. Rimangono an-

cora sconvolte le nostre antiche opere militari. Spessissimo s'incontrano piccoli cimiteri popolatissimi di croci. Corriamo verso Gorizia. Eccoci arrivati. Cala la sera e con essa la nebbia. Si distinguono però ancora il Monte Santo a destra, il Monte Sabotino a sinistra; Monte San Michele¹¹⁶ a destra; nello sfondo si delinea la foresta di Ternova*.

È la prima volta che vedo questi luoghi e provo, rievocando le epiche gesta di cui furono teatro e i gloriosi sacrifici che vi compirono i

nostri eroi, provo una profonda commozione.

La ferrovia corre veloce. Ormai è notte. Continuiamo a costeggiare il Carso sassoso, sterile. Ecco Gradisca [d'Isonzo], Sanrassino [? Staranzano], Sagrado, Monfalcone. Poi Nabasina [Aurisina] ch'è l'anticamera di Trieste, e poi eccoci sotto la grande tettoia, sfarzosamente illuminata, della grande Redenta. Ricevo una magnifica impressione. Entriamo in città. Sono con due altri Ufficiali che come me vengono a visitare Trieste.

Al Comando di Presidio non c'è più nessuno. Andiamo a cenare alla mensa Ufficiali in Piazza della Borsa e poi ci mettiamo in giro per trovare alloggi. Ma è una disperazione. Non si trova niente. Tutto occupato. Una vera invasione. Pare ci siano oltre cinquemila Ufficiali italiani. Picchiamo a parecchi alberghi e case private: niente! È tardi. Decidiamo di tornare alla stazione e passar la notte su qualche divano o in qualche vettura. Ma ecco, mentre scendiamo così decisi, l'ultima scala, incontriamo due signorine. Non hanno alloggio, ma una di esse gentilmente ci accompagna presso una famiglia sua amica che ci ospita. Ha una camera con due letti e una branda. Quanto basta.

* Tarnova

[Scala dei Giganti (Trieste), tempio metodista. Dardi. Visita alla città] 8.12.18 - Eccomi in giro per Trieste¹¹⁷. Trovo facilmente la nostra

Per un raffronto, si riporta un brano di analoga corrispondenza, da Trieste, del cappellano valdese, pubblicata su «La Luce»:

Dopo una notte e un giorno di camion attraverso il Carso freddissimo, eccomi fi-

Monte San Michele. Dal contesto del *Diario*, in data odierna, l'indicazione risulta errata. Deve trattarsi, piuttosto, del *Monte San Gabriele* (alt. m. 645), oggi Sv. Gabrijel, in territorio sloveno, sulla sinistra dell'Isonzo, a nord-est di Gorizia, teatro di accaniti combattimenti tra italiani e austriaci, nel 1916-17.

In giro per Trieste. Il contenuto di questa giornata del *Diario* è riportato anche nella corrispondenza inviata a «L'Evangelista», dalla zona di guerra, 11 dicembre 1918: GIUSEPPE LA SCALA, *Il Cappellano Metodista a Trieste*, ivi, n. 51, 19 dicembre 1918, p. 1 s. (con foto della chiesa metodista triestina).

Cappella sulla Scala dei Giganti¹¹⁸ e poi in attesa dell'ora del culto visito i punti più importanti e più belli della città. Percorro il Corso, mi fermo in Piazza ora chiamata dell'Unità e vado lungo tutta la riva fino a Riva Nazario Sauro. Una fitta nebbia copre la città e m'impedisce di veder bene tutto il panorama. Ma anche così è facile vedere tutta la bellezza panoramica della città. Sviluppa ad anfiteatro sulla marina bellissima. Alle spalle è circondata da amene colline. Ha edifici monumentali, strade ampie, grandi piazze. Nel suo assieme ha l'aspetto grave di una grande città continentale e al tempo stesso la sorridente gaiezza che le viene dalla sua marina. Mi dicono che il Porto, in tempi normali, rigurgitava di navi di tutte le nazionalità, e dava alla città un movimento ed una ricchezza immensi. Durante la guerra il traffico è rimasto completamente paralizzato e la città è divenuta silenziosa, priva di vita. A questo contribuiva anche volutamente il Governo austroungarico che non sapeva perdonarle i suoi sentimenti di vera italianità.

Ora nel porto torreggiano alcune navi ospedale, qualche torpediniera e alcune navi mercantili. La città ha ripreso un po' di vita. Si scorgono facilmente i segni della sua passata sofferenza: basta guardare in viso i cittadini che per quattro anni han dovuto sottostare alle più umilianti sevizie ed han dovuto sopportare la fame. Si nota subito come il movimento attuale non è proporzionato se non svantaggiosamente allo sviluppo ed alla situazione della città. Ma rivive, e questa constatazione, ad un mese dalla liberazione, è già assai consolante.

Trieste è veramente una grande e bella città. Valeva la pena spargere tanto sangue e compiere così gravi sacrifici per liberarla e unirla, gemma preziosissima, alla madre patria. Valeva la pena, perché i trie-

nalmente a Trieste. Che desolazione! Strade orribili, case disabitate. Passano torme di prigionieri. L'Italia, come sempre, fa il suo dovere per soccorrere questi disgraziati. Trieste è meravigliosamente bella. Figuriamoci la frenesia dei Triestini. Trieste è italiana e lo sarà per sempre.

ELI BERTALOT, *Spigolature*, ivi. n. 49, 5 dicembre 1918, p. 3 (resoconto da) Trieste, novembre 1918.

¹¹⁸ Scala dei Giganti (Trieste).

Una modesta cappella era stata aperta al culto, il 16 dicembre 1900. Si trattava dell'antica cappella del cimitero evangelico, caduto in disuso. Quella cappella, opportunamente risistemata, è ancora oggi sede della chiesa metodista ed ha il suo accesso dalla denominata Scala dei Giganti.

Umberto Bert, *Il Protestantesimo a Trieste. Spunti storici*, Torre Pellice, «SSV», XVII Febbraio 1979, p. 21.

stini nella grandissima maggioranza sono veramente italiani di sangue, di lingua, di costumi, di fede. L'irredentismo non era, no, monopolio dei pochi colti idealisti. No! tutto il popolo lo sentiva. Il 30 ottobre, tre giorni prima dell'arrivo delle nostre navi, per sommossa di popolo il tricolore cominciò a sventolare sulla Torre di San Giusto e le autorità austriache filarono alla volta di Vienna.

L'arrivo dei nostri fu poi accolto con vero delirio. Tutta la popolazione, per un'intera settimana bivaccò sulla riva salutando freneticamente i nostri soldati. Tutti portavano e portano coccarde tricolori, stellette, penne da bersaglieri, nastri da marinaio, che i soldati volentieri davano. Non c'è persona, specialmente del sesso gentile, che non abbia, che non conservi gelosamente, quale sacra reliquia, un pezzetto delle tante bandierine tricolori che i nostri soldati portavano entrando in città.

Trieste, nella vita cittadina, nelle sembianze delle persone, mi fa l'impressione di una bellissima formosa fanciulla che ha molto sofferto e molto pianto. Porta ancora le lividure, e le lagrime le bagnano ancora le gote, ma ha un luccicore nuovo di speranza negli occhi belli ed un sorriso giocondo le sfiora le labbra. Si vede come la vita rifiorisca in tutto il suo essere.

Assisto al culto della mattina nella Cappella. Predica Dardi¹¹⁹. Com'è sciupato! Mi accoglie poi affettuosamente e mi narra le sofferenze patite da lui e dai fratelli durante la guerra. Mancano circa set-

Dardi, Felice (1862-dopo 1936). Triestino, aderisce, dapprima, alla Chiesa Cristiana Libera, poi alla Chiesa Metodista Episcopale, all'epoca di W. Burt; ammesso da questa in piena relazione nel 1886, fonda la chiesa triestina nel 1898.

In questa città ha non poche difficoltà con le Autorità austriache che pongono ostacoli al suo ministero pastorale, tanto che, il 14 gennaio 1905, subisce un processo ed è diffidato. La Scala scrive - e deve averlo sentito dalla viva voce dell'interessato -:

Il pastore di Trieste (Dardi) ebbe un processo che sarebbe finito con l'internamento o peggio se non fosse sopravvenuta un'amnistia per la morte di Francesco Giuseppe (nel 1916).

Pastore a Trieste per lunghissimi anni, è Presidente Anziano-Soprintendente negli anni 1906-09. Si adopera molto per l'Opera delle Scuole Domenicali, di cui è Segretario, e per le quali fonda la rivista «L'Aurora»; è attivo anche per le Leghe Giovanili Epworth, e fondatore del loro bollettino di collegamento.

E. TAGLIALATELA, Cenni storici della Ch. Met. Episc., cit., p. 71; G. SPINI, L'Ev. e il berretto frigio, cit., p. 173; [ID.], A thousand tongues to sing, cit., p. 222; V. VINAY, Storia dei Valdesi/3, cit., pp. 239-241; G. ROCHAT, Regime fascista e Chiese Evangeliche, cit., pp. 18, 57 s., 104; U. BERT., Il Protestantesimo a Trieste, cit., pp. 21 s.; G. LA SCALA, Il Cappellano Metodista a Trieste, cit.

tanta dei fratelli, la maggior parte internati. I pochi rientrati sono in

condizioni pietosissime.

Con Dardi ci rivediamo nel pomeriggio. Mentre si svolge sulla Riva una grande Rivista militare, Dardi mi accompagna in giro per la città della quale m'innamoro sempre più.

Com'è bello, da San Giusto! Peccato che c'è nebbia. Ecco San Giusto, il segno più tangibile dell'italianità di Trieste; e nel mezzo della piazza, sopra una colonna, il famoso melone sormontato dall'alabarda: lo stemma di Trieste¹²⁰.

Nel culto del pomeriggio predico io. Dopo, gentilmente il fratello Suringar, Console d'Olanda, m'invita a cena. Dopo cena viene Dardi che mi riconduce al mio alloggio.

Vado a letto beato della visita a Trieste. Sono tanto contento di averla veduta. M'han detto che un tram in mezz'ora porta a [Villa] Opicina da dove si vede meravigliosamente Trieste in basso, col mare e parte della costa istriana. Se farà bel tempo ci andrò domani.

[Udine]

9.12.18 - Ma la nebbia si fa più densa. Allora conviene tornare a Udine. Parto alle 7.

Com'è incantevole il Castello di Miramar.

Peccato ci sia la nebbia e il treno corra troppo. Ecco Monfalcone. Due navi torreggiano sugli scali in arsenale.

Arrivo a Udine a mezzogiorno. Trovo il fratello Turra ammalato. Lo visito. È impossibile allora avere l'adunanza stasera.

Lo stemma di Trieste è l'alabarda, considerata prodigiosa, di San Sergio, tribuno militare cristiano ucciso in Oriente nel 303 d.C., e secondo patrono della città, dopo San Giusto. Il «melon» è simbolo scherzoso, popolaresco. Deriva dal fatto che un globo di pietra - simile a un melone - reggente l'alabarda, è pomposamente collocato in evidenza su un'alta colonna, ora sul piazzale San Giusto, eretta qui nel 1783, quando vi fu trasferita da Piazza Grande, oggi Piazza dell'Unità. Il «vero melone» - sempre di pietra, di forma ovaloide rassomigliante al melone, alto circa due metri, e reggente anch'esso l'alabarda - è conservato oggi al Museo di storia dell'arte.

ETTORE GENERINI, Curiosità triestine. Trieste antica e moderna, Trieste, 1884, pp. 371 ss.; GIUSEPPE MAINATI, Croniche, ossia memorie storiche sacro-profane di Trieste, tomo III, Venezia, 1817, p. 99; EMY COZZI SOSSI (che sentitamente ringrazio), Segnalazioni bibliografiche sul «Melon», lettera a G. Vicentini, da Trieste, 6 giugno 1992. Su Piazza dell'Unità (già Piazza Grande) si veda: GIORGIO VALUSSI, Friuli Venezia Giulia, in: AA.VV., Le Regioni d'Italia, vol. V, Torino, UTET, 1961, p. 431; Grande Dizionario

Enciclopedico UTET3, cit., sub voce, Trieste.

[Treviso, Vicenza]

10.12.18 - Riparto colla corriera per Treviso. Da qui vado a Castelfranco in autocarro e poi in treno torno a Vicenza.

[Natale a Udine. Culto nel tempio metodista sinistrato. La Scala, Turra, il cappellano valdese, Sibille, pochi altri. Conclusione]

25.12.18 - Natale d'Armistizio lo passo a Udine. Sentivo come un dovere non lasciar chiuso il nostro tempio in questo primo Natale dopo la liberazione. La nostra Chiesa dovrà rifiorire e riprendere il suo fecondo lavoro: ora è bene, è beneaugurale che rinasca in questo santo giorno col dolce ricordo della venuta al mondo del Salvatore.

Piove e la temperatura è bassa. L'Aiutante Sibille dell'Esercito della Salvezza nel pomeriggio ci offre il *the*. Dopo ci raduniamo nel nostro tempio. Della congregazione [c'è] solo il fratello Turra e la moglie. Poi il cappellano valdese¹²¹, l'Aiutante Sibille e pochi altri. In piedi, mentre piove dentro e il vento entra dalle imposte rotte, cantiamo gl'inni di Natale, preghiamo e leggiamo la Parola di Dio. Nei nostri cuori è Natale. C'è in essi la pace, la gioia, la speranza viva che solo Natale suscita.

Il nostro pensiero vola alle nostre case, ai nostri cari, alle nostre Chiese.

Cosa faranno laggiù in questo giorno, in quest'ora? Chissà! ... Ma certamente oggi i medesimi sentimenti nostri sono nei loro cuori, i medesimi pensieri cristiani nelle loro menti. In Cristo Gesù, ch'è venuto per salvare tutti, ci sentiamo tutti uniti nello spirito.

Possa questo Natale richiamare gli uomini alla realtà spirituale della loro vita; possa ricordar loro che essi in Cristo Gesù sono fratelli, figliuoli dello stesso ed unico Padre; possa suscitare nei loro cuori sentimenti di amore verso tutti e nelle loro anime un bisogno ardente di consacrazione al Signore!...

Cessate le ostilità e firmata la pace, le truppe, a scaglioni, vennero inviate in congedo, mentre tutta l'organizzazione di guerra lasciava progressivamente posto alla riorganizzazione della vita normale.

Io restai in servizio ancora qualche mese.

Il 20 febbraio 1919 ebbi anch'io il congedo¹²². Durante questo tem-

¹²¹ Cappellano valdese. Verosimilmente è il pastore Eli Bertalot.

¹²² Congedo. La smobilitazione, terminata la guerra, non prevede tempi brevi.

po, trascorso sempre in zona di guerra, mi detti a scorazzare di qua e di là, per visitare regioni e paesi, approfittando dei mezzi di trasporto ch'erano sempre a mia disposizione, partecipando ovunque alle continue irrefrenabili manifestazioni di giubilo cui le nostre popolazioni si abbandonavano con vera frenesia.

E dopo il congedo, pago del dovere compiuto, grato a Dio per l'opportunità e la forza che mi aveva dato per compierlo, ripresi la mia vita di famiglia e l'opera della Chiesa¹²³.

La Scala, nonostante ciò, risulta tra i primi ad essere congedati: ACM, b. Pratiche personali, f. La Scala, cit., [curriculum]: nel febbraio 1919.

Il cappellano valdese Davide Bosio (classe 1885) è posto in congedo (dopo 50 mesi di vita militare) ai primi di giugno 1919: ATV, b. 318, Bosio Davide 1905-23, F. 1, 1918-19. lettera al moderatore Ern. Giampiccoli, da Biella, 12 giugno 1919.

123 Chiesa. Cessato il servizio di cappellano, smessa la divisa militare, e il grado di tenente, La Scala torna a fare il pastore nella chiesa metodista di Reggio Calabria.

APPENDICE

SANTA CENA AL FRONTE (Alto Cadore)

Pasqua 1917 nel racconto di Paolo R. Nitti - C. Alberto Lena -Enrico di Heinzelmann

SANTA CENA IN CHIESA (Roma)

Pasqua 1917 nel racconto di Giovanni Rostagno



S. Cena in alta montagna, «L'Evangelista», n. 17, 26 aprile 1917, rubr. Dalla Frontiera ... e Viceversa, p. 67, lettera alla madre:

19 aprile 1917

Mia cara Mamma,

ieri, al ritorno da Monte ho trovato la tua lettera del 13 e l'altra del 14. Tu sarai curiosa di sapere quel che andai a fare ieri lassù. Partii dalla mia Sezione alle 9 e alle 10 ero al battaglione di ... Trovai il Tenente Colonnello Heinzelmann, il tenente Alberto Neilson Montgomerie ed il sottotenente Lena. Restai a pranzo al battaglione e nel pomeriggio presi diverse fotografie. La giornata limpida, benché assai fredda, era veramente propizia per fotografare lo splendido panorama che si gode da quella posizione. Ma fin qui niente di straordinario. Il bello viene adesso.

Dopo le 3 è giunto al Comando del Battaglione il tenente Davide Bosio, Cappellano evangelico dell'Armata. Aveva fatto 10 chilometri a piedi per venire a trovare questi quattro suoi fratelli in fede. Se tu lo vedessi nella semplice uniforme grigio verde stenteresti a riconoscerlo. La faticosa vita che del continuo conduce per visitare diverse centinaia di evangelici sparsi in questa Armata, lo ha fatto un po' dimagrire, ma gli ha dato un bel colorito di salute.

Alle 4 lasciamo il Comando di Battaglione per recarci al Culto. Si percorre un camminamento lungo, stretto, buio. Le pareti sono scavate nella roccia, la volta è formata da uno spesso strato di neve gelata. Si avanza al lume tremulo di una lampada: sembra di essere nelle Catacombe. Nel buio altri lumi si avvicinano, passano. Sono soldati che tornano dalle posizioni avanzate. Salutano con rispetto il Colonnello che ha per tutti una parola buona. Ad un certo punto la galleria si allarga. Siamo dinanzi alla «Villa Montgomerie». Il nome di «Villa» dato alla baracchetta dell'amico Montgomerie Neilson è forse un po' pomposo, ma, dato il luogo in cui siamo, quelle due stanzette ben riscaldate senza dubbio lo meritano. Alberto ha preparato tutto: nella prima stanza, su di un tavolo è stesa una candida tovaglia sulla quale sta il Calice portato espressamente dal pastore Bosio, ed un piatto col Pane. Quattro sgabelli completano la nostra sala di Culto.

Il pastore comincia con l'Invocazione; letto quindi il 12° Capitolo dell'Evangelo di Giovanni, dopo una preghiera, svolge una breve ed edificante meditazione sul 32° Versetto di quel capitolo: «Ed io, quando sarò levato in su dalla terra, trarrò tutti a me».

Le calde parole del Pastore, che ricordano la divina missione di espiazione e di redenzione del Maestro, scendono nei nostri cuori. Viene quindi somministrata la Santa Cena.

Non so descriverti la sensazione di dolcezza e di pace che ho provato in quei brevi momenti. Quando la cerimonia è terminata eravamo commossi ma pieni di letizia.

Alle 6 ero di ritorno alla mia Sezione.

[...]

Sottotenente Paolo R. Nitti

Notizie di combattenti, «La Luce», n. 17, 26 aprile 1917, p. 3. Corrispondenza con il direttore, Ernesto Comba:

- Dal S. Ten. C.A. Lena [riceviamo]:

Ieri venne a visitarci il caro cappell. D. Bosio; trovò già riuniti, perché preavvisati del suo arrivo, il Colonn. Heinzelmann, il Tenente Montgomerie, il S. Ten. Nitti e il sottoscritto. Mi è impossibile descriverle la felicità che provammo nel ritrovarci uniti, felicità che aumentò poiché oltre al culto celebrammo la Santa Cena.

La semplice e commovente cerimonia avvenne in una baracca sepol-

ta nella neve a più di 2300 m. di altitudine!

La baracca era illuminata da quattro candele; dal soffitto pendevano dei ghiacciuoli e il pavimento era ricoperto da un buon strato di ghiaccio; in un angolo trovavasi un tavolinetto con sopra il calice e la Bibbia ad attorno al tavolino qualche panca e alcune sedie zoppicanti. Ogni pochi istanti la tormenta ci portava un po' di neve; ma noi non ci curavamo nè del freddo intenso nè della neve: assorti nella preghiera e nella celebrazione della Santa Cena non ci sentivamo più di questo mondo, non pensavamo che a Dio, che a Gesù.

Finita la cerimonia tornammo, per un buio camminamento costruito nella neve, al Comando di ... ove raccolti intorno alla stufa parlammo

della nostra santa fede e di tutti i nostri cari.

Il ricordo di questa bella riunione tenuta su di una delle alte vette del Cadore, e solo a qualche centinaio di metri dal nemico e fra le nevi e il ghiaccio, rimarrà scolpito per sempre nelle nostre menti e nei nostri cuori e potremo sempre dire che nè nemici nè ostacoli possono mai impedirci, quando veramente vogliamo, di adunarci per meditare la parola divina e per pregare il Signore.

Chiedendo scusa del disturbo, La saluto cordialmente (19.4.1917).

ENRICO DI HEINZELMANN

Stralci dall'articolo *Alla cara e gloriosa memoria del capitano Alberto Montgomerie-Neilson*, «La Luce», n. 46, 15 novembre 1917, p. 3:

Zona di guerra A.M., ottobre 1917

Aveva poco più di 21 anni! [Alberto Montgomerie-Neilson]

Giunse al mio battaglione col grado di Sottotenente di Complemento in un nevoso pomeriggio del febbraio 1916: mi trovavo con le mie compagnie dislocato nell'alto Cadore, a circa 2400 metri.

[...]

Fin dal primo momento - e non ancora sapevo che eravamo compagni di Fede - mi sono sentito attratto verso di lui. E certo non ebbi mai a pentirmene!

[...]

Nelle lunghe veglie passate assieme nel nostro piccolo ricovero egli soleva spesso e volentieri intrattenersi con me della sua famiglia lontana e dei suoi propositi per l'avvenire.

[...]

Alberto ed io, nel rigidissimo e lungo inverno scorso, letteralmente sepolti dalla neve, sotto la quale i nostri magnifici piccoli soldati avevano scavate gallerie di centinaia e centinaia di metri, nelle fredde notti di veglia ci intrattenemmo spesso anche di argomenti religiosi, ed ho sempre trovato nel caro, giovane mio amico sentimenti profondamenti cristiani.

Prova ne sia l'entusiasmo col quale il caro Alberto accolse l'aprile scorso, in un pomeriggio di tormenta, il nostro ottimo cappellano militare Davide Bosio che era salito fino a noi per festeggiare la Pasqua: ci eravamo riuniti nell'angusto ricovero di Alberto - da lui in un giorno di allegria battezzato Villa Montgomerie - ne ornavano l'interno un rustico tavolino, una panca e quattro sedie; due piccoli lumi a benzina a mala pena lo rischiaravano. Sul tavolino una tovaglia, su cui stava il calice gentilmente inviatoci dal pastore A. Balmas di Venezia.

Ma se il locale era piccolo e buio, grande e radiosa si rifletteva nell'animo nostro la gioia di poter tutti riuniti - forse per l'ultima volta! - celebrare la Santa Cena. Il caro Alberto era accanto a me, e la serietà del suo volto e la religiosa attenzione con la quale seguiva le parole vivificatrici del nostro Pastore non lasciavano dubbio sui sentimenti che lo animavano in quell'indimenticabile nostra festa.

Dopo 15 mesi di vita in comune, intensamente vissuta tra emozioni e gioie quali può conoscere e provare solo chi la guerra ha fatta e per essa dà ogni giorno ed ogni ora tutto il suo entusiasmo e tutta la sua fede, giunse per me l'ora del distacco. [Trasferimento ad altro Reggimento].

[...]

Colonnello Enrico di Heinzelmann

GIOVANNI ROSTAGNO

Culto di Pasqua - con Santa Cena - nel 1917 a Roma tratto da Giovanni Rostagno, Le mie memorie, Torre Pellice, Claudiana, 1946, p. 384:

[I protestanti stranieri rimasti a Roma anche dopo lo scoppio della I Guerra Mondiale (austro-ungheresi, scandinavi, russi, britannici, olandesi, francesi) presero a frequentare i culti nel tempio valdese di Piazza Cavour, dov'era pastore il prof. Giovanni Rostagno che scrisse il seguente testo]

E quei figli di popoli armati gli uni contro gli altri, ebbi più di una volta la gioia inenarrabile di contemplarli stretti insieme nella più sublime comunione fraterna. Finché io viva ricorderò il culto di Pasqua nel 1917.

Dopo il sermone il servizio di Santa Cena fu il più affollato e nello stesso tempo più solenne che mai. Erano lì tutti quei fratelli e quelle sorelle che nessun confine separava più da noi italiani, perché eravamo tutti uno in Cristo. Li vidi avvicinarsi alla Sacra Mensa; vidi accanto ad un vegliardo del Württemberg, un giovane mutilato della Marna, e poi tutti gli altri, tutti quelli d'oltre Alpi e d'oltre mare, circondati affettuosamente dai nostri.

Ero profondamente commosso, ma potei con voce ferma, offrendo loro i simboli della nostra redenzione, ripetere le parole del Salvatore: «Ne verranno dall'Oriente e dall'Occidente e siederanno alla mensa ...», quindi l'altra dolcissima: «La pace sia con voi».

INDICE DEI NOMI

Abba, Giuseppe Cesare 39 A.C.D.G. (Associazione Cristiana dei Giovani) 53, 106 Acerbi, Enrico 83 s. Adamo, Antonio 10, 35 Alighieri, Dante 68, 193 s. Alpago-Novello, Alberto 34 Anderson, W.F. 43 Angeli, Alessandro (maggiore generale) 81 s., 98 Aquilante, Sergio 18, 37 Ardizzone, Giovanni 175 Argiroffi, fam. 11 Argiroffi, Carlo 16 Argiroffi, Ciccio 61, 143, 147, 176, 191 Argiroffi, Erminia Carmela 16, 26, 54, Argiroffi, Giovannino 61, 141, 153, 173 Armistead, David 64, 114, 198 Arnaud, Enrico 7 Arnera, Hidalgo 157, 159, 191 Arnera, Luigi 159 Arrigoni, Caterina 34 Ascalesi, Alessio (cardinale) 44 Asor Rosa, Alberto 28, 43, 168 Autelli, Amedeo 106, 189 Azzarella, Angelo 146 Azzarella, Emanuele 118, 123, 145 s., 165

Bacci, Domenico 36
Baglìo, Eugenio [4] 26, 53 s.
Baldan, Alessandro 188
Ballesio, Gabriella [4]
Balmas, Alessio 212
Banchetti, Giuseppe 35
Bano, Antonio 148
Bano, Francesco 148
Baratta 152
Baratti, Vasco (tenente) 142, 152, 181
Barbalonga (sottotenente) 88

Barbalunga (tenente) 126 Barbera, Concetto 19 Barbieri 160 Barbieri, Franco 181 Barbieri, Giuseppe 123 s. Barbieri, Sante U. 22, 27 Bargiggia (capitano) 151 Barone 163 Barone, Giovanni 134, 145 Barone, Vincenzo 137, 144, 146, 151 Bartoletti Poggi, Mario 34 Barus, Luigi 37 Barzini, Luigi 92 Bassi, Ugo 36 Basso, Lelio 43 Battistella, Oreste 146 Battisti, Cesare 130, 194 s. Bauer, Bruno 43 Becchino, Franco [4], 23, 189 Bello, Michele 28 Beltrami, Antonio 61, 108 s. Beltrami, Umberto [4] 109 Benati, Tancredi 19 Benecchi, Valdo 42, 189 Berlenghi, Gio Batta 37 Bernardi, Mario 108, 131, 140, 168, 174, 184 Bert, Umberto 201 s. Bertalot, Eli 8 s., 115, 201, 204 Bertotti (maggiore) 122 Bevilacqua, Marco 154 Billows 128 s. Biondi, Marino 34 Boccardo, Bepi 84 Bonifazi, Giovanni 130, 188 Bonnet, Giovanni 8, 172, 180 Borsari Grimaldi, Anna Maria [4] Borsari, Riccardo 63

Bortolato, Ouirino 131

Bosio, Davide 8, 25, 35, 37, 61, 64, 109-

172, 179, 205, 209, 211 s.

114, 116, 123, 126 ss., 131, 137, 148,

Bosio, Emanuele 36, 110
Bounous Bouchard, Clara 33
Bragaglia, Alberto 21
Brigadieri (colonnello) 125
Briguglio (tenente) 124
Brusa 137
Bucciol, Eugenio 131
Bueri, Virginia 109
Bufano, Emanuele 44, 49, 51
Buonaiuti, Ernesto 60
Burt, William 18, 20 ss., 25, 28, 202
Busi, Enrico (sergente) 162, 175, 191

Cacciapuoti, Francesco 189 Cacciavillani, Ivone 69, 82 ss., 131, 140 Cadorna, Luigi (generale) 7, 10, 82, 92 s. Calabrò, Giuseppe (tenente) 145 Calabrò, Maria Carolina 16 Caldovino (sergente) 168 Callegher, Bruno 131 Camardella, Alessio 142, 151 s. Campagnolo, Mario [4] Campana, Michele 34 Canese (caporalmaggiore) 148 s. Canese, Antonio (maresciallo) 149 Canese, Paolo 149 s., 152 Cannizzaro (capitano) 67 Cantoni, fam. 110 Cappello, Aurelio (tenente) 51, 61, 139, 168 Carile, Sergio 21 ss., 27 Carlo I d'Austria (imperatore) 177, 190 Caronna (sergente) 71, 78 Carsaniga, Camillo Arnaldo 53, 169, 170, 178 Carsaniga, Giovanni 53 Carunchio Baglìo, Giacinta 26 Cavaleri 61, 107 Cavalleris, V. 35 Cavallotti, Felice 130 Cecco Beppe (Francesco Giuseppe, imperatore) 85 Cerri 132 Cerrito, Gino 14 Cerruti 163 Cervi, Claudio 128 Cervi, Giuseppe 35, 44, 53 Ceva, Lucio 34 Chiarini, Franco [4], 18, 21 Chicchio, Ferrante 88

Chiesa, Damiano 194 Ciari Nitti, Paola 47 Ciganotto, Ludovico 183 Ciliento, Alfonso 34 Clarke, E. 64 Clark, Walling N. 21-25 Coghi, Giuseppe [4], 108 Collosi, Giovanni 24, 27 Comba, Arnaldo 8 Comba, Augusto 28 Comba, Ernesto 32, 46, 59, 132, 177, 190 Comisso, Giovanni 34 Conte, Gaetano 154 Conte, Italo (tenente) 154 Cordova, Nando (tenente) 136 Corni, Gustavo 34, 131 Corso, Antonino 130, 163 Cosentino, Francesco 37 Cossu, Paolo 166 Cozzi Sossi, Emy [4], 203 Cranston, Earl 27 Cresci 105 Crescimanno 94 Croci, Federico 34 Cupiti 124, 149, 183

D'Angelo, Michela 14 D'Annunzio, Gabriele 158 Dardi, Felice 202 s. Davey, Cyril 44 De Amicis, Edmondo 92 De Lai, Gaetano (cardinale) 100 Della Torre De Michelis, Ida 128 Della Volpe, Nicola 33 Del Pesco, Guglielmo 8 De Meo, Giuseppe 49, 149 De Michelis, Cesare 127 ss., 158 De Michelis, Niso [4], 128 De Pasquale, Guido 37, 151 D'Erasmi, Armando 160, 169, 178 De Rosa, Gabriele 100, 181 Diasparra (caporalmaggiore) 138 Diaz, Armando (generale) 10, 140, 182 Di Bella, Carmelo 147 D'Introna 178 Dorta 199 Drago (sergentemaggiore) 72, 79

Ellul, Jacques 41

Fait, Gianluigi 34 Ferrara (cognome) 152, 171 Ferrara, Carmine 137, 147, 151 Ferrari, Francesco 34 Ferrari, Paolo 73 Ferreri, Carlo Maria 21, 31 s., 35-39, 46-50, 61, 63, 86, 89, 104, 106, 108-111, 113, 116, 120, 122, 126 s., 129, 132, 162, 177, 191 Filianoti 105 Filzi, Fabio 194 Fiori (sottotenente) 122 Fiumanò, Antonino 142, 148, 175, 191 Florio, Fernanda 43 Follador, Giancarlo 34 Fontana, Davide (sottotenente) 125 Fontana, Sandro 114 Foresti, Fabio 34 Francesco Giuseppe (imperatore) 85, 181, 202 Franzinelli Mimmo 7 s., 36, 41, 53

Fuhrmann, Alberto 8, 115, 172, 177, 193

Gabrielli, Bruno 27 Gadda, Carlo Emilio 34 Gaggio, fratelli 120 Gaia, Emilio 144, 151-155, 157 s., 162, 165, 171 s., 175 Galasso, Giuseppe 28 Gallarati, Mario (capitano) 149, 151 Gallo (capitanomedico) 158 Gallo, Giuseppe 34 Galloppi, Antonio 116, 162 Gamberini, Giordano 28, 49 Garibaldi, Giuseppe 11 Garna, Rosa 30 Garufi (capitanomedico) 124 Garufi, Agostino [4] 41 Gascerini 164 Gavazzi, Alessandro 36, 39 Gay, Teofilo 28 Gazzè 168 G.E.M. (Gioventù Evangelica Metodista) 27, 53 Generini, Ettore 203 Gentile, Vincenzo 171 Gentiloni (patto) 160 Giacomel, Paolo 34 Giacone, Franco 32 Giambarresi, Samuele [4], 31

Giampiccoli, Ernesto 35, 37, 111, 113, 123, 127, 205 Ginevrino, vedi Sabatino Giuffrè, Peppino 101 Giuliani 149 Giuriati, Giuseppe 34 Giusto, san 203 Gozzini, Mario 36 Grassini 125 Greco 20 Greenman, A.W. 26 s., 31 Gualtieri, Bartolomeo 135 Gualtieri, Enrico (tenente) 61, 135 Gualtieri, Flora [4], 135 Gualtieri, Giovanni 135 Guarnoli, Alfredo 61, 114 s., 119 s., 131, 142, 148, 192 Guarnoli, Anna 114 Guarnoli, Elvezia 114 Guarnoli, Pierina 114 Guglielmo II di Germania (imperatore) 190 Guidelli (capitano) 66

Heinzelmann, Enrico di [207], 209, 211 ss. Herbert (cancelliere austriaco) 189 Hugo, Victor 189

Ignazio, sant' 127 Incelli, Angelo [4], [5], 42, 55 Iori, Giorgio 34 Isnenghi, Mario 33, 92, 131, 188 Iurato, Giovanni 21, 154

Jahier, Piero 32 Janni, Ugo 59, 132

Kissack, Reginald 23, 27

Lala, Gabriele [4], 186 Lala, Luigi 14, 21, 26, 185 s. Lamacchia 106 Lanza Autelli, Romola 189 Lanzi, Rodolfo (caporale) 167 Lari, Gustavo 61, 119, 136, 148

Lari Santi, Livia [4], 119 La Scala, fam. 11 La Scala, Arnaldo Carlo Oberdan [4], [5], 12 ss., 16, 22 s., 32, 41, 61, 76, 105, 119, 140 La Scala, Clelia [5], 16, 24, 42 La Scala, Clementina 12 La Scala, Daniele Giovanni [5], 16, 27 La Scala, Domenica 12 La Scala, Ester [4], [5], 12, 14, 16, 19, 24, 27 ss., 54 s. La Scala, Giovanni 12 ss., 16, 19, 47 La Scala, Giovanni jr. [4], [5], 14, 25, 60 La Scala, Giuseppe sr. 12 La Scala, Giuseppe (solo scritti e opere) 8 s., 14, 25 s., 29, 33, 36, 39-42, 45 ss., 50, 54, 59, 126, 132, 191, 200, 202 La Scala, Lidia [5], 16, 25, 42 La Scala Minniti, Nina [4], [5], 12, 14, 16, 24, 42, 47, 61, 166 La Scala, Nicola 13 La Scala, Silvio 12, 47, 66, 96 La Scala, Teresa 12 La Scala, William [5], 16, 24, 61, 66, 107 Lazzaretto Zanolo, Alba 100 Lelièvre, Matteo 22 Lena, C. Alberto [207], 211 Lenci, Giuliano 188 Leni, Schiavo (caporalmaggiore) 152 Leskovic 199 Lichem, Heinz von 33 Lizzi 81, 87 Lombardo 174 Lombardo, Carmelo 114 Longo, fam. 11 Longo, Antonina 12 Longo, Teodoro 32 Lussu, Emilio 34 Luzzi, Giovanni 25, 32, 64

Macris, Daniele 12 Mafale, Margherita 128 Mafale, Peppe 116, 128 Maggi 147 Mainati, Giuseppe 203 Maisto Baglìo, Elisa 53 Malanot (sergente) 125 Manganotti 85 Mannucci, C.R. 64 Marcelli 136, 152, 192, 197

Martino di Sant' Agapito 163 Maselli, Domenico 64, 154, 159 Massignani, Alessandro 34 Mastroeni, fam. 11 Mastroeni, Domenica 12, 42 Mattalia, Umberto 33, 38, 73, 82 ss., 131 Maugeri, E. 37 Mauri (colonnello) 156 Mauri, Angelo 160 Mazzullo, Luigi 11 Meregalli, Carlo 33 Merenda (sergente) 88 Miegge, Giovanni 44 Migliorini, Elio 181 Milaneschi, Cesare 44, 109 Minniti, Elena 66 s. Minniti, Enrico 47 Minniti, Leopoldo 35, 47 Minniti, Tito 47 Miolli, Adriano 131 Misefari, Bruno 41 Misefari, Enzo 41 Misiti, Carmela 19 Mola, Aldo A. 28 Mollica, Giuseppe A. 49, 53 Montgomerie Neilson, vedi Neilson Montgomerie Montoro, Italo 31 Morabito, Demetrio (sottotenente) 117, 149 Moramarco, Michele 28 Morandini, Giuseppe 196 Moreschini, Mariano 47 Morlacchetti, Giuseppe 119

Morozzo Della Rocca, Roberto 7, 36, 38, 63, 136 Mulfari, Paolo 17

Nava 105 Nava (capitano) 117 Nebesar (maggiore) 83 Neilson Montgomerie, Alberto 209, 211 Nicoletti, Giuseppe 34 Nicolli, Giovanni 34 Nitti, Anna [4], 43, 47, 106, 123, 133 Nitti, Francesco Fausto 53, 106

Nitti, Luisa 43 Nitti, Paolo R. (sottotenente) 47, 61, 133,

Nitti, Francesco Saverio 36

138, 140, [207], 209 ss.

Nitti, Vincenzo Cassiodoro 32, 35 ss., 43 s., 47, 60 s., 64, 104 ss., 120, 123 s., 126 s., 129, 132 ss., 158, 177, 182 s., 185, 191, 194

Nocera (cognome) 124

Nuelsen, John L. 29, 48

Oberdan, Guglielmo 194
Oliphant, W.E. 198
Oliviero (capitano) 96
Olivo, Antonio 30
Omodeo, Arnaldo 166 s.
Omodeo, Francesco 172
Orlando, Vittorio Emanuele 130

Paglieri, Virginio 198 Palla, Luciana 184 Panascia, Pietro Valdo [4], 54 Panebianco (tenente) 122, 129 Pantaleo 36, 39 Pantanico 17 Pantanikos 17 Paris, Robert 59 Parisi, Micio 124 Parolini 82 Pascal, Enrico 8, 172 Paschetto, Emmanuele 119 Pastorelli, Annibale 37 Pavia, E. 37 Pecci, Raffaele 197 Pellucci, Carla 32 Peloso, Ferdinando [4], 31 Pesatori, Mario 128 Perissinotto, Ferdinando 33 s., 131, 183 Peyronel, Jean-Jacques 41 Pieri, Piero 33 Pieropan, Gianni 33 s., 78, 82, 84 Piggott, Enrico Giacomo 127 Pio X (papa) 132 Pio XI (papa) 109 Platone, Giuseppe 21 Pons, Emilia 190 Pons, Ernesto (tenente) 190 Pospici, vedi Postpischl U.E. Postpischl, Umberto Emilio 35, 37 s., 61, 104, 108, 115, 120, 126 s. Postpischl, Umberto jr. [4], 104

Pošpišil, vedi Postpischl U.E.

Pozzato, Paolo 34 Praticò, Antonino 89 Procacci, Giovanna 34, 183 Prochet, Matteo 21, 28 Pullen, Alberto 64, 137 Punzo, Giovanni 34, 73, 83 s., 131, 138, 140, 188

Ragionieri, Ernesto 26, 168 Rago 87 Rago, Ferdinando 134 Rapicavoli, Adeodato (sottotenente) 169, 171, 175 s. Rapicavoli, Antonino 175 Ratti, Achille (Pio XI) 109 Ravaglia, Ezio 192 Ravazzini, Emilio 38 s., 177 ss., 193 s., 197 Recusani (tenente) 148 Revelli, Nuto 34 Rezzara, Guido 135, 143 s., 156, 160 Ribet, Aldo 27 Rigoni, Renzo 83 s. Rigoni Stern, Mario 84 Rochat, Giorgio 7, 27 s., 32 s., 35, 43 s., 46, 49, 51, 53, 64, 73, 114, 168, 189, 202 Rodolfi, Ferdinando (vescovo) 100 Roffi (maggiore generale) 98 Romanato, Gianpaolo 36 Romano (cognome) 198 Rosai, Ottone 34 Rossi, Marco 44 Rossi, Vittoria 181 Rostagno, Giovanni 25, 60, 191, [207], 214

Sabatino, Ginevrino (sergente) 148, 163
Salvo (sottotenente/tenente) 75, 82, 95, 98
Sanfilippo, Paolo 41
Santi, Riccardo 43, 47, 143, 147
Santini, Luigi 39, 60
Santucci 166, 175, 191
Sarto, Giuseppe (Pio X) 131
Saulo di Tarso (Paolo) 120
Sauro, Nazario 194, 201
Sbaffi, Emanuele 21, 47, 51, 53, 54, 130, 189

Sbaffi, Mario 135

Sbaffi, Ornella [4] Sbaffi, Paolo 104 Schaumann, Walter 33, 138, 140, 154 Schirò, Lucio 27 Schirò, Lucio (nipote) [4] Schneller, Karl 78, 82, 84, 108 Schubert, Peter 140, 154 Schwarz, Angelo 131 Sciarelli, Francesco 14, 22, 59, 130 Scoppola, Pietro 114 Scorsonelli, Alfredo 21, 43, 49, 53, 186 Scorza, Ernesto 29, 164 Scorza, Giuseppe 29, 30 s., 43, 164 Scorza, Pietro 164 Scottà, Antonio 36, 127, 184 Scotton, fratelli 99 s., 113 Scroccaro, Luigino 34 Scuderi, fam. 11 Scuderi, Carmela 191 Scuderi, Costantino 15, 80 Scuderi, Daniele 17, 20 Scuderi, Ezechiele 80 Scuderi, Gaetano 13, 16 s. Scuderi, Malachia 14, 17-20, 23, 26, 49 Scuderi, Manlio 61, 135, 176, 191 Scudery, fam. 11 Scrinzi, Gino 194 Sebastiani, Domenico (sergente) 61, 108 Segato, Giorgio 188 Semeria, Giovanni 40, 63 Sergio, san 203 Serra, Maurizio 73 Severi 118 Sfredda, Erica 21 Sibille, Enrico 198, 204 Siconolfi, Delia 53 Signorelli, Tito 28, 49, 51, 61, 106 Simeoni (caporalmaggiore) 118 Sirolli, Ernesto (capitanomedico) 134 Soffici, Ardengo 34 Sorani (rabbino) 112 Spini, Egisto 64, 151 Spini, Giorgio 14, 21, 23, 27, 29, 44, 49, 109, 186, 202 Stagnitta 17 Staibano, Francesco (capitano) 125, 139 Stasio, Eduardo 18 ss. Sturzo, Luigi 160

Taglialatela, Alfredo 21, 63 Taglialatela, Eduardo 21 s., 202 Tancredi 147, 168 Tiberi, Marco 163 Tiozzo, T. 188 Tipple, Bernard M. 106 s. Tipple, Ezra S. 50, 61 Tipple, Jane Downs 35, 37, 106 Toscano, Mario 36 Tourn, Giorgio 21, 32 Tracuzzi, Luigi 13 s., 19 Tramontin, Silvio 36, 127 Tricomi 16 Tron, Adolfo 8, 123, 172 Tron Bosio, Alice 35 Tron, Carlo Alberto 28 Tron, Emilio 8 Tropea (cognome) 82 Turra 199, 203 s.

Valerio Cappello, Gilda [4], 53 Valussi, Giorgio 203 Vanzetto, Livio 34, 184 Varnier (o Vernier), J.J. 13 Veraldi, Antonio 30 Veraldi, Saverio 30 Verna, Paolo 89 Viallet, Jean-Pierre 32, 43 s., 46 Viazzi, Luciano 34 Vicentini, Giulio [5], 8 s., 12, 25 s., 35, 41, 43, 53, 104, 106, 109, 119 s., 128, 135, 186, 189, 203 Vignale (sottotenente) 84 Villari, Teresa 12 Vinay, Valdo 14, 21, 29, 32, 46, 49, 51, 64, 189, 202 Viparelli 151 Visco-Gilardi Carsaniga, Annamaria [4], 53, 170

Weiss (forni) 160 Wesley, John 37 Westphal, Alessandro 60 Wilson, Thomas Woodrow (presidente) 190 Wright, F.H. 18 s.

Suringar 203

Y.M.C.A. (Young Men Christian Association) 162

Zalin, Giovanni 184 Zanardelli, Giuseppe 30 s., 46 Zanetti, Mansueto 179, 187 Zardini, Silvio 34 Zironda, Renato 100 Zocchi, Cesare 194 Zwingli, Ulrich 7

INDICE DEI GIORNALI E PERIODICI

- «Annali della Fac. di Lettere e Fil.» (Napoli) 44
- «Avvenire» 36
- «Bollettino della Società di Studi Valdesi» (BSSV) 10, 14, 28, 35, 44
- «Clio» 36
- «Gioventù Cristiana» 44
- «Giustizia e Libertà» 43
- «Il Testimonio» 39, 64
- «La Cultura» 34
- «La Gazzetta del Sud» 54
- «La Luce» (solo la 1a volta) 21
- «L'Aurora» 202
- «L'Evangelista» (solo la 1a volta) («L'Ev.») 12
- «L'Imparziale» 40
- «L'Ora» 175
- «L'Unità» 34, 36, 183
- «Momento» 160
- «Notiziario Bibliografico» (solo la 1a volta) («NBGV») 33
- «Riforma» 41, 43, 104, 128
- «Rivista di Storia Contemporanea» 34
- «Rivista Militare» 36
- «Rivista Storica Italiana» 21
- «Scenari della Società del Territorio» 21
- «Società di Studi Valdesi» (SSV) 27, 53, 60, 201
- «Storia Contemporanea» 73
- «Studi Trentini e Scienze Storiche» 184
- «Voce Metodista» (solo la 1a volta) 21

INDICE

Prefazione di Giorgio Rochat	7
La vita	11
1. «Evviva Garibaldi!» (1877-1900)	11
2. «Predicatore locale», «diacono», «anziano» (1900-1915)	17
3. Combattente, cappellano, ammesso in piena relazione (1915-1920)	32
4. Pastore (1920-1935)	40
5. Un intermezzo. Ancora pastore. Tramonto (1935-1961)	48
Diario di guerra	57
Descrizione del documento. Criteri seguiti nella pubblicazione	59
[Premessa]	63
[Parte I]	66
[Parte II]	103
Appendice	207
Santa cena al fronte (Alto Cadore)	209
Santa cena in chiesa (Roma)	214
Indice dei nomi	215

Predictions of the second district of the supplications

«Guerra al regno della guerra» è il motto che il cappellano metodista La Scala scrive sulla copertina del suo diario: sarà il suo impegno in tutto il periodo bellico. Nel 1916 Giuseppe La Scala è un ministro di culto metodista quarantenne, che viene richiamato alle armi come soldato d'artiglieria e inviato al fronte proprio mentre si scatena l'offensiva austriaca sull'altopiano di Asiago. Il suo impegno al fronte è breve, perché ottiene il trasferimento nella sua Sicilia e poi a Reggio Calabria, vicino alla sua famiglia e alla comunità evangelica di cui era responsabile. Poi nel gennaio 1918 la Chiesa metodista episcopale consegue il diritto a nominare tre cappellani: uno di questi è La Scala, l'unico che presta servizio al fronte per tutto l'ultimo anno di guerra nella zona del Grappa della Quarta armata.

Il suo *Diario di guerra* registra con puntualità la sua esperienza come artigliere e poi come cappellano. La Scala doveva occuparsi dei soldati metodisti dispersi su un ampio fronte, con pazienti ricerche e faticosi spostamenti, per brevi incontri di fede, preghiera, consolazione, predicazione. Poi ripartiva per cercare altri soldati e ufficiali da assistere, anche con la distribuzione di testi biblici e di stampa evangelica.

Questo *Diario di guerra* è importante come documentazione dell'attività dei cappellani evangelici al fronte, così apprezzata dai soldati. Vale anche come testimonianza diretta dell'atteggiamento delle chiese evangeliche dinanzi alla Prima guerra mondiale, che era di partecipazione convinta, sia pure con diversità di toni e accenti. L'entusiasmo patriottico di La Scala ha punte di commozione e ingenuità che dipendono dal suo carattere, ma nella sostanza lo ritroviamo nelle pagine celebri di Piero Jahier e in tanti altri combattenti evangelici.

Il *Diario di guerra* è annotato con amore e grande attenzione da Giulio Vicentini, che aggiunge una bella nota sulla vita e l'attività pastorale di La Scala e precisi cenni biografici sui molti evangelici citati.